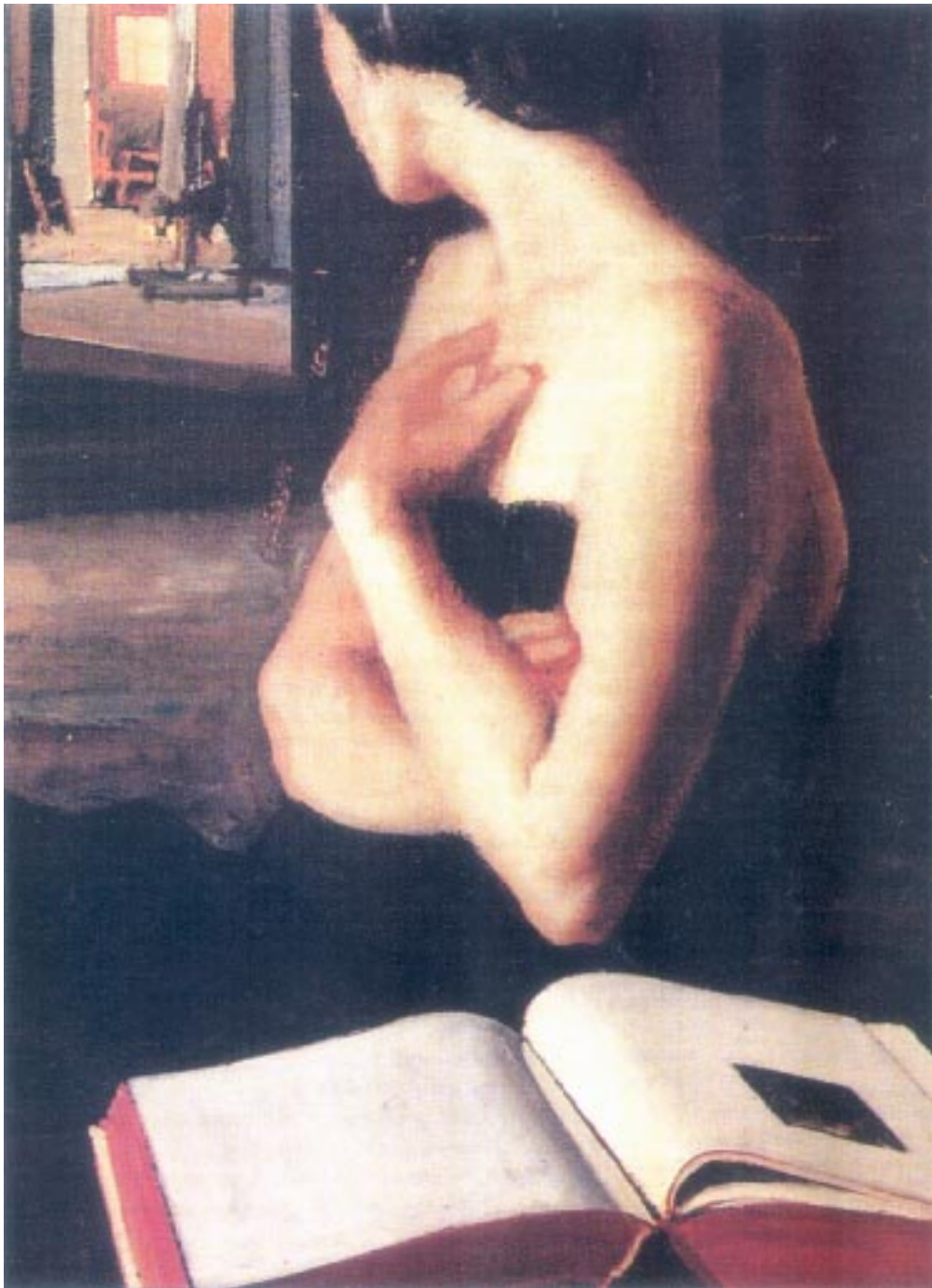




# Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

31



**Notiziario bibliografico**  
**n. 31, giugno 1999**  
**periodico quadrimestrale**  
**d'informazione bibliografica**  
**a cura della Giunta regionale del Veneto**

**Comitato promotore**

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura, Informazione e Flussi migratori)

**Comitato di redazione**

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente regionale Servizio Attività Editoriali), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

**Direttore responsabile**

Anelio Pellizzon

**Responsabile di redazione**

Chiara Finesso

**Segreteria di redazione**

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

**Collaboratori alla redazione di questo numero**

Cinzia Agostini, Antonia Arslan, Claudio Bellinati, Sergio Bettini, Marco Bevilacqua, Alessandro Casellato, Sonia Celeghin, Fiorino Collizzolli, Giuseppe De Meo, Vincenza Donvito, Marilia Ciampi Righetti, Antonio Fabris, Susanna Falchero, Luigina Fontana, Giuseppe Fort, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Massimo Galtarossa, Barbara Giaccaglia, Cinzio Gibin, Fabrizio Magani, Giorgio Nonveiller, Lina Ossi, Simonetta Pelusi, Ferdinando Perissinotto, Anna Pietropoli, Franco Posocco, Mario Quaranta, Giuseppe Sandrini, Michele Simonetto, Franco Tagliarini, Pier Giorgio Tiozzo, Piero Zanotto

**Collaboratori alla rassegna bibliografica**

Giovanna Battiston, Patrizia Cecilian, Susanna Falchero, Giovanni Plebani, Lorenzo Tiso

**Direzione e Redazione**

Giunta regionale del Veneto  
 Centro Culturale di Villa Settembrini  
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32  
 tel. 041 980447 - fax 041 980499

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura, Informazione e Flussi migratori  
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman  
 Cannaregio Lista di Spagna, 168  
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

**Recapito della Redazione**

"Notiziario Bibliografico"  
 presso Il Poligrafo casa editrice  
 35128 Padova - via Turazza 19  
 tel. 049 776986 - fax 049 8070910  
*(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)*

**Periodicità:** quadrimestrale

**Tiratura:** 15.000 copie - distribuzione gratuita

**Editore:** Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991  
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova  
 Stampa: Arti Grafiche Padovane

**In copertina:** E. Viti, *Libro bianco*, 1929



## INDICE

Iniziative per la tutela e valorizzazione dei Beni Culturali Ecclesiastici ( <i>Fabrizio Magani</i> )	5
I Beni Culturali Ecclesiastici ( <i>Claudio Bellinati</i> )	7
La Miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento ( <i>Simonetta Pelusi</i> )	9

### RECENSIONI E SEGNALAZIONI

**Opere generali**

Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo ( <i>Vincenza Donvito</i> )	12
G. Zordan, Repertorio di storiografia veneziana. Testi e studi ( <i>Mario Quaranta</i> )	12
G.F. Vivivani - G. Volpato, Bibliografia veronese ( <i>Cinzio Gibin</i> )	13
R. Pasta, Editoria e cultura nel Settecento ( <i>Mario Quaranta</i> )	13
Gestione e Formazione nei Musei del Veneto, a cura di L. Baldin ( <i>Lina Ossi</i> )	13
Hit Parade Libri. 140 consigli di lettura per bambini e ragazzi ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	14

**Filosofia - Storia della scienza**

G.T. Bagni, Dopo "Larte de labbacho". Trattati scientifici e manuali didattici dal XV al XIX secolo nella storia della matematica ( <i>Mario Quaranta</i> )	14
Anton M. Lorgna scienziato ed accademico del XVIII secolo tra conservazione e novità ( <i>Cinzio Gibin</i> )	15

**Storia della chiesa**

P. Gios, Vita religiosa e sociale a Padova. La visita di Diotisalvi da Foligno alle parrocchie cittadine (1452-1458) ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	15
G. Azzolin, Gli Scotton. Prediche battaglie imboscate. Tre fratelli monsignori, papi, cardinali e vescovi tra liberalismo e modernismo ( <i>Mario Quaranta</i> )	15

**Scienze sociali**

A.M. Zanetti, Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri: idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni Settanta ( <i>Antonia Arslan</i> )	16
Immagini femminili a confronto. Manifesti e fotografie tra Otto e Novecento, a cura di M.B. Autizi e M. Cisotto Nalon ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	17
G. Bettin, Laguna Mondo. Conversazione con Renzo Franzin ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	17
E. Milanese, Fatti a pezzi. Dieci anni che sconvolsero il Nord Est ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	18
F. Busetto, Traversie e opportunità. La politica: impegno civile e passione di una vita ( <i>Mario Quaranta</i> )	18

**Ambiente - Scienze naturali**

V. Brunot, Laguna: fragili testimonianze d'autentica vita veneziana ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> )	18
Alla scoperta del museo diffuso. Percorsi didattici nel territorio padovano ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	19
Il Sile ( <i>Giuseppe Sandrini</i> )	19
G.B. Tozzato, Pescatori e barcaroli sul Sile nel '300 ( <i>Michele Simonetto</i> )	20
La montagna oltre il Duemila. Una sfida per l'Europa ( <i>Franco Posocco</i> )	20

**Lingua - Tradizioni**

L. Divari, Il topo: "...dei battelli chiogetti detti anche topi..." ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> )	20
La casa e le tradizioni popolari, a cura di M. Cortelazzo ( <i>Fiorino Collizzolli</i> )	21
Grafia Veneta Unitaria ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> )	21
R. Vianello, Toponomastica a Burano ( <i>Piero Zanotto</i> )	22
Proverbi e stagioni ( <i>Susanna Falchero</i> )	22

## Arte

T. Franco, Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	22
La lunetta di Andrea Mantegna al Santo. Arte e cultura ( <i>Marilia Ciampi Righetti</i> )	23
A.L. Lepschy, Davanti a Tintoretto. Una storia del gusto attraverso i secoli ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	23
Venezia da Stato a mito, a cura di A. Bettagno ( <i>Anna Pietropolli</i> )	24
A. Parronchi, Donatello. Saggi e studi ( <i>Lina Ossi</i> )	24
La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	25
Lo statuario pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità, a cura di I. Favaretto e G.L. Ravagnan ( <i>Anna Pietropolli</i> )	26
Antichità sacre di Chioggia del Medio Evo raccolte e illustrate da D. Giannagostino Gradenigo ( <i>Cinzia Agostini</i> )	26
F. Magani, Il "Panteon Veneto" ( <i>Anna Pietropolli</i> )	27
Se non v'è denar, l'Arcadia... è presto terminata. Simbolismo nelle monete e nelle medaglie tra Controriforma e secolo dei lumi ( <i>Vincenza Donvito</i> )	27
Il decoro della Fenice: tecniche per la ricostruzione e il restauro degli apparati decorativi, a cura di F. Amendolagine e G. Boccanegra ( <i>Sonia Celegghin</i> )	27
La cappella degli Scrovegni. Indagini, restauri, interventi ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	27
F. Saya - G. Onesto - M. Vita, Il recupero della Sacrestia Ligneo della Chiesa di San Clemente ( <i>Piero Zanotto</i> )	28
F. Vizzutti, Goffredo Sommariva 1850-1944 ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	28
Sante Cancian (1902-1947) ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	28
Quaderni della Donazione Eugenio da Venezia ( <i>Lina Ossi</i> )	29
S. Viani, Decorazioni ( <i>Lina Ossi</i> )	29
Giancarlo Franco Tramontin, a cura di G. Sartoris ( <i>Lina Ossi</i> )	30
Renato Pengo. Opere 1966-1996	
Pengo. Percezioni mutanti ( <i>Giorgio Nonveiller</i> )	31
Anna Rossettini, testi di D. Marangon ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	31
Murrine e millefiori nel vetro di Murano dal 1800 al 1930, a cura di A. Bova ( <i>Marilia Ciampi Righetti</i> )	31
Compendio della "Nuova Guida di Venezia" di Mons. G.A. Moschini ( <i>Piero Zanotto</i> )	32
Il lago. Fotografie del Garda dal 1858 ad oggi ( <i>Giuseppe Sandrini</i> )	32
M.B. Rigobello - F. Autizi, Palazzo della Ragione a Padova. Vita e arte sotto la volta del cielo ( <i>Mario Quaranta</i> )	32

## Architettura - Urbanistica

L. Finocchi Gherzi, Alessandro Vittoria. Architettura, scultura e decorazione nella Venezia del tardo Rinascimento ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	33
D. Calabi - U. Camerino - E. Concina, La città degli ebrei. Il Ghetto di Venezia: architettura e urbanistica ( <i>Sergio Bettini</i> )	34
G. Arbore Popescu - S. Zoppi, Palazzo Papadopoli a Venezia ( <i>Sonia Celegghin</i> )	34
L. Vedovato, Villa Farsetti nella storia ( <i>Sonia Celegghin</i> )	34
F. Barbieri - G. Candia, Gerardo Marchioro "architetto costruttore" di Castelnuovo Vicentino ( <i>Sergio Bettini</i> )	35
Architettura del Polesine. Il recupero di Palazzo Pepoli a Trecenta, a cura di M. Lucat ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	35
Padova. La forma del tempo, a cura di C. Rebeschini ( <i>Elio Franzin</i> )	36
F. Dotti, Lo spazio e la memoria. Esempi di architettura popolare veneta ( <i>Mario Quaranta</i> )	36
Insedimenti alpini nelle Dolomiti, in Carnia e nei territori Walser, a cura di A. Angelini ( <i>Sonia Celegghin</i> )	37

Veneto. Itinerari neoclassici. I luoghi, la storia, l'architettura ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	37
Noale dei Tempesta ( <i>Marilia Ciampi Righetti</i> )	37
R. Russo, Palazzi di Venezia ( <i>Piero Zanotto</i> )	38
Le pietre di Verona. La città romana, scaligera e veneziana, testi di P. Brugnoli ( <i>Marilia Ciampi Righetti</i> )	38
G. Zucchetta, Venezia e i suoi canali ( <i>Eluio Franzin</i> )	38

## Musica - Teatro - Cinema

Atti del Convegno Internazionale di Studi per il 5° centenario della nascita di Angelo Beolco il Ruzante ( <i>Giuseppe De Meo</i> )	39
F. Fido, La serietà del gioco. Svaghi letterari e teatrali nel Settecento ( <i>Giuseppe De Meo</i> )	40
L. Trezzini, Una storia della Biennale teatro 1934-1995 ( <i>Piero Zanotto</i> )	40
L. Morbiato, Cinema ordinario. Cento anni di spettacolo cinematografico a Padova e in provincia ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	40
L. Fantina, Le trincee dell'immaginario. Spettacoli e spettatori nella grande guerra ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	41

## Letteratura - Memorialistica

Leopardi e la cultura veneta. Edizioni, autografi, fortuna, a cura di G. Ronconi ( <i>Giuseppe Sandrini</i> )	41
A. Arslan, Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900 ( <i>Giuseppe Fort</i> )	42
Elisabetta Caminer Turra (1751-1796). Una letterata veneta verso l'Europa, a cura di R. Unfer Lukoschik ( <i>Cinzio Gibin</i> )	42
L'opera di Diego Valeri, a cura di G. Manghetti ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> )	43
Catalogo del Fondo Diego Valeri ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> )	43
E. Bartolini, Vita di Giacomo Casanova ( <i>Piero Zanotto</i> )	43
D. Varagnolo, Sie mologhi veneziani ( <i>Piero Zanotto</i> )	44
D. Milani Vianello, Fondamenta dei vetrai ( <i>Susanna Falchero</i> )	44
G.G. Cappellaro, Porta Altinia ( <i>Susanna Falchero</i> )	44
A. Zorzi, San Marco per sempre ( <i>Piero Zanotto</i> )	44
A. Trevisiol, Diario di un parroco di periferia ( <i>Susanna Falchero</i> )	45
E. Fontana, I mandarini della piccola Atene ( <i>Elio Franzin</i> )	45
Viaggi con mezzi pubblici di trasporto, a cura di G. Mozzi e M. Bastianello ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	45

## Storia

Veneziani in Levante, musulmani a Venezia, a cura di F. Lucchetta ( <i>Giovanna Battiston</i> )	45
J.-C. Hocquet, Denaro, navi e mercanti a Venezia 1200-1600 ( <i>Franco Tagliarini</i> )	46
B. Mugnai, L'esercito ottomano da Candia a Passarowitz ( <i>Piero Zanotto</i> )	46
La caduta della Serenissima nei dispacci della diplomazia piemontese e inglese ( <i>Elio Franzin</i> )	47
Ricciotti Bratti, La fine della Serenissima ( <i>Elio Franzin</i> )	47
G. Zoccoletto, Il doge tradito ( <i>Antonio Fabris</i> )	47
Rivoli 1797: scenari e riflessi di una battaglia, a cura di G. Banterla ( <i>Cinzio Gibin</i> )	48
Venezia Quarantotto. Episodi, luoghi e protagonisti di una rivoluzione ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> )	48
R. Scola Gagliardi, Le corti rurali tra Tartaro e Tione dal XV al XIX secolo ( <i>Giuseppe Sandrini</i> )	48
G. Aldrighetti - M. De Biasi, Il gonfalone di San Marco ( <i>Antonio Fabris</i> )	49
V. Ruzza, Il Risorgimento a Vittorio Veneto e nella Sinistra Piave ( <i>Mario Quaranta</i> )	49

E. Pessot, 1805-1813. Treviso e il Dipartimento del Tagliamento. Amministrazione pubblica e società in epoca napoleonica ( <i>Michele Simonetto</i> )	50
F. Lampertico, Carteggi e diari 1842-1906 ( <i>Mario Quaranta</i> )	50
A. Fornasin, Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna ( <i>Massimo Galtarossa</i> )	51
A. Casellato, Una 'piccola Russia'. Un quartiere popolare a Treviso fra fine Ottocento e secondo dopoguerra ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	51
E. Brunetta, Poveri a Treviso. Miseria e apparati assistenziali nel XIX e nel XX secolo ( <i>Alessandro Casellato</i> )	51
F. Piazza, Sotto la bandiera di Gigione. Luigi Luzzatti a Oderzo: un deputato e il suo collegio elettorale ( <i>Fiorino Collizzolli</i> )	52
958-1998. I Collalto. Conti di Treviso, patrizi veneti, principi dell'Impero ( <i>Antonio Fabris</i> )	52
G. Dalla Zuanna - M. Loghi, Popolazione e popolazioni. Studi territoriali preliminari alla storia della popolazione veneta 1856-1911 ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	52
M. Oggiano, L'Italia alpina del Nord-Est. Un'analisi demografica ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	53
Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra. Verbali del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale, a cura di M.G. Maino ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	53
Navi di Legna. Evoluzione tecnica e sviluppo della cantieristica nel Mediterraneo dal XVI secolo ad oggi, a cura di M. Marzari ( <i>Cinzio Gibin</i> )	54

## Archeologia

G. Zampieri, Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova ( <i>Cinzia Agostini</i> )	54
M. De Bellis, Cento frammenti di antichi vetri adriensi custoditi nel Rijks Museum van Oudheden di Leida ( <i>Cinzia Agostini</i> )	54
Il Baldo-Garda in epoca romana ( <i>Cinzia Agostini</i> )	55
L. Alpago-Novello, L'età romana nella provincia di Belluno ( <i>Giuseppe Sandrini</i> )	55
Canar di San Pietro Polesine. Ricerche archeo-ambientali sul sito palafitticolo, a cura di C. Balista e P. Bellintani ( <i>Giovanna Battiston</i> )	55

## L'EDITORIA NEL VENETO

"Cultura popolare veneta" ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> ):	
L. Urban, Processioni e feste dogali. "Venetia est mundus"	56
Scartafaccio d'agricoltura. Manoscritto di un contadino di Spinè di Oderzo (1805-1810), a cura di L. Morbiato	56
G. Agostinetti, Cento e dieci ricordi che formano il buon fattor di villa, a cura di U. Bernardi e E. Dematté	57
G. Grava - G. Tomasi, La fienagione nelle Prealpi venete	57

## ISTITUZIONI E CULTURA

L'Accademia Olimpica di Vicenza ( <i>Osvaldo Petrella</i> )	59
I cent'anni della Fondazione Bevilacqua La Masa dedicata alla giovane arte veneta ( <i>Giorgio Nonveiller</i> )	63

## RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di storia e archeologia - storia della chiesa e religione (1997-1999)	68
---	----

### Storia e archeologia:

Altrochemestre	67
Annali dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza	67
Annuario storico della Valpolicella	67
Archeologia Uomo Territorio	67
Archeologia veneta	68
Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore	68
Archivio Veneto	69
Chioggia. Rivista di studi e ricerche	69
Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco	70
Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto	70
Padusa. Bollettino del Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici	71
Patavium. Rivista veneta di Scienze dell'antichità e dell'Alto Medioevo	71
Protagonisti	71
Quaderni di archeologia del Veneto	72
Quaderni per la storia dell'Università di Padova	73
Studi e ricerche	74
Studi storici Luigi Simeoni	74
Studi Veneziani	75
Terra d'Este. Rivista di storia e cultura	75
Venetica. Annuario degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia e Verona	75

### Storia della Chiesa e religione:

Esodo. Quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico	76
Quaderni di storia religiosa	76
Ricerche di Storia Sociale e Religiosa	77
Studia Patavina. Rivista di Scienze Religiose	77
Studi di Teologia	78
Vita Minorum. Rivista di spiritualità e formazione interfrancescana	79



## INIZIATIVE PER LA TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

*Fabrizio Magani*

*Direzione Cultura - Informazione della Regione Veneto*

Il 15 dicembre 1998 si è svolto a Venezia, presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, un interessante convegno dedicato alla *tutela* e alla *valorizzazione dei Beni Culturali Ecclesiastici* promosso dalla Giunta Regionale del Veneto e dalla Conferenza Episcopale Triveneta.

Importante per gli interlocutori che hanno voluto promuovere la giornata di studio – presenti infatti rappresentanti della Regione Veneto, della Conferenza Episcopale Italiana e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – ma soprattutto perché nell’occasione si è proceduto a sottoscrivere il *Protocollo d’Intesa in materia di catalogazione dei Beni Culturali di proprietà ecclesiastica*, a firma del Metropolita Patriarca di Venezia Cardinale Marco Cé, per conto della Provincia Ecclesiastica Veneta, e dell’onorevole Giancarlo Galan, Presidente della Regione Veneto.

Si tratta, dunque, di un momento nodale per le attività di tutela e valorizzazione dei Beni Culturali, di cui la conoscenza attraverso la catalogazione costituisce non solo un momento preliminare ma pure strutturale rispetto a problemi di individuazione e divulgazione delle informazioni, dato che buona parte dei materiali interessati alle indagini passate e future sono pertinenti all’ente ecclesiastico.

Mai come in questo momento è necessario tornare a riflettere sui contenuti di simili operazioni dopo anni di attività in cui si è assistito a un efficace coordinamento tra Regione e Soprintendenze. Ci si domanda cioè come sia possibile, oggi, ridisegnare il ruolo della catalogazione di fronte alle urgenze determinate dai rapporti tra proprietari delle schede catalografiche e degli oggetti individuati nella prospettiva della fruizione pubblica (e cioè nell’ottica della necessaria attività di tutela del bene) nonché della divulgazione delle informazioni che, con la messa a punto di Banche Dati e di strutture di comunicazione informatiche da *veicolare* in Internet, determinano non pochi interrogativi sui criteri d’accesso ai contenuti delle schede, da valutarsi nel pieno rispetto delle attuali norme giuridiche in materia.

Nel corso dei lavori del convegno sono apparsi, in proposito, estremamente importanti i pareri espressi da mons. Attilio Nicora, delegato della Presidenza CEI per le questioni giuridiche, e di Guglielmo Monti, Soprintendente per i Beni ambientali e architettonici del Veneto Orientale. Da due formazioni e da punti di vista differenti sono pervenuti a contenuti del tutto comuni sul piano dell’approccio al Bene Culturale oggetto di catalogazione. L’enorme interesse che negli ultimi anni si è venuto a determinare intorno al tema generale dei Beni Culturali ha prodotto un’attenzio-

ne sempre più matura da parte del pubblico, numeroso alle mostre di contenuto storico-artistico, presente negli itinerari del turismo curioso, che continua ad avvicinare un crescente numero di visitatori a musei, a monumenti e opere del territorio, tra cui, e non potrebbe essere altrimenti, le chiese. Interesse, passione sempre più desiderosa di essere organizzata in più approfondite conoscenze sembra da un lato mettere a fuoco un promettente indirizzo sul piano della formazione di una concreta civiltà culturale, di cui si dovrà necessariamente tenere conto nella futura pianificazione, ma solleva alcune perplessità sull’autentica percezione di quei valori storici e spirituali, nel contesto dei quali le opere religiose sono nate. È chiaro come per i responsabili ecclesiastici questa non possa essere una questione trascurabile quando tali problematiche investono la fruizione degli edifici di culto.

Ma non sembrerà un paradosso se simili questioni di “contenuto” siano da tempo abbracciate anche dalla parte laica, cui attiene la tutela e la valorizzazione dei Beni Culturali; nel momento in cui l’esperienza ha ormai dimostrato come l’individuazione e la conoscenza del dato materiale, pur dotato di un proprio livello artistico, a nulla serve se non risulta accompagnato da quei valori storici, ambientali che ne estendano il senso in una dimensione più propriamente culturale. È chiaro che un principio così esposto risulta particolarmente rilevante nel momento in cui oggi si vogliono ricercare proficui e innovativi riscontri economici nel campo dei Beni Culturali: basti pensare, ad esempio, alla semplice e sempre più diffusa “bigliettazione” per l’accesso agli edifici di culto, in ragione di un loro legittimo sostegno, e al generale intendimento che essi siano da assimilare a dei veri e propri musei, con il rischio della diminuzione di quei valori simbolici e spirituali di cui si è parlato.

Un’informazione non banale su simili argomenti potrà riversarsi sul piano della didattica di base, che si deve ritenere più che mai indispensabile; non solo per la formazione di operatori del settore, ma anche per determinare una larga conoscenza da estendere al concetto di rappresentazione della storia e della civiltà.

Su queste tematiche si sta muovendo con grande slancio l’Ufficio Beni Culturali della Conferenza Episcopale Italiana, su base nazionale, per quanto è risultato dalle disposizioni del Concordato del 18 febbraio 1984 e della successiva Intesa per la tutela dei Beni Culturali ecclesiastici del 13 settembre 1996, definita a suo tempo dal card. Camillo Ruini rilevante sul piano istituzionale, con cui “si consolida la già viva collaborazione tra Stato e Chiesa [...] perché tale collaborazione si sviluppi e si precisi ulteriormente in futuro”. I soggetti chiamati a interagire a livello locale sono da individuarsi nei Soprintendenti e nei Vescovi diocesani, ed anche (in relazione al patrimonio culturale di rispettiva competenza) negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, che concorrono con i titolari ecclesiastici a cooperare con gli organi statali a determinate condizioni e secondo le disposizioni emanate dalla Santa Sede.

Si tratta, invero, di una forma di “centralismo” che in tempi di rivendicazione di autonomie amministrative utili all’efficacia degli interventi potrebbe apparire desueta; ma per certi versi è ritenuta oggi necessaria per quelle finalità di rifondazione delle strutture ecclesiastiche responsabili dei Beni Culturali, come, in sede di convegno, ha ribadito mons. Giancarlo Santi, direttore dell’Ufficio competente per la Conferenza Episcopale Italiana.

Di grande risalto istituzionale appare la firma dell’Intesa tra Regione Veneto e Provincia Ecclesiastica Veneta in materia di catalogazione e utilizzo delle schede dei Beni Culturali di proprietà

ecclesiastica. L'atto viene al culmine di anni di collaborazione, che ha visto impegnata l'Amministrazione regionale dal 1986, quando con la legge n. 2 del 9 gennaio venne istituito il *Centro di documentazione dei beni culturali e ambientali del Veneto*, con i compiti di raccolta, elaborazione e divulgazione relativi al patrimonio storico della civiltà del nostro territorio, di cui il bene ecclesiastico è parte integrante.

L'atto ha anche il merito di dare continuità, ponendosi in una prospettiva coerente, con un'altra precedente Intesa di grande rilievo tra Regione Veneto e Provincia Ecclesiastica per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico e storico degli enti ecclesiastici veneti, stipulata nel 1994. Ambedue le parti concorrono nell'impegno di garantire la conservazione e il ripristino del patrimonio storico del Veneto; collaborano alla sua valorizzazione secondo programmi di controllo, di attuazione e di impegno finanziario, avvalendosi dello scambio di informazioni reciproche in sede di commissione paritetica. È interessante rilevare come in Veneto si siano anticipati largamente i contenuti della citata Intesa tra il Ministero per i Beni Culturali e la Conferenza Episcopale italiana (1996), e quanto, in questo senso, sia avanzata la posizione programmatica dell'Amministrazione regionale nel campo dei Beni storico-artistici – soprattutto nei confronti della proprietà ecclesiastica – anche alla luce del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 riguardante il “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali”. Le novità legislative hanno coinvolto di recente la riorganizzazione degli apparati centrali dello Stato, portando alla creazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ma da più parti si ritiene che nella sostanza non si sia pervenuti a quel decentramento che potrebbe migliorare anche la rete organizzativa della cultura, secondo più decisi principi di autonomia gestionale, come sembrano dimostrare le istanze emerse dallo stesso convegno veneziano e la firma del menzionato Protocollo d'Intesa.

Quest'ultimo si articola in diversi punti: la “Disponibilità del materiale catalografico di proprietà della Regione”, secondo cui l'Amministrazione mette a disposizione delle Diocesi le schede su supporto cartaceo e corredate da fotografie e grafici previsti dalla

normativa ministeriale, sulle quali l'Ente ecclesiastico ha la capacità di controllo dei dati contenuti, nel rispetto della paternità scientifica degli esecutori. E così, all'insegna del principio del reciproco scambio di informazioni, si ispira il capitolo dedicato all'“Utilizzo del materiale catalografico da parte dell'Ente Ecclesiastico”, in cui si determina la piena disponibilità per gli usi inerenti all'identificazione e tutela, definizione patrimoniale, inserimento in Banche Dati e realizzazione di pubblicazioni a fini di studio o informativi.

Un punto di grande importanza è costituito dalle deliberazioni in materia di “Utilizzo del materiale catalografico da parte della Regione”, soprattutto per la parte delicata che attiene alla diffusione delle informazioni su reti telematiche, poiché l'Amministrazione dispone di una Banca Dati denominata DO.GE. Veneto (Documentazione Generale) in cui sono inserite le schede e le immagini di varie tipologie di Beni Culturali. In attesa di un definitivo regolamento d'accesso, la Regione si impegna a fornire la documentazione eventualmente richiesta, previa comunicazione all'Ente ecclesiastico, proprietario dei materiali di pertinenza, e ad oscurare il campo relativo alla “collocazione specifica” degli oggetti storico-artistici mobili, nonché a fornirne un'immagine a risoluzione ridotta per interdire la riproduzione a stampa.

Non ultimo l'impegno sottoscritto per le “Nuove campagne catalografiche”, secondo il quale la Regione potrà fornire la collaborazione per progetti definiti con Stato e Diocesi, riconoscendo a queste ultime la titolarità organizzativa e scientifica ed impegnandosi a sostenere i costi in misura qualificante.

È necessario ribadire quanto appaia rilevante, in termini di prospettiva, l'impegno della Regione Veneto nel segno della tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico del territorio, così come è emerso dal vivace dibattito occasionato dalla firma dell'ultima intesa in materia di catalogazione. Ha una volta in più dimostrato quanto siano avvertite simili problematiche anche dai nuovi soggetti ecclesiastici chiamati a collaborare in forme più dirette e responsabili, all'insegna di una progettualità comune, del tutto auspicabile per la vita della rete culturale del nostro territorio.



## I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

**Un decennio di collaborazione  
fra la Consulta per i BB.CC.EE.  
delle Tre Venezie e la Giunta Regionale  
del Veneto - Le pubblicazioni**

*Claudio Bellinati*

Alla luce della *Lettera Apostolica per il XII centenario del II Concilio di Nicea*, la *Consulta per i Beni Culturali Ecclesiastici delle Tre Venezie* (presidente il card. Marco Cé, Patriarca di Venezia, e vicepresidente S.E. mons. Maffeo Docoli, vescovo di Belluno e Feltre) diede un vigoroso impulso allo studio e alla soluzione dei problemi inerenti il vasto patrimonio storico-artistico. Le parole di Giovanni Paolo II sulla “autentica arte cristiana” stimolarono la preparazione di quello che in un decennio (1989/1999) sarebbe stato il primo di ben sei incontri. Fu infatti il 7 ottobre 1989 il giorno nel quale, presso la Basilica di sant’Antonio in Padova, venne realizzato il primo Convegno del decennio attuale, dal suggestivo e modernissimo titolo di *Conservazione e valorizzazione dei BB.CC.EE. delle Tre Venezie*. Dopo gli interventi di mons. Pietro Garlato, del prof. Francesco Sisinni e dell’avv. Ivone Cacciavillani, ebbe luogo un’interessante Tavola rotonda con la partecipazione delle Soprintendenze del Veneto.

La visita alla restaurata Cappella del beato Luca (Belludi), guidata dal prof. Gianluigi Colalucci, diede l’avvio a quella serie di “visite guidate” che caratterizzarono sempre i vari Convegni. Venne pertanto lanciato l’S.O.S. per diverse chiese che necessitavano di “intervento urgente” (cfr. pp. 77-78 degli Atti). Nacque allora l’idea di un *Vademecum per gli operatori nei BB.CC.EE.* che vide la luce l’anno successivo (1990), a cura dell’avv. Ivone Cacciavillani e di chi scrive. La presentazione di un *Glossario* di termini attinenti alle varie problematiche dei BB.CC.EE. (unitamente all’illustrazione degli aspetti giuridici inerenti alle problematiche stesse) ha prospettato una moderna rassegna di disposizioni canoniche e civili, assolutamente necessarie ad ogni operatore nel campo dei Beni Culturali ecclesiastici.

Il primo campo nel quale si faceva impellente una dignitosa soluzione di vari problemi era quello degli *Archivi Ecclesiastici*. Ecco pertanto farsi innanzi tutto una vasta organizzazione, per preparare (presso la bella sede della Basilica di santa Giustina in Padova) un appropriato Convegno dal titolo *Archivi ecclesiastici e mondo moderno* (5 ottobre 1991). La presenza della dott. Bianca Strina Lanfranchi, di p. Emanuele Boaga, della dott. Francesca Cavazzana Romanelli ecc. contribuì ad approfondire il problema della salvaguardia e della valorizzazione di archivi ecclesiastici, grandi e piccoli, con specifica attenzione alla salvaguardia dei “libri antiquiores”, cioè dei registri parrocchiali, talvolta in precarie situazioni di custodia e di valorizzazione. Uscivano frattanto, in sede nazionale, da porte della CEI, i famosi e sempre attuali *Orientamenti* (1992), che confermavano e ampliavano in vari punti le già preziose *Norme* del 1974.

Fu così che il 6 luglio 1993, ospiti della Magnifica Comunità a Pieve di Cadore, si svolse un importante incontro sulla “Conferenza di servizi, alla luce della legge 241/1990”, relatore il prof. Alberto De Roberto, presidente della II sezione del Consiglio di Stato. L’esplorazione dell’aspetto partecipativo nelle varie problematiche, la possibilità di esaurire in un “unico” contesto l’iter procedimentale delle varie competenze, l’esplorazione di tale nuovo modo di amministrare: tutto l’insieme ha contribuito ad aprire nuovi orizzonti e ad incrementare una maggiore partecipazione di soggetti alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio storico/artistico.

In tutti questi incontri si faceva impellente una risposta alle varie problematiche della “formazione” degli operatori, nell’ambito dei BB.CC.EE. Ed ecco, allora, uscire per i tipi della Cedam (Padova) un *Manuale per studenti di Scuole superiori e operatori nel patrimonio storico-artistico*, curato da chi scrive. Con saggi di mons. Giancarlo Menis, mons. Alberto Piazzi e dell’arch. Franco Posocco si mirava ad offrire, soprattutto a giovani studenti, la possibilità di avvicinarsi alla legislazione, alla didattica e alla bellezza dell’arte; necessarie non solo per operatori nell’ambito del patrimonio storico-artistico, ma soprattutto per i futuri custodi ed amministratori, in molte parrocchie, del già citato e sempre prezioso patrimonio di civiltà cristiana costituito dalle opere d’arte e dal patrimonio archivistico librario. In appendice si stampava anche l’importante *Lettera della Pontificia Commissione “de patrimonio artis et historiae conservando”* (Roma, 15.10.1992), a firma di S.E. mons. Francesco Marchisano (attuale presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa). Si dava diffusione anche ad alcune norme fondamentali, pubblicate nella lettera della CEI (28.02.1993) dal titolo: “La progettazione di nuove chiese”.

E fu nel 1994 (15 ottobre), nella splendida abbazia di Praglia, che venne celebrato un memorabile incontro dal titolo: “Filosofia e tecnologia del restauro. Gli ‘emblemata””. In tale circostanza si giunse finalmente alla firma di una *Intesa* fra la Regione Veneto e la Provincia Ecclesiastica Veneta per la conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico degli enti ecclesiastici veneti. Tale intesa precedeva felicemente quanto sarebbe stato poi avallato nella cosiddetta *Intesa* Ruini-Veltroni, tra il Presidente della CEI e il Ministro per i BB.CC. in Italia (13 settembre 1996).

Infine, a completare il decennio di attività della Consulta per i Beni Culturali Ecclesiastici delle tre Venezie, uscivano nel gennaio del corrente anno gli Atti del Convegno, organizzato a Praglia il 9 novembre 1996, con il suggestivo titolo: *Valorizzazione dei Beni Culturali Ecclesiastici e autonomie regionali (attuazione dell’art. 12 del Concordato 1984)*.

Al Convegno, oltre mons. Giancarlo Santi, avevano partecipato vari rappresentanti di Regioni italiane, ad illustrare le diverse convenzioni sottoscritte, p.e. tra la Regione Umbria e la Conferenza Episcopale Umbra; tra la Provincia di Lecce e le diocesi della Metropolia ecc. Furono presentate altre convenzioni stipulate nella Regione Emilia-Romagna. Alla Tavola rotonda presiedette S.E. mons. Attilio Nicora, che concluse l’incontro con un’interessante disamina dei vari problemi, attinenti alla valorizzazione e alla custodia dei BB.CC.EE., formulando inoltre importanti auspici, alla luce di non pochi interrogativi circa la situazione dei beni stessi alle soglie del terzo millennio.

Un decennio di operosa attività, in collaborazione con la Giunta Regionale del Veneto e con le Soprintendenze accreditate nella regione, ha condotto ad una vasta catalogazione dei beni artistici e storici. Un progetto, ancora in fase di programma, dovrebbe

condurre alla realizzazione di schede attinenti la conoscenza architettonica e ambientale degli edifici ecclesiastici: in particolare delle chiese, parrocchiali o non, che costituiscono il grande patrimonio di beni ecclesiastici immobili della intera regione Veneto.

È stata inoltre felicemente condotta a termine la informatizzazione di almeno 7 su 10 degli Archivi storici delle diocesi della Regione Veneto. Si prospetta inoltre una catalogazione informatizzata dei principali archivi parrocchiali, che contengono preziose notizie, non soltanto locali, poiché i cosiddetti “libri antiquiores” (maggiormente esposti a danni provenienti da mutazione di collocazione) sono vere e proprie fonti di importanti “memorie”, assolutamente necessarie per chiunque voglia tessere con positive documentazioni la storia della propria parrocchia.

L’auspicio di tutti è che il prossimo Giubileo incrementi il desiderio e l’attuazione di un’effettiva conoscenza storica delle molteplici e preziose vicende, inerenti la secolare storia religiosa delle popolazioni venete.



Evangelario di Isidoro, 1170  
Padova, Biblioteca Capitolare

*Consulta per i Beni Culturali delle Tre Venezie  
Giunta Regionale del Veneto*

*Bibliografia del decennio 1989/1999*

*Conservazione e valorizzazione dei Beni Culturali Ecclesiastici*, Atti del Convegno (Padova, Basilica del Santo, 7 ottobre 1989), Padova, Cedam, 1990.

*Vademecum per gli Operatori nei Beni Culturali Ecclesiastici*, a cura di Claudio Bellinati e Ivone Cacciavillani, Padova, Cedam, 1990.

*Archivi ecclesiastici e mondo moderno*, Atti del convegno (Padova, Basilica di S. Giustina, 5 ottobre 1991), Padova, Cedam, 1993.

*La “Conferenza di servizi” nella conservazione, tutela e valorizzazione dei Beni Culturali Ecclesiastici*, Atti del Convegno (Pieve di Cadore-Belluno, Salone della Magnifica Comunità di Cadore, 6 luglio 1993), a cura di Claudio Bellinati, s.e., 1994.

*Beni Culturali Ecclesiastici. Significato, promozione, valorizzazione. Manuale per Studenti di Scuole Superiori e Operatori nel Patrimonio storico-artistico*, a cura di Claudio Bellinati, Padova, Cedam, 1994.

*Filosofia e tecnologia del restauro. Gli “emblemata”*, Atti del Convegno (Padova, Abbazia di Praglia, Teolo, 15 ottobre 1994), a cura di Claudio Bellinati, s.e., 1995.

*Intesa per la conservazione e valorizzazione del Patrimonio Artistico e Storico degli Enti Ecclesiastici Veneti tra Regione Veneto e Provincia Ecclesiastica Veneta*, (Padova, Abbazia di Praglia - Teolo, 15 ottobre 1994), s.e., 1995.

*Valorizzazione dei Beni Culturali Ecclesiastici e Autonomie regionali, nell’attuazione dell’art. 12 del Concordato 1984*, Atti del Convegno (Abbazia di Praglia-Teolo, 9 novembre 1996), Padova, Il Poligrafo, 1999.



## LA MINIATURA A PADOVA DAL MEDIOEVO AL SETTECENTO

Simonetta Pelusi



Igino, *De Astronomia*, Padova, anno c. 1470, New York, The Pierpont Morgan Library

Lo sviluppo consistente dell'organizzazione di mostre bibliografiche in Italia degli ultimi anni, sviluppo che non ha eguali nell'attività delle istituzioni bibliotecarie estere, è il prodotto di due fattori: da una parte la spinta alla conoscenza dell'arte libraria e grafica da parte di un pubblico di massa sempre più attento e sensibile all'importanza del patrimonio culturale nazionale, dall'altra il desiderio delle amministrazioni

di dare visibilità sì agli "oggetti" in sé, ma anche a tutta quell'attività scientifica e di ricerca che sottende alle politiche di valorizzazione, conservazione e tutela dei beni culturali.

Superati finalmente i pur fondati dubbi dei puristi che consideravano i beni librari e archivistici non idonei all'esposizione in una teca, situazione che allontanava irrimediabilmente gli oggetti esposti dalla loro primaria destinazione d'uso, la lettura o quantomeno la consultazione diretta di più pagine, si è giunti al confezionamento di prodotti culturali di grande spessore – pur nella consapevolezza che l'unica interpretazione corretta della funzione del bene librario sia quella del coinvolgimento "fisico" del fruitore – comunque nel rispetto dell'identità dei beni esposti.

E, come ricordava Alfredo Serrai (docente all'Università di Roma "La Sapienza" e punto di riferimento per le scienze bibliografiche e biblioteconomiche) in diversi suoi interventi, non è sicuramente sufficiente l'esposizione di due pagine affrontate di un volume, ancorché superbamente illustrate o miniate, se il visitatore non viene raggiunto da ragguagli che gli consentano di superare questa obbligata staticità con i mezzi della bibliografia, della bibliologia e della ricerca soggiacente. In una parola, ciò che sta alla base delle mostre bibliografiche è il catalogo che, oltre ad enumerare e descrivere le opere esposte, sta a testimoniare l'attività di ricerca ad esse relativa; esso è il cuore e quasi la ragione della mostra, dà la misura del suo apporto culturale, il valore delle sue motivazioni, gli spunti per nuove indagini.

Spesso quindi i cataloghi di esposizioni bibliografiche divengono vere e proprie pietre miliari degli studi di settore: una qualità che salta agli occhi di chiunque avvicini il catalogo della mostra "La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento", pubblicato in occasione dell'esposizione padovana, suddivisa e articolata in ben quattro sedi, che ricostruisce un percorso storico e artistico, partendo dal manoscritto miniato per approdare alla decorazione del libro a stampa, in un ambito culturale, quello padovano, primario centro

di produzione libraria e al contempo fucina di altissime manifestazioni di pensiero.

Sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica, con il patrocinio del Ministero per le Attività Culturali e con il contributo della Regione Veneto, è stato possibile organizzare questa che si è subito configurata come una delle più vaste mostre nella storia della Miniatura mai organizzata in Italia. A promuovere l'iniziativa, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova, attraverso i Civici Musei e il Settore Attività Culturali, assieme alla Provincia di Padova e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, con la collaborazione di IBM Global Services.

La mostra è il frutto di sette anni di ricerche, coordinate e condotte in prima persona da Giordana Canova Mariani, responsabile scientifico dell'iniziativa, che ne ha coordinato anche il progetto. La direzione è stata affidata a Davide Banzato, direttore dei Musei Civici di Padova, e all'architetto Gian Franco Martinoni, direttore del Settore Attività Culturali. Curatori dell'esposizione, oltre a G. Canova Mariani, D. Banzato e G.F. Martinoni, Federica Toniolo, Giovanna Baldissin Molli, Fiorenza Scarpa, Mirella Cisotto Nalon e Michela Benetazzo. La schedatura del materiale e la stesura dei saggi del catalogo sono stati affidati ai maggiori esperti italiani e internazionali. Così come erano da annoverare fra le personalità di maggior rilievo nel campo codicologico e archivistico, nonché storico-artistico, i componenti del comitato scientifico, che hanno assicurato la riuscita dell'iniziativa e l'attendibilità, sotto tutti i punti di vista, dei contenuti scientifici.

La grande esposizione è articolata in tre sezioni, cui fanno capo quattro sedi: "Parole dipinte. La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento", allestita a Padova a Palazzo della Ragione e a Palazzo del Monte; "La Bibbia istoriata padovana", presentata a Rovigo nelle sale dell'Accademia dei Concordi; e infine "Calligrafia di Dio. La miniatura celebra la Parola", suggestivamente collocata nell'Abbazia benedettina di Praglia.

Le sedi cittadine espongono alcuni fra i maggiori capolavori d'alta epoca, di cui si parlerà più avanti; ma ricordiamo, oltre ai libri liturgici, in grande maggioranza, la sezione, di grande interesse, dedicata ai libri in volgare che, sotto la cura di Furio Brugnolo, raccoglie testimonianze raffinatissime, come i canzonieri provenzali e il celebre *Erbario Carrarese*, ora alla British Library. La sezione ospitata dall'Abbazia di Praglia è a tema monografico, e si incentra sull'illustrazione della Bibbia e dei Codici liturgici. Infine, l'eccezionale e irripetibile evento della riunificazione ed esposizione della *Bibbia Istoriata Padovana* ha luogo presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo.

Basta scorrere l'indice del ponderoso catalogo, nella sezione dedicata al catalogo delle opere esposte, per avere un'idea schematica ma esauriente del percorso disegnato per illustrare la storia della miniatura patavina: dal Maestro del Gaibana all'avvento del gotico bolognese; il Trecento, la miniatura giottesca nei libri liturgici e nei libri della cultura; l'età carrarese; l'avvento della dominazione veneziana e il tardogotico del Quattrocento; il Rinascimento nei libri della cultura umanistica padovana; il calligrafo Bartolomeo Sanvito, a Padova e Roma; la biblioteca di Iacopo Zeno, manoscritti romani e incunaboli vene-

Igino, *De Astronomia*, Padova, anno c. 1470, New York, The Pierpont Morgan Library





Evangelario di Isidoro. Anno 1170, per la Cattedrale di Padova. Padova, Biblioteca Capitolare

ziani; Giovanni Vendramin e il classicismo a Padova; Lorenzo Canozzi tipografo a Padova; gli inizi di Benedetto Bordon e l'apogeo del gusto ferrarese; la biblioteca di Pietro Barozzi e Antonio Maria da Villafora; dal Cinquecento al Settecento: libri liturgici e documenti d'archivio miniati.

I circa trecento manoscritti e incunaboli miniati esposti in occasione della mostra, provenienti da più di cinquanta biblioteche e musei di tutto il mondo, sono soltanto una piccola parte di quella che fu la produzione del centro culturale patavino, produzione che, pur senza raggiungere la vastità di quella di nuclei quali la Bologna medievale, o Venezia e Firenze nel Rinascimento, riuscì a delineare una propria cifra stilistica, riferibile oggi ad un centro religioso e universitario importante e delimitato.

L'industria libraria patavina, riflesso di una committenza sia ecclesiastica – Chiesa e Ordini religiosi – sia laica – classe dirigente, mondo culturale e Università in particolare, ma anche diverse corporazioni cittadine laiche e devozionali –, appare finalizzata alla realizzazione di prodotti destinati soprattutto alla liturgia e all'uso accademico.

E non è un caso che proprio a Padova si fossero andate creando nel tempo alcune fra le maggiori raccolte (non pensiamo sia il caso di parlare di "collezioni") di manoscritti e incunaboli miniati, che diedero vita a inestimabili librerie private e pubbliche. Accanto alle grandi biblioteche ecclesiastiche e monastiche, si ricordano le eccezionali librerie di Pietro Donato, Fantino Dandolo, per cui eseguì miniature forse lo stesso Andrea Mantegna, Giovanni Francesco Capodilista, Iacopo Zeno, per cui lavorò Giovanni Vendramin, Pietro Barozzi, che commissionava lavori ad Antonio Maria da Villafora; e Zeno e Barozzi, in epoche diverse, formarono due tra le più grandi raccolte di incunaboli, appositamente acquistati e fatti illuminare.

Molte di queste raccolte sono andate disperse, anche se i pezzi che le componevano sono stati quasi tutti rintracciati nelle più importanti biblioteche mondiali. E qui si sfiora un altro argomento a favore di iniziative culturali quali quella di cui stiamo parlando: la possibilità di ricomporre in unità, pur temporaneamente, la trama di un tessuto che è andato sfaldandosi nel tempo, restituendo alla comunità culturale odierna un aspetto dello spessore e della grandezza di un tempo che va globalmente rivisitato perché, come ammonisce Claudio Bellinati, Consultore della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, "chi non affonda le radici nel passato, non può costruire un solido futuro" (p. 458).

La natura estremamente "mobile" dei beni librari, ne ha sempre fatto oggetto di dispersioni per vari motivi, strane sparizioni e improvvise ricomparsa, compravendite, smembramenti, prede di guerra a fatica – e non sempre – restituite. Ben diciassette furono gli inestimabili manoscritti asportati dai Francesi nel 1797 dalla biblioteca dell'abbazia di Santa Giustina: nessuno ritornò. Uno

venne restituito per errore alla Marciana, un altro (*Aristophanis vita, grece*) risulta disperso, gli altri (sei latini, cinque greci, due ebraici, uno italiano e uno armeno) sono tuttora conservati a Parigi. Lo stesso destino fu seguito dagli otto incunaboli miniati, asportati dai Francesi dalla biblioteca del Capitolo della Cattedrale, tra cui il pregevole esemplare delle *Comoediae* di Plauto, in folio (Venezia, Vindelino da Spira e Giovanni da Colonia, 1472), miniato da Giovanni Vendramin su commissione di Iacopo Zeno, di cui porta le armi, che la mostra presentava in mezzo agli altri suoi tesori. Percorsi segnati dalla Storia, oggi emendati dalla sensibilità di istituti di conservazione libraria che, consapevoli della portata culturale dell'avvenimento, hanno contribuito, con il prestito dei preziosi reperti in loro possesso, alla realizzazione del progetto espositivo, dietro le ricerche degli organizzatori che, sulla base di antichi inventari, hanno potuto identificare la provenienza di alcuni pezzi.

Sempre nell'ottica del recupero e restituzione di documenti alla loro sede naturale, all'Accademia dei Concordi di Rovigo è esposta per la prima volta la celebre *Bibbia istoriata padovana*, oggi due manoscritti – conservati rispettivamente a Rovigo e a Londra – originariamente costituenti un unico codice, ormai incompleto, probabilmente già smembrato nel XVI secolo, che con le sue attuali 344 illustrazioni (4 vignette tabellari su ciascuna pagina, con didascalia di commento in volgare padovano) rappresenta forse l'opera più illustrata del Trecento padovano, qui per la prima volta esposta a fogli sciolti, con un sistema che li rende visibili sia dal recto sia dal verso.

Al di là di questi aspetti spettacolari e di sicuro grande impatto sul pubblico, come sottolineato da Giordana Canova Mariani, responsabile del coordinamento scientifico dell'iniziativa, la mostra va considerata soprattutto come un punto di arrivo di esperienze precedenti (si ricordano ancora le due esposizioni dei codici miniati della Biblioteca Capitolare di Padova, del 1950, in occasione dell'Anno Santo, e del 1967, in concomitanza con le manifestazioni per il VII centenario della nascita di Giotto) e come base per l'avvio di nuove ricerche: e non c'è dubbio che anche questo secondo risultato sia stato pienamente raggiunto. La disamina della vasta e complessa materia condotta da G. Canova Mariani nel suo importante saggio di apertura del catalogo (*La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, pp. 13-32), indispensabile per chiunque si avvicini per la prima volta all'argomento e per chi, pur avendolo già affrontato, ne esiga un compendio aggiornato, contiene già i germi delle future ricerche, scaturiti dal lavoro preparatorio della mostra.

Innanzitutto, quell'Autrice stessa chiama "una delle acquisizioni più sorprendenti di questa mostra (p. 15) è la scoperta della mole di lavoro svol-

Salterio del monastero di San Pietro in Padova. Miniatore parigino, sec. XIII. Padova, Biblioteca del Seminario



to dai miniatori a Padova dai primi decenni del Cinquecento sino al Settecento inoltrato, epoca in cui perdurava ancora l'uso dell'esemplazione e della miniatura dei grandi corali. Al di là dei sontuosi, pur nella loro sobrietà, codici liturgici medievali e rinascimentali, si riavvicinano così monumenti dell'arte libraria e archivistica oscurati dal pregio e dalla bellezza dei loro confratelli più antichi; va sottolineato come anche i codici più tardi siano pur sempre esemplari unici, meritevoli di rivalutazione per il pregio dell'esecuzione e la fantasia di temi e invenzioni. E si può dire che questa sia la prima volta che tale rivalutazione viene operata, sostenuta da un valido impianto scientifico, presente sia nelle schede di descrizione del materiale – pregevoli libri liturgici ma anche diplomi e registri universitari e schede di monacazione, spesso inediti – sia nel saggio di G. Baldissin Molli, che fa luce su un settore, quello della fase tarda della miniatura, assai scarsamente indagato, e i cui pochi contributi derivano quasi esclusivamente da indagini svolte in occasione di esposizioni mirate.

Benché volti ai celebri codici patavini esemplati e miniati dal Medioevo al Rinascimento, neppure gli studi più recenti avevano ancora condotto ad una sistematizzazione dei dati relativi a calligrafi e miniatori. Il catalogo presenta, per la cura di V. Dal Santo, un primo repertorio, suddiviso per epoca, tratto da documenti d'archivio padovani spesso inediti, che getta nuova luce sull'attività di questi artisti e artigiani: il dato che emerge con maggior evidenza è l'assenza di grandi botteghe e la frammentazione delle attività in piccoli laboratori, dove i maestri lavoravano autonomamente e a disposizione, di volta in volta, dei facoltosi committenti.

Non è certo questa la sede per ripercorrere le tappe della storia della miniatura a Padova, che si delinea in maniera estremamente approfondita sia nelle schede di descrizione delle opere esposte, sia nei saggi a corredo del catalogo, alla cui consultazione e lettura si rimanda senz'altro (C. Bellinati, *I "libri miniati" della Biblioteca Capitolare di Padova*; F. Flores D'Arcais, *Il "giottismo" nella miniatura padovana del primo Trecento. Proposte e ipotesi*; F. Toniolo, *La Bibbia Istorata padovana*; M. Medica, *Nuove tracce per l'attività padovana del Maestro delle iniziali di Bruxelles*; S. Marcon, *La miniatura nei codici di Giovanni Marcanova*; A. de la Mare, *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*; L. Armstrong, *Copie di miniature del Libro degli uomini famosi, Poiano 1476, di Francesco Petrarca*; G. Toscano, *Gaspere da Padova e la diffusione della miniatura "all'antica" tra Roma e Napoli*; G. Baldissin Molli, *La tarda miniatura*; D. Banzato, *Placchette, legature, miniature*; F. Brugnolo, G. Peron, *Monumenti e testimonianze manoscritte della cultura volgare padovana del Medioevo: sec. XII-XIII*). Piuttosto, si preferisce sottolineare qui ancora qualcuno fra gli spunti di maggior interesse forniti dagli studi che soggiacciono all'organizzazione dell'iniziativa.

Tra il XII secolo e la prima metà del XIV il committente per eccellenza fu la Cattedrale, grazie al cui impegno possiamo oggi ammirare capolavori quali l'*Evangelistario* di Isidoro (1170) e l'*Epistolario* esemplato da Giovanni da Gaibana (1259), *mansionarius* e *cantor*, e miniato da un ancora sconosciuto artista, detto Maestro del Gaibana; e un ruolo non minore lo giocarono l'Abbazia di Santa Giustina e il Convento francescano di Sant'Antonio.

Il Trecento determinava il cambiamento del linguaggio figurativo patavino e di tutta l'area padana: l'evento determinato dall'esecuzione, da parte di Giotto, del ciclo di affreschi commissionati da Enrico Scrovegni per la cappella dell'Annunziata annessa alla dimora di famiglia, era destinato a rinnovare anche la miniatura, già

comunque in possesso di un suo codice stilistico ben delineato.

Un altro contributo offerto dalla ricerca finalizzata alla presente esposizione alla conoscenza del patrimonio miniaturistico patavino, è dato proprio dall'analisi delle miniature della serie degli *Antifonari responsoriali* feriali e festivi *secundum consuetudinem Romanae Curiae*, eseguiti su commissione della Cattedrale che così poté ottemperare all'esigenza di rinnovare i propri libri liturgici. Ordinati probabilmente per il grande giubileo del 1300, almeno due, come risulta



Erbario carrarese. Per Francesco Novello da Carrara, anno 1350-1405. Londra, British Library

dall'analisi di documenti sinora inediti, erano già terminati e miniati il 19 luglio 1306 (p. 89), un anno dopo il completamento degli affreschi della Cappella degli Scrovegni, cui alcune delle miniature che li ornano sono chiaramente ispirate. E sia il *Lezionario* eseguito per l'Abbazia benedettina di Santa Giustina, oggi a Berlino, sia la serie di *Antifonari* fatti esemplare e miniare dalla comunità francescana di Sant'Antonio, oggi conservati presso la Biblioteca Antoniana, testimoniano del clima di rinnovamento vissuto da Padova in quegli anni in cui il libero Comune cedeva il passo alla Signoria carrarese.

Ma la committenza non era soltanto quella ecclesiastica o accademica: negli anni novanta del Trecento si ha una fioritura di opere miniate destinate ad uso privato, caratterizzate da una maggiore ornamentazione. A questa tipologia afferisce una *Divina Commedia* conservata presso la Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, esemplata per se stesso dal patrizio veneziano Iacopo Gradenigo, molto legato alla corte padovana. Per la prima volta ne viene qui proposta una collocazione temporale fra il 1393-94, attribuendone la parte miniata preponderante a Cristoforo Cortese, che sarebbe divenuto il massimo esponente della miniatura tardogotica veneziana.

La miniatura è forse un oggetto per noi fuori dal tempo: essa richiede lunghi tempi di osservazione, di meditazione, di pensiero. La sua struttura complessa, la sua arcana simbologia sembrano fatte per intimidire l'osservatore, eppure la sua preziosità e rarità ammaliano chiunque la avvicini. Questa mostra eccezionale offre al visitatore l'occasione per accostarsi ad un mondo di delicata bellezza, ed il volume che l'accompagna non solo ne è il complemento indispensabile dal punto di vista storico-scientifico, ma, grazie alle sue splendide riproduzioni, è anche lo strumento in grado di consentirci di riflettere su pagine che mai ci sarebbe dato di sfogliare.

*La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, progetto e coordinamento scientifico Giordana Canova Mariani, catalogo a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Canova Mariani, Federica Toniolo, Modena, Panini, 1999, 4°, pp. 623, ill., L. 130.000.

# RECENSIONI E SEGNALAZIONI

## OPERE GENERALI

*Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olschki, 1997, 8°, 2 voll., pp. XVII-700, ill., L. 150.000.

La silloge di studi è promossa dall'Istituto di biblioteconomia e paleografia dell'Università degli studi di Parma, per la curatela di Arnaldo Ganda ed Elisa Grignani, e intende onorare l'ingegno studioso delle discipline del libro Luigi Balsamo. La nota biografica finale ne ricostruisce la ricca attività professionale: insegnante, ispettore alla Soprintendenza bibliografica per la Lombardia, Soprintendente bibliografico per la Sardegna, docente universitario, direttore della celebre testata "La Bibliofilia" per i tipi di Olschki, presidente del Corso di laurea in Conservazione dei Beni culturali dell'Università di Parma. Le sue acquisizioni nel campo della ricerca sono ripercorribili nell'amplessima bibliografia dei suoi scritti curata da A. Ganda, mentre l'elenco, a cura di E. Grignani, delle 45 tesi preparate da suoi allievi del Corso di perfezionamento in Biblioteconomia di Parma testimonia dell'entusiasmo sempre riposto nell'attività formativa di docente. I contributi che i due volumi raccolgono, oltre ad essere assai numerosi, portano le firme di studiosi di fama internazionale e sono ulteriore affermazione della stima goduta da Balsamo per gli esiti scientifici delle sue ricerche. La miscellanea diviene così un punto di solido riferimento per quanti si occupano a vario titolo del libro nell'epoca della sua produzione manuale; ritengo pertanto gradita la puntuale segnalazione degli interventi.

Nel primo volume: L. Hellinga, *Press and Text in the First Decades of Printing*; M. Daves, *Two Book-lists of Sweynheym and Pannartz*; A. Ganda, *Fortuna Zarotto: stampatore di poco conto e... ladro? (Milano 1471-1476)*; D.E. Rhodes, *Alessandro Ruinaglia da Piacenza (1472-1556): vita e opere*; E. Barberi, *La Frotola nova già attribuita ai torchi di Aldo Manuzio*; N. Harris, *Filologia e bibliologia a confronto nell'Orlando furioso del 1532*; R.L. Bruni, *Le tre edizioni cinquecentesche delle Rime contro l'Aretino e la Priapea di Nicolò Franco*; D. Zancani, *Un recupero quattrocentesco: La vita di Pietro Avogaresco bresciano di Antonio Cornazzano e il lavoro di un editore del Cinquecento (Remigio Nannini)*; W. Pettas, *The Giants and the Book Trade in Lyon*; P.F. Gehl, *Credit Sales Strategies in the Late Cinquecento Book Trade*; M. Infelise, *Ex incognito notus? Note sul tipografo Sarzina e l'Accademia degli Incogniti*; A.G. Cavagna, *Statuti di librai e stampatori in*

*Lombardia: 1589-1734*; P. Belletini, *Il torchio e i caratteri: l'attrezzatura tipografica a Bologna in età moderna*; C. Fahy, *La descrizione del torchio tipografico nel Dizionario delle arti e de' mestieri (1768-1778) di Francesco Griselin*; A. Petrucciani, *Storie di ordinaria tipografia. La Stamperia Lerziana di Genova (1745-1752) e Bernardo Tarigo*; M. Berengo, *Una tipografia liberale veneziana della Restaurazione. Il Gondoliere*.

Nel secondo volume: F. Petrucci Nardelli, *Un legatore viterbese del Quattrocento. Per l'identificazione della figura di un artigiano del libro*; L. Quaquarelli, *Lodi di Bologna in tipografia*; J. Veyrin-Forrer, *Provenances italiennes dans la Bibliothèque de François Rasse des Neux*; R. Campioni, *Una 'fatica improba': la bibliografia delle opere di Giulio Cesare Croce*; L. Avellini, *Un emulo bolognese del Ramusio: Valerio Zani curatore del "Genio Vagante" (1691-1693)*; U. Rozzo, *'Furor bibliographicus' ovvero la bibliomania*; A. Serrai, *La Chasse aux Bibliographes: perizia e paranoia nell'Abbé Rive*; M. Lowry, *Boyers, Bishops and Bibliophiles: an Aldine Network in Revolutionary Europe*; D.W. Krummel, *Archer Taylor's Three Epochs of Bibliography*; P. Innocenti, *Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne*; S.M. Malinconico, *Librarians & Technological Change: Opportunities, Disaffection and Management Responsabilitis*; A. Olschki, *Libri, cultura, banche e dintorni*; M. Festanti, *Il corso di perfezionamento in Biblioteconomia di Parma*.

Vincenza Donvito



GIORGIO ZORDAN, *Repertorio di storiografia veneziana. Testi e studi*, elaborazione informatica e coordinamento a cura di Silvia Gasparini, Padova, Il Poligrafo, 1999, 8°, pp. 366, L. 60.000.

La storia di Venezia ha un posto di rilievo del tutto particolare nella storiografia italiana: essa conosce una continuità di studi e ricerche che non si riscontra per altre città italiane. È ovvio che ciò è legato alle caratteristiche particolarissime della Serenissima, la quale ha svolto un ruolo non paragonabile con nessun'altra città italiana. Venezia è un *unicum* nella storia occidentale sul piano territoriale e politico: è costituita da un gruppo di isole collegate da ponti e canali, e ha avuto uno Stato che è durato oltre mille anni, svolgendo per un lungo periodo un ruolo internazionale imperiale. A ciò va aggiunta una eccezionale continuità nella produzione culturale, specie artistica (in senso lato), mentre l'Università di Padova ha costituito l'unico centro di alta cultura scientifica e professionale di questo Stato, in cui sono stati chiamati a insegnare gli studiosi delle diverse discipline più autorevoli di tutta Europa. La Serenissima fu uno Stato laico diretto da una oligarchia che mise in atto un complesso armamentario istituzionale e ideologico per assicurare una continuità nella direzione dello Stato.

Per questi, e altri motivi, Venezia ha sollevato da sempre l'interesse degli storici, e proprio in questi anni, in cui le vicende del 1797-99 sono al centro di un grande dibattito, gli storici si reinterrogano sulla sua fine, sulle ragioni profonde che ne hanno determinato la "caduta", anch'essa oggetto di un mitologismo duro a morire.

In questo repertorio bibliografico sono elencati migliaia di studi, ricerche, saggi, ordinati secondo criteri chiari, che facilitano enormemente qualsiasi ricerca bibliografica su Venezia, "nelle lingue occidentali correnti" dall'alto medioevo alla sua "caduta". Le fonti, prima di tutto: dalla cronachistica e storiografia politica alle fonti normative, giudiziarie, agli atti diplomatici. E poi la storia della storiografia, quella civile e politica, la città e l'ambiente, la società, la storia della legislazione e la politica del diritto, la Zecca, il diritto civile, commerciale, marittimo, le professioni legali, le relazioni con paesi esteri, l'economia e la finanza, fino al "quotidiano", l'effimero, l'evento", e altri argomenti ancora. Insomma, chi intende avviare una ricerca, o anche solo compiere una buona lettura su un argomento, un personaggio, un periodo della storia veneziana, dispone oggi di questo strumento agile, costruito secondo criteri di elaborazione chiaramente indicati da Silvia Gasparini.

Nella presentazione Giorgio Zordan, professore di Storia del diritto italiano all'Università di Padova, precisa che sono stati omessi "scritti di esclusivo carattere storico-artistico e storico-letterario", già catalogati in loro strumenti bibliografici, mentre sono presenti quelli dell'area storico-giuridica, politica e istituzionale. Ben rappresentata è anche la letteratura storica contemporanea, che in quest'ultimo decennio ha conosciuto un arricchimento di notevoli proporzioni.

Ora, lavori come questo si inseriscono felicemente in un ordine di studi, quelli su Venezia, che sono cospicui e ininterrotti lungo i secoli.

Scorrendo il volume, vediamo che uno spazio esteso si sono conquistati gli "autori", ossia i protagonisti della storia veneziana, da Marin Sanudo ad Andrea Dandolo, da Marcantonio Sabellico a Gasparo Contarini, e poi Paolo Paruta, Paolo Sarpi, Fulgenzio Micanzio. Il "mito di Venezia" è un altro dei *topoi* più frequentati; i suoi ordinamenti, le tecniche di gestione del potere, l'"esemplarità" della sua oligarchia: sono tutti argomenti assai frequentati dalla storiografia, e dove studiosi stranieri hanno sempre manifestato un vivo interesse. Ma le vicende storiche di Venezia, la storia dei suoi ordinamenti politici hanno ovviamente lo spazio maggiore, ed è qui che si può misurare la continuità degli studi, gli approfondimenti e i nuovi paradigmi storiografici che sono stati elaborati per spiegare le ragioni che hanno fatto di Venezia uno Stato, un impero, tra i più longevi della storia occidentale.

**Mario Quaranta**



RENATO PASTA, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997, 8°, pp. 296, L. 58.000.

L'autore affronta un tema abbastanza nuovo nella pubblicistica sul Settecento, ossia il ruolo che l'editoria ha svolto in Italia nel processo di modernizzazione avviato in quel periodo. In particolare viene esaminata la diffusione di testi illuministici e la trasformazione di generi letterari legati alla formazione di un nuovo tipo di pubblico. Ci soffermiamo sui risultati della ricerca che riguardano l'area veneta, e che ha nel tipografo Bernardo Paperini il suo promotore più importante. Dalla sua bottega è uscito, tra il 1753 e il 1767, "un best-seller dell'editoria italiana settecentesca": l'edizione in dieci volumi delle commedie di Goldoni, edizione che si contrappose polemicamente a quella veneziana di Giuseppe Bettinelli (solo Metastasio conobbe nello stesso periodo un pubblico altrettanto vasto).

Lo stesso Goldoni investì nell'impresa editoriale più di duemila scudi, ricavandone alla fine il doppio (il costo dell'opera era di tre paoli toscani il volume, equivalenti a venti lire toscane per l'intera opera); le prime 1750 copie furono esaurite dalle sottoscrizioni. La fortuna di questa edizione va di pari passo con quella di Goldoni, che intanto è protagonista della vita teatrale bolognese, tanto che un'edizione non perfetta delle sue opere è ora realizzata per quell'area da Girolamo Corciolani. Lo stesso accadde in Toscana con l'edizione Paperini, coeva con le rappresentazioni goldoniane a Firenze. L'edizione (di duemila copie) fu poi affidata allo stampatore Niccolò Gavelli di Pesaro, il quale aveva una buona rete distributiva e così si poteva rispondere più tempestivamente alla domanda teatrale indotta dallo stesso Goldoni, che "costituisce di per se stessa un fenomeno capitale della sociologia letteraria del Settecento italiano". In tutta questa vicenda campeggia l'abile Goldoni, a cui va in larga parte il merito del successo; egli è infatti "editore di se stesso ed esperto pilota della sua creatura grazie alla accurata regia delle dediche, delle prefazioni e dei manifesti". È indubbio che con questo lavoro si sta affermando la storia dell'editoria come disciplina con una sua auto-

nomia specifica, volta a darci un'immagine delle "fasi della vita degli stampati quali beni economici e oggetti simbolici"; il binomio libro-editoria è infatti strumento essenziale per una più completa esplorazione sociale della cultura, i cui risultati, come in questo caso, sono di grande interesse.

**Mario Quaranta**

OSSERVATORIO REGIONALE MUSEI DEL VENETO, *Gestione e Formazione nei Musei del Veneto. 1° Conferenza Regionale dei Musei del Veneto* (Venezia, 16-17 giugno 1997), a cura di Luca Baldin, Treviso, Canova, 1998, 8°, pp. 176, s.i.p.

Il volume presenta gli atti della Prima Conferenza Regionale dei Musei del Veneto che ha visto il confronto e il dibattito tra esperti, studiosi, operatori del settore sui temi della gestione museale e della formazione-occupazione nel campo dei beni culturali. L'Osservatorio Regionale sui Musei del Veneto, recentemente istituito (1997), è il frutto di una convenzione stipulata tra l'Università di Venezia Ca' Foscari e la Regione, finalizzata alla collaborazione in materia di conoscenza e salvaguardia dei beni culturali.

Giancarlo Galan, introducendo i lavori, discute le ragioni che hanno portato alla costituzione dell'Osservatorio permanente e le sue finalità operative che si concretano prima di tutto nella raccolta dei dati, prioritaria rispetto a qualunque forma di intervento. Della Banca Dati parlano Giorgio Vigo e Maria Teresa De Gregorio: presentano gli esiti dell'indagine condotta nel 1996 sulla realtà museale veneta e le modalità della ricerca che ha preso avvio dai dati già acquisiti dall'ISTAT, dalla pubblicistica corrente, dalla ricerca in atto. Alle 259 sedi museali effettive è stato inviato un questionario che ha permesso la rilevazione della situazione. Serve di chiarimento, a questo proposito, la definizione di museo che è stata adottata quale riferimento per la prima indagine conoscitiva: essa indica nel museo l'*istituzione culturale permanente aperta al pubblico che ricerca, acquisisce, conserva, studia, espone e valorizza testimonianze materiali di civiltà. E che svolge funzioni di pubblico interesse attinenti alla tutela, alla ricerca scientifica, alla didattica, alla fruizione e alla valorizzazione relative ai beni di cui ha titolo ad occuparsi*. I dati presentati distinguono i musei secondo la tipologia, la categoria (scientifico, storico, artistico, archeologico...), la provincia, la proprietà, l'accessibilità alla visita, la tipologia dell'edificio, le attrezzature e i servizi disponibili ecc.

Angela Roncaccioli parla dei problemi di un approccio direzionale al museo e si interroga sulle strategie di innovazione, di investimento, di rischio. Nicoletta Comar definisce il ruolo delle Province nei confronti del patrimonio museale diffuso, precisando l'importanza del coordinamento provinciale, intermedio tra Comuni e Regione; sottolinea con forza il valore dei musei locali, tessuto connettivo di buona parte della cultura in Italia. Giovanni Castellani si interroga sul decentramento in atto tra Stato e Regioni, argomentando su federalismo e auto-

GIUSEPPE FRANCO VIVIANI - GIANCARLO VOLPATO, *Bibliografia veronese (1993-1996)*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona - Università degli studi di Verona, 1998, 8°, pp. 607, s.i.p.

Si tratta del quinto volume della *Bibliografia veronese* che copre l'arco di tempo che va dal 1993 al 1996. I precedenti volumi coprivano i seguenti anni: volume I, 1966-1970; volume II, 1971-1973; volume III, 1974-1987; volume IV, 1988-1992. È uno strumento utilissimo per tutti gli studiosi che intendano svolgere delle ricerche aventi come oggetto Verona e il suo territorio nella sua dimensione naturale e storica. Il progetto, nato trent'anni fa, ha messo a disposizione del pubblico 13.500 notizie bibliografiche e 100.000 informazioni su autori, personaggi, luoghi, fatti, eventi del territorio veneto-occidentale. Il successo di questa iniziativa è testimoniato dal fatto che la *Bibliografia Veronese* è presente nelle maggiori biblioteche di 33 Paesi dei quattro continenti. Il presente volume è dovuto al "paziente e certosino lavoro - scrivono il Presidente dell'Accademia e il Rettore dell'Università - di due studiosi veronesi che, animati da esemplare spirito di servizio, hanno dedicato parte del loro impegno all'organizzazione della ricerca scientifica, premessa indispensabile allo sviluppo della stessa".

Le schede bibliografiche sono suddivise secondo il seguente piano di classificazione: generalità, opere generali; filosofia e discipline connesse; religione; scienze sociali; linguistica; scienze pure; tecnologia (scienze applicate); arti; letteratura; storia e geografia. Ogni sezione comprende delle sottosezioni. Ogni scheda bibliografica, redatta con i criteri scientifici attuali, contiene delle sintesi dell'argomento trattato.

Il libro si chiude con gli indici dei nomi e dei soggetti. Lo studioso che intendesse intraprendere una ricerca su Verona e il suo territorio troverà nei volumi della *Bibliografia veronese* un indispensabile strumento di lavoro che faciliterà sicuramente la sua ricerca.

**Cinzio Gibin**

mia che dovrebbero andare di pari passo. Luigi Malnati parla dei problemi di gestione dei musei e delle aree archeologiche, fornendo i dati di riferimento che ne configurano l'entità e discutendo dei vuoti legislativi che ne acuiscono le difficoltà. Guglielmo Bonfante illustra i principi che ispirano la gestione dei Beni Culturali Ecclesiastici e gli obiettivi operativi che la diocesi di Verona intende perseguire di fronte alla crescente domanda di cultura. Carlo Gregolin tratta dei musei e delle collezioni scientifiche dell'Università di Padova; presenta l'attività del Centro Interdipartimentale di Servizi Musei Scientifici, creato nel 1984 per coordinare l'attività dei diversi musei e delle principali collezioni di cui l'Università è dotata ed è custode.

Francesca Lazzari parla del rapporto tra il museo, la città, il territorio a Vicenza, illustrando le molte iniziative che vi si realizzano e la particolare importanza dell'intervento dei privati nell'offerta di eventi culturali. Patrizia Manessi parla della realtà e delle prospettive nella gestione di un piccolo museo e presenta la collocazione e il contesto territoriale del Museo di Storia Naturale di Montebelluna, soffermandosi sul particolare patrimonio naturalistico ed archeologico che lo distingue e illustrando la scelta direttiva che privilegia la didattica.

Nella seconda sezione del volume, dedicata alla Formazione e occupazione nel campo dei Beni Culturali, Massimo Montella definisce il ruolo delle Regioni; Paolo Viti quello dell'impresa privata; Giovanni Morelli dei Corsi di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali; Alessandra Miraglia dei "disoccupati molto specializzati"; Cesare Campa degli interventi regionali per la formazione; Willer Bordon della legislazione; Fulvio Landillo del ruolo delle cooperative; Enrico Chiari del volontariato e dell'occupazione; Mario Cavriani dei corsi di formazione per schedatori realizzati nel rodigino.

Di particolare interesse, in questa sezione, è l'intervento a più voci intitolato *Il coordinamento dei direttori, curatori e tecnici dei musei italiani*, che in qualche modo suggella il dibattito che si è snodato nelle due intense giornate. Gli autori, Cristiana Morigi Govi, Alessandra Mottola Molfino, Fausto Pesarini hanno organizzato a Bologna, nel 1995, un convegno dal titolo "*La gestione dei musei civici. Pubblico o privato?*" In seguito al convegno, stimolati dalla richiesta emersa in quell'occasione, i tre studiosi hanno creato una sorta di collegamento tra le diverse istituzioni per intervenire autorevolmente nel dibattito sui beni culturali in Italia. Tale organismo, denominato *Coordinamento*, ha sede presso il Museo Civico Archeologico di Bologna ed ha compiti precisi che si sostanziano in agili consultazioni permanenti con i colleghi direttori dei musei. In particolare i tre studiosi insistono perché sia garantita la formazione specialistica dei direttori e dei curatori. Occorre avere direttori studiosi, direttori specialisti e non direttori manager. Le proposte del *Coordinamento* includono anche i musei scientifici che sono in gran numero civici ed universitari, e rappresentano quindi un caso particolare, ma non secondario, rispetto ai musei storico-artistici sui quali è focalizzata più spesso l'attenzione.

Lina Ossi

PROVINCIA DI PADOVA - ASSESSORATO ALLA CULTURA E INTERVENTI SOCIALI, *Hit Parade libri. 140 consigli di lettura per bambini e ragazzi*, Padova, Il Poligrafo, 1998, 8°, pp. 192, ill., s.i.p.

Cosa amano veramente leggere i bambini e i ragazzi? La risposta non è ovvia perché i gusti di lettura dei giovanissimi non coincidono con quelli degli adulti. Eppure chi recensisce e promuove i libri appartiene al mondo "dei grandi" e spesso utilizza dei criteri di giudizio non adatti se rivolti a testi indirizzati a lettori in erba.

Così questo libro - promosso dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Padova - nasce dalla volontà di riempire una possibile lacuna, offrendo la possibilità di scegliere "cosa leggere" dotandosi dei giusti strumenti per farlo, strumenti che siano anche "a misura di bambino". Il volume si propone di presentare un ampio orizzonte di testi, selezionati in base a difficoltà di comprensione, caratteristiche tipografiche, contenuti, argomenti, eccetera.

Gli interrogativi ai quali dare risposta sono tanti e non facili: come orientarsi fra le tante pubblicazioni (non tutte a buon livello), come riconoscere la qualità, quali titoli sono da consigliare, che uniscano pregi di scrittura e nel contempo risultino gradevoli ai giovani palati. Dal lavoro accurato di una nutrita équipe di insegnanti scaturiscono le risposte a questi ed altri quesiti; l'obiettivo primario è comunque quello della semplicità e rapidità di consultazione e a questo scopo il catalogo è suddiviso in quattro sezioni in base alle fasce d'età: letture dai tre ai sei anni, dai sei agli otto, dagli otto agli undici, dagli undici ai quattordici.

Ogni volume recensito presenta una sintetica scheda che riunisce una serie di dati di utilità immediata: nome dell'autore e dell'eventuale illustratore dei testi, casa editrice, argomento trattato, numero di pagine, formato, prezzo, consigli di lettura. A fianco di questa veloce legenda, segue una più accurata descrizione con le note sull'autore, la trama del libro e infine una valutazione complessiva dell'opera. Si tratta pertanto di uno strumento di semplice consultazione che ha il pregio di cercare di promuovere una precoce iniziazione alla lettura, perché lettori si nasce, ma anche si diventa.

Marco Bevilacqua

## FILOSOFIA STORIA DELLA SCIENZA

GIORGIO TOMASO BAGNI, *Dopo "L'arte de labbacho". Trattati scientifici e manuali didattici dal XV al XIX secolo nella storia della matematica*, Treviso, Ateneo di Treviso, 1998, 8°, pp. 320, ill., s.i.p.

L'autore ci presenta una storia della matematica da un punto di vista nuovo, sottolineando, insieme all'importanza dei manuali, il loro possibile uso didattico odierno, con esemplificazioni persuasive. Si parte (siamo a Treviso!) con

## OPERE DEL CONTE JACOPO RICCATI NOBILE TREVIGIANO. Tomo Primo.



IN LUCCA MDCCLXI.

APRESSO JACOPO GIUSTI.  
CON LICENZA DE SUPERIORI.

*L'arte de labbacho*, un testo di aritmetica pratica pubblicato a Treviso nel 1478, che costituisce il primo manuale di questa disciplina pubblicato da noi. Poi l'autore fa la storia delle terne pitagoriche, entrando nel merito dei rapporti fra la matematica cinese e quella occidentale; rapporti controversi e ancora oggi non ben definiti. Numerosi sono i manuali medievali, partendo dal libro di Fibonacci del 1202, *Liber Abaci*, per soffermarsi poi sul metodo di sottrazione in pubblicazioni che vanno da quella di Clavio del 1738 al testo per le scuole di Pincherle del 1920. Ciò consente di individuare non solo l'affinamento formale che via via è stato introdotto, ma anche un efficace utilizzo didattico, qui bene esemplificato.

C'è poi logica medievale, cui fa seguito lo sviluppo della teoria dei numeri avviata nel Seicento, e l'autore, dando il suo contributo all'attuale leopardeide, inizia commentando un brano del giovane Leopardi tratto dallo *Zibaldone*. Parla poi dell'impostazione assiomatica di Peano, accanto a quella intuizionistica; mentre all'algebra dedica un esauriente capitolo: dall'opera del bolognese Rafael Bombelli (la cui *Algebra* esce nel 1572) al grande Euler, la cui *Algebra* è del 1770, e dopo di lui abbiamo una vera e propria esplosione di questa fondamentale branca matematica con Ruffini, Abel e Galois.

Un posto di rilievo assume Cartesio, e poi la geometria nell'Ottocento, mentre ai manuali del calcolo differenziale è dedicato un informato capitolo, con il contrasto Newton-Leibniz, per giungere ai Riccati e a coloro che hanno usato lo strumento della matematica in ambiti scientifici diversi. Siamo di fronte a un'utile *excursus* della storia della matematica, in cui è pressoché assente una contestualizzazione storica perché l'obiettivo è un altro: porre in evidenza i momenti alti di questa disciplina, ossia i contributi scientifici via via raggiunti, individuando come possono fare parte di una media cultura di base attraverso un adeguato utilizzo didattico. Molto utile sia l'apparato iconografico e sia le numerose bibliografie: strumenti per ulteriori letture e approfondimenti.

Mario Quaranta

Anton M. Lorgna. *Scienziato ed accademico del XVIII secolo tra conservazione e novità*, Atti dei convegni di Roma (28-29 marzo 1996) e di Verona (29-30 novembre 1996), Roma, Accademia nazionale delle scienze detta dei XL - Verona, Biblioteca Civica - Accademia di agricoltura scienze e lettere, 1998, 8°, pp. 414, ill., sip.

Tra gli scienziati italiani del XVIII secolo un posto di rilievo occupa Anton Maria Lorgna (1735-1796) di cui gli Atti tracciano un ulteriore e articolato profilo intellettuale. Noto per avere fondato nel 1782 l'Accademia dei Quaranta, denominata allora "Società Italiana", che aveva come scopo di riunire i più valenti scienziati della penisola italiana che la geografia politica teneva divisi; un progetto di politica culturale fondato sull'autonomia dell'attività dello scienziato. Lorgna ha infatti voluto l'Accademia indipendente da ogni forma di sostegno finanziario di provenienza statale, una scelta che ribadiva l'importanza della libertà di ricerca.

La fondazione dell'Accademia non fu altro che il punto alto di una linea culturale voluta dal Lorgna che a fianco della ricerca privilegiava l'insegnamento e la didattica. Un esempio fu rappresentato dalla sua esperienza di insegnante di matematica, prima, e di responsabile, poi, del Collegio militare di Verona.

Egli lasciò un'impronta pedagogica fondata, differenzialmente dai consimili istituti di allora, sull'insegnamento della matematica e quindi su un forte approccio teorico.

Tuttavia, nella ricerca scientifica, Lorgna non mancò di affiancare alla riflessione teorica l'indagine sperimentale, come attestano i suoi studi di chimica e di idrostatica. Buon conoscitore della lingua francese, nella sua biblioteca si trovano libri di scienziati di tutta Europa; accanto alle opere scientifiche, a documentazione dell'orizzonte culturale del veronese, se ne trovano anche di carattere storico-filosofico. In corrispondenza epistolare con molti scienziati italiani ed europei, nel Veneto egli collaborò molto con Francesco Grisellini e con Alberto Fortis; quest'ultimo fu entusiasta sostenitore dell'Accademia fondata da Lorgna e dello spirito "libero" e "repubblicano" che la caratterizzava.

Il volume contiene una preziosa rassegna bibliografica curata da Giovanni Paoloni, il quale è stato l'allestitore della mostra su Lorgna presentata a Roma; quella inaugurata a Verona invece è stata allestita dal direttore della biblioteca civica Ennio Sandal.

Nel volume, che si avvale delle introduzioni di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza e di Vittorio Castagna, rispettivamente presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL e presidente dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, sono contenuti gli interventi dei seguenti studiosi: Calogero Farinella, Franco Piva, Ettore Curi, Antonio Di Meo, Francesco Vecchiato, Piero Del Negro, Roberta Penso, Federico Wurmbrand, Luigi Pepe, Alessandra Fiocca, Maria Teresa Borgato, Paola Bianchi.

Cinzio Gibin

## STORIA DELLA CHIESA

PIERANTONIO GIOS, *Vita religiosa e sociale a Padova. La visita pastorale di Diotisalvi da Foligno alla parrocchie cittadine (1452-1458)*, Padova, Libreria Padovana editrice, 1997, 8°, pp. 159, ill., s.i.p.

La critica storiografica non ha ancora raggiunto un'uniformità di giudizio sulla validità della documentazione relativa alle visite pastorali come materiale e fonte diretta per approfondire lo studio della società e della sensibilità religiosa tardo medievale. Spesso tali documenti sono infatti dei semplici atti burocratico-amministrativi che poco lasciano trasparire della concretezza storica del mondo a cui fanno riferimento, utili più a trarre informazioni sull'organizzazione periferica del clero o su aspetti secondari dell'ordinamento canonico che ad aprire uno squarcio sulla vita religiosa di una diocesi. Sfuggono in maniera significativa a queste perplessità i documenti relativi alle due visite pastorali promosse nel 1452 e 1458 dal vescovo di Padova Fantino Donato e compiute, in veste di vicario generale e luogotenente vescovile, da Diotisalvi da Foligno e i cui verbali originali sono stati riportati nel testo curato da padre Pierantonio Gios.

Come nota il curatore in un breve ma interessante saggio introduttivo, i primi decenni del XV secolo erano stati segnati da un profondo rinnovamento spirituale che interessava tutta l'area veneta e che trovava proprio nel monastero di Santa Giustina uno dei suoi più importanti centri di irradiazione. L'opera di Diotisalvi rivela così un interessante angolo di prospettiva per analizzare l'ambizioso e in parte irrealizzato progetto di riforma e di promozione culturale e spirituale che l'autorità religiosa compì nel Veneto a cavallo fra la prima e la seconda metà del XV secolo per attuare una vera e propria opera di evangelizzazione di una massa di fedeli il cui modello di religiosità era molto spesso inficiato da pratiche superstiziose e da una rilassatezza dei costumi molto distanti da un retto e coerente stile cristiano di vita. L'attenzione che il legato vescovile dimostra nei confronti della preparazione culturale dei parroci nelle pievi come della corrispondenza del popolo dei fedeli alle esigenze

ze della liturgia e della morale cristiana, offre interessanti spunti di riflessione sulle prime avvisaglie di un processo di secolarizzazione già in atto nella società del tempo, solo in parte contrastato da un clero non sempre preparato ad affrontare il compito a cui era stato preposto. La dimostrazione di questa inadeguatezza si riscontra soprattutto leggendo i verbali della seconda visita, i cui esiti mettono in luce l'incapacità o meglio la poca volontà manifestata dal clero locale nel mettere in atto gli indirizzi pastorali proposti nella prima visita. Dal punto di vista amministrativo non si sono compiuti i censimenti dei parrochiani richiesti dall'autorità vescovile, né si sono aggiornati gli inventari dei beni ecclesiastici; dal punto di vista della morale cristiana, adulterio e concubinato, che erano stati denunciati dalla prima visita come i principali vizi da combattere nella diocesi, si ripresentavano con la stessa estensione e frequenza. La volontà di riforma e rinnovamento spirituale esercitata dall'alto dall'autorità ecclesiastica si scontrava con le inerzie e le resistenze di una società apparentemente refrattaria al cambiamento, ma in effetti attraversata da processi di trasformazione profondi che sarebbero maturati e giunti a compimento nei secoli successivi.

Ferdinando Perissinotto

GIOVANNI AZZOLIN, *Gli Scotton. Prediche battaglie imboscate. Tre fratelli monsignori, papi, cardinali e vescovi tra liberalismo e modernismo dall'Unità d'Italia al primo Novecento*, prefaz. di Gabriele De Rosa, Vicenza, La Serenissima, 1999, 8°, pp. 395, L. 40.000.

La letteratura sul movimento cattolico veneto, già molto vasta, si arricchisce ora con questo volume di un altro, importante "tassello", rappresentato dai tre fratelli Scotton di Breganze, che per oltre un cinquantennio hanno svolto un infaticabile ruolo di difensori dell'ortodossia da posizioni ultra reazionarie, appoggiati da Papi e temuti da cardinali e vescovi.

Giacomo (Jacopo) è nato il 3 settembre 1834, Andrea il 2 marzo 1838 e Gottardo il 22 giugno 1845; sono stati ordinati sacerdoti rispettivamente nel 1857, 1860 e 1869. "Tra il 1860 e il 1863 - afferma l'autore - i tre fratelli Scotton sono già nettamente schierati sulle trincee degli intransigenti più rocciosi, guidati e consigliati" da monsignor Domenico Villa (abate di S. Maria in Colle di Bassano) e influenzati da mons. Francesco Panella. I loro primi scontri sono con i preti liberali di Bassano, e poi contro il vescovo di Vicenza Giovanni A. Farina, il quale aveva espresso, sia pure in modo vago, tendenze anti-temporaliste.

L'autore traccia in modo nitido il profilo dei tre fra i dodici fratelli (due donne si fecero monache), la loro formazione culturale, mettendo in evidenza il loro radicamento nella campagna veneta, anche se andava evidenziato più nettamente che la loro opposizione al sorgente sindacalismo socialista si esprime con l'esaltazione della mezzadria elevata a paradigma di un generico corporativismo rurale.



La caratteristica fondamentale che accomuna i tre fratelli è la loro eccezionale attività di predicazione svolta con un grande successo, testimoniato dalle richieste numerose che venivano fatte da ogni parte d'Italia per averli nei quaresimali; ci sono rimasti i numerosissimi testi (a stampa e manoscritti) di questa attività, che consentono di individuare le radici culturali delle loro prediche, su cui l'autore esprime questa conclusiva valutazione. "Ci sono poi i limiti caratteristici della loro predicazione che s'impenna e si sostiene su un metodo apologetico e controversistico da battaglia, che esclude per principio le ragioni degli altri". E più oltre: "Lo stile oratorio dei tre fratelli Scotton è proprio dei predicatori del Sette-Ottocento e oscilla tra il lirismo mistico e bucolico, l'invettiva catastrofica savonaroliana e millenaristica e l'aneddotica popolare". I modelli a cui si ispirano sono, oltre a De Maistre, De Bonald e il primo Lamennais, i predicatori francesi "chiamati ultramontani della seconda generazione e cioè Louis Veuillot e quelli del gruppo dell'Univers", e poi Jean Baptiste Massillon, famoso quaresimalista della corte di Luigi XIV. Comunque lo schema della loro predicazione e della loro posizione entro la Chiesa rispetta quello elaborato dal gesuita Barruel, secondo il quale c'è una stretta continuità fra illuminismo, liberalismo, massoneria, socialismo, tutti uniti dai tre fratelli in una inappellabile condanna. È la base ideologica del *Sillabo*, il testo base dell'azione polemica che esercitano all'interno della Chiesa contro tutti coloro che se ne discostano.

Con la nascita del giornale "La Riscossa" (17 agosto 1890) i tre fratelli hanno uno strumento per esercitare questa loro azione di controllo dell'ortodossia entro la Chiesa; il momento più propizio è rappresentato dal modernismo; dopo la *Pascendi* essi si fanno paladini della lotta antimodernista, considerando modernisti tutti coloro che divergevano dalle loro posizioni. È rimasta emblematica la loro crociata contro l'arcivescovo di Milano Andrea Ferrari, che De Rosa definisce, lui, sempre così diplomatico nei giudizi, "scriteriata". Non solo, l'autore documenta anche l'altra grande battaglia condotta contro il vescovo di Vicenza Ferdinando Rodolfi, che si protrae a lungo, fino a che, dopo il 1914, inizia il declino dell'iniziativa degli Scotton.

Tutta questa attività di ringhiosi censori si è dispiegata perché è stata appoggiata dal papa Pio X, il quale ha utilizzato gli Scotton sia entro l'Opera dei Congressi che nell'azione repressiva antimodernista. Comunque l'autore mette in evidenza l'"atmosfera cupa e intimidatoria" che questi ultrareazionari hanno creato entro la Chiesa, determinata dalla loro chiusura verso qualsiasi novità, e da una riduttiva interpretazione del *non expedit* anche dopo la *Rerum novarum* di Leone XIII. Dall'eccezionale attivismo di questi intransigenti è sorto qualcosa di importante, che l'autore non evidenzia: l'embrione di un apparato per un partito di massa. Si può dire che mentre in Germania, nello stesso periodo, è la socialdemocrazia che crea l'apparato di un partito di massa di stampo socialista, in Italia tale azione è svolta dai clericali, i cui frutti saranno accolti dal movimento cattolico più tardi.

Mario Quaranta

## SCIENZE SOCIALI

ANNA MARIA ZANETTI, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri: idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni Settanta*, pref. di Lietta Tornabuoni, Venezia, Marsilio, 1998, 8°, pp. 229, s.i.p.

Una "ferma utopia sta per fiorire": dal bel titolo di questo libro, ripreso da un endecasillabo di Piera Oppezzo, che campeggiava a grandi lettere di pennarello su una parete del "Centro di Documentazione della Donna di Padova" nel lontano 1976, il lettore ricava immediatamente il senso profondo del volume di Anna Maria Zanetti: offrire una rivisitazione, attraverso i documenti scritti e la memoria orale dei testimoni, del movimento femminista nel Veneto degli anni Settanta, della sua attività, delle sue proposte, dei suoi risultati, che non sia però soltanto una operazione, magari seducente, di ricupero nostalgico del "come eravamo".

Perché l'intenzione dell'autrice appare subito molto più ricca e complessa. Da un lato, il libro si propone di offrire una onesta e completa documentazione di un periodo cruciale per la presa di coscienza, non solo culturale, ma anche politica, anche sociale, delle donne italiane; dall'altro, ne vuole affermare con forza le conseguenze attuali, rivendicando la necessità di una memoria storica che permetta alle giovani donne di oggi di comprendere che quelle libertà, che esse sentono ormai come connaturate e – si potrebbe dire – esercitano con spontaneità, sono invece il frutto di una lunga pazienza, di un lungo operare, vigoroso e coraggioso. Infine, ci dovrà essere ancora molta fermezza in questa utopia, suggerisce l'autrice, perché è un'utopia che ancora oggi *sta per fiorire*: la vera ricchezza della donna, la sua originalità strutturale e di pensiero, comincia appena adesso a fiorire e fruttificare, anche se sono stati superati gli ostacoli più evidenti del costume e delle leggi. E ancora: Anna Maria Zanetti riesce a documentare con precisione,

riscavando fuori dai giornali e dai volantini dell'epoca mille iniziative e manifestazioni, mille azioni di volontariato a difesa dei diritti femminili, quanto abbia pesato sul progresso femminile anche legislativo degli anni Settanta l'apporto dei movimenti veneti, spesso all'avanguardia, spesso così innovativi da essere imitati dal resto del paese. Di questo non c'è da stupirsi se si pensa a quali fermenti di contestazione e di velleità rivoluzionarie percorrevano il Nordest in quegli anni, come forte fosse il radicamento nel Veneto dei vari movimenti extraparlamentari, da Lotta Continua a Potere Operaio, con i quali spesso i movimenti femministi ebbero contatti, non tutti agevoli, anzi spesso per la verità conflittuali: è di quegli anni l'espressione, che ebbe un certo successo, di "angelo del ciclostile" (ricordiamo tutti la faticosa sigla c.i.p., ciclostilato in proprio, dell'epoca precedente a quella delle fotocopie), per definire l'equivalente rivoluzionario dell'"angelo del focolare", cioè la ragazza che sta nell'ombra del capo, l'esecutrice devota di ordini, priva di iniziativa personale.

E difatti, mentre per il "glorioso '68" e per gli anni successivi della contestazione al maschile fioriscono libri di ricordi e rivisitazioni, dei movimenti femministi la memoria storica è molto carente, e la documentazione pubblicata scarsissima. Trovo quindi particolarmente importante, anche da questo punto di vista, l'acquisizione storica che questo libro permette di fare. La messe di giornali, volantini, resoconti di riunioni, testi di vario genere – tutti di prima mano – qui esemplarmente raccolti e utilizzati, che provengono quasi tutti dal prezioso archivio del Centro di Documentazione della Donna di Padova, attivo dal 1975 al 1978, disegna un panorama di estrema plausibilità e completezza della variegata mappa dei movimenti femministi veneti di quegli anni, non senza un elemento autobiografico convincente e ben raccontato: si leggano a questo proposito le belle pagine introduttive.

Il volume è strutturato in due parti. Nella prima vengono esposti con ordine i temi del femminismo, secondo l'elaborazione dei gruppi veneti, spesso molto polemici e originali, come la richiesta del salario alle casalinghe. Rivivono così fedelmente il clima dell'epoca, quando molte donne scoprirono il piacere di stare insieme con un progetto, di dar libero sfogo alla propria creatività, con tutta la carica di entusiasmo (e qualche volta ovviamente le ingenuità) che lo scoprire se stesse poteva offrire; e poi le polemiche sul malcostume sanitario, sul sapere scolastico tradizionale e così via. L'autrice puntualmente segnala i nomi (alcuni ancora molto noti, altri dimenticati) di quelle che agirono più attivamente: le autrici di proposte che nei vent'anni trascorsi da allora sono diventate magari volgarizzati luoghi comuni, le protagoniste delle lotte più accese, le teoriche, le insegnanti, le politiche; sempre, con molta onestà, da una prospettiva di rilettura dei testi di allora e del loro contesto. Nella seconda parte compaiono in ordine cronologico, tutti i gruppi realmente operativi: di ciascuno viene riportata una sintetica descrizione e riprodotti alcuni documenti. Il lettore può così farsi un'idea oggettiva del vario aggregarsi di quei movimenti, del rischio di spontaneismo e di velleitarismo che qualche volta essi correvano,





ma anche – contemporaneamente – della ricchezza di proposte e di elaborazioni intellettuali che offrivano. Il libro ben fa vedere, poi, l'inevitabile suddividersi di ogni gruppo, e la durata limitata nel tempo: ma Anna Maria Zanetti giustamente mette in rilievo come in questa fase, ancora pre-istituzionale e tutta basata sullo spendersi gratuito e volontario delle aderenti, con le loro scarse forze questi gruppi fecero con molto anticipo quel tipo di proposte che oggi quasi ogni Comune, ogni struttura istituzionale prevede e finanzia, come le Commissioni per le Pari Opportunità, per non parlare delle nuove leggi e dei nuovi ministeri.

Antonia Arslan

*Immagini femminili a confronto. Manifesti e fotografie tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra (Padova, Galleria Civica, 28 febbraio - 5 aprile 1999), a cura di Maria Beatrice Autizi e Mirella Cisotto Nalon, Padova, Il Poligrafo, 1999, 4°, pp. 190, ill., L. 45.000.

L'esposizione, organizzata dalla Commissione Pari Opportunità e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova, ha offerto una chiave di lettura su come sia cambiata l'identità delle donne nel corso del Novecento e su quali ruoli, quali stereotipi si siano via via imposti nelle diverse epoche. I materiali provenivano dalla Collezione Salce del Museo Civico di Treviso e dal Fondo Turolla dei Musei Civici di Padova, che, forte dei suoi 30.000 pezzi, è stato messo a disposizione del pubblico per la prima volta con una notevole serie di fotografie.

Il volume ospita le riproduzioni di tutti i rari poster pubblicitari e le fotografie d'epoca raccolti e organizzati nel percorso storico-estetico della mostra, che ha preso in esame – per evidenziarne, polarizzandoli, i contrasti – due precisi periodi: gli anni a cavallo tra Otto e Novecento e gli ultimi due decenni di questo secolo. Il catalogo – che, nella parte iniziale, ospita, tra gli altri, un intervento di Sabino Acquaviva ("Il rinnovamento dei ruoli femminili"), un'intervista a Gillo Dorfles sul manifesto contemporaneo e un interessante contributo di Eugenio Manzato ("Donna e pubblicità: variazioni sul tema tra Otto e Novecento") – lascia parlare le immagini, i volti, gli abiti e i corpi, che sono mutati negli anni così come sono cambiati la società e il vissuto quotidiano. Accostandosi all'argomento, occorre tenere presente che la stragrande maggioranza delle immagini è stata realizzata da pubblicitari, fotografi, disegnatori e registi uomini, che quindi dell'immaginario femminile hanno potuto fornire soltanto una parziale interpretazione.

La donna di fine '800 ci appare ancora romantica, rassicurante, talvolta fragile, quasi sempre generosa nelle forme (si vedano poster di impostazione classica come "Liquore Strega Alberti" di Marcello Dudovich, del 1905, e "Esposizione Generale Italiana" di Enrico Gamba, 1884) e ammiccante nello sguardo (esemplare l'audace *affiche* pubblicitaria di Giovanni Carpanetto per gli "Impermeabili G. Acconciamezza & C.", 1897), ma già proiettata verso



nuovi ruoli e nuove occupazioni, verso quell'emancipazione che, pur tardiva, sarà inarrestabile. Quella degli ultimi vent'anni del Novecento è più consapevole e grintosa, non si cimenta più in parti tipicamente maschili – perché non ne sono rimaste –, rivoluziona e gioca di continuo con la sua immagine e, da aggressiva, si trasforma in garante della stabilità e dei valori della differenza sessuale, talvolta diventa autoironica o dissacrante come nelle fotografie di Oliviero Toscani per Benetton. Ma spesso non rinuncia alla formalità estetica della *mannequin*, non riuscendo ancora a trovare, nella mente e nell'immaginario dei cosiddetti "creativi", una collocazione da "semplice" essere umano, priva di doti inarrivabili, di aggettivi e di "trabocchetti" visivi fondati sulla facile convenzionalità (sia estetica che filosofica) delle forme. Ma è un destino, questo, che coinvolge completamente anche l'uomo. Eppure, le sfrontate e spericolate autiste ritratte, nel 1905, da Mario Borgoni per la Fabbrica di automobili De Luca-Daimler e, nel 1899, dallo stesso Dudovich ("Fiera del Santo") sembrano paradossalmente più libere e anticonformiste di altre donne protagoniste della pubblicità degli anni Ottanta, apparentemente trasgressive, ma, di fatto, esornativo simbolo di seduzione come nella migliore (o peggiore) tradizione del binomio donna-birra o donna-motori.

Marco Bevilacqua

GIANFRANCO BETTIN, *Laguna Mondo. Conversazione con Renzo Franzin*, Portogruaro (VE), Ediciclo - Nuova Dimensione, Venezia, 1997, 8°, pp. 95, L. 10.000.

Il lungo dialogo tra Gianfranco Bettin e Renzo Franzin può essere letto come un viaggio nella complessità: la complessità di un ambiente come quello lagunare dove l'equilibrio instabile tra i molteplici fattori ambientali e umani è stato per secoli, più che un problema irrisolvibile, una risorsa vitale, complessità di un'esperienza di

vita che dal ribellismo giovanile, all'impegno ambientalista, alle responsabilità di governo nell'amministrazione comunale è stata comunque sempre segnata dall'esigenza profonda di costruire consapevolmente una comunità vivibile, complessità di una realtà variegata, mobile, pulsante che sfugge ad ogni tentativo banalizzante di semplificazione e omologazione.

Se qualche tempo fa in *Dove volano i Leoni. Fine secolo a Venezia*, Bettin si era confrontato con l'intreccio fra i miti e la realtà della città lagunare, oggi in questa conversazione allarga il discorso alla dimensione più ampia e articolata di quel laboratorio metropolitano che connette in una unità differenziata il centro culturale e storico di Venezia, il polo industriale di Marghera, la città emporio e dei servizi di Mestre, estendendosi poi verso l'entroterra e aprendosi alla realtà policentrica e profondamente interconnessa del Nord-Est. Il problema è, come per il testo precedente, l'esperienza della modernizzazione dove la memoria individuale di un ragazzo, nato in un quartiere a ridosso delle fabbriche e che giocava fra montagnole di materiale di scarico e pazzanerie iridescenti di rifiuti chimici, si combina con la memoria collettiva delle lotte operaie degli anni Sessanta, con una fetta importante di storia italiana, quella attraversata da una vorticoso crescita segnata però dal degrado, dallo sfruttamento selvaggio dell'ambiente, da tensioni esplosive. È in questo ambito che matura la scelta ambientalista di Bettin, una scelta che nasce, più che dall'idea romantica di difesa della natura, dall'esperienza della fabbrica e dalla necessità di affrontare concretamente le contraddizioni dello sviluppo. Il problema non è semplicemente quello di contrastare un processo di industrializzazione incontrollato, che sconvolge il precario equilibrio dell'eco-sistema lagunare, ma di offrire alternative credibili a questo modello di crescita, salvaguardando le esigenze del lavoro e, nello stesso tempo, ribadendo le priorità delle ragioni della vita. Alternative ispirate a un'idea di trasformazione complessiva che secondo Bettin contiene e sintetizza assieme l'idea di rivoluzione e quella di riforma. Si tratta concretamente, per quanto riguarda la realtà dell'entroterra veneziano, di passare da un'industria pesante, con una terribile incidenza sull'ambiente, a un'industria *pensante*, caratterizzata "da alta intensità tecnologica, basso impatto ambientale, minima nocività per chi ci lavora, continua innovazione, stretta connessione tra produzione e ricerca, fra fabbrica e università". In termini più generali si tratta di "agire localmente, ma pensare globalmente", tenendo presente che il concetto di interdipendenza, a fianco a quello di complessità, è la chiave per comprendere la realtà del nostro tempo.

In quest'ottica si inseriscono nel dialogo tra Bettin e Franzin le apparenti divagazioni sui viaggi del prosindaco di Venezia a Sarajevo e nel Chiapas. Il primo è il luogo della complessità negata, violentata, l'esempio di come una ottusa volontà di identificazione, di rifiuto e paura della differenza possa annientare un'esperienza secolare di pluralismo culturale, religioso, etnico; il secondo è lo spazio della resistenza, ma anche della speranza, della possibilità di una sintesi azzardata tra realismo e utopia.

Ferdinando Perissinotto

ERNESTO MILANESI, *Fatti a pezzi. Dieci anni che sconvolsero il Nord Est. Veneto e dintorni dalle pagine del Manifesto 1988-1998*, present. di Umberto Curi, Padova, Il Poligrafo, 1998, 8°, pp. 188, ill., L. 24.000.

Questo libro raccoglie dieci anni di corrispondenze di Ernesto Milanese per "Il Manifesto". Dieci anni di impegno professionale di un giornalista schierato per un quotidiano "scomodo". Fin dagli *incipit*, Milanese palesa la stoffa del grande corrispondente, attento ai segnali e ai mutamenti della società civile. Citiamone alcuni a titolo esemplificativo: "È stato lasciato nudo, legato ad un albero. A soli 14 anni ha già assaggiato la violenza razzista"; "Un poliziotto ucciso dai banditi, autori di una rapina all'ufficio postale, davanti alla stazione ferroviaria"; "Morte ecologica a Venezia. La laguna è impastata dalle microalghe in decomposizione"; "Ventimila come con il concerto di Elton John. L'Arena di Verona domenica era gremita di giovani per il terzo meeting dei 'Beati i costruttori di pace'".

Tra Padova, Venezia, Verona, Treviso, Vicenza si snoda la cronaca di questo decennio; riletta oggi giustifica la reazione di Umberto Curi, autore della presentazione, che elogia Milanese come un anticipatore dello sviluppo degli eventi; un autentico investigatore che vede e prevede ciò che accade in questo pezzo d'Italia, il Nord Est, oggetto di numerosissimi studi, ricerche, tavole rotonde e quant'altro, per comprendere fenomeni che fuoriescono dai consueti apparati categoriali della sociologia e della politologia.

Milanese ha scelto quale cronaca seguire, ed è rimasto su quel terreno con puntiglio e con un'attenzione ai fatti davvero non comune. Di ogni evento e di ogni personaggio che sono "balzati alla cronaca", come si dice, ci fornisce dati precisi, contestualizzati con sobrietà, in cui il momento valutativo non è mai esplicito ma emerge dalla struttura stessa del "pezzo"; dove l'indignazione, quando ad esempio parla del fenomeno tangentopoli (qui seguito fin dai suoi sviluppi iniziali), non emerge dalle aggettivazioni ma è dentro i fatti, messi in relazione con la situazione dei partiti o della società civile. E quando ci sono eventi, come l'assalto ai campanile dei leghisti, interpella lo storico per fare capire le possibili ragioni che possono spiegare questa singolare vicenda.

Insomma Milanese ha intuito e capito quale doveva essere il punto di osservazione per comprendere il tumultuoso sviluppo del Nord Est, e dalla cronaca emerge una continuità di eventi analoghi che, messi in fila, danno un quadro attendibile di ciò che è questo pezzo di Italia, quali sono i costi del suo eccezionale sviluppo.

A conclusione del libro, Daniele Pagnutti ci dà una breve cronologia del decennio, che va letta come una efficace preparazione alla lettura di questa storia di un decennio, che ci fa capire cosa è effettivamente successo in questa parte d'Italia, le ragioni profonde della disgregazione dei partiti tradizionali, e lascia al lettore spazio per ulteriori letture, perché ciò che sta avvenendo qui si salda poi con il resto d'Italia, con questa lunga, infinita transizione la quale, se non trova un adeguato sbocco sul terreno politico, renderà più lacerante la vita di ognuno di noi.

**Marco Bevilacqua**

FRANCO BUSETTO, *Traversie e opportunità. La politica: impegno civile e passione di una vita*, present. di Mario Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 1998, 8°, pp. 184, L. 22.000.

Franco Busetto delinea il suo percorso politico nel contesto dell'azione svolta dal Partito Comunista a Padova. Il periodo qui considerato va dalla Resistenza fino al 1958, anno in cui Busetto conclude la sua opera come segretario del Pci a Padova, iniziata nel 1951. L'autore traccia inizialmente un quadro della Resistenza a Padova in cui un ruolo centrale avrebbe svolto Concetto Marchesi e l'Università (una valutazione controversa, che le più recenti ricerche hanno ridimensionato). Ma l'aspetto più interessante è rappresentato dalla descrizione di personaggi che l'autore ha conosciuto, e che si stagliano sullo sfondo di una situazione di radicali e rapidi mutamenti. Sull'attività svolta dai comunisti in questo periodo viene ricordata la valutazione fortemente riduttiva espressa allora da Amendola, che viene contestata da coloro che agivano a Padova e nel Veneto sulla base di dati e fatti, che Busetto mette bene in fila, quasi a smentire le riserve del dirigente nazionale.

È in questo periodo che avviene l'adesione al Partito Comunista, motivata in questi termini: "Quelli della mia generazione sentivano di dover sciogliere un debito di gratitudine morale e intellettuale verso quei compagni. Perché, a dire il vero, noi eravamo stati fascisti, seppure molto giovani". E proprio questa ragione di fondo è alla base di un atteggiamento forse eccessivamente benevolo verso quei "compagni" che hanno lottato contro il fascismo nel corso degli anni Trenta, sono stati in carcere, ma quando si sono trovati a dirigere il Partito Comunista a Padova, nel dopoguerra, in una situazione completamente nuova che richiedeva tattiche incompatibili con lo stile clandestino precedente, si sono rivelati sostanzialmente impreparati. È stato il caso di Amerigo Clocchiatti, che nel primo dopoguerra dirigeva la Federazione del Pci, spostandosi con una nutrita guardia del corpo; tutto ciò nel momento in cui, ricorda l'autore, "si doveva costruire il partito nuovo per affrontare innanzitutto le urgenti difficoltà della ripresa e della ricostruzione". Con molta onestà Busetto mette in rilievo una "costante" della vita del Pci a Padova: una discrasia più o meno accentuata fra la linea politica elaborata dal gruppo dirigente (Togliatti, prima di tutti) e ciò che veniva recepito, e più spesso frainteso, a Padova. L'autore ricorda le difficoltà in cui si è svolta l'attività dei comunisti padovani (un paragrafo è dedicato a "Il fanatismo anticomunista"); in particolare egli tenta un bilancio del ruolo svolto dalla Dc a Padova e nel Veneto dalla Resistenza in poi, ricordando le diverse e contrastanti valutazioni che la stessa storiografia più recente ha espresso. Dall'altra parte delinea un quadro articolato della situazione sociale della città e della provincia, dei risultati espressi dalle elezioni della Costituente: Padova è l'unica provincia del Veneto e dell'Italia, insieme a Bergamo, in cui vince la monarchia. Nel 1946 Pietro Secchia invia Giuseppe Gaddi a dirigere la federazione di Padova; al di là dell'amicizia e della gratitudine, Busetto sottolinea i limiti di questo comunista che giungeva "da

Mosca": ha emarginato la "vecchia guardia" e limitato l'integrazione delle nuove leve di giovani, e ciò non per motivi caratteriali ma politici. Lo stesso Togliatti al congresso della federazione padovana del 1947 fu particolarmente duro nei confronti di Gaddi oltre che del settarismo dei comunisti padovani. Ma dopo le elezioni del '48 e le tensioni che ne seguirono, ci fu il cambio della guardia: Gaddi fu mandato nella segreteria della direzione regionale e Busetto fu scelto per quella di Padova. Egli ci fornisce un puntiglioso resoconto delle lotte condotte dagli operai e dai contadini in quegli anni, dei risultati raggiunti insieme agli ostacoli incontrati. Un aspetto interessante è costituito dalla sua attività nel Consiglio comunale, ove avviene il confronto con le altre forze politiche e dove più visibile è la linea politica dei comunisti, che proprio nel campo della cultura manifestano limiti di fondo.

Busetto individua giustamente nel Piano regolatore di Padova presentato dall'urbanista Luigi Piccinato un momento fondamentale della storia della città. Egli rivendica l'appoggio dato dai consiglieri comunali del Pci; ma sembra sfuggirgli il fatto che, prima del dibattito pubblico in Consiglio comunale, il rettore dell'Università Guido Ferro, soprattutto per conto della facoltà di Medicina, aveva imposto dopo scontro con l'urbanista rimasto riservato l'interramento (il cosiddetto tombinamento) di due corsi d'acqua fondamentali per la storia e per l'urbanistica padovana. Il primo fu il canale dei Gesuiti o di San Massimo, ai piedi dell'ospedale giustiniano; il secondo fu il tratto del Naviglio del ponte romano di San Lorenzo fino alle porte Contarine. Ed oggi Busetto afferma con sincera franchezza: "Commettemmo un errore quando acconsentimmo alla proposta della Giunta di coprire l'antico naviglio lungo l'area centrale del centro, che costituiva una felice combinazione di verde e di acque, un pregio ambientale di Padova". Un ultimo rammarico l'autore esprime a proposito del circolo "Il Pozzetto", che egli invano tentò di tenere in vita malgrado le critiche e le opposizioni di molti.

**Mario Quaranta**

## AMBIENTE SCIENZE NATURALI

VINCENT BRUNOT, *Laguna: fragili testimonianze d'autentica vita veneziana*, traduzione di Isabella Bembo, Venezia, Maredicarta, 1998, 8°, pp. 64, ill., L. 35.000.

Con questo volume, dedicato a tratteggiare la dimensione antropologica del mondo lagunare veneziano, inizia l'attività una nuova casa editrice, la "Maredicarta", già attiva a Venezia come libreria nautica, specializzata in pubblicazioni e cartografia sul mare. Unica del genere nel Veneto, ed in aree limitrofe, la piccola libreria-editrice si rivolge decisamente verso un *target* specifico, quello degli appassionati del mare, delle escur-

sioni nautiche e della cultura locale legata all'acqua. A questa specificità si collega l'attività editoriale, nella quale si tende a far emergere l'oculatezza delle scelte e il buon gusto dettato dalla passione e dalla competenza. Questo primo volume (che conta già un'edizione francese, acquisita dalla Gallimard) apre una collana in cui l'illustrazione fa la parte del leone, essendo privilegiata all'interno di lavori fortemente divulgativi, che intendono coniugare testi piani con il gusto della ricerca e della interpretazione, in una impostazione editoriale che risente della semplicità dei testi rivolti all'infanzia.

Il volume si presenta come un taccuino di acquerelli e di disegni, accompagnati da qualche breve annotazione, lavori realizzati sul posto tra maggio e luglio 1998 da un giovane, già affermato disegnatore e illustratore parigino. Un album nel quale Vincent Brunot, tratteggiando con la matita e illustrando con colorati e caldi acquerelli, rappresenta suggestioni e scorci suggeriti dalla visita ad ambienti e siti della Laguna di Venezia, mostrando luoghi e situazioni così come si sono presentati ai suoi occhi.

Oggetto della sua attenzione è la Venezia cosiddetta "minore": non il centro Marciano, i palazzi dell'aristocrazia e il Canal Grande, per intenderci, ma gli spazi lagunari e i segni delle presenze umane che vi si scorgono. Il volume vuole trasmettere le sensazioni di vita quotidiana colte dall'acquerellista francese, in percorsi sviluppati al di fuori di itinerari turistici e celebrativi. Quasi tutte le illustrazioni della raccolta sono imperniate sull'acqua, sia per i profili che da questa emergono (le varie, diverse isole, il litorale, i casoni, le chiese) e per gli squarci paesaggistici che offre (valli da pesca, vallesine, "ghebi"), sia per la variegata composizione che l'ambiente lagunare offre se visto da terra (le suggestioni lagunari con i colori delle vele, il giallo-verde delle barene, i colori della Giudecca vista dal campanile di San Giorgio, rappresentato in copertina).

Molte le barche illustrate, sin dall'arrivo a Venezia dal Ponte della Libertà, e poi nella peregrinazione condotta lungo un percorso circolare, dal nord delle valli lagunari verso Chioggia a sud, dall'est del litorale del Lido e di Pellestrina all'ovest delle barene e dei casoni verso la terraferma. Costituisce dunque una testimonianza viva del rapporto tra le acque e le terre, così come si articola in questo particolare ambiente veneto.

Pur essendo pressoché inesistenti le rappresentazioni di figure umane, le illustrazioni ne colgono i segni della presenza. Il *trait d'union* è costituito dalle diverse tipologie e modelli di barca (da trasporto, da svago o da lavoro, fino alle imponenti e moderne navi), dalle attività che si svolgono in laguna, e soprattutto dai segni della presenza delle popolazioni che vivono in laguna: i casoni di pescatori, le bilance per la pesca, la sistemazione delle valli. Pur nella impostazione paesaggistica, le illustrazioni di Brunot testimoniano dunque un approccio antropologico alle tematiche lagunari, una attenzione alla vita "autentica" (come recita il sottotitolo del volume) e ci invitano ad addentrarci in questo mondo, a viverlo, a mantenerlo vivibile, preservandolo dai pericoli di distruzione.

**Pier Giorgio Tiozzo**



PROVINCIA DI PADOVA - ASSESSORATO ALLA CULTURA, *Alla scoperta del museo diffuso. Percorsi didattici nel territorio padovano*, Padova, Il Poligrafo, 1998, 4°, pp. 256, ill., s.i.p.

Si tratta di un volume sulla didattica dei beni culturali e ambientali del territorio padovano. Notoriamente l'Italia palesa, rispetto agli altri paesi, dei ritardi gravissimi in materia di salvaguardia, conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico e naturalistico. Ritardi che seguitano a non colmarsi anche e soprattutto per le carenze del nostro sistema educativo e scolastico, che non ha mai affrontato seriamente uno specifico programma di sensibilizzazione culturale su questi argomenti. In questo senso, il libro in questione si rivolge a insegnanti e studenti, proponendosi di fungere – come indica Andrea Colasio nella presentazione – da supporto e stimolo per la conoscenza e la riscoperta del patrimonio territoriale provinciale, definito come un vero e proprio "eco-museo" diffuso.

I percorsi didattici, che costituiscono una dettagliata mappa dei luoghi "notevoli" del territorio patavino, sono suddivisi in sei sezioni: "Tra storia e archeologia", "Castelli e giardini storici", "I luoghi del monachesimo: corti, abbazie, monasteri", "Incontro all'astronomia", "Sentieri e percorsi naturalistici", "Mito, storia, ambiente". Ogni sezione è corredata da questionari di verifica, diversificati per scuole elementari, medie e superiori. Inoltre, dove previsto dalla materia, il volume contiene una bibliografia didattica generale e delle sintetiche schede di osservazione che possono coinvolgere gli studenti in una più specifica e approfondita ricerca sul tema prescelto.

Tra i luoghi storici e naturali descritti troviamo i castelli di San Zeno e del Catajo, i giardini delle ville Contarini e Barbarigo, l'Abbazia di Santa Maria di Praglia, la Corte Benedettina di Correzzola, la Torre della Specola, i fiumi Bacchiglione e Brenta, il Museo di Cava Bomba, l'oasi del Bosco di Rubano, Valle Millecampi, le Terme di Montegrotto e la Casa delle Farfalle di Abano. Ogni scheda informativa è provvista di fotografie, disegni, mappe e schemi che aiutano

a visualizzare le caratteristiche essenziali del luogo o del monumento. Il volume, frutto di un progetto editoriale dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Padova, è stato realizzato con la collaborazione di esperti di associazioni culturali e archeologiche.

**Marco Bevilacqua**

*Il Sile*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Verona, Cierre, 1998, 8°, pp. 357, ill., L. 96.000.

In coedizione con la Provincia di Treviso, con il supporto dell'Ufficio Unesco di Venezia e con il patrocinio del Ministero per i Beni culturali e ambientali e del Dipartimento di geografia dell'Università di Padova, la Cierre pubblica uno splendido volume dedicato al Sile, primo di una collana sui fiumi e sul loro ambiente naturale ed umano. Rispetto al Piave (argomento del prossimo titolo della collana), il Sile gode di una fama più lieve e domestica: limpido fiume di risorgiva, navigato per secoli da colorate imbarcazioni, la storia gli ha risparmiato il sangue e la gloria del suo illustre vicino.

Eppure sono molti i motivi di interesse del Sile, corso d'acqua che sgorga improvviso lontano dalle valli alpine, nel cuore della pianura veneta, raggiungendo l'Adriatico con felice lentezza. Sulla sua strada si è costruita una città unica, Treviso (la cui vicenda urbanistica, intrecciata a una complessa idrografia, è ripercorsa in un capitolo del libro), si è allineata una schiera di mulini, sono scesi i barconi delle merci per approdare a Venezia attraverso la laguna. Oggi molti aspetti del mondo rivierasco del Sile si sono dissolti, i vecchi "burci" si sono fermati ai margini della corrente, con gli scafi invasi dal canneto; ma l'istituzione del Parco regionale fa sperare in un recupero di attenzione.

I testi del volume, accompagnati da una ricca iconografia che spazia dalle mappe d'epoca alle fotografie aeree, conducono il lettore alla scoperta della geografia e del paesaggio di questo fiume silenzioso («Silis, qui silet», secondo un'etimologia dubbia ma sempre suggestiva),



delle civiltà che si sono sviluppate sulle sue sponde, delle attività economiche tradizionali, delle bonifiche, degli artisti che hanno cercato nel Sile il segreto, come scrisse Giovanni Comisso, di una "ingenua e viva freschezza".

**Giuseppe Sandrini**

GIOVANNI BATTISTA TOZZATO, *Pescatori e barcaroli sul Sile nel '300. Documenti*, Treviso, Castello d'Amore - Mogliano Veneto (TV), Arcari, 1998, 8°, pp. 95, ill., s.i.p.

Da un punto di vista microstorico l'autore di questa interessante pubblicazione ha inteso far luce su aspetti di vita economica e sociale lungo le rive del Sile nel corso del Trecento. Ne è uscito un quadro di storia dal quale si evince la complessità ma anche il delicato equilibrio che era a fondamento dell'antropizzazione di un ambiente come quello del fiume trevigiano.

Il Sile era una via d'acqua privilegiata per il trasporto del legname e importante via di scambio commerciale. Così rilevante era la sua funzione da spingere gli estensori degli statuti del comune di Treviso ad inserire norme appositamente destinate a regolare giuridicamente l'economia che ruotava attorno al fiume. Norme che, per certi aspetti, spiccano per la loro attualità: periodi di proibizioni, salvaguardia ittica ecc.

Dopo essersi soffermato sulle lotte che si accesero tra il vescovo di Treviso e i conti di Collalto per il privilegio esclusivo della pesca, che comportava lucrosi introiti sulle licenze, l'autore descrive la vita dei barcaroli a partire dalle numerose tipologie dei mezzi di trasporto che solcavano le acque del fiume. Interessanti le pagine nelle quali viene descritta la vita quotidiana, i riti, le abitudini, i costumi degli abitanti dal Sile.

L'autore chiude con suggestivi riferimenti a testamenti medievali di barcaroli e pescatori: documenti che ci restituiscono il volto umano di questi uomini o delle loro famiglie.

**Michele Simonetto**

*La montagna oltre il Duemila. Una sfida per l'Europa*, a cura di Maurizio Busatta, Belluno, Fondazione Montagna e Europa "Arnaldo Colleselli", 1998, 8°, pp. 246, s.i.p.

Che la montagna costituisca uno spazio fisico e antropico specificamente definito e che la relativa comunità locale nel momento presente sia fortemente attratta dalle seduzioni di una rampante modernità e al tempo stesso avverta il dovere di conservare il proprio patrimonio di tradizione, è la prima osservazione che sorge spontanea in chi stia sfogliando l'ultimo libro edito dalla Fondazione Montagna e Europa "Arnaldo Colleselli" di Belluno. Già nell'intestazione - *Montagna oltre il Duemila*, sottotitolata *Una sfida per l'Europa* - e nell'immagine di copertina - una aguzza dolomite trafitta da una lama d'acciaio - si avverte questa tensione verso un futuro progettuale, tuttavia nel radicamento di

un'identità gelosamente custodita. E in effetti, quando nell'introduzione del curatore Maurizio Busatta si afferma senza incertezze che "negli obiettivi di convergenza e di coesione ricercati dall'Unione Europea è individuabile lo scenario prospettico entro cui situare la zona alpina", si ammette implicitamente che proprio le Alpi, tradizionale confine tra genti, stati e culture, cioè sito di margine (*limes*) e di separazione, mutando completamente il loro significato politico e territoriale, divengono nel continente pacificato un luogo centrale e di integrazione.

Scorrendo le pagine della storia si potrebbe anche osservare che proprio sulle acropoli montane delle comunità ladine e reto-romanze si può trovare ancora qualche relitto antropologico di quella idea universale e unificante dell'intero Occidente, che è stata travolta dalla formazione degli stati nazionali. Avendo attinto alle diverse culture e alle distinte civiltà, peraltro ancora individuabili nell'arco alpino orientale (*angulus Italiae*), Arnaldo Coleselli era consapevole che il destino europeo delle Alpi non era in contraddizione con l'autonomia che le comunità locali volevano formalmente riconosciuta. Gianfranco Orsini con una commossa testimonianza ricorda il pensiero e l'attività del collega parlamentare.

Ma al di là degli aspetti celebrativi, la pubblicazione mostra la sua utilità soprattutto in alcuni saggi scientifici: quello giuridico di Gian Candido De Martin, quello sociologico di Antonio Scaglia, quello naturalistico di Cesare Lasen, quello demografico di Gino Zornitta, per fare qualche citazione tra le molte possibili, oltre che attraverso una suggestiva riflessione di Feliciano Benvenuti, uno dei teorici del regionalismo. Di particolare utilità, perché difficilmente reperibili, i documenti e le risoluzioni del Parlamento europeo, che in appendice accompagnano i testi assieme ad una recente lettera del Commissario europeo per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale Franz Fischler. Dal complesso dei contributi e delle ricerche, che si spera la Fondazione voglia proseguire, producendo con cadenza periodica ulteriori volumi di indagine e di documentazione sulla realtà montana, non emerge solo l'impegno di una società, un tempo di contadini/emigranti ed ora di esperti costruttori di un'economia innovativa e complessa, ma anche il particolare rapporto uomo/ambiente, che converrà approfondire e penetrare più accuratamente, perché in esso sta forse la chiave interpretativa dell'identità storica e della specificità culturale.

La montagna in generale e le Alpi dolomitiche in particolare, sono uno spazio forte, ove la natura indica perentoriamente le modalità insediative e suggerisce insieme le "regole" dell'abitare il territorio. La comunità che lo vive e lo presidia è quella stessa che ne assicura la difesa e la manutenzione, realizzando al contempo condizioni economiche ed insediative idonee per il suo sviluppo civile. È in questo contesto unico e al tempo stesso universale che si può ritrovare il senso e (ste)tico della natura, che impone la configurazione formale, indica la vocazione del sito e sollecita la creatività della comunità. Le Alpi divengono in tale prospettiva un laboratorio indispensabile per la nuova Europa e la zona di unificazione delle sue diversità.

**Franco Posocco**

## LINGUA - TRADIZIONI

LUIGI DIVARI, *Il topo: "...dei battelli chioggiotti detti anche toppi..."*, Venezia, Marecarta, 1998, pp. 64, ill., 8°, L. 35.000.

Nota per i suoi lavori sulle barche lagunari, frutto di una viva passione per le imbarcazioni tradizionali minori, il veneziano Luigi Divari propone un accattivante volume dedicato al 'topo', una barca adibita prevalentemente ai trasporti lagunari, il cui termine è utilizzato per una larga varietà di tipologie, come sinonimo di battello.

La ricerca di Divari è centrata sulle caratteristiche ed sugli usi del 'topo' tradizionale (precedente alla motorizzazione), una imbarcazione utilizzata ormai solo da appassionati (si contano a Venezia ancora solo poco più di una trentina di barche con la "vela al terzo") e che costituiva la barca più semplice e diffusa non solo nei trasporti, ma anche nella pesca e nelle più varie attività lagunari e litoranee. Questa varietà di utilizzazione e tipologie è tipica dell'area lagunare meridionale, per cui nel complemento del titolo viene specificato "battelli chioggiotti" riprendendo una definizione d'epoca e focalizzando il ruolo centrale di Chioggia nelle tradizioni popolari e lagunari minori, la sua caratterizzazione come centro della pesca e delle modeste attività commerciali nella laguna e lungo le coste.

Partendo dalla situazione attuale il discorso viene sviluppato in forma di brevi schede con testi e immagini sui diversi aspetti del "topo". Divari delinea la presenza dell'imbarcazione in ambito lagunare e lungo tutta la costa dell'Alto Adriatico, sia italiana che dalmata (facendo riferimento alla documentazione presente, in sostanza fine Ottocento e prima metà del Novecento) e ne evidenzia gli utilizzi nell'ambito della pesca: in mare e nelle campagne delle sarde: come "portolata", cioè come barca per trasporto del pesce dalla zona di pesca (dove rimanevano le compagnie di bragozzi) al mercato più vicino; nei "mistiereti" (cioè delle attività di piccola pesca in laguna e lungo le coste); nella pesca a strascico.

Analizza quindi gli aspetti di costruzione della barca e delle varie attrezzature di armamento, dalle vele "al terzo" al timone, agli alberi, remi e forcole, per concludere con riferimenti a particolari attività, come il servizio di trasporto da Chioggia a Venezia, e l'uso da parte degli ortolani di Sottomarina. Il testo è completato da un glossario dei termini usati nelle attività di bordo.

Il discorso viene sviluppato in modo piano, e soprattutto sulla base di una forte adesione alla documentazione disponibile e all'esperienza diretta di "topante". Le parole scritte si affiancano e si integrano fortemente con le illustrazioni, numerosi acquerelli e disegni realizzati con varie tecniche, a colori e in bianco e nero. Si tratta di "disegni documentativi", sempre tratti da riferimenti iconografici, creativi in quanto illustrano con semplicità e chiarezza di particolari ciò che nelle fotografie storiche si perde nella composizione più complessiva, ma che a questa rimangono

no fortemente ancorati e suffragati. Per questi aspetti il volume segna una nuova sensibilità ed espressività dell'autore, e agevola la conoscenza di un mondo vario e complesso, delle vestigia di una cultura marinara che rischia di essere irrimediabilmente perduta.

**Pier Giorgio Tiozzo**

*La casa e le tradizioni popolari*, a cura di Manlio Cortelazzo, Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp.462, ill., L. 90.000.

*Economia (oikos casa)* nel suo etimo originario, in luogo del significato riduttivo assunto in età moderna, valeva per cura della casa, definiva tutti gli accorgimenti affidati alla cura femminile, per prepararla ad accogliere l'ospite. E proprio con la descrizione della casa rurale, "come luogo affettivo, economico, sociale della famiglia patriarcale" prende l'avvio il lungo racconto, che attraverso densi capitoli restituisce alla memoria tradizioni che per secoli hanno accompagnato la vita, nella fatica e nella festa, del popolo delle campagne venete e che le rapide trasformazioni di questo scorcio di secolo hanno distanziato dalla nostra percezione.

F. Rizzi descrive la casa nei suoi elementi strutturali, nella tipologia, nelle varianti locali, per soffermarsi poi sull'arredo e gli utensili di uso quotidiano con i quali si doveva provvedere a tutte le necessità della famiglia. Un capitolo molto interessante è dedicato da E. Borsatto al cibo: accanto alla descrizione dei modi di confezionare le pietanze viene dedicata una particolare attenzione alle fasi che accompagnano il rito collettivo della cottura del pane e delle polente; segue una ampia sezione dedicata all'orto-giardino e al frutteto, la cui cura scandisce, in rapporto al tempo naturale delle stagioni, i ritmi del tempo sociale, ritualizzato a sua volta dal tempo liturgico.

La vita rurale è sempre stata caratterizzata da uno stretto rapporto di dipendenza reciproca con gli animali, e quindi una importante sezione narra di gatti, cani, polli, conigli, oche, anatre, faraone, si sofferma con minuzia sul maiale (*màs-cio, porsèlo, porsèo, porthèl*) e sull'allevamento del baco e delle api. La vicinanza con gli animali, è vicinanza fisica, che porta fino a covare le uova dei bachi nel tepore del letto (*coàre i uvi tra el lèto de péna e de scartòsi*) ma pure affettiva e lo denunciano chiaramente i nomi suggestivi che il dialetto è in grado di escogitare per indicare le minute variazioni che accompagnano le trasformazioni del baco.

La seconda parte del testo segue con competenza antropologica ed etnografica la condizione umana nelle fondamentali tappe della vita, (L. Cocco), nella cura ed igiene della persona e delle erbe per curare uomini e animali (F. Zampiva) nella moda popolare quotidiana e festiva (M. Ceretta). Ampie sezioni sono dedicate al tempo della festa, della fiera, della sagra, del *filò* e alla configurazione del tempo sociale che queste occasioni contribuiscono a fissare, rafforzando un profondo senso di appartenenza alla collettività (C. Battaglin Ignazzi, G. Dellai).



L'ultima parte del poderoso volume è occupata da un glossario etimologico essenziale per gustare il sapore, la densità e il realismo delle espressioni e dei modi di dire dialettali, ampiamente utilizzati nel testo, e da una altrettanto suggestiva documentazione fotografica che rende concreta e viva ogni manifestazione della cultura popolare raccontata nei vari capitoli.

**Fiorino Collizzoli**

*Grafia Veneta Unitaria*, manuale a cura della Giunta regionale del Veneto, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Battaglia Terme (PD), La Galivera, 1995, pp. 59, 8°, s.i.p.

Il volume propone un quadro di normalizzazione del modo di scrivere in veneto, avviato sulle indicazioni emerse dalle proposte di legge in merito allo "Studio e valorizzazione della lingua veneta" poste in discussione nel Consiglio regionale che aveva rinviato alla Giunta del Veneto l'intervento in materia. L'ipotesi era stata raccolta con interesse dall'allora assessore Ettore Beggiano, autore anche di una breve presentazione al volume, nella quale viene fatta la cronistoria dei passaggi istituzionali che hanno portato alla pubblicazione.

Il "manuale" è stato redatto da una commissione nominata dalla Regione, coordinata da Manlio Cortelazzo e composta da esponenti con diversi interessi verso il dialetto, la ricerca espressa dal mondo universitario, la pubblicistica e il mondo editoriale, la "militanza" rappresentata da esponenti dell'associazionismo culturale e della scrittura dialettale.

L'approccio individuato è stato quello di essere il più rispondente possibile alle pronunce attuali e alle consuetudini grafiche dell'italiano, optando per soluzioni pragmatiche in grado di accogliere la varietà espressiva regionale e consentendo, dove possibile, l'uso di segni alternativi legati a convenzioni in uso.

Motivati e integrati dagli apparati di riferimento, il volume presenta "l'alfabeto grafico" contenente tutti i segni individuati, corredati

ciascuno da esempi e commento. È evidente l'importanza di una scrittura che si presenti in forma unitaria, in grado di essere chiaramente e semplicemente comprensibile ai non veneti, ed unificante per le diverse tradizioni della nostra regione. Così come era stato per precedenti proposte (ricordiamo in particolare quella di L. Canepari e Manlio Cortelazzo, *Trascrizione pratica dei dialetti veneti*, in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1981), la proposta di una grafia scientifica dialettale non pare sia stata accolta con sufficiente attenzione dai cultori del dialetto, quali la moltitudine di autori di poesie che popolano la miriade di concorsi promossi nel Veneto, ma riveste comunque un ruolo importante nei lavori di riflessione sulla lingua, o che intendono avviare attività didattiche sugli usi linguistici del Veneto. Pur non mancando aspetti da chiarire ulteriormente e aggiustamenti da fare, il lavoro rappresenta un riferimento significativo nel percorso che dovrà condurre all'insegnamento della lingua (o, come si preferisce, dei dialetti veneti) e alla riflessione critica su di essa.

**Pier Giorgio Tiozzo**

RICCARDO VIANELLO, *Toponomastica a Burano*, Venezia, Comune di Venezia - Centro Produzione Multimediale, 1999, 8°, pp. 138, s.i.p.

Sulle orme di Giuseppe Tassini, autore nel 1863 del volume (da allora più volte ristampato) *Curiosità veneziane*, nel quale spiegò i significati riferiti soprattutto ai secoli dogali di Venezia "nascosti" dietro ai toponimi della città d'acqua. Toponimi che apparvero per la prima volta sui muri, in modo organico, all'inizio dell'Ottocento. Possiamo considerarlo addirittura un "piccolo Tassini" il libro di cui si sta parlando, frutto della certosina puntigliosa appassionata ricerca d'archivio di Riccardo Vianello. Mai prima d'ora si era sconfinati per una simile indagine dal perimetro del cosiddetto centro storico.

È da un quindicennio che Vianello si dedica a quotidiane ricerche toponomastiche nei vari archivi parrocchiali e pubblici, cui ha dedicato varie opere a cominciare da *Sacca Fisola, storia e toponomastica*. Aveva già scritto cinque anni fa, all'interno del volume *Storia di Burano* uscito a cura di Mario De Biasi, una ricerca sui *Cognomi e soprannomi di Burano nella toponomastica*. Una autorità, quindi, in materia. Esploratore, come indirettamente lo definisce De Biasi, di quei territori lagunari che il Tassini ignorò. È infatti chiarificante la "spiegazione" ch'egli dà della realtà di Burano nei secoli nel suo testo introduttivo, solida premessa che consente di inoltrarsi nella consultazione dei toponimi elencati in ovvio ordine alfabetico che forma il *corpus* del volume.

E vi troviamo, scritti in corsivo, pure i toponimi nel tempo soppressi o sostituiti con altri, muniti d'ampie spiegazioni poi ulteriormente sorrette da note, quindi suddivisi in più elenchi, a partire dai toponimi di cui Burano poteva fregiarsi nel 1661. Fino a quelli del 1998. Pagine intercalate da piantine e fotografie d'epoca.

Opera meritoria anche per il Comune di Venezia che l'ha voluta insieme al Consiglio di Quartiere isolano. Per inciso aggiungiamo come l'interesse per la materia da parte di Riccardo Viannello sia lungi dall'essere esaurita. Continua ora con la *Toponomastica a Pallestrina e San Pietro in Volta tra Settecento e Ottocento*, il cui primo risultato forma un articolo pubblicato sulla Rivista di Studi e ricerche «Chioggia», n. 14 dell'aprile 1999.

**Piero Zanotto**

*Proverbi e stagioni*, Testi significativi del primo concorso nazionale "Il sale della vita" (Venezia - ottobre 1996), Vicenza, Rezzara, 1997, 8°, pp. 126, L. 18.000.

Dopo l'ampio successo e i numerosi riscontri positivi seguiti al Convegno internazionale "La ricerca nelle Università della terza età: autorealizzazione, partecipazione e creatività", svoltosi nel 1995 a Venezia, il Coordinamento dei Centri Sociali e dei Gruppi Anziani di Venezia e la Federuni hanno bandito un concorso indirizzato ai corsisti delle Università della Terza Età. Scopo iniziale di questo interessante progetto era dare continuità al discorso congressuale tramite l'attività concreta delle Università della Terza Età. La principale innovazione, forse, poteva essere rintracciata proprio nella fascia interessata dal bando concorsuale: non – come di solito accade – bambini e ragazzi, studenti delle scuole o delle università, né tantomeno appassionati di poesia o narrativa desiderosi di mettere alla prova le proprie abilità, ma i corsisti anziani impegnati in ricerche sul tema "Il sale della vita".

Gli elaborati raccontano dunque il dipanarsi della vita agricola (mai uguale a se stessa, sempre diversa pur nella sua ripetitività) nel succedersi dei giorni, delle stagioni e degli anni, attraverso i proverbi – che costituiscono, appunto, la "saggezza" e "il sale" dei popoli.

Pertanto, il volume – articolato in due sezioni: una dedicata a racconti e testimonianze della vita contadina e l'altra al confronto fra le diverse tradizioni – diventa non solo tributo e riconoscimento all'impegno dei corsisti, ma soprattutto rappresenta uno strumento preziosissimo per la memoria collettiva. Condividiamo infatti l'opinione che – oltre alle tradizioni – non debba andare smarrito definitivamente (e senza possibilità di recupero) quel patrimonio inestimabile legato alla tradizionale trasmissione orale, affinché – come ricorda Gianna Marcato nel saggio introduttivo – "...non perda del tutto la sua funzione di memoria storica, perché in essa, chi non ha conosciuto partecipando, possa leggere il senso di una cultura importante per la sua carica di condivisione e di profonda appartenenza che ha condensato".

**Susanna Falchero**

## ARTE

TIZIANA FRANCO, *Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego*, present. di Alessandro Bettagno, Padova, il Poligrafo, 1998, 8°, pp. 256, ill., L. 47.000.

La ricostruzione del fitto tessuto costituito dall'attività artistica nel Veneto, nei primi decenni del Quattrocento, estesa fin oltre la metà del secolo, riceve, grazie al presente lavoro di Tiziana Franco, un prezioso contributo. Grazie a una più nitida definizione dell'identità storica di Michele Giambono, in alcuni episodi che lo videro protagonista, prendono contorni precisi aspetti in precedenza sottratti ad un organico disegno. Mentre Venezia era al vertice della sua potenza e le città della terraferma potevano offrire ricche occasioni, richiamando artisti di scuole lontane, si andavano preparando le condizioni del declino della fortuna dei maestri legati alla fertile tradizione tardogotica. Nelle opere di Michele Giambono potevano ancora risplendere le forme preziose dell'immaginario di una civiltà al tramonto. Appare ora possibile una spregiudicata stima della sua personalità artistica, "di notevole respiro, di fantasia libera e vitale", sottratta all'ombra proiettata a ritroso dagli esiti aperti con le opere padovane di Donatello e Mantegna. Le molte attese nutrite da Giuseppe Fiocco, Luigi Colletti, Roberto Longhi, Edoardo Arslan, Sergio Bettini, Rodolfo Pallucchini e Licisco Magagnato, da tutti coloro che intrapresero gli studi nei primi decenni del Novecento, possono ora trovare una precisa riformulazione. Contemporaneamente vengono aperti ulteriori indirizzi di studio e, se pure su un registro diverso, appare l'opportunità di porre in adeguato valore aspetti del patrimonio culturale della società veneta, fino a questo momento rimasti in una riduttiva penombra.

Il volume, pubblicato nell'ambito della Collana di Studi dell'Ateneo Veneto, propone al lettore un percorso articolato e complesso. L'autrice ci introduce con sicurezza, permettendoci di disegnare un orizzonte storico vivace, teso a comprendere la fertile attività degli artisti legati al terreno sociale dell'aristocrazia veneta del



Quattrocento, capace di esprimere una altolocata e ambiziosa committenza. Il titolo del libro contribuisce a limitare le aspettative del lettore all'esame di un'opera singola, e ciò rende più efficace il piacere di veder aperti esiti ben più ampi e articolati. La strategia dell'autrice, di proporre un profilo limitato per meglio suggerire progressive estensioni, traspare nella scelta di scandire il volume in due parti: la prima dedicata al Monumento Serego e la seconda destinata a chiarire molti momenti dell'attività di Giambono lungo un itinerario che ha in Venezia, Padova e Verona i propri poli. La complessa e ordinata materia, emersa dalle indagini rivolte al monumento veronese, diviene quindi efficace strumento per illuminare più complessivamente l'attività del maestro veneziano, definendone il catalogo, attraverso la verifica delle proposte attributive.

L'esame del Monumento equestre al capitano dell'esercito scaligero Cortesia da Serego, che, nel presbiterio della chiesa di Sant'Anastasia a Verona, affianca l'altare maggiore, è introdotto, in primo luogo, dall'indagine relativa alla sua origine. Le scelte della committenza sono iscritte nella cultura, diffusa nei centri veneti e a sua volta ben radicata nelle corti europee, che mirava a celebrarsi in quanto aristocrazia, affermando le proprie virtù cavalleresche. Le riflessioni proposte suscitano l'auspicio di una ricognizione specifica, estesa all'insieme composito dei monumenti equestri precedenti all'opera donatelliana realizzata a Padova. Progressivamente lo sguardo della studiosa si concentra sull'autore e quindi sulle forme dell'opera, focalizza le complesse soluzioni nelle quali ritroviamo congiunti elementi plastici – ascritti a Pietro di Nicolò Lamberti – e pittorici, questi ultimi riconosciuti, grazie alla ricerca documentale e all'analisi diretta, a Giambono.

La sicura quanto problematica attribuzione veronese, elusa dalla precedente monografia di Norman Land, diviene per Tiziana Franco uno strumento efficace e persuasivo per ridisegnare l'intero catalogo del maestro veneziano. Serrati confronti, sostenuti da una rigorosa ricerca documentale, permettono di seguire un percorso convincente quanto non rettilineo. A un primo moto a ritroso, agli anni della formazione veneziana, attorno al perduto ciclo di pitture per la Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale che videro protagonisti Gentile da Fabriano e Pisanello, nel primo lustro del secondo decennio, segue un nuovo avanzamento che permette di seguire il costituirsi di una personalità artistica definita entro un quadro ricco quanto oggi frammentario. L'itinerario, segnato dalle precise attribuzioni, conduce all'altro snodo cruciale della presenza di Giambono, *Pictor Santi Marci*, nella decorazione musiva della Cappella dei Mascoli, della quale vengono proposte fondate soluzioni attributive. Le conclusioni offerte, pur senza una artificiosa sopravvalutazione delle capacità del maestro di recepire positivamente gli stimoli provenienti dalle esperienze padovane, introducono alcune ipotesi capaci di cogliere in tutta la sua drammaticità la svolta avvenuta in quel torno di tempo.

Il testo nasce da esigenze scientifiche che guidano ogni momento del lavoro, ma ad esse la

studiosa sa coniugare felicemente, sottraendosi ad ogni possibile facile concessione riduttiva, una prosa capace di incoraggiare nella lettura anche chi vi si avvicini con strumenti critici meno sofisticati. I metodi della ricerca appaiono singolarmente compatibili con le potenzialità divulgative.

**Guido Galessio Nadir**

*La lunetta di Andrea Mantegna al Santo. Arte e cultura*, Atti del Seminario di studio in occasione del restauro della lunetta del Mantegna (Padova, Basilica del Santo, 22 maggio 1998), numero monografico della rivista "Il Santo", s. II, XXXVIII, fasc. 3, sett.-dic. 1998, Padova, Centro Studi Antoniani, 1998, 8°, pp. 523, ill., s.i.p.

Il volume raccoglie gli Atti del Seminario di studio (22 maggio 1998), organizzato dal Centro Studi Antoniani in occasione del restauro della lunetta del Mantegna alla basilica di Sant'Antonio di Padova. La lunetta di Andrea Mantegna, uno dei pochi esempi di pittura a fresco del maestro rimasti a Padova, dopo la distruzione della cappella Ovetari, fu staccata nel 1923-24 dal portale della basilica del Santo e collocata su un nuovo supporto, ma nel 1935 fu definitivamente rimossa per sottrarla alle intemperie ed esposta al museo Antoniano.

Fu dipinta da Mantegna nel 1452, come dice l'iscrizione sull'architrave, in 13 giornate di lavoro, direttamente sul muro, senza cioè ricorrere al trasferimento di un disegno preparatorio. Raffigura i Santi Antonio e Bernardino che sostengono una raggera dorata a 12 raggi, circondata da una scritta inserita in una ghirlanda, che ha al centro il monogramma di Cristo in rame cesellato e dorato. Le due figure sono rappresentate con rilievo scultoreo e prospettiva frontale dal punto di vista ribassato dell'osservatore nel sagrato del Santo. Il monogramma, in raffinate lettere gotiche, mostra i caratteri stilistici dell'orefice Nicolò detto "del Papa".

Nei cinque secoli di esposizione all'aperto la lunetta subì alterazioni e danni soprattutto nella parte pittorica che presenta ampie lacune, come il volto, il braccio e la gamba di S. Antonio e la gamba e il piede di San Bernardino che vennero completamente rifatti, non si sa quando. Numerosi nei secoli furono gli interventi di restauro, l'ultimo dei quali nel 1997-98, quando fu sostituito il supporto e consolidata la pittura, rimuovendo altresì i ritocchi e le ridipinture recenti, lasciando però le parti insostituibili, come il volto di sant'Antonio.

La seconda figura della lunetta, ben conservata e nitidamente leggibile, è S. Bernardino da Siena, assai venerato a Padova dove aveva soggiornato e predicato l'anno prima di morire nel 1443. Suo è il simbolo del sole raggianti, d'oro in campo azzurro, intorno al monogramma di Cristo; sua la scelta delle parole della scritta all'interno della ghirlanda: "In nomine Jesu omne genu flectatur, caelestium, terrestrium et infernorum", tratta dalle *Lettere* di San Paolo.

Ai piedi dei due Santi sono raffigurati con realistica evidenza i libri, attributo comune, il



giglio candido per S. Antonio e una verde sfera su un vaso per S. Bernardino.

Queste e molte altre considerazioni, specie in rapporto alle contemporanee pitture di Mantegna nella cappella Ovetari, le perdute *Storie di San Giacomo*, sono contenute nei due saggi iniziali di Gianluigi Colalucci, *Il restauro della lunetta di Andrea Mantegna raffigurante i santi Antonio e Bernardino adoranti il monogramma "IHS"* e di Alberta De Nicolò Salmazo, *L'affresco di Andrea Mantegna al Santo: un incontro di "maestosa gravità"*. L'articolo successivo di Giovanna Baldissin Molli, *Problemi iconografici del san Bernardino di Andrea Mantegna*, sottolinea come proprio a Padova nel quaresimale del 1423 si precisò il tipo di predicazione concreta, drammatica, legata al quotidiano di questo campione della fede, ben degno di essere raffigurato insieme a Sant'Antonio. Intorno alla metà del secolo XV il culto di San Bernardino raggiunse il suo apice a Padova dove fu elaborato il tipico ritratto di profilo del Santo predicatore che poi si impose in tutta l'Italia settentrionale. Quanto all'insolito attributo di una sfera verde su un vaso cilindrico, già definito come pianta, si tratta molto probabilmente di un recipiente per aromi usato nelle pestilenze, flagello contro il quale San Bernardino era invocato.

Giordana Mariani Canova nell'intervento *Influssi mantegneschi nella miniatura padovana del Quattrocento* coglie e sottolinea elementi della cultura e del linguaggio di Mantegna e di Donatello in incunabili e manoscritti di artisti come Giovanni Vendramin padovano, Girolamo da Cremona e il "Maestro dei putti" veneziano.

Il saggio di Donato Gallo, *San Bernardino da Siena a Padova: predicazione, devozione civica e culto* traccia un quadro della presenza del Santo nella città dove suscitò una grande eco di pietà con due predicazioni nel 1423 e 1443. Una delle prime espressioni del diffondersi del suo culto fu appunto la lunetta del Santo dipinta dal Mantegna su commissione dell'Arca del Santo.

Fabrizio Magani analizza poi *La "fortuna" di Andrea Mantegna a Padova tra Settecento e Ottocento*, quando studiosi, collezionisti e mercanti avviarono un movimento di recupero dell'arte "primitiva" del Tre e Quattrocento. Uno

dei più attivi in questo campo fu Giovanni de Lazara, appassionato estimatore di Andrea Mantegna, conoscitore d'arte ed esperto collezionista di stampe.

Anna Maria Spiazzi riferisce su *Il restauro dei frammenti del ciclo di affreschi della Cappella Ovetari agli Eremitani*, inviati a Roma dopo il bombardamento del 1944 che in gran parte risultarono non identificabili e dopo un'attenta opera di manutenzione vennero ordinati, numerati e posti in casse omogenee. Dopo il restauro i materiali furono fotografati e le loro immagini trasferite in CD-ROM. Si è così avviato il progetto di ricomposizione virtuale, mediante il computer, ma le possibilità di riuscita sono però limitate perché i frammenti riguardano solo il 20% della superficie dipinta.

Il volume comprende anche le ricerche: di Maria De Lourdes Sirgado Ganho, *Sant'Antonio nei Sermoni di P. Antonio Vieira S.J. (1608-1697)*; di Stefano Di Orsio, *Rassegna e rilievi critici a proposito di una nuova storia dei Frati Minor Conventuali*; di Gian Luigi Bruzzone, *Cinque lettere inedite di Girolamo Pallantieri, Junior, OFMConv.*

**Marilia Ciampi Righetti**

ANNA LAURA LEPSCHY, *Davanti a Tintoretto. Una storia del gusto attraverso i secoli*, prefaz. di Carlo Ginzburg, Venezia, Marsilio, 1998, 8°, pp. 353, ill., L. 42.000.

La scelta di Anna Laura Lepschy di sottoporre all'indagine la fortuna di Jacopo Tintoretto, dal Cinquecento ad oggi, è particolarmente motivata e opportuna. La ricezione avuta dalle opere del maestro nei secoli ha dato luogo, infatti, a reazioni singolarmente contrastanti, in particolare da parte degli storici dell'arte, come Carlo Ginzburg nota nella prefazione. Ciò per altro è avvenuto in presenza della perdurante popolarità del maestro, sia presso il largo pubblico, sia fra i letterati e i filosofi. L'opera di Tintoretto è stata oggetto di valutazioni, anche recenti, in esplicito contrasto fra loro, fino a giungere, condensate, in una recente pellicola di Woody Allen, dove il protagonista è indotto a condividere un incondizionato apprezzamento del ciclo di S. Rocco, pur riconoscendo la propria totale incomprensione delle qualità dei teleri. A fronte delle illustri adesioni possiamo facilmente trovare stroncature altrettanto radicali, portate con energia tale da porre molti quesiti sulle ragioni profonde che le originavano. D'altronde il testo suggerisce nel lettore l'ipotesi di considerarlo portatore di ulteriori valenze, che investono anche l'immagine stessa di Venezia, spesso coinvolta immediatamente nei giudizi: "Quando Venezia non esercita alcuna attrattiva, anche le tele di Tintoretto perdono ogni fascino".

L'autrice ha condotto la sua ricerca rivolgendosi precipuamente proprio alle opinioni dei non professionisti, mentre si è limitata a rievocare brevemente nell'introduzione le più note prese di posizione degli storici dell'arte. Opportuna anche in considerazione di ciò la bibliografia cronologica inclusa nel volume. La scelta del-



l'autrice permette di assumere come preliminare piattaforma di osservazione l'insieme delle considerazioni più competenti, espresse dagli storici dell'arte e tutte poste a valle delle riserve alimentate da Giorgio Vasari nei confronti di Tintoretto. Furono queste a dare inizio ad un confronto nel quale l'appartenenza, dei fautori e dei detrattori, alla cultura toscano-romana o veneta esercitò costante pregiudizio. Fra le prerogative del maestro riemerge, indipendentemente dagli orientamenti delle stime, la difficoltà di collocarlo nelle categorie storiche più consolidate: posto in una posizione anfibia fra Manierismo e Barocco, non trova nei teorici dell'uno e dell'altro una considerazione organica.

Il lettore è posto nella condizione di apprezzare compiutamente la singolarità del pittore, mai completamente dimenticato, neppure da coloro dichiaratisi dichiaratamente avversi, come dimostra la quantità di riproduzioni diffusa nelle collezioni europee. È forse solo nel Settecento, nell'età dell'accademia, che la sua figura attraversa una più profonda eclissi. Tuttavia anche sul finire del Seicento gli fu riconosciuto un ruolo privilegiato, assieme ad altri protagonisti della scuola veneziana, nell'ambito della polemica che opponeva i sostenitori del colore ai fautori del disegno. Anche in quell'occasione la fecondità e facilità d'esecuzione, motivi altrimenti considerati negativi, furono adottati per accreditarne l'eccellenza. L'incomprensione del valore di Tintoretto appare progressivamente il fattore comune ai critici di parte classicista, anche se di estrazione veneziana: coloro che riconoscevano nei maestri del Centro Italia i propri modelli furono incapaci di comprendere l'opera di Jacopo e di collocarne la singolarità nell'ordine delle proprie concezioni.

Comprensibile e conseguente appare la radicale rivalutazione, avvenuta nel corso dell'Ottocento, da parte in primo luogo di coloro che seppero apprezzarne i caratteri in precedenza spregiati sebbene riconosciuti. Accanto agli estimatori di parte veneta, in particolare di Pietro Selvatico, sono posti opportunamente in luce dall'autrice le distinte eppure convergenti valutazioni di John Ruskin e Hippolyte Taine. Tintoretto sembra tuttavia, pur guardato con occhio favorevole, paradossalmente, di difficile comprensione anche nelle nuove categorie. Entrambi gli estimatori assunsero una posizione ambigua, in quanto, a fronte di considerazioni

riduttive o marginali esposte nell'ambito del disegno teorico complessivo, si pronunciarono con incondizionata stima di fronte alle opere. Il riconoscimento dell'eccellenza della pittura del maestro sembra inclinare le convinzioni altrimenti consolidate. L'entusiasmo portò l'inglese, per altro, ad avvicinare Tintoretto ai protagonisti della cultura di ogni tempo, a coloro che seppero esprimere "la più elevata potenza intellettuale dell'uomo". La forza dell'esperienza visiva diretta delle opere veneziane portò anche il francese, pure di estrazione culturale lontana da quella di Ruskin, a forzare le gerarchie conseguenti alla propria formulazione teorica. La loro distanza non gli impedì di riconoscere come fattori complementari, essenziali dell'arte di Tintoretto, il naturale e il sovranaturale. Taine, inoltre, avviò un'esplicita, quanto determinata, revisione delle riflessioni di parte avversa, a partire dalle incomprensioni di Vasari, sottoposto, a sua volta, ad una radicale riprovazione.

Oltrepassata la svolta ottocentesca la figura di Jacopo Robusti si avvia ad assumere la considerazione contemporanea. Accanto alle nuove perplessità, formulate da Roberto Longhi, emergono le considerazioni degli scrittori e dei filosofi. Essi vanno a costituire un frastagliato e congruo quadro del gusto contemporaneo, che riserva al lettore suggestioni di ulteriori confronti, mentre si afferma, nell'alveo della cultura, con rinnovata vitalità, la controversa presenza attuale della pittura di Tintoretto, estesa oltre lo specifico orizzonte artistico.

**Guido Galessio Nadir**

*Venezia da Stato a mito*, catalogo della mostra (Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 30 agosto - 30 novembre 1997), a cura di Alessandro Bettagno, Venezia, Marsilio, 1997, 8°, pp. 442, ill., s.i.p.

In occasione del bicentenario della caduta della Repubblica di Venezia è stata organizzata dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia, grazie al contributo della Regione Veneto, l'esposizione intitolata "Venezia da Stato a Mito", tenutasi dal 30 agosto al 30 novembre 1997 presso l'isola di San Giorgio Maggiore, di cui il presente volume costituisce il catalogo. Le ragioni di tale iniziativa, spiegate nelle Presentazioni da



Giancarlo Galan, presidente della Giunta Regionale del Veneto, e dal compianto Feliciano Benvenuti, allora Presidente della Fondazione Giorgio Cini, sono da ricercare nel profondo significato che ebbe la caduta della Repubblica, fatto che, se da un lato pose fine alla secolare storia di Venezia come Stato, dall'altro diede inizio alla sua mitizzazione, tuttora ben presente.

Proprio partendo dalla constatazione dell'esistenza di questi due distinti periodi, la mostra è stata suddivisa in due filoni, l'uno riguardante la storia di Venezia nei secoli del suo splendore, dal Cinquecento al Settecento, l'altro invece tendente ad illustrare l'evolversi di Venezia in mito, alimentato soprattutto dalle parole di scrittori e poeti.

I numerosi saggi che precedono il catalogo delle opere esposte analizzano in modo puntuale ed esaustivo i molteplici aspetti insiti in questa duplicità della vita di Venezia: dopo un sintetico ma efficace *excursus* sui contenuti e sul significato della mostra realizzato da Alessandro Bettagno, si va dalle pagine legate agli anni gloriosi del Cinquecento veneziano e alla volontà di dominare la scena politica, sociale e artistica del governo lagunare (si vedano gli interventi di Eugenio Turri su "Una cartografia per amministrare e per glorificare" e di Lionello Puppi su "Dal mito allo Stato. Nota sull'illustrazione pittorica di una tarda integrazione dell'agiografia marciana") a quelle dedicate invece al periodo successivo alla caduta di Venezia. È qui forse che si trovano le maggiori novità, in quanto i saggi pubblicati vanno a toccare argomenti meno noti e dunque meno studiati, quali il significato e le forti influenze dell'arte veneziana sulla pittura inglese, americana e soprattutto francese dell'Ottocento e del Novecento a riprova della tenacia con la quale Venezia come mito ha continuato a sopravvivere.

La seconda parte del volume è dedicata alle schede delle opere presenti alla Fondazione Cini durante l'esposizione, che rappresentano in modo chiaro quanto le manifestazioni artistiche delle diverse epoche possano ben illustrare la secolare storia e il successivo mito di Venezia

**Anna Pietropoli**

ALESSANDRO PARRONCHI, *Donatello. Saggi e studi 1962-1997*, Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 186, ill., s.i.p.

Il volume raccoglie una serie nutrita di saggi, maturati in quarant'anni di lavoro sull'opera di Donatello. L'itinerario di ricerca che l'Autore dispiega è esemplare per la profondità della lettura formale, la chiarezza pacata della scrittura, la ricca documentazione. L'interesse e l'attualità sorprendente della ricerca muovono da una considerazione iniziale: la valutazione dell'opera di Donatello è un problema ancora aperto, mentre il valore delle opere sicuramente attribuitegli è, da più di 600 anni, al di sopra dei giudizi della critica. Lo scultore infatti non ha mai suscitato "quel fenomeno di cristallizzazione che ha fatto delle sculture di Michelangelo dei feticci che si ammirano senza guardarli e si



guardano senza vederli. Donatello non ha scolpito figure più grandi del vero per l'eternità, ha lavorato per tutti quanti vivevano intorno a lui alla precisa misura di ognuno. Su intenzione e per incarico di Cosimo il Vecchio ha alterato la storia innalzando a un mediocre condottiero la prima statua equestre in bronzo dopo l'antichità [...] Ma cosa legghi tra loro opere tanto diverse, e, se vogliamo ridurre le domande al minimo, qual sia il centro che le collega, è una domanda alla quale ci si sente impossibilitati a dare una risposta. La sua opera è una grande costellazione di immagini le più disparate, ma cos'è che può mettere in relazione la calma olimpica dell'*Evangelista Giovanni* per la facciata del Duomo e la dura, incresciosa scontentezza del *Battista* di Siena, la sensuosa e impudente bellezza di quello che vorrà chiamare il *Mercurio-David* e la grinta del *Geremia*? È questa disparità di vedute che ha disorientato la critica; la quale si è sentita talvolta obbligata a togliergli opere sue perché sembravano allontanarsi da un suo carattere impostosi come fondamentale”.

I due saggi di apertura della raccolta ripresentano un problema già dibattuto dalla critica in occasione del centenario donatelliano, nel 1986: quello dell'esordio dello scultore, sulla soglia della cui attività stanno alcuni documenti dell'Opera del Duomo riguardanti il pagamento per la lavorazione di due figure per la porta della Mandorla e l'intervento per le tribune dello stesso Duomo. Si profila fin da queste prime opere il tema della prospettiva nella scultura, che sarà tra gli interessi centrali dello scultore: Donatello assimila immediatamente le nuove regole prospettiche ed utilizza gli artifici della pittura nei rilievi, veri e propri quadri scolpiti, utilizzando lo strumento dello stacciato. Si vedano il rilievo di *San Giorgio che libera la Principessa dal drago*, a Firenze; il *Banchetto di Erode*, a Siena; i *Tondi con le Storie di San Giovanni* nella Sagrestia Vecchia; i *rilievi dell'altare del Santo*, a Padova. Particolarmente interessante è il rapporto con Masaccio, inizialmente piuttosto generico e distaccato, poi intenso e indissolubile, tanto da identificarsi in una vera e propria comunione di credo artistico, in un vero e proprio sodalizio. Sono numerose ed affascinanti le attribuzioni discusse: il Crocifisso ligneo di Santa Croce; il Davidino e il San Giovannino; il tondo marmoreo raffigurante Dio Padre ed interpretato come chiave di volta della cupola brunelleschiana a Firenze; il Lavabo marmoreo collocato sulla parete della Sacrestia Vecchia di San Lorenzo; la Tomba Catrik in Santa Croce; il Battista dei Frari a Venezia. In altri casi l'A. interviene a correggere antichi errori di lettura: il famoso David di bronzo rappresenta in realtà Mercurio e di quest'ultimo possiede tutti gli attributi: pètaso inghirlandato di foglie, figura nuda con i soli calzari, atteggiamento tutt'altro che guerriero, corona d'alloro ai piedi ecc. Altrove è la corretta collocazione originaria ad impegnare lo studioso: il cosiddetto Amore-Athis del Bargello altro non era in origine che un estroso reggifestone per la Cantoria del Duomo. Una prova cruciale del percorso critico di Parronchi, già pubblicata la prima volta nel 1963, riguarda la ricostruzione dell'altare del Santo, a Padova. Il tentativo è stato fatto almeno una decina di volte dalla critica e



non vi è dubbio che si sia giunti ormai ad una notevole approssimazione. Lo studioso traccia le linee guida delle varie ipotesi di ricostruzione, basandosi essenzialmente sulle esemplificazioni grafiche, e isolando in esse i dati che si possono considerare positivi. La ricostruzione con cui si confronta direttamente è quella praticamente attuata, vale a dire quella del Boito, del 1895, e per la quale ipotizza significativi aggiustamenti.

La trattazione di ciascun tema prende il via dal punto di arrivo ultimo dell'intero corpo della critica donatelliana; da lì, Parronchi ci accompagna al cospetto dell'opera di un artista che credevamo di conoscere, ma del quale restava finora in ombra la grande modernità. Più vicini al nostro gusto sono gli aspetti nuovi scoperti nel naturalismo integrale, esemplato nei nudi, primi della storia dell'arte moderna; nella rilettura di *David-Mercurio*; nella identificazione del San Sebastiano ligneo, di Bologna, che si credeva perduto; infine, nella convincente ricostruzione dell'Altare del Santo di Padova. A queste importanti acquisizioni critiche si aggiungono due nuove proposte per il catalogo dell'artista: una creta, un ritratto di vecchiaia, e un piccolo crocifisso bronzeo di grande qualità formale.

L'apparato bibliografico, documentario e illustrativo che accompagna ciascuna tappa del percorso critico dello studioso impreziosisce il volume e gli assegna una collocazione di spicco tra i più importanti studi donatelliani.

Lina Ossi

*La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Atti del Convegno di studio (Venezia, 25-25 ottobre 1996), a cura di Oddone Longo, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1998, 8°, pp. 479, ill., s.i.p.

Nel 1833 il chimico vicentino Bartolomeo Bizio riscopriva la tecnica inventata dai Fenici per estrarre dai murici, dei molluschi marini, la sostanza capace di generare uno dei colori simbolici, il pigmento della porpora, che aveva pro-

fondamente segnato il mondo antico, scomparso assieme all'impero di Bisanzio. A quasi due secoli di distanza il convegno dedicato alla porpora – svoltosi a Venezia nell'ottobre del 1996, del quale ora sono stati pubblicati gli atti – ha rappresentato il momento conclusivo di un processo di restituzione al suo valore di uno dei simboli più profondi e radicati del mondo antico, ma ancora oggi penetrato nel nostro immaginario. L'insieme, comprendente la mostra realizzata nell'autunno del 1996, della quale qui è riprodotto il catalogo curato da Doretta Davanzo Poli, si è potuto compiere grazie all'impegno convergente di numerosi studiosi, provenienti da ambiti disciplinari diversi. La ricerca ha coinvolto chimici, fisici, zoologi, archeologi, filologi, storici dell'arte e della letteratura, portatori di competenze e metodi disciplinari distinti, complementari e convergenti nel medesimo oggetto, per andare a formare un mosaico che ricostruisce il sontuoso “statuto della porpora”.

La storia del prezioso colore estratto dalla vita del mare si intrecciò alla storia degli imperi e delle chiese, ebbe aspetti politici, economici, religiosi, ed è innanzi tutto storia di una millenaria cultura estesa dal bacino mediterraneo, sia verso il Vicino Oriente, sia verso l'Europa continentale, coinvolgendo popolazioni diverse, abbacinate dal fascino del colore sacro, del sangue e del potere, fino a divenirne aspetto caratterizzante. La sua archeologia si delinea nel saggio di Enrico Acquaro, esteso alle civiltà antiche, ai Fenici e ai Greci, ai centri di produzione del colore diffusi lungo le coste del Mediterraneo e oltre le colonne d'Ercole. D'altronde il colore, identificato con gamme estese dal rosso al viola, seppè trascendere i limiti ristretti propri della sua consistenza sensibile, per assumere connotazioni diverse e anche contraddittorie, altrettanto varie quanto le tonalità cromatiche e le differenti sostanze che permisero di surrogarlo, in numero tale da consigliare di declinarne il nome al plurale.

Le porpore incorporano e trascinano con sé il colore del cerchio del sole disteso sopra il vasto mare all'aurora e al tramonto, quando congiungono la luce e le tenebre. Evocano il sangue, linfa vitale, quando scorre nelle vene, e morte, quando fugge dal corpo. Forse già in questa congiunzione ossimorica risiede la potenza simbolica del colore. Illuminano questo aspetto soprattutto i contributi di Luca Severini, dedicato alla presenza della porpora nella letteratura greca, e di Oddone Longo che protende l'indagine fino a Shakespeare. Accanto al richiamo ricorrente al sangue, emerge il costante nesso intrattenuto del colore con le forme del potere e l'immagine dello status, espresso nel carattere sontuoso della porpora. Tuttavia i rapporti fra il sangue, il potere e il colore appaiono non meno controversi, sempre portatori di suggestioni contraddittorie, sia nel contesto della cultura greca e romana, sia in quella giudaico cristiana. Fu soprattutto nel realizzarsi della passione di Cristo che giunsero a addensarsi esplicitamente le opposte valenze della porpora, evocata dal colore del sangue versato e del mantello irrisoriamente calato sulle spalle della vittima. La connessione realizzata in Cristo ritorna poi nella storia degli imperatori romani dopo Costantino, come in quella della chiesa cristiana, per contraddistinguere l'eccellenza

delle gerarchie, l'appartenenza ai livelli massimi di nobiltà fondata sul martirio, con il relativo flusso di sangue, e contemporaneamente sull'ostentazione del lusso. Ostentazione di magnificenza così cara alla corte di Bisanzio e a tutti coloro che guardarono ad essa come modello di sacralità e autorità, avvalorato dalla presunta identificazione con la più antica aristocrazia imperiale.

Apparentemente estranei alla rete semantica, continuamente arricchita nella cultura occidentale, come nei tessuti imperiali nei quali dalla porpora affiorano filamenti d'oro, appaiono gli altrettanto suggestivi richiami al pigmento porporeo che Boghos Levon Zekiyani ritrova nei miti delle origini della cultura armena, nella letteratura e nella lingua, ma riconducibili alle cromie naturali. Le tracce di continui richiami al colore ricavati dai molluschi mediterranei è mostrata da Giovanni Lorenzoni nelle opere venete medioevali realizzate in *porphyrites lithos*, nel marmo di porpora. Questo saggio ha il pregio di presentare episodi di scultura e architettura veneziani – in particolare nell'area marciana, dove l'uso del porfido discende dalla stessa ragione simbolica dei modelli bizantini – e contemporaneamente di introdurre un'ulteriore possibile area di ricerca. Il frequente accostamento del porfido rosso a quello verde – tinta che nel corso del Medioevo assunse un'intensa valenza simbolica, in special modo alla corte di Federico II di Svevia – allarga l'interesse all'associazione della porpora con altri colori.

La percezione di trovarsi di fronte ad una ricerca ancora foriera di ulteriori filoni è suscitata anche dai saggi relativi alla presenza della porpora nei manoscritti miniati. Nell'*Introduzione ai codici purpurei*, di Italo Furlan, e nel seguente contributo di Giordana Mariani Canova, dedicato alla produzione rinascimentale e all'attività di Bartolomeo Sanvito. In particolare quest'ultimo permette di constatare come "nell'umanesimo veneto la pergamena purpurea si trova usata non tanto per i libri, sacri e profani, destinati alla secreta lettura e alla meditazione individuale dei più aristocratici umanisti". Un fenomeno non diffuso, ma significativo, che pone il problema di verificare il rapporto fra i codici tinti antichi e i manufatti moderni, provenienti dalla raffinata cultura padovana, "grande madre di libri" e polo di irradiazione negli anni centrali del Quattrocento, come testimoniato dai richiami alle forme di Donatello, di Mantegna e dei Bellini, presenti nei manoscritti esaminati.

**Guido Galesso Nadir**

*Lo statuario pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità 1596-1797*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 6 settembre - 2 novembre 1997), a cura di Irene Favaretto e Giovanna Luisa Ravagnan, Cittadella (PD), Biblos, 1997, 4°, pp. 326, ill., L. 50.000.

Questo volume costituisce il catalogo della bella mostra allestita nel corso del 1997 nell'antisala della Biblioteca Marciana, che ha ricostrui-



to proprio in quella che fu la sua sede originaria due pareti dello Statuario pubblico di Venezia, grazie anche ai disegni eseguiti nel Settecento da Anton Maria Zanetti il Giovane. Questa collezione, partendo dal suo nucleo cinquecentesco, è andata poi a formare l'attuale Museo Archeologico Nazionale di Venezia.

Nate per volere di Domenico e Giovanni Grimani, che, con le loro donazioni a favore della Serenissima, a partire dal 1523 diedero vita allo Statuario, le collezioni di antichità, ospitate negli ambienti appositamente progettati e studiati da Vincenzo Scamozzi dal 1596, si arricchirono nel corso del XVII e XVIII secolo, divenendo non solo campo di intervento per restauratori e copisti, ma anche una fonte continua di ispirazione per una folta schiera di artisti che trovava nelle sale dello Statuario un fertile luogo di modelli.

Dopo la caduta della Repubblica il destino di queste raccolte fu purtroppo segnato: spostate dalla loro sede materiale e trasferite in Palazzo Ducale, esse vennero in seguito smembrate, fino all'attuale ordinamento del Museo Archeologico, realizzato da Carlo Anti tra il 1923 e il 1926, che ha completamente annullato il significato collezionistico di queste opere per la Repubblica di San Marco nell'arida consequenzialità dell'evoluzione stilistica e delle scuole.

I vari saggi presenti nel volume – suddiviso in tre parti – ripercorrono nella prima sezione le vicende storiche relative alle collezioni dello Statuario dalla loro nascita fino allo smembramento ottocentesco e alla successiva nascita del Museo Archeologico, con significativi interventi relativi all'architettura scamozziana e al prezioso apporto dato da queste collezioni a numerosi artisti veneziani. La seconda parte è interamente dedicata a problemi relativi ai singoli pezzi che costituivano lo Statuario: sculture romane, copie, bronzetti antichi e "all'antica", numismatica e glittica. La terza parte, infine, raccoglie le schede del materiale esposto.

Il libro viene chiuso da un'appendice dove sono riportati alcuni brani tratti dalle impressioni che numerosi viaggiatori stranieri presenti a Venezia dal XVI al XVIII secolo colsero sullo Statuario.

**Anna Pietropolli**

*Antichità Sacre di Chioggia del Medio Evo raccolte ed illustrate da D. Giannagostino Gradenigo monaco casinese vescovo della medesima città e di suo ordine disegnatte da Giovanni Grevembroch nel mese di novembre MDCCLXIII*, Chioggia (VE), Edizioni Nuova Scintilla, 1996, rist. anast., 4°, pp. XI-XLIII-52, ill., s.i.p.

Si tratta dell'ultima edizione, curata da Nico e Matteo Sibour Vianello, delle *Antichità di Chioggia*, il Codice attraverso il quale, a metà del XVIII secolo, l'allora vescovo di Chioggia Giannagostino Gradenigo, evidenziatosi tra l'altro durante il suo episcopato in quanto "costituito un punto di riferimento culturale notevole, aprendo il suo episcopio a un'accademia letteraria, occupandosi di storia locale, scrivendo una serie di fascicoli di storia ecclesiastica", ha probabilmente "inteso far ritrovare alla città la propria identità", commissionando al Grevembroch l'illustrazione delle locali opere sacre di età medievale.

Nella nuova veste tipografica il Codice, "che viene finalmente presentato in modo degno alla visione dei chioggiotti e degli amanti dell'arte", riproduce, al settantacinque per cento delle loro dimensioni originali e a colori, le quarantatre tavole di disegni realizzate da Giovanni Grevembroch, e le "Illustrazioni", descrizioni non esenti da



commenti di ordine estetico dei reperti rappresentati (urne e pietre sepolcrali, iscrizioni, sarcofagi, statue, quadri, campane, vasi, sigilli, medaglie, reliquiari).

Tali "Illustrazioni", scritte nel 1835 da mons. Girolamo Ravagnan, sono state, per scelta editoriale, riportate nel libro copiando fedelmente dai manoscritti originali, "lasciando inalterate tutte le peculiarità di grafia, [...] non sono stati corretti nemmeno gli errori di scrittura e le sviste", ed anche nella resa grafica del testo si sono scelti l'uso del corsivo ed altri accorgimenti per cercare "di conservare così, per quanto fattibile, al lettore il sapore ed il gusto degli originali".

Esse vengono precedute e seguite da due lettere dello stesso Ravagnan, indirizzate la prima (datata 30 novembre 1835) al Podestà di Chioggia Fortunato Luigi Naccari, la seconda (del 26 aprile 1833) al bibliotecario della Marciana Pietro Bettio, aventi come argomento rispettivamente "una spezie di ultimo mio Testamento sul contenuto del Libro medesimo" e lo studio del pastorale di avorio rappresentato nella trentacinquesima tavola del Grevembroch.

**Cinzia Agostini**

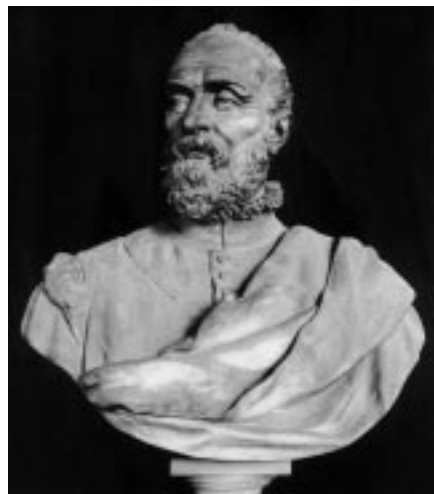
FABRIZIO MAGANI, *Il "Panteon Veneto"*, introdo. Di Giuseppe Pavanello, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997, 4°, pp. 239, ill., s.i.p.

Inspirato all'iniziativa promossa da Antonio Canova nel 1813 di collocare all'interno del Pantheon romano i busti dei più famosi artisti italiani, il "Panteon Veneto" nacque dalla proposta formulata nel 1847 – in occasione del IX Congresso degli scienziati italiani – dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, che voleva celebrare la storia della Serenissima con l'esecuzione di busti e medaglioni marmorei dei suoi maggiori protagonisti (non solo politici e militari, ma anche poeti, artisti e letterati). L'esecuzione delle opere venne affidata agli scultori più in auge del momento.

Fabrizio Magani, autore dello studio, ripercorre in questo libro le vicende legate al Panteon Veneto, iniziato nel 1847 e conclusosi nel 1931 con la realizzazione del busto di Carlo Gozzi: le opere, collocate in Palazzo Ducale, vennero da qui rimosse nel 1955 (tranne gli otto ritratti dogali e il busto di Fra Mauro Camaldolese, trattenuti nel Palazzo per l'attinenza del soggetto) e trasferiti presso il Museo di Storia Naturale del Fondaco dei Turchi. Da qui le sculture passarono poi nella sede della Galleria di Arte Moderna di Ca' Pesaro, per giungere infine nel 1989 a Palazzo Loredan, sede dell'Istituto Veneto, grazie al quale furono restaurate.

Le oltre sessanta opere di questa raccolta, eseguite quasi interamente entro il XIX secolo, sono quasi tutte caratterizzate, come sottolinea anche Giuseppe Pavanello nell'Introduzione, da un forte realismo – nonostante la molteplicità di autori – a volte quasi caricaturale. Ad ogni statua e medaglione è affiancata un'iscrizione contenente una breve descrizione dei principali meriti e caratteristiche del personaggio, nonché l'indicazione del committente.

Oltre ai capitoli dedicati strettamente alla storia del Panteon, il volume contiene anche alcune interessanti pagine dedicate agli scultori che ne eseguirono le opere (tra questi Pietro Bearzi, Luigi Minisini, Pietro Zandomenighi, Luigi Borro), nelle quali Magani coglie l'occasione per ricostruire l'orizzonte e lo stato della scultura



veneziane ottocentesca, molto più articolato e interessante di quanto in passato si potesse pensare. Il libro è ovviamente corredato dalle schede dei busti e dei medaglioni, tutti ben riprodotti dalle immagini di Luigi Baldin.

**Anna Pietropoli**

*Se non v'è denar, l'Arcadia... è presto terminata. Simbolismo nelle monete e nelle medaglie tra Controriforma e secolo dei Lumi*, catalogo della mostra, Padova, Musei Civici - Trento, Luni editrice, 1997, 4°, pp. 141, ill., L. 25.000.

Il Museo Bottacin, che ospita significativamente il Centro regionale per la catalogazione numismatica del Veneto, custodisce una raccolta di collezioni numismatiche fra le più importanti della regione. L'esposizione segue temporalmente e idealmente analoghe iniziative volte a documentare il patrimonio dell'istituzione dal Trecento al Cinquecento e intende divulgare la conoscenza di monete e medaglie dei due secoli successivi. Il catalogo e i saggi sono divisi in due sezioni, rispettivamente per monete e medaglie. Si indaga così la presenza nella monetazione italiana del simbolismo classico, attinto al patrimonio iconografico del mondo antico in particolare per il tramite delle incisioni pubblicate nei cataloghi a stampa dei collezionisti, dimostrando che "un filone classicistico non si è mai spento nel lungo cammino dell'arte incisoria italiana" (Giovanni Gorini). Ampio spazio è dato poi all'analisi del complesso rapporto tra le ragioni economiche e quelle formali – tipologiche e simboliche – nel determinare l'aspetto della moneta coniata (Andrea Saccocci).

La sezione dedicata alla medagliistica si apre con un saggio che appunta l'attenzione sulle persistenze dei temi classici anche nel repertorio di immagini delle medaglie, analizzate in base alla ricorrenza di alcuni schemi iconografici: il tempio, le personificazioni, i simboli (Elisabetta Chino). L'ultimo studio esamina la medaglia come veicolo di diffusione dell'ideologia della Controriforma, cui fa da contrappunto la produzione di medaglie satiriche contro la Chiesa – benché la loro diffusione fosse maggiore presso le nazioni protestanti che non in Italia; interessanti infine le considerazioni sulla produzione veneziana e veneta non ufficiale di medaglie religiose e di devozione (Roberta Parise). A corredo del catalogo dei pezzi in mostra, sono poste alcune schede di volumi e tariffe dell'epoca a stampa (Marco Callegari).

**Vincenza Donvito**

*Il decoro della Fenice: tecniche per la ricostruzione e il restauro degli apparati decorativi*, a cura di Francesco Amendolagine e Giuseppe Boccanegra, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 150, 8°, ill., L. 44.000.

Con la pubblicazione del presente volume viene messo a disposizione di un pubblico, anche non specialista, una preziosa indagine, la cui

realizzazione si deve agli sforzi compiuti dall'*équipe* dell'Associazione Scientifica Palazzo Cappello di Venezia, Centro Internazionale per la ricerca e il restauro degli apparati decorativi barocchi e neoclassici. Il volume offre una messe di risultati da studi e ricerche accurate che hanno "giustificato – come ben spiegano, nella loro introduzione, i due curatori Francesco Amendolagine e Giuseppe Boccanegra – come unica possibilità corretta, sotto tutti i punti di vista, la ricostruzione della Fenice così come è stata decisa e confermata dalla commissione prefettizia che ha redatto il bando di concorso per la rinascita del Teatro" dopo che l'incendio della tragica notte del 29 gennaio del '96, lo aveva distrutto parzialmente. "Che fare dunque di un relitto consistente, rimasto dopo l'igneo naufragio?". L'attenzione degli studiosi si è posata sulle conoscenze degli scritti di Giambattista Meduna, decoratore, e dei contemporanei e su quelle degli artigiani veneziani che hanno operato per generazioni all'interno del cantiere del teatro e sui Manuali che, soprattutto nell'Ottocento, hanno arricchito la letteratura di settore (p. 16). Una pubblicazione non realizzata quella del Meduna, sulla ricostruzione del Teatro dopo l'incendio del 1836, ma che "concentrò tutto il suo materiale in una relazione destinata ai palchettisti e le cui decorazioni, come emerso dalle indagini condotte, furono progettate nel 1854 per partecipare all'acustica della sala palchi". Dunque un obiettivo sia ambizioso sia affascinante quello, ivi, proposto dagli studiosi: "tentare di portare a termine il lavoro del Meduna".

Nella prima parte del volume, frutto di una lunga indagine archivistica, la studiosa Roberta Cuttini, accompagnando il lettore nella "grande avventura della Fenice attraverso aggiornamenti ed inediti", offre un mirabile *excursus* sulla storia decorativa del teatro. La seconda parte, ove viene evidenziato il lungo e minuzioso lavoro che tutta l'*équipe* di studiosi ha dovuto sostenere nello svolgimento del progetto per la ricostruzione della Fenice, raccoglie lo studio di F. Amendolagine, N. Brasola, A. Cescon dedicato al "percorso della memoria: un contrappunto al testo di Giambattista e Tommaso per ciò che riguarda l'apparente magnificenza delle decorazioni" e quello di G. Boccanegra e P. Giordani sulle tecniche decorative.

Il volume, corredato da splendide illustrazioni degli apparati decorativi della Fenice, disegnati in scala naturale 1:1, si chiude con un utilissimo glossario sui termini di cantiere in relazione alle tecniche espletate.

**Sonia Celeghini**

*La cappella degli Scrovegni. Indagini, restauri, interventi*, Atti della Giornata di studi (Padova, 25 febbraio 1998), Padova, Comune, 1998, 8°, pp. 70, ill., s.i.p.

Alla luce delle polemiche nazionali ed estere relative alla corretta o meno conservazione della cappella degli Scrovegni da parte del Comune di Padova, è stata indetta una Giornata di studi, tenutasi a Padova il 25 febbraio 1998, che ha avuto come oggetto la cappella degli Scrovegni

e le problematiche relative alla sua conservazione; il Comune di Padova ha poi promosso la presente pubblicazione dedicata agli Atti di tale Giornata di studi. Apre il volumetto il contributo intitolato *Cronistoria degli interventi operati per la salvaguardia della cappella degli Scrovegni nella seconda metà del '900*, di Serenella Borsella, la quale illustra poi anche il fondamentale problema della *Raccolta e smaltimento delle acque meteoriche e di superficie prossime al monumento*; problema evidenziato fin dalla seconda metà dell'800, poiché la cappella non era mai stata dotata di un sistema per tale raccolta e smaltimento e le acque piovane allagavano lo scantinato presente sotto la navata della cappella e in esso ristagnavano.

Un altro importante intervento è quello di Claudio Modena sui problemi di statica della cappella degli Scrovegni, corredato di alcune figure, tra cui pianta e sezioni della cappella, grafici e disegni. Altri saggi riguardano il problema dell'umidità nelle murature e gli interventi di conservazione delle stesse, nonché le prove di pulitura e consolidamento degli intonaci; si vedano i contributi di Vasco Fassina, Edi Pezzetta, Paola Santopadre. Giuseppe Basile, dell'Istituto Centrale del Restauro, parla poi del recente intervento conservativo sugli affreschi di Giotto, effettuato nell'autunno del 1997, mentre riguarda il microclima interno della cappella il contributo di Cesare Bonacina, Piercarlo Romagnoni, Paolo Baggio e Marco Mariotti.

**Barbara Giaccaglia**

FRANCO SAYA - GIAMPAOLO ONESTO - MAURO VITA, *Il recupero della Sacrestia Lignea della Chiesa di San Clemente*, cura editoriale della Azienda ULSS 12 Veneziana e della Cassa di Risparmio di Venezia, 1998, 8°, pp. 43, ill., s.i.p.

Furono i padri Camaldolesi insediatisi a San Clemente – isola della laguna veneziana situata nel Canal Morto a circa un miglio dalla città, soggetta nei secoli a molti cambiamenti di proprietà e giurisdizione e quindi d'uso da quando, nel 1131, vi si aprì, grazie al ricco e onorato mercante Pietro Gatilesio, uno “spedale” – a volere nella seconda metà del Seicento la preziosa Sacrestia lignea, definita giustamente “icona della storia di Venezia”. L'opera è frutto del lavoro di raffinati intagliatori di legno e di tagliapietra, dei quali si documentano nomi e interventi portati a buon fine a cavallo fra il Seicento e il Settecento. Il 1° luglio del 1693 viene stipulato il contratto con il “mistro Benedetto Marchetti da Brescia, Marangon per la fabrica e la constructione de banchi et armenti della sacrestia et de banchi et spalliere avanti all'altare del Santissimo”.

Chiusa alla vita monastica dal decreto napoleonico del 25 aprile 1810 che ordinava la soppressione degli ordini religiosi, l'isola – già un tempo lazzereto – nel 1855 divenne con decisione del governo austriaco sede di quel manicomio femminile che rimase attivo fino a un paio di decenni fa. Lasso di tempo intercorso fino ad oggi che ha portato la sacrestia e l'isola al suo

abbandono, con un conseguente degrado di estrema gravità (muffe e tarli avevano intaccato seriamente le finiture anche interne del legno) da costituire un problema il tentativo di recupero integrale del manufatto nel rispetto dei suoi pregi artistici originali. Il volume riporta, insieme a vari scritti storici, come quello di Agostino Sagredo del 1829 estrapolato da *Le isole della laguna di Venezia*, la descrizione del restauro nella sua capillarità a firma degli artefici del recupero, in *primis* Mauro Vita.

“Abbiamo accolto con entusiasmo la sfida — scrive Mauro Vita per l'intera *equipe* di restauratori e di quanti hanno creato le condizioni perché il restauro si rendesse possibile — consapevoli di offrire ai cittadini, ai fedeli, agli appassionati d'arte, il frutto dei monaci Camaldolesi, restituito, per quanto possibile, al suo antico splendore”. Con una raccomandazione: “Al termine del restauro è auspicabile che questo complesso venga utilizzato per lo scopo per cui è nato; ciò implica che l'ambiente venga riscaldato, arieggiato ed utilizzato. Sarà comunque utile vengano fatte pulizie e periodiche incenerature, al fine di aiutare la buona conservazione nel tempo”.

In chiusura di volume una doppia sequenza fotografica documenta quale era lo stato di abbandono e degrado della sacrestia e come essa si presenta oggi.

**Piero Zanotto**

FLAVIO VIZZUTTI, *Goffredo Sommovilla 1850-1944*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1998, 8°, pp. 143, ill., s.i.p.

L'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali ha curato la pubblicazione della presente monografia dedicata al pittore bellunese Goffredo Sommovilla (1850-1944). Ne è l'auto-

re Flavio Vizzutti, già interessato alla figura dell'artista nel suo volume intitolato *Breve storia della pittura bellunese dal secolo XV al XIX secolo*, edito nel 1986; nel 1994, poi, un'importante mostra itinerante promossa dall'Ambasciata e dall'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo, allo scopo di far conoscere le opere del periodo uruguayano del pittore, ha stimolato l'autore ad approfondire le ricerche d'archivio riguardo alla figura, fino ad allora non molto studiata, del Sommovilla.

Goffredo Sommovilla ricevette una prima educazione artistica dal padre Giuseppe, pittore ma soprattutto scenografo; continuò lo studio del disegno sotto la guida del paesaggista Giovanni Danieli (1824-1890) e del pittore Alessandro Seffer (1831-1905) e nel 1867 si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove fu allievo di Michelangelo Grigoletti, assieme a Giacomo Favretto e a Luigi Nono. A quel tempo il mondo artistico veneziano era scosso da innovazioni di tipo veristico e da stimolanti scambi culturali dovuti ai soggiorni in laguna di artisti del gruppo dei “macchiaioli” e di artisti partenopei. Nel 1874 il Sommovilla si recò a Firenze, per un corso di perfezionamento presso l'Accademia. Proprio a Firenze vinse il primo premio ad un concorso di disegno. Nel 1882 si recò dapprima in Argentina e poi nell'Uruguay, a Montevideo; qui accettò il posto di professore di disegno nella Scuola d'Arti e Mestieri e qui morì nel 1944, davanti al suo ultimo quadro incompiuto.

La monografia, oltre al testo che ricostruisce le vicende biografiche dell'artista, presenta un'analisi stilistica accurata delle sue opere, cui fa seguito l'elenco delle fonti consultate, sia manoscritte che a stampa.

**Barbara Giaccaglia**

*Sante Cancian (1902-1947)*, catalogo della mostra (Treviso, Museo Civico “Luigi Bailo”, 3 ottobre - 8 dicembre 1998), a cura di Luca Baldin, Giovanni Bianchi, Eugenio Manzato, prefazione di Toni Toniato, Treviso, Canova, 1998, 8°, pp. 141, ill., s.i.p.

Nel 1997 è stato celebrato il cinquantenario anniversario della morte di una tra le maggiori personalità artistiche della Marca Trevigiana del nostro secolo: Sante Cancian. La Provincia di Treviso, in collaborazione con il Comune di Treviso, ha curato l'allestimento di due diverse esposizioni: nel 1997 ha aperto le celebrazioni una mostra dedicata alla produzione grafica di Cancian, a Castello Roganzuolo, suo paese natale, mentre nel 1998 è stata la volta di una grande rassegna antologica dell'opera del poliedrico artista, tenutasi nella Galleria d'Arte Moderna del Museo Civico di Treviso. Antologica che si sviluppava lungo diversi percorsi tematici e temporali, per permettere all'osservatore di cogliere tutta la complessità di una produzione artistica che ha sperimentato vari linguaggi espressivi e varie soluzioni stilistiche.

Il catalogo si avvale degli interventi di Giovanni Bianchi, Luca Baldin ed Eugenio Manzato. Come ricorda Giovanni Bianchi, Sante Cancian





aveva aderito a quel movimento di pensiero degli anni trenta denominato "strapaese", il cui scopo era quello di descrivere la semplice vita della provincia; per questo nelle sue opere ritraeva esclusivamente episodi di vita quotidiana della sua Treviso. Autodidatta, formatosi nell'ambiente artistico locale, fu aperto, però, anche alle suggestioni delle avanguardie, che conobbe negli anni Venti, durante i suoi viaggi di formazione a Parigi e a Bruxelles. Dotato di una personalità molto versatile, fu caricaturista, pittore e grafico pubblicitario; la caricatura fu per lui una forma espressiva privilegiata, perché gli permetteva di mostrare il lato ironico della realtà quotidiana e l'ironia è la chiave di lettura per poter comprendere tutta la sua opera. Già negli anni Trenta Cancian entrò nel novero degli artisti più importanti che lavoravano a Treviso e nel Veneto, tra i quali Arturo Martini e Gino Rossi. In quel periodo si allontanò dalla pittura ad olio per dedicarsi quasi esclusivamente al disegno e all'acquerello. Il disegno, a matita, a carboncino e poi anche a penna, gli permetteva di fermare con tratti incisivi la psicologia dei soggetti ritratti, mentre con l'acquerello riusciva a rendere le atmosfere luminose della campagna o il cromatismo di una sagra di paese.

Luca Baldin, nel suo saggio critico intitolato *L'io allo specchio*, spiega l'importanza e il ruolo assunto dall'autoritratto nell'arte di Sante Cancian. Egli si ritraeva spesso in mille modi diversi, con una passione per il travestimento indubbiamente singolare, rimandandoci un'immagine di sé sempre differente. Ecco, quindi, l'autoritratto come tentativo di autodefinizione.

Eugenio Manzato delinea, invece, il ruolo di Sante Cancian come grafico pubblicitario. Negli anni venti e trenta nei centri minori, come Treviso, nei quali lo sviluppo industriale ed economico era più lento, anche le esigenze pubblicitarie erano minori rispetto a città come Milano, Bologna, Torino, dotate di case editrici con macchinari specifici per la stampa di manifesti di grandi dimensioni. Nelle città come Treviso i committenti si accontentavano di ciò che potevano offrire le piccole tipografie del luogo, che si rivolgevano ai pittori locali; Alberto Martini, Bepi Fabiano e, fin dagli anni giovanili, Sante Cancian si dedicarono anche a questa attività.

**Barbara Giaccaglia**

*Quaderni della Donazione Eugenio da Venezia*, n. 4, diretti da Virginia Baradel e Giuseppina Dal Canton, Venezia, Fondazione Querina Stampalia, 1998, 8°, pp. 76, ill., s.i.p.

Il *Quaderno* propone alcuni recenti contributi alla ricerca che riguarda la storia dell'arte italiana degli anni Venti-Quaranta, con particolare riferimento agli artisti che operarono a Venezia.

Giuseppina Dal Canton rende omaggio alla figura e all'opera di Guido Perocco, dedicando alla preziosa ed impegnativa eredità che lo studioso ci ha lasciato il saggio di apertura, intitolato *Rapporti tra i capesarini e l'Europa*. Si sofferma in particolare su tre autori che testimoniano con la loro opera la complessità delle aperture culturali e la dimensione europea dei linguaggi impiegati: Vittorio Zecchin, Teodoro Wolf Ferrari, Eugenio Prati. Nel saggio intitolato *La seconda stagione di Ca' Pesaro*, Alessandro Del Puppo entra nel vivo delle vicende che hanno segnato l'evoluzione della ricerca artistica, a partire dal ricordo colorito e vivacissimo di Nino Barbantini, riguardante le fasi conclusive dell'esperienza dei primi anni: "Dopo il '19 Ca' Pesaro cominciò dunque a declinare, non che anni dopo, come pure anche adesso, non ci siano rivelati e non ci si collaudino giovani bravissimi, ma perché nel '20, quando gli scartati cronici e



disperati degli anni prima ci si accamparono, fu violato lo spirito e oltraggiato il decoro della sua avventura breve ma dignitosa e utile [...] Da notare che gli anziani di Ca' Pesaro, i pittori cioè e gli scultori del luogo che sapevano fare il proprio mestiere, s'erano tratti in disparte ed esponevano in gruppo in una bottega di piazza. A modificare poi in definitiva la natura e le funzioni di Ca' Pesaro intervenne, di lì a poco, l'indirizzo innovato delle Biennali, che cominciarono e continuarono egregiamente ad accogliere in casa loro i giovani di merito con la fiducia più sollecita. Ca' Pesaro seguì anche lei a fare del bene, e seguirà a farne. Ma in modi differenti da quello della sua origine, conformandosi ormai alle circostanze e alle convenienze che da allora sono dunque sostanzialmente mutate".

Sileno Salvagnini disegna il profilo di *Margherita Sarfatti, critico irriducibile* e ne segue le tracce dalla biennale del 1928 alle mostre in Scandinavia del 1931-1932.

Flavia Scotton fornisce i dati biografici e professionali di Guido Perocco, sottolineando in particolare il contributo dello studioso nei trent'anni di direzione del Museo di Ca' Pesaro, e gli eventi più importanti che sono maturati per l'impegno diretto dello studioso. Ricorda che Perocco, nell'intento di potenziare le collezioni dell'Ottocento già presenti nel museo, vi ha trasferito i dipinti di Ippolito Caffi, rendendo note le opere del pittore bellunese-veneziano in Italia e all'estero. Animato dallo stesso intento, nello stesso anno, ha trasferito a Ca' Pesaro il lascito Molmenti, comprendente opere di Giacomo Favretto, Guglielmo Ciardi, Alessandro Milesi, Luigi Nono, Ettore Tito e altri artisti veneziani della seconda metà del secolo. E molte altre sono le oculate acquisizioni di questo stesso periodo: il bronzo di Henry Moore, *Elmetto n. 2*, il *Triplice gong* di Calder, il *Monumento agli Sforza* e il *Ritratto di Lilian Gish* di Arturo Martini. Tra le donazioni che si sono realizzate negli anni della sua direzione, spicca su tutte quella della raccolta Lionello De Lisi, ricca di opere di artisti stranieri ed italiani, tra i quali De Chirico, Morandi, Sironi, Carrà, Casorati, Kandinsky, Mirò. Dei primi anni '60 è l'acquisizione dei pastelli di Gino Rossi e della maiolica policroma di Leoncillo; del '66 è la donazione di opere di Francesco Messina, Felice Carena, Vittorio Zecchin, Ugo Valeri, Emilio Vedova. Nel corso degli anni '70 sono stati numerosi i doni da parte diretta di artisti quali Guidi, Licata, Music, Martinuzzi, Turcato.

Tuttavia il lavoro di ricerca e di valorizzazione del patrimonio artistico dello studioso si è esteso anche fuori degli spazi museali e al di là dell'ambito locale. Infatti, mentre da un lato ha avviato la schedatura generale delle opere e la campagna fotografica nonché la catalogazione del patrimonio esterno, di tutte quelle opere cioè che sono distribuite nei pubblici uffici (comuni, provincia, regione, uffici giudiziari e finanziari), dall'altro lato in questi stessi anni ha ospitato mostre importanti come quella dedicata a Rauschenberg e a Rothko, eventi che hanno dato sostanza al carattere originario, internazionale appunto, della Galleria veneziana.

**Lina Ossi**

SIMONE VIANI, *Decorazioni*, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 1998, 8°, pp. 264, ill., s.i.p.

"Si prenda una carta geografica, la si appenda al muro. Quale che sia la parte del mondo che essa rende visibile, le mancherà sempre qualcosa per divenire 'quadro'. Sarà sempre, comunque sia trattata, la superficie tabulare della rappresentazione, più di un quadro, nonostante l'intervento di linee, colori, diciture, riporti, segni e numeri che ne attestino la scientifica aderenza all'essere e alla sua enunciabilità. Il mondo vi si offre in spettacolo, come un tappeto di segni, riportati, rigorosi, ridondanti. Il nostro sguardo umano ben difficilmente compirà l'esperienza simultanea di osservare insieme le coste dell'Africa e dell'America, il tracciato delle loro conformazioni fluviali o montuose, il vacuo



conradiano popolato di racconti dei mari sconfinati che le fondano e le costituiscono in un lento ed immutabile tessuto dell'essere".

È questo l'inizio folgorante di un breve saggio, *Cornice*, primo dei due contenuti nel volume intitolato *Decorazioni*, opera di Simone Viani, del 1983, edita per il decimo anniversario della scomparsa dell'Autore. La scrittura, l'oggetto (carta geografica, muro, mondo, quadro...), la scelta di campo (lo spettacolo del mondo che si offre come un tappeto di segni...) si presentano come un pensiero perfettamente datato e nello stesso tempo deflagrante. Ecco qui il formalismo, lo strutturalismo, la fenomenologia delle lezioni di Storia della critica d'arte, di Estetica, di Storia dell'arte contemporanea di Sergio Bettini e di Dino Formaggio, a Padova, negli anni '60. Ecco l'esercizio della nuova consapevolezza critica sul mondo delle forme che è maturata in quegli anni.

"Quattro listelli d'un qualunque materiale, quattro segni prolissi o nudi nella loro materialità, scossi o trasparenti nel fungere da cornice, ed ecco: si apre lo spazio intangibile, non burocratico e deagostiniano, di un'ispezione del mondo. È il limite dell'immaginario, la stretta paratia dell'essere in visione, ove il segno può divenire sogno [...] La cornice chiude ed apre insieme un mondo, una storia; anche il più grande atlante racchiude lo spazio umano trasformato in *historia*, impalcato nel sistema simbolico del tempo, della cronologia con le sue corrispondenze, vane o efficaci, pur sempre ineluttabili. [...] Si prenda ancora la carte geografica, forse è meglio distenderla al suolo, con o senza cornice, sarà più vicina al suo essere originario, inizierà ad apparire più umana, più carta, e materia più densa di segni cromatici e di appigli grafici. Senza nomi, senza località, potrà farsi vedere come la generatrice di significati, l'immaginario in potenza. Come ogni quadro, come ogni tappeto quando siano opere d'arte attuate, nel qual caso deterranno le leggi specifiche dell'autonoma scelta e dello svolgimento poetico. Allora il resto diverrà *decorazione*".

Il secondo saggio è intitolato *Decorazioni*. Viani prende l'avvio, o meglio, *mette in relazio-*

*ne*, le le definizioni di *decorativo* e di *illustrativo* date da Riegl, Schlosser, Berenson, Croce, Marangoni, Panofsky, Longhi, Focillon, Read, Bettini, Ragghianti, Damisch ed altri ancora, e rintraccia la *sua* esemplificazione nelle dichiarazioni, negli scritti, nelle opere di Courbet, Cézanne, Matisse, Boccioni, Kandinsky, Newman, Pollock. È un percorso affascinante che tiene insieme quadro e tappeto, nei quali Viani coglie l'intreccio della genesi, la struttura formale, la dinamica della produzione, sempre diverse ma sempre sostanza di due orizzonti realizzativi cui mirano le varie teorizzazioni dell'arte.

Elia Bordinon Favero traccia la mappa delle relazioni culturali che stanno alla base degli scritti di Simone Viani, fornendo un contributo indispensabile alla collocazione storica del pensiero di Viani. Il capitolo intitolato *Gli scritti di Simone Viani* propone la raccolta bibliografica di Viani, utile a documentare l'articolazione degli interessi e la vasta produzione dell'Autore scomparso appena quarantenne.

La seconda parte del volume contiene le immagini dei *Cartoni* di Alberto Viani, padre di Simone: 40 opere realizzate nell'arco di tempo che va dal 1956 al 1983 e riconoscibili perché al disegno vero e proprio si accompagnano arabeschi, scarabocchi, segni cercati o marcati, un vero e proprio laboratorio per la meditazione e la ricerca dell'artista.

Altri importanti scritti documentano il rapporto di amicizia tra il maestro Carlo L. Ragghianti e l'allievo Simone Viani, a partire proprio dalla recensione del grande storico dell'arte al saggio *Decorazioni*.

Mario Piantoni, collega di Simone all'Università di Udine, parla dell'amico scomparso e dei progetti lasciati incompiuti; disegna con cura la trama dei riferimenti e delle fonti della produzione critica di Simone, focalizzandone il valore culturale nella capacità di stabilire relazioni, nella ricerca volta alla scoperta delle relazioni dinamiche tra le fonti. A completamento di tale straordinario percorso labirintico, il volume include il *corpus* dei riferimenti – espliciti ed impliciti – contenuti nel saggio *Decorazioni* e nella recensione di Ragghianti.

Lina Ossi

*Giancarlo Franco Tramontin*, a cura di Giusi Sartoris, present. di Dino Formaggio, saggi di Elio Franzini e Simone Viani, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 1997, 8°, pp. 324, ill. s.i.p.

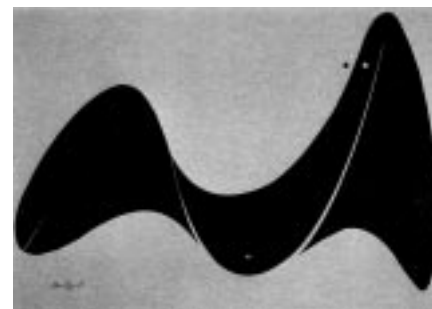
Dedicato a Simone Viani, il bel catalogo che ha la presentazione di Dino Formaggio, documenta l'opera e la figura artistica di Giancarlo Franco Tramontin. Il volume è nato dall'intenzione dello scultore di fare un bilancio del suo lungo lavoro e di lasciarsi guidare in questo percorso da quanto per lui aveva scritto Simone Viani. Alla presentazione di Dino Formaggio si aggiungono un saggio di Elio Franzini e il testo di Simone Viani intitolato *Il mondo delle forme e la loro visibilità*. Quest'ultimo lavoro è in realtà il frutto di un'attività redazionale che ha

operato una sorta di *collage* sui singoli contributi che Simone Viani, scomparso prematuramente nel 1988, ha offerto all'amico scultore negli anni compresi tra il 1977 e il 1986, nelle varie occasioni espositive. Ma il volume raccoglie altri importanti contributi: Mario Piantoni documenta la produzione critica di Simone Viani attraverso un accurato apparato bibliografico; Giusi Sartoris disegna il percorso dello scultore tra attività artistica e critica; un accurato regesto delle opere documenta esemplarmente la produzione dello scultore, mentre le belle immagini in bianco e nero riproducono una cinquantina di opere. Completano il volume un'antologia della critica che raccoglie scritti di Pier Carlo Santini, Giuseppe Mazzariol, Virgilio Guidi, Diego Valeri, Umbro Appollonio, Giuseppe Marchiori, Carlo L. Ragghianti, Wladimiro Dorigo, Enrico Crispolti, Toni Toniato, Luigi Serravalli, Giorgio Segato, Luciano Caramel. Alla rara completezza del volume concorrono anche il registro delle mostre personali e collettive ed un ricco apparato bibliografico.

Dino Formaggio legge nelle opere dello scultore il magistero d'arte di Alberto Viani, a sua volta debitore ad Arturo Martini; riconosce i segni viventi che la città, Venezia, ha lasciato nei corpi scolpiti da Tramontin, nei quali sente la presenza originale dell'idea stessa di scultura. "L'idea di scultura è, tra tutte le idee subordinative che discendono dal grande paradigma generale di una *idea di artisticità*, certamente una delle più antiche e più permanenti della storia dell'uomo [...]. Come ogni idea regolativa dell'esperienza in generale, ma particolarmente dell'esperienza artistica, essa si riempie di contenuti sensibili diversi di tempo in tempo, di artista in artista, di stile in stile, addirittura di opera in opera. La scultura di Tramontin nasce da un lungo cammino storico, anzitutto, sul quale si innesta una personale sperimentazione tecnico-formale che ne caratterizza l'originalità e il valore".

L'accostamento delle letture critiche mette in luce una vicinanza affettiva, quella tra il maestro e l'allievo, che rende ancor più palpabile un sentimento forte, diffuso in tutti i contributi del volume; forte è soprattutto l'affetto dell'artista per l'amico scomparso ed altrettanto forte si sente l'affetto del giovane critico alle prese con le opere dell'amico scultore.

Elio Franzini completa la lettura critica della poetica di Tramontin, ed afferma che "ricercando quasi la *filosofia*, o l'estetica, che guida il lavoro di Tramontin appare in primo luogo, più che una ragionata storia critica, l'ispirazione di una volontà – *volontà artistica*, come avrebbe detto Riegl – di non cedere al vuoto di un'arte



incapace, al di là di ogni classicismo formalistico, di porre se stessa all'interno di una dimensione classica. Classico è certo una parola ambigua che però, nel momento in cui si applica a un'opera d'arte, sa significare la consapevolezza espressiva di un incontro con la vita, la storia e i loro dissidi che non si disperde, come spesso è accaduto in questo secolo, nell'elogio dell'effimero o in debolezze citazionistiche bensì è, sempre e comunque, pur attraverso strade diverse, ricerca di una forma che è visione del mondo, esibizione di un senso in divenire, metamorfosi che l'arte simbolicamente offre al pensiero".

Lina Ossi

Renato Pengo. *Opere 1966-1996*, con scritti di Pierre Restany, Giorgio Segato, Gian Piero Brunetta. Dosson di Casier (TV), Canova, 1996, 4°, pp. 135, ill., s.i.p.

Pengo *Percezioni mutanti*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte, 2 gennaio - 7 marzo 1999), a cura di Gian Franco Martinoni ed Enrico Gusella, con scritti di Renè Major, Renato Barilli, Caterina Limentani Virdis, con traduzioni francese e inglese di Pierre Pellizzari, Milano, Electa, 1999, 4°, pp. 135, ill., s.i.p.

Renato Pengo (nato a Padova nel 1943) è un artista che si è formato tra Padova e Venezia, ha esordito nella seconda metà degli anni Sessanta producendo sperimentazioni incentrate sulla pittura che attraversano varie modalità linguistiche dal neoformalismo al concettualismo. Tali sperimentazioni di Pengo sono capaci di accogliere molteplici suggestioni, con un processo per sommatoria di forme e figure, comprendendo poi un movimento duplice di diradamento e



concentrazione su pochi elementi. La pittura resta per Pengo una base culturale fondamentale, ben presente nella sua interrogazione aperta sulla contemporaneità e sui rischi che nuovissime forme di alienazione proiettano sul futuro prossimo qualora ci si limitasse alla mera acquisizione delle sempre più sofisticate tecnologie elettroniche o al loro puro rifiuto, precludendo nuovi esiti espressivi, conducendo a una sorta di vicolo cieco laddove si escludesse ogni intervento creativo, invece di recuperare una piena reattività immaginativa come propone l'artista.

L'interrogazione di Pengo si diparte dall'interrogazione provocata dall'immagine televisiva – lo *schock* tecnologico di cui parla Pierre Restany – mantenendosi insieme sul piano critico di un

possibile azzeramento e su quello propositivo di una operatività riflessiva che è avvertibile già in certe proposizioni della sua pittura tra il 1988 e il 1990-91 e che nelle opere più recenti trova adeguati momenti di approfondimento. L'artista usa forme d'interazione tra pittura, fotografia, video e installazione che implicano sempre un intervento diretto e "a caldo", passando da un mezzo all'altro operando ibridazioni che mettono in forma opere i cui dispositivi allargano il contesto percettivo modificandolo attraverso voluti sconfinamenti. Pengo trova in queste recenti opere (dipinti e installazioni) una propria "misura" che non dipende affatto dai mezzi impiegati, ma dall'uso sapiente di un certo quoziente di causalità, evitando ogni strutturazione rigida. Tipico esempio può essere un'opera come *Disarica*, 1998, fatta di 60 piccoli dipinti quadrati casualmente accastati in terra, con un televisore che spunta suggerendo quasi una intercambiabilità tra immagine fissa e immagine mobile, tra il suo farsi e disfarsi in infiniti pixels, disposti nelle fasce orizzontali di fine trasmissione.

La bella serie di dipinti *Visibile invisibile* (1995-96) mette in forma le soglie impalpabili e inoggettuali delle ombre di una o due presenze umane, mai troppo identificabili, quali epifanie del loro dissolvimento, entro un elaboratissimo tessuto pittorico di scritture o di sottili sfumature cromatiche che ne accentuano la labilità. Ricorderei infine l'installazione a parete *Eclissi* (1996), composta di 15 ovali in cartone blu, incorniciati e variamente disposti evocando un perfetto silenzio cosmico affatto aniconico – ma non annihilente – ove non v'è informazione né alcun rumore di fondo, ma appunto la condizione ekstatica che li può abolire. Fa parte di quel "vuoto energetico", di cui parlava Restany richiamando Yves Klein, in un suo bel testo sul pensiero e il lavoro di Pengo.

Giorgio Nonveiller

Anna Rossettini, testi di Dino Marangon, Venezia, Edizioni del Cavallino, 1998, 8°, pp. 122, ill., s.i.p.

Il volume costituisce una sorta di diario per immagini della pittrice Anna Rossettini, nelle cui opere ella, come dice Dino Marangon, "... sembra voler felicemente ripercorrere l'arduo cammino che conduce alle più lontane fonti del complesso e articolato linguaggio della pittura...".

Anna Rossettini nasce a Venezia il 6 maggio 1940. Nel 1966 si laurea in giurisprudenza a Padova, ma non praticherà mai, iniziando invece a scrivere sulla pagina culturale del quotidiano *Avvenire*. Il suo interesse per l'arte ed in particolare per il teatro la porta a conoscere il regista del Teatro dell'Avogaria; segue un corso di teatro e partecipa ad uno spettacolo. La Rossettini viene poi attratta dalla danza, partecipando anche ad una coreografia. Quindi nasce in lei la passione per la pittura e nel 1980 si iscrive alla Scuola Libera del Nudo, all'Accademia di Belle Arti di Venezia e conosce il pittore Luciano Gaspari; sotto la sua guida scoprirà i grandi maestri del passato e si dedicherà completamente alla pittu-



ra. È del 1989 la sua prima mostra personale alla Galleria del Cavallino di Venezia, con catalogo curato da Dino Marangon. Nel giugno del 1994 espone per la seconda volta nella stessa galleria. Ha tenuto diverse mostre personali ed ha partecipato già a varie mostre collettive. Vive e lavora a Venezia, in un palazzo veneziano a San Barnaba.

Barbara Giaccaglia

*Murrine e millefiori nel vetro di Murano dal 180 al 1930*, a cura di Aldo Bova, Rossella Junck, Puccio Migliaccio, catalogo della mostra (Venezia, Fondazione Querini Stampalia), Venezia, Galleria Rossella Junck, 1998, 8°, pp. 223, ill., s.i.p.

L'elegante volume edito in occasione della esposizione presso la Fondazione Querini Stampalia (ottobre '98 - gennaio '99), raccoglie i saggi di Rosa Barovier Mentasti, Attilia Dorigato, Rossella Junck e Giovanni Sarpellon sulle tecniche e sugli artisti del vetro a murrine e millefiori tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, corredati da tavole, disegni e schede.

Conclude il volume una rassegna delle esposizioni dei vetri di Murano nell'800, a cura di Aldo Bova.

La denominazione "murrina" fu assunta alla fine dell'800 dai maestri muranesi che intendevano recuperare la tecnica antica dei vetri presenti al museo. Risalgono al 1870 i primi vetri "murrini", da un'errata interpretazione dei "vasa myrrhina" citati da Plinio il Vecchio, tentativi di riprodurre il vetro mosaico romano, detto anche "vetro etrusco a mille fiori" composto di sezioni di canne vitree o di nastri vitrei policromi, uniti per effetto del calore. Si sviluppò un'ampia produzione di vetri soffiati e interamente coperti di murrine a millefiori e di vetri non soffiati e colati in stampi, molati e lucidati, secondo una tecnica antica, precedente all'invenzione della canna da soffio.

Al primo cultore della tecnica, Vincenzo Moretti, seguirono gli "Artisti Barovier", Giovanni, Benvenuto, Benedetto e Giuseppe che operava nello spirito dell'Art Nouveau, ma tenendo anche presente la grande tradizione



muranese, Vittorio Zecchin, Teodoro Wolf Ferrari e i maestri della ditta "Fratelli Toso", attiva fin dal 1854.

Negli anni Venti Umberto Bellotto ideava il connubio tra ferro battuto e vetro, mentre altri artisti si cimentavano nell'arte del vetro-mosaico con esiti di assoluta originalità: i pittori Mario De Luigi e Luciano Gaspari, Paolo Venini, Carlo Scarpa, Riccardo Licata, Tapio Wirkkala, Alfredo Barbini, Yoichi Ohira, Massimo Nordio

**Marilia Ciampi Righetti**

*Compendio della "Nuova Guida di Venezia" di Mons. G.A. Moschini - Venezia 1847*, Milano, Chimera per The Venise International Foundation, 1998, 16°, pp. 48, s.i.p.

Benemerita "The Venice International Foundation", che per gli auguri di fine 1998 ha riportato in luce in 500 esemplari numerati e dedicati ad altrettante persone amiche della Città d'Acqua, la "nuova Guida di Venezia" che Monsignor G.A. Moschini scrisse nel 1847 ad uso soprattutto di coloro che cominciavano ad essere i primi visitatori colti (e danarosi) di Venezia ancora soggetta alla occupazione austriaca. "Notizie particolari al Forastiere" (Alberghi e Locande principali), recita il titolo del primo capitolo. E le curiosità, per noi di respiro storico, sono da qui in avanti infinite. Come quella, quando si parla dei Bagni che il turista avrebbe potuto fare, che ignora la spiaggia lidense per privilegiare l'acqua della laguna.

Si legge: "Riconosciuta l'importanza del bagno salso della lagune di Venezia, vengono eretti nella stagione estiva, ogni anno, due stabilimenti galleggianti sul Canal di S. Marco, uno Militare di contro al Molo, ove havvi scuola di nuoto, e l'altro di Rima alla punta della Dogana di terra fra l'imboccatura dei due canali, Giudecca e Grande, con ampia vasca per nuoto in comune, e con appositi gabinetti colle gondole da bagno".

Un vademecum che non trascura nulla. Dal valore delle diverse monete che con lieve perdita potevano essere usate a Venezia insieme a quella legale austriaca nei suoi diversi pezzi, da spendere nei ristoranti, nelle trattorie, nei caffè, nei teatri ("La Fenice è il maggiore: solitamente aperto nella stagione di carnevale e di quadregesima: Vi si rappresentano opere in musica

e grandi balli, scritturandosi artisti di primo nome. Il prezzo dell'entrate ordinaria non è maggiore di austr. lir. 3". E poi v'erano il Gallo o S. Benedetto, il Malibran e S. Samuele, la Sala delle Marionette, quindi passeggiate in gondola, con talune precisazioni sulle tariffe "interne" e sulla libera contrattazione per tragitti nei "vicini luoghi", ad uno o a due remi. E come regolarsi con i Servitori di Piazza, ovvero gli odierni intronettitori, con un'avvertenza: "Il forestiere deve far quel conto che il suo buon discernimento gli detta, sul valore e su' raziocinj storici o critici che avesse a intendere da questa classe di mentori".

E cenni, importanti, sui vari consolati, sui... banchieri, sui principali artisti e loro studj, sui principali negozianti di stampe, libri, oggetti d'arte e d'antichità e come regolarsi con la Direzione di Polizia al momento della partenza da Venezia. Opportunamente il testo di mons. Moschini è preceduto da una presentazione di Marina Gregotti che illumina davvero, concedendosi qualche arguzia evocativa, sulla Venezia del tempo. Con gli austriaci dominanti che i veneziani chiamavano "todesch", prendendo posto in Piazza al Florian mentre i militari sedevano al caffè di fronte, il Quadri. "Di li a poco Venezia, fino ad allora solo breve tappa obbligatoria per i viaggiatori del Gran Tour, che raggiungevano Firenze, Roma e Napoli, si accorgerà d'essere oggetto di un'altra più pacifica invasione, quella del turismo. Una data significativa, il 1822, segna l'apertura dell'Hotel Reale, proprietà della famiglia Danieli sulla riva degli Schiavoni, nell'ex palazzo Dandolo". Di cui l'autore della *Nuova Guida di Venezia* (gran conoscitore della città, fu autore anche de *La chiesa e il seminario di S. Maria della Salute*, Venezia 1842) specifica che è spesso alloggio di principi, epperò ha grandiosi appartamenti e scelto servizio".

**Piero Zanotto**

*Il lago. Fotografie del Garda dal 1858 ad oggi*, catalogo della mostra (Verona, Scavi Scaligeri - Cortile del Tribunale, 11 luglio-settembre 1998), testo di Italo Zannier, Vicenza, Neri Pozza, 1998, 4°, pp. 267, ill., s.i.p.

Nell'estate del 1998 gli spazi espositivi ricavati negli scavi archeologici sotto i palazzi scaligeri, autentico ventre della Verona romana e medievale, hanno ospitato una rassegna di fotografie, d'epoca e non, dedicate al lago di



Garda. Il catalogo ne dà una buona riproduzione, accompagnata da un testo di Italo Zannier che ripercorre il mito del Benaco come tappa del "grand tour" dei viaggiatori europei diretti verso il cuore d'Italia.

Proprio a una famiglia di fotografi stranieri si deve una prima corposa serie di immagini. Parliamo dei Lotze, in particolare di Moritz, che già alla metà dell'Ottocento aveva trasferito il suo studio da Monaco di Baviera a Verona, e del figlio Richard, che rimase in riva all'Adige anche dopo l'annessione all'Italia. Le fotografie dei Lotze, conservate nella Biblioteca Civica di Verona, documentano fortificazioni, ville, borghi, spiagge della riviera gardesana avvolgendole in un'aura intatta e senza tempo.

Altre immagini d'epoca, di autori noti o sconosciuti, provenienti dalla collezione Milani, ci presentano magnificamente la vita e i paesaggi del lago sul finire dell'Ottocento; l'arrivo del nuovo secolo è segnato da alcune riprese del pittore Angelo Dall'Oca Bianca, che fu anche fotografo attento alla quotidianità e alla vita popolare, e dalle stampe ricavate per l'occasione da una serie di bellissime lastre del fotografo e calcografo Luigi Cavadini.

L'ultima sezione è riservata a immagini recentissime, con un salto cronologico (circa novant'anni, in pratica l'intero Novecento con tutti i suoi traumi) che lascia un po' perplessi. Si passa così, direttamente, alle fotografie di Gabriele Basilico, i cui *Sguardi gardesani* si inseriscono con intelligente modernità nella tradizione del paesaggio fotografico, e a quelle di Enzo e Raffaello Bassotto, Cesare Colombo e Massimo Vitali.

**Giuseppe Sandrini**

MARIA BEATRICE RIGOBELLO - FRANCESCO AUTIZI, *Palazzo della Ragione a Padova. Vita e arte sotto la volta del cielo*, Piazzola sul Brenta (PD), Papergraf, 1998, 8°, pp. 151, ill., s.i.p.

I due autori tracciano la storia della Padova medievale e moderna avendo come centro il Palazzo della Ragione, che perciò diventa l'emblema di una città, in cui si riconosce la sua identità. Dopo il disastroso incendio del 1174 che distrusse 2614 case, Padova conobbe un costante aumento demografico, tanto che nel 1281 aveva raddoppiato i suoi abitanti (ora 30.000), e con un assetto urbanistico pressoché definitivo. Un acuto osservatore di questo tumultuoso sviluppo, Giovanni da Nono, ci fornisce un'immagine attendibile della Padova medievale, governata dopo il 1775 da un Podestà forestiero. Già nel 1217 la città ha una solida amministrazione, un diffuso benessere e una giustizia che funziona bene e protegge i più deboli di fronte alle ricche casate.

Gli autori ci forniscono una esauriente informazione su quello che sarà definito il "principale palacium communis Padue", insieme a una precisa descrizione della sua struttura architettonica, utilizzando anche testimonianze dell'epoca e i risultati degli studi che sono stati continui e numerosi nel corso dei secoli.





Ci viene ricordato che sant'Antonio intervenne presso il Comune per arrestare la prassi di condannare i debitori insolventi, proponendo che consegnassero i beni che rimanevano e fossero allontanati dalla città finché non avessero risarcito il debito; proposta che fu accettata.

Il luogo in cui si esercita la giustizia è il Palazzo della Ragione, in cui appunto si decide "il torto e la ragione" di coloro che venivano portati davanti ai giudici. Gli autori si soffermano sulla Padova medievale e sul ruolo che fin dalla nascita, nel 1222, ha svolto l'Università, ove insegnano i più illustri studiosi del tempo. Primo fra tutti viene ricordato Pietro d'Abano, la cui opera astrologica è alla base del grande ciclo pittorico del Palazzo. Si ricordano gli interventi trecenteschi volti ad ampliare il Palazzo: "l'intervento di fra' Giovanni rappresentò il trionfo dell'architettura gotica nell'area medievale di Palazzo della Ragione".

Con la caduta dei Carraresi del 1405 inizia una nuova fase nella storia di questa città; il 2 febbraio 1420 un grande incendio devasta il Palazzo, e sui motivi di tale incendio e sulla struttura dello stesso Palazzo i pareri e le valutazioni degli storici, cui si fanno precisi riferimenti, sono tuttora discordi. Comunque il Palazzo fu presto restaurato nell'assetto che oggi ammiriamo. L'incendio distrusse il lavoro di Giotto, e la ricostruzione fu affidata al padovano Nicolò Miretto, coadiuvato da Stefano da Ferrara allievo dello Squarcione. Vengono infine analizzati i vari restauri che dal Cinquecento in poi sono stati compiuti su questo edificio, l'ultimo dei quali è avvenuto due anni fa. Ma il contributo più innovativo i due autori lo danno nell'analisi puntuale degli affreschi, di cui forniscono interpretazioni accurate e più spesso convincenti, attraverso uno splendido apparato iconografico: in ciò consiste la novità e l'importanza di questo lavoro.

**Mario Quaranta**

## ARCHITETTURA URBANISTICA

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Alessandro Vittoria. Architettura, scultura e decorazione nella Venezia del tardo Rinascimento*, Udine, Forum, 1998, 8°, pp. 318, ill., L. 60.000.

Lo studio propone una visione d'insieme dell'attività di un versatile artista trentino, protagonista della scena artistica veneziana del secondo Cinquecento, scultore, medaglista, architetto, stuccatore, impresario e collezionista, capace di declinare le proprie scelte sia nei confronti della committenza, sia rispetto alle personalità dei grandi maestri con i quali dovette e seppe collaborare. Ogni incontro, ogni rapporto è posto nel dovuto rilievo, è delineato dal punto di vista dal quale se ne colgono gli esiti, riconosciuti nelle opere. Esse sono singolarmente analizzate, prima ancora che nella loro consistenza formale, nelle circostanze che ne determinarono la realizzazione.

Il contributo di Ghersi, che ha potuto avvalersi dell'ampia documentazione messa a disposizione da Riccardo Predelli all'inizio del Novecento, presenta anche originali esiti che vanno a precisare il catalogo di Alessandro Vittoria.

La carriera di Alessandro Vittoria è seguita fin dai primi incerti anni della formazione a Trento, nella città natale, all'arrivo a Venezia e l'inserimento nella scena dominata da Jacopo Sansovino, alle esperienze vicentine e padovane, accanto ad artisti della levatura di Palladio e Sanmicheli. Nell'interpretazione di Ghersi, che ci porta ad apprezzare la capacità di Vittoria nel recepire dai maestri affermati quanto possibile furono quelle esperienze, in ambienti più aperti alla sperimentazione artistica e alle influenze centro-italiane, a consentire la maturazione di una personalità distinta da quella prestigiosa, quanto incombente, di Sansovino.

Il confronto fra le scelte di quest'ultimo, operate per la tomba di Alessandro Contarini nella Basilica di S. Antonio a Padova, e le differenti per il monumento Venier realizzato da Sansovino nella chiesa veneziana di S. Salvador, permette di dare consistenza ad un autonomo profilo del Vittoria. Fu d'altronde proprio la maturità acquisita al servizio di committenti privati, nelle città subalterne alla dominante, a permettere al giovane artista di ottenere, al termine del sesto decennio del Cinquecento, commissioni pubbliche di valore a Venezia, nonostante la perdurante posizione privilegiata detenuta ancora Sansovino. Saranno gli anni successivi a sancire il definitivo successo, quando, in particolare, si affermò quale abile ritrattista presso la nobiltà più influente. Anche in questi episodi Vittoria si rivelò capace di assecondare e rispondere adeguatamente alle condizioni poste da una esigente committenza.

Nelle opere del settimo decennio, Ghersi riconosce l'acquisizione di un linguaggio plastico capace di aprirsi alle novità rappresentate dalla coeva pittura veneziana, di assimilare le aggiornate esperienze romane. È possibile valutarne la maturazione negli effetti pittorici di efficacia drammatica presenti nelle figure destinate all'al-

tare Montefeltro in S. Francesco della Vigna, ribaditi nella cappella Grimani in S. Sebastiano. Queste ulteriori evoluzioni non costituirono ancora le tappe conclusive dell'attività del maestro. Negli anni ottanta è possibile constatare una nuova svolta che portò lo scultore a soluzioni che preludevano alla crescita di una precoce sensibilità barocca. Per l'altare dei Marzeri in S. Zulian e dei Luganegheri in S. Salvador, Vittoria seppe concepire una nuova organica unità drammatica, comprendente l'assetto architettonico, scultoreo e pittorico. L'insieme rappresentativo raggiunge una sintesi teatrale originale e offre un'ulteriore prova dell'apertura alle concezioni formali del nuovo secolo, che videro ancora il maestro trentino consapevole protagonista, a sua volta in grado di orientare il linguaggio degli scultori delle generazioni future.

Esiti altrettanto compiuti non sono invece ravvisabili nelle opere propriamente architettoniche dell'ultimo scorcio del secolo, attribuite non senza incertezze. La facciata di palazzo Balbi e della scuola di S. Fantin propone un'accorta sintesi di soluzioni ampiamente sperimentate nel Cinquecento. Ghersi osserva, in particolare rispetto al primo edificio, come il suo pregio principale consista "nell'essere generato da un uso colto e spigliato della tradizione architettonica cinquecentesca, rimodulata secondo le esigenze prospettiche e funzionali della fabbrica in base alla sua posizione privilegiata sulla più importante via d'acqua della città".

L'epilogo del volume costituisce un tentativo di leggere la rappresentazione che il maestro volle dare di sé nel proprio monumento funebre. Fu pensato nel corso di quarant'anni e fu posto nella chiesa di S. Zaccaria, destinato a mantenere viva la memoria del fortunato forestiero. Il busto di Alessandro Vittoria vi compare circondato dalle personificazioni delle tre arti, diversamente partecipi della formazione della sua personalità. Agli occhi dello storico appaiono i tratti di un carattere privo di ogni arrogante ostentazione, bensì consapevole del proprio ruolo di protagonista, conquistato con intelligente determinazione, al cospetto di personalità artistiche di assoluta eccellenza, rispetto alle quali sarebbe potuto essere dignitoso e comprensibile subordinarsi. Adeguata quindi l'iscrizione latina posta alla base per completarne la composizione: *vivos duxit et marmore vultus*.

**Guido Galesso Nadir**



DONATELLA CALABI - UGO CAMERINO - ENNIO CONCINA, *La città degli ebrei. Il Ghetto di Venezia: architettura e urbanistica*, Venezia, Marsilio, 1991, 8°, pp. 260, ill., L. 18.000.

Il completamento dei lavori di restauro della Scuola italiana e del Museo ebraico di Venezia, condotti da Ugo Camerino tra il 1984 e il 1991 – la cui descrizione e i cui rilievi concludono il volume – ha fornito l'occasione per un riesame dell'intera vicenda dell'insediamento ebraico in sestiere di Cannaregio.

In una prima sezione, "Parva Jerusalem", Ennio Concina prende avvio da quel "vivacissimo autunno del Medioevo veneziano" quando la zona dell'attuale Ghetto Vecchio ospitava la "Casa del Geto" con le sue quattordici fornaci per la fusione (getto) del rame, successivamente utilizzato per il bronzo delle bocche da fuoco della Serenissima: una collocazione, nella parte occidentale, che si rilevò funzionale quando, nel primo Quattrocento, Venezia cominciò ad ampliare il suo "stato da terra". Solo molto più tardi, nel 1541, la Repubblica, attuando un decreto senatorio del 1516 che accoglieva un suggerimento di Zaccaria Dolfin, propose di concentrare gli ebrei veneziani in quest'area della città e il "Geto de rame" divenne il "Geto dove habita li hebrei". D'ora in avanti la "storia di un sito veniva a legarsi così per la prima volta alla storia dell'ebraismo" e il Ghetto veneziano diviene "il primo modello di segregazione a vasta scala" (Zevi) da cui discendono, come nome, tutti gli altri ghetti. Concina ricostruisce le tappe evolutive del quartiere ripercorrendo le fasi di bonifica iniziate dal Ghetto Vecchio, tra la fine del Trecento e il primo ventennio del Quattrocento, sulla vicina "isola erbosa" e paludosa, che diverrà il Ghetto Novo. Esamina poi il caratteristico impianto urbano che si sviluppa "a corte" attorno al campo pentagonale, con una redditizia operazione immobiliare avviata nel 1455 dai costruttori Costantino e Bartolomeo da Brolo "nella pariferia in espansione della trionfante Venezia dell'ultimo tramonto del Medioevo"; e che diventerà nel secolo successivo, per quella sua forma chiusa e costretta "ch'è come un castello", il tessuto edilizio ideale per la nascita "città degli ebrei".

La migrazione degli ebrei "dal *corpo* della città" verso "una situazione insulare e nettamente suburbana" come quella del Ghetto, viene da Concina fatta iniziare con il rinnovamento dell'area centrale compresa tra Rialto e S. Marco – ispirato tra Medioevo e primo Rinascimento da una nuova *pietas Reipublicae* – che portò al progressivo allontanamento da questa dei mercanti ebrei. Peraltro in questo scorcio di Cinquecento le leggi speciali non vanno solo a loro danno, come attesta l'autorizzazione a detenere proprietà immobiliari, sino ad allora negata in forza di norme giuridiche medievali. L'istituzione nel 1583, da parte dei Dieci Savi sopra le Decime, della *casaca'* (termine mutuato dall'ebraico "casacod", locazione o conduzione ereditaria di un fondo), integrava di fatto gli ebrei "nel sistema veneziano di imposizione fiscale sulla rendita immobiliare, alla stessa stregua dei cittadini e di ogni residente in città".

L'ultimo capitolo curato da Concina descrive le sinagoghe, di cui le tre principali sono raccolte nell'angolo sud-orientale del campo, orientando



l'intero spazio del Ghetto Novo "verso la terra di Israele". Sulla più antica, la Scuola Grande Tedesca, ashkenazita, che compare nel primo trentennio del '500, si hanno pochi documenti, mentre notizie più numerose riguardano la Sinagoga Italiana, istituita probabilmente attorno al 1566. Il Talmud impone alla sinagoga di elevarsi sulla città, per il "forte simbolismo biblico dell'ascesa, dell'altezza, della verticalità, della sacralità dei siti elevati". Il Talmud chiede inoltre luminosità agli ambienti per la preghiera: le sinagoghe veneziane hanno tutte cinque finestre, "cinque *lumi*, per ricorrere alla terminologia architettonica di età rinascimentale, attraverso le quali la luce entra nelle sale della conoscenza e della preghiera". Il discorso sugli spazi sacri termina con l'esame delle sinagoghe del Ghetto Vecchio, dal tardo '500 sino ai rapporti con le chiese cattoliche seicentesche.

Nella seconda sezione, "Il Ghetto e la città 1541-1866", Donatella Calabi estende il discorso alla molteplicità delle funzioni sociali svolte nel quartiere e più in generale al peculiare significato che acquista la segregazione ebraica in terra veneziana, dove "il consolidamento e il primo ampliamento del ghetto a Cannaregio ha comportato un processo di cristallizzazione di pratiche e di comportamenti" e "questo processo ha corrisposto sì ad una segregazione nei luoghi, ma una segregazione in qualche modo accettata (se non perseguita) da veneziani ed ebrei" per il fatto che Venezia, città di mercanti, basò "la sua fortuna commerciale proprio sulla necessità della compresenza pacifica di diversi gruppi etnici". Così "gli ebrei non furono mai 'naturalizzati' né chiamati 'sudditi', ma trattati, con un brillante escamotage giuridico, come 'stranieri'".

Nell'esame più articolato delle attività svolte nella "città degli ebrei", vengono ampiamente descritti i primi cimiteri ebraici, l'approvigionamento di cibo *kasher*, le forme di governo interno, la costituzione di enti culturali, comunitari e assistenziali legati alle sinagoghe, la nascita dei banchi di prestito, le differenti forme insediative e le loro modificazioni nei Ghetti Novo e Vecchio, la nascita dei "senseri" – procacciatori e mediatori di affari fondamentali nel Seicento per l'economia produttiva ebraica –, il Canale degli Ebrei (1668), fino al declino settecentesco e alla cultura del "risanamento" ottocentesco.

**Sergio Bettini**

GRIGORE ARBORE POPESCU - SERGIO ZOPPI, *Palazzo Papadopoli a Venezia*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1993, 8°, pp. 62, ill., s.i.p.

Il volume, edito dal Consiglio Nazionale delle Ricerche di Venezia, ripercorre, attraverso la critica storiografica e le fonti archivistiche, le vicende storiche architettoniche del Palazzo Papadopoli, prima dei Coccina e poi del Tiepolo, sede dal 1967 del CNR.

Partendo dalla lettera del 18 dicembre del 1568, "rivolta dall'Imperatore Massimiliano II al suo Ambasciatore presso la Repubblica di Venezia, in cui si chiedevano informazioni sulla situazione artistica veneziana" (p. 3) e ove spicca il nome di "Jacomettus Tagliapietra" ovvero l'autore del Palazzo Coccina, Giancomo Dei Grigi, lo studio di A.G. Popescu e Sergio Zoppi offre al lettore una ricostruzione di ciò che originariamente era l'architettura tardocinquecentesca del palazzo fino agli ultimi interventi della seconda metà dell'800.

"Dopo l'estinzione dell'ultimo rampollo dei Coccina, Francesco, nel 1748 il Palazzo acquistato dai Tiepolo di San Benedetto" (p. 9) viene a rappresentare uno dei luoghi più significativi nella vita culturale veneziana, dopo il crollo della Repubblica. Con la morte di Giandomenico Almorò Tiepolo, nel luglio 1837, viene alienato a Valentino Camello e successivamente passato, nel 1852, al maresciallo austriaco Bartolomeo Sturmer che lo vende, dopo soli quattro anni, al conte Alberto Pourtalès, alla cui morte subentreranno, nell'acquisizione, i fratelli Nicolò ed Angelo Papadopoli. Per volontà di questi ultimi il palazzo subirà negli anni 1874-75 profonde trasformazioni, dovute a "lavori di ingrandimento e rimodernamento" per opera di Girolamo Levi e Michelangelo Guggenheim" (p. 12). Dal 1922 diverrà poi proprietà dei Conti Arrivabene.

Il volume, che è completato anche dal testo in inglese, è corredato dalle illustrazioni degli interni del Palazzo e da un'accurata bibliografia.

**Sonia Celeghin**

LORIS VEDOVATO, *Villa Farsetti nella storia I*, Santa Maria di Sala (VE), Biblioteca Comunale 1994, 4°, pp. 174, ill., s.i.p.

L'interessante pubblicazione di Loris Vedovato, primo di due volumi, conferma, ancora una volta, l'importanza che viene ad assumere il continuo riferimento dedicato allo studio della documentazione archivistica quale elemento indispensabile alla ricerca storica. Fortemente ancorata, dunque, a fonti inedite, l'opera rappresenta una miniera di notizie sia sulle vicende storiche che hanno portato alla realizzazione della villa a Sala, nel padovano, sia sui personaggi coinvolti nell'impresa ove per l'appunto spicca la famiglia Farsetti.

Il piano dell'intera opera di Vedovato si articola in due volumi, di cui il secondo tratta in maniera approfondita il monumento architettonico. A seguire un'appendice che raccoglie la ricca documentazione archivistica e bibliografica nonché i cataloghi del museo, della

galleria, delle piante, dei libri botanici e le opere di Paolo Posi, l'artista rococò che, insieme all'architetto Charles Louis Clèrissimeau, fu incaricato da Filippo Farsetti nella progettazione del prestigioso complesso edilizio a Sala.

In questa prima parte dell'opera l'attenzione dello studioso è, invece, rivolta all'abate veneziano Filippo Farsetti (1733-1774) di cui l'autore, tracciando la forte personalità, "mette in luce – come sottolineato, nella presentazione, dal presidente della Biblioteca comunale di Santa Mana di Sala, Antonio Lovato – la sua profonda preparazione e i vasti interessi culturali sui quali il nobile veneziano fondò la sua visione della vita che lo guidarono nella costruzione della Villa". La narrazione ha inizio con una panoramica delle vicende storiche riguardanti il luogo ove l'abate realizzò la sua villa, dal Basso Medioevo, "epoca in cui Sala apparteneva all'omonima famiglia padovana di origine germanica", fino alle origini della famiglia Farsetti, attraverso i vari personaggi che si sono susseguiti nel possesso del complesso. Il racconto prosegue poi con i corposi capitoli dedicati alla figura e all'attività di Filippo, discepolo del frate francescano Carlo Lodoli. Ricco, grazie all'enorme fortuna ereditata dai nobili Farsetti veneziani, appassionato di belle arti e di scienze naturali, l'abate fu "dapprima a Parigi quindi trascorse parecchi anni, in tempi diversi, a Roma, divenuta allora la capitale dell'arte". Quest'ultimo soggiorno fu decisivo per le "sue realizzazioni future". L'interesse per il mondo classico lo porterà infatti all'istituzione "nel proprio palazzo Farsetti, sul Canal Grande, di una vera Accademia di disegno, sull'esempio dell'Accademia di Francia a Roma... e sulla quale si formò più tardi il Canova". E sul giovane artista Antonio, che tanto ebbe a frequentare, per i suoi studi, il Museo Farsetti, si chiude questa prima parte di studi dedicata alla Villa a Sala, il tutto corredato da una ricca documentazione iconografica e fotografica.

**Sonia Celeghin**

FRANCO BARBIERI - GABRIELLA CANDIA, *Gerardo Marchioro "architetto costruttore" di Castelnuovo Vicentino*, Vicenza, Stocchiero Grafica, 1993, 8°, pp. 106, ill., s.i.p.

Gli Autori dedicano un esauriente saggio a Gerardo Marchioro (Castelnuovo Vicentino, 1850-1922), costruttore di chiese neomedievaliste nella provincia veneta. L'opera di questo "buon uomo" conferma quel che già notava L. Patetta nel suo libro su *L'architettura dell'Ecclettismo* (Mazzotta 1975): "In Italia, il medievalesimo si sviluppa in ritardo rispetto al resto dell'Europa e resta, inoltre, un fenomeno abbastanza marginale e una tendenza che coinvolge una parte minoritaria del professionismo". Il Marchioro era un "tipico esempio di onesto autodidatta", che un ingegnere, tal Antonio Borgo, promosse da "capomastro" a "progettista-costruttore", come attesta un'autorizzazione all'esercizio della professione del 1903, riprodotta nel testo. La sua fortuna professionale e la conseguente invidia provocata nei suoi ex-colleghi

capomastri è da ricercarsi, più che nelle sue competenze di costruttore, in quella sua frequentazione del mondo delle diocesi vicentino-veronesi-padovane, che si consolidò provvidenzialmente quando il nostro "campione di 'fede ingenua' e di 'pietà edificante' – come è ricordato nel luttino stampato per il trigesimo dalla "famiglia inconsolabile" – sposò, nel 1877, la sorella del parroco di Povolara (per il quale più tardi ampliò la chiesa).

Il «bon Marcioro», che nell'unica immagine pervenutaci ben corrisponde alle descrizioni fornite dai muratori locali ("basso di statura, tarchiato, sempre con un cappello in testa e... una castagna in tasca, motivo questo che gli valse il soprannome di 'ingegner Castagna'"), cominciò come scalpellino, nel 1871, a fianco di Vittorio Barichella e Giuseppe Sottoriva, suoi "probabili primi maestri", per i quali dette prova di essere "distinto tagliapietra, bravo, paziente e del disegno valente". Ma Gerardo ambiva a diventare "maestro di se stesso" – come recita la lapide commemorativa che lo ricorda – e pertanto iniziò a documentarsi, studiando e disegnando architetture su manuali i cui fascicoli slegati sono tuttora conservati dagli eredi. La sua vita professionale, svoltasi fra il 1866 e il 1922, sia pur di modesta qualità, fu assai intensa, comprendendo un numero rilevante di chiese nella Diocesi di Vicenza, Padova e Verona, oltre ad alcune opere di edilizia civile. La sua "tragica morte" – precipitò dall'impalcatura della chiesa di Arre – fu dovuta, secondo alcune imprecisate "fonti orali", all'epilessia di cui soffriva, mentre altri avanzano la più intrigante ipotesi "della spinta nel vuoto di qualche 'invidioso'".

Per l'interesse degli studiosi di storia locale riportiamo in ordine cronologico il catalogo delle opere del Marchioro a cura di Gabriella Candia, corredato da un'utile piantina per la loro localizzazione. Di ogni opera viene fornita la descrizione, alcune foto (il soffitto della navata di S. Pietro a Isola Vicentina ripreso con *fish-eye* assume un'indebita suggestione barocca), i disegni autografi disponibili e le fonti.

Chiese datate: Ss. Vito, Modesto e Crescenzo a Gambugliano (VI); S. Maria a S. Vitale a Montecchio Maggiore (VI); S. Pietro a Campiglia



dei Berici (VI); S. Tommaso a S. Tomio di Malo (VI); S. Vitale a Castelnuovo (VI); S. Maria Annunziata a Nanto (VI); S. Maria Annunziata a Selva di Montebello (VI); S. Pietro a Isola Vicentina (VI); S. Bartolomeo a Rettorgole di Caldogeno (VI); Sacro Cuore di Gesù a Belvedere di Rosà (VI); S. Antonio Abate a Rosà (VI); S. Salvatore a Bosco di Nanto (VI); S. Urbano a Cresole di Caldogeno (VI); S. Giovanni Battista a Lugo di Fara (VI); S. Caterina in Villa a S. Giovanni Ilarione (VR); S. Stefano a Brognoligo (VR); S. Maria Assunta a Monteviale (VI); S. Pietro a Castelgomberto (VI); S. Lorenzo in San Pietro a S. Pietro in Gù (PD); Tempio Ossario a Bassano del Grappa (VI); S. Antonio Abate a Borgoforte (PD); S. Bartolomeo a Presina (PD); S. Benedetto e Gaetano a Cereda (VI); S. Giovanni Battista a Locara (VR); S. Maria Assunta a Grumolo delle Abbadesse (VI); S. Martino a Villa del Ferro (VI); S. Sebastiano a Povolara (VI); S. Giorgio Martire a Costabissara (VI); S. Lorenzo Martire a Pianezze S. Lorenzo (VI); S. Brizio a Costalunga (VR); Ss. Apostoli Filippo e Giacomo a Longara (VI); S. Antonio a Thiene (VI); S. Andrea a Veggiano (PD); S. Daniele a Treville (TV); S. Michele Arcangelo a Sossano (VI); "del Vescovo" a Vicenza; S. Giovanni Battista a Carbonara (PD); S. Giorgio a Tremignon (PD); S. Leonardo a Vestanova (VR); Madonna delle Grazie a Costabissara (VI); S. Maria Assunta ad Arre (PD); S. Maria Ausiliatrice a Gambellara (VI).

Chiese non datate: Ss. Pietro e Paolo a Barbano (VI); S. Apollinare a Bonaldo (VR); S. Michele a Brendola (VI); S. Leonardo a Ignago (VI); S. Stefano a Piovene Rocchette (VI); S. Pietro a S. Pietro Mussolino (VI).

Opere di architettura civile: Palazzo di Rumor, Casa di abitazione rurale, Casa colonica del Sig. Villani Giobatta sito in Montemezzo, Casa di Danzo Domenico e figlio nel territorio di Castelnuovo, Casa comunale di Sossano, Scuola di Sossano, Scuola di Campiglia, Scuola di Bosco di Nanto.

**Sergio Bettini**

*Architettura del Polesine. Il recupero di Palazzo Pepoli a Trecenta*, a cura di Marco Lucat, Venezia, Regione Veneto, 1996, 4°, pp. 88, ill., s.i.p.

Il fascicolo propone l'esame del restauro realizzato in una piccola località rurale della provincia di Rovigo, affondata nella piatta pianura veneta e posta fra il corso dell'Adige e del Po. Il Palazzo, a lungo parte dei possedimenti della famiglia Pepoli, originaria di Bologna e insediata a Ferrara nel corso del Cinquecento, è l'esito di interventi avvenuti nei secoli, ma che assunsero un disegno coerente nel corso del Settecento. Nel magnifico salone d'onore e nella suggestiva scala elicoidale si riconosce tuttavia il rispetto di una tipologia edilizia cinquecentesca, che chiama in causa modelli vignoleschi. L'austero esterno ne fa una presenza che si impone nel piatto paesaggio circostante e giustifica l'intervento di restauro, avvenuto grazie ai fondi dell'Unione Europea. L'iniziativa si iscrive nel programma destinato a promuovere la rivalutazione del patri-



monio e le risorse delle zone rurali. Il restauro compiuto mirava al recupero materiale del manufatto, ora compreso nel patrimonio della Regione Veneto. Coerente e necessaria appare questa pubblicazione, che ripercorre tutte le fasi dell'intervento e si offre anche alla lettura in inglese e francese per alcuni efficaci riassunti in lingua. Inoltre presenta una rapida contestualizzazione storica dell'edificio. Sebbene abbandonato nel corso degli ultimi anni e parzialmente adibito a funzioni inappropriate, si presentava tuttavia in uno stato di degrado limitato, sia nelle strutture, sia nelle parti di maggiore pregio artistico, costituite dalle decorazioni a stucco. Le condizioni originarie si prestavano quindi ad un efficace recupero, avviato opportunamente a partire dalle preliminari ricerche intese a comprenderne la consistenza del valore e della materia.

Ora, concluso il recupero materiale, appare inderogabile una riflessione che affronti il cruciale problema della nuova destinazione d'uso. Risulta evidente infatti che l'opera, soprattutto nella sua fragile integrità artistica, è destinata, come un fiore reciso, ad un processo di degrado, forse ancora più rapido ed esiziale dopo il restauro, se non inserita in un piano che ne permetta il reintegro funzionale nella comunità di Trecenta. È infatti solo nell'uso adeguato che qualunque oggetto, materiale o spirituale, si sottrae al degrado, alla sterile atrofizzazione della pura contemplazione estetica, e sollecita la sua continua manutenzione.

**Guido Galessio Nadir**

*Padova. La forma del tempo*, a cura di Claudio Rebeschini, Elena Annovazzi, fotografie di Richard Khoury, Limena (PD), Signum, 1998, 8°, pp. 159, ill., s.i.p.

Padova: le sue mura, le acque, i portici, le piazze. Ed accanto a questi quattro elementi fondamentali, il Prà della valle, l'Orto botanico, la Basilica del Santo. Uno scrittore francese, Jean Giono, ha osservato, in modo molto acuto, come i turisti stranieri, ma non solo quelli, che arrivano a Padova provenendo da Venezia non siano in grado di assimilare la profonda diversità esistente fra le due città. Venezia non ha infatti né mura né portici. Padova, per moltissimi aspetti, è il suo contrario. La recinzione della città rappresentata dalla cerchia muraria costruita dopo

l'assedio del 1509 ha un alto valore architettonico ed ha determinato lo sviluppo della città almeno fino agli inizi del Novecento. Dentro le sue mura cinquecentesche, fino al 1954, data del piano regolatore di Luigi Piccinato, Padova è stata una città d'acque, quelle del Brenta e del Bacchiglione mescolate assieme dal canale della Brentella. Come mostra anche la pianta di Giovanni Valle, dentro le mura cinquecentesche vi era perfino uno squero per riparare le barche ai piedi della Specola, alla biforcazione del Naviglio e del Piovego. I portici rappresentano uno dei caratteri peculiari dell'architettura padovana. Nel suo terzo libro dell'*Architettura*, Palladio indica come modello della strada ideale quelle padovane dotate di portici "per i quali possano al coperto i cittadini andare a far i loro negozi senza essere offesi dal sole, dalle piogge e dalle nevi". Il portico è uno spazio funzionale che ha origini antiche. Era una parte del suolo privato che veniva messo a disposizione della collettività per un uso comune. I portici hanno colpito l'attenzione di Michel de Montaigne durante il suo viaggio in Italia il quale ha scritto che a Padova "Case e portici fanno di tutte le strade pubbliche un chiosstro". Ma già nel piano regolatore cittadino del 1872 emerge la scarsa consapevolezza dei caratteri peculiari dell'architettura padovana ed in particolare dei portici. Un altro grave colpo all'urbanistica padovana è rappresentato dal tombinamento, avvenuto nel 1953, fuori del piano regolatore del canale dei Gesuiti-San Massimo ai piedi dell'ospedale giustiniano.

La complessa storia delle acque padovane e del loro rapporto con la vita quotidiana degli abitanti non è stata ancora scritta. Ma la si può parzialmente immaginare confrontando i ponti più antichi della città con quelli novecenteschi come quello, privo di caratterizzazione, di corso Milano.

Padova possiede uno spazio straordinario triangolato dalla basilica del Santo, l'Orto botanico e il Prà della valle. In confronto con i primi due è l'ultimo a rimetterci perché realizzato soltanto parzialmente in base al progetto di un patrizio veneziano ricco di una cultura innovativa, Andrea Memmo. La piazza plurifunzionale concepita da Memmo in funzione dei magazzini commerciali e delle numerose botteghe è stata trasformata in un giardino. La sua gestione è molto più semplice. Non richiede né idee né progetti. Dopo la prima guerra mondiale a Pado-



va si è scatenata la speculazione edilizia della APE che, grazie anche all'architetto Peressutti, ha distrutto il quartiere medievale di Santa Lucia e creato il quartiere della città giardino.

Il destino urbanistico di Padova sarebbe cambiato se il piano regolatore dell'architetto Luigi Piccinato approvato nel 1954 fosse stato rispettato. Ma non fu così. Fu distrutto il quartiere Conciapelli. Perfino un architetto del livello di Calabi collocò un edificio modernissimo a poche decine di metri dal Duomo in una antica strada. L'Università non è stata capace di esprimere interventi architettonici degni di questo nome, specialmente al di là del Piovego. Si è accontentata di costruire una bella passerella non particolarmente rispettosa delle mura cinquecentesche.

Le foto del volume e il commento offrono una immagine ed una interpretazione veramente nuova di una città straordinaria che da decenni non trova una gestione urbanistica ed architettonica degna del suo patrimonio storico.

**Elio Franzin**

FERNANDO DOTTI, *Lo spazio e la memoria. Esempi di architettura popolare veneta*, present. di Dino Scantamburlo, pref. di Gianni Braghieri, Padova, Cleup, 1998, 8°, pp. 143, ill., L. 25.000.

L'autore fornisce un quadro pressoché completo (integrato da un vasto apparato iconografico) delle diverse tipologie abitative e delle trasformazioni che hanno subito nel corso dei secoli, nella persuasione espressa nell'idea-guida di questa ricerca, ossia che "storia e costume, evoluzione e progresso trovano il loro concreto *modus vivendi* nella razionalità dell'architettura della ragione". L'autore intende così "catalogare le fasi più importanti della costruzione antropizzata" (ossia storicamente via via modificata dagli uomini) della centuriazione Aureliana, quella parte della pianura veneta che dal nord di Padova si dirama nelle due vie romane Postumia e Aurelia. È il classico paesaggio padano, con una tipologia nettamente caratterizzata e attraversata da quattro fondamentali corsi d'acqua: il Brenta, il Muson, il Sile e il Tergolo. L'autore punta poi all'edilizia popolare, la quale è caratterizzata dalle possibilità di ampliamenti e alterazioni secondo una "poetica" che va da Borromini agli artigiani, e che si pone in alternativa a una concezione della bellezza (del manufatto) come perfezione e perciò imm modificabile.

Nel Medioevo, in un periodo in cui si registra un vuoto del potere politico, la chiesa diventa l'unico referente e la parrocchia il centro della vita sociale. Tre sono gli elementi architettonici fondamentali: l'edificio chiesa, il sagrato e l'alberone, ossia il grande albero sotto il quale si riuniscono gli anziani per discutere l'organizzazione della vita civile del paese. Viene poi sottolineato il ruolo svolto dai Benedettini nell'opera di bonifica, che peraltro si sviluppa in tutta Europa, opera che consente di estendere l'utilizzo di aree sempre più vaste per l'agricoltura. Il territorio padano è essenzialmente un paesaggio artificiale, il che indica appunto un'intensa vita agricola, integrata da disboscamenti, bonifiche

del terreno e controllo dei fiumi. Un discorso a sé dovrebbe essere riservato ai casoni, la cui prima esistenza ci è attestata da Cesare, che nel *De bello gallico* ci descrive le abitazioni (i casoni, appunto) dei Galli e dei Germani (e la cui esistenza si protrae, nel padovano, fino agli anni Trenta di questo secolo). L'autore distingue i casoni "primitivi", esistenti fino all'alto medioevo, e quelli "evoluiti", che appaiono nel XIV secolo, arricchiti di un camino.

Dopo avere sottolineato che nel periodo dei Comuni (Due-Trecento) c'è una regressione economica nel territorio padano, Dotti affronta il problema del ruolo svolto dalla Serenissima dopo che fu presa la contestata decisione, da parte del governo veneziano, di poter acquistare fondi agricoli in terraferma. Ciò determinò infatti una profonda modificazione delle campagne e dell'architettura; basterà accennare, Palladio *docet*, alle ville cosiddette "estroverse", ossia affacciate su grandi giardini e poste lungo corsi d'acqua navigabili.

Nel terzo e ultimo capitolo l'autore si sofferma sulle case rurali dell'Ottocento, su quelle coloniche operaie e sul tentativo, compiuto dal grande proprietario terriero Paolo Camerini, di fondare una "città territoriale" a Piazzola sul Brenta. Un originale tentativo di creare una struttura agro-industriale sostanzialmente autarchica, che ha una sua funzionalità fino agli anni Trenta del Novecento, e che comunque ha determinato la creazione del più grande centro operaio della provincia di Padova, ove permane il villaggio operaio (case operaie) oltre ad altre strutture.

**Mario Quaranta**

*Insedimenti Alpini nelle Dolomiti, in Carnia e nei territori Walser. Alpine Siedlungen in den Dolomiten, in Karnien und in den Gebieten*, a cura di Andrea Angelini, scritti di Francesco Micelli, Lidia Rui, Franco Vaia, Luigi Zanzi, Sergio Zilli, Venezia, Regione del Veneto - Belluno, Fondazione G. Angelini, 1996, pp. 249, 4°, ill., s.i.p.

All'interno del programma di realizzazione "Turismo d'Alta Montagna e Ambiente" sorto per iniziativa della Regione Veneto, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, si inserisce questa pubblicazione congiunta della Fondazione "Giovanni Angelini" di Belluno e Regione Veneto, "rivolta ad approfondire il rapporto uomo-territorio in quel particolare ambiente che la montagna genera". L'iniziativa, il cui campo d'indagine interessa le popolazioni dell'arco alpino al di sopra dei 1000 m di altitudine, si propone di offrire al lettore un utile strumento d'informazione sui tipi di insediamenti alpini nelle Dolomiti, in Carnia e nei territori Walser. L'opera, elegante nella veste grafica, riunisce i contributi di esperti nel settore.

L'attenzione del primo autore, Luigi Zanzi, professore di Teoria e Metodologia delle Scienze storiche all'Università di Pavia, si posa sulla rappresentazione dei territori percorsi dai Walser nelle loro migrazioni e l'incidenza che ebbero



queste popolazioni sul paesaggio montano. Agli "insediamenti ed emigrazioni in Carnia" è dedicata la seconda parte del volume, il cui studio approfondito dai professori di Geografia Fisica ed Antropica dell'Università di Trieste e Trento, Micelli, Vaia e Zilli, nell'esame del rapporto dell'uomo con il proprio territorio, sottolinea il forte legame degli autori con la loro terra. A testimonianza, ancora una volta, della passione per i luoghi visitati, lo studio dell'architetto Lidia Rui sui paesi in quota dell'Alta Val Cordevole conclude l'opera, arricchita di uno splendido repertorio fotografico e dei delicati acquerelli di Vittorio Ceretti.

**Sonia Celeghin**

*Veneto. Itinerari neoclassici. I luoghi, la storia, l'architettura*, a cura di Roberto Masiero, Debora Antonini, Massimiliano Bandera, Michela Maguolo, fotografie di Alessandra Chemollo e Ettore Bellini, Venezia, Marsilio - Regione del Veneto, 1998, 8°, pp. 208, ill., s.i.p.

La presente guida edita dalla Marsilio è interamente dedicata alle numerose testimonianze dell'architettura e dell'arte neoclassica di cui il Veneto è ricco.

Aprire il volume un'introduzione storica ad opera di Roberto Masiero, che analizza le trasformazioni del territorio veneto all'inizio dell'età moderna per spiegare il così vasto diffondersi in esso di chiese, palazzi, ville, giardini, rustici, cimiteri, teatri e piazze in stile neoclassico. Segue una cartina del Veneto con evidenziati i luoghi in cui è possibile ammirare qualche presenza neoclassica.

Di ogni località segnalata al lettore, in cui si conservano queste presenze, viene dapprima accennata la storia del periodo considerato e successivamente vengono prese in esame le vicende e le caratteristiche principali di ciascun edificio o piazza o giardino neoclassico situato in quel luogo o in provincia di esso. La guida elenca così Bassano del Grappa, Belluno, Castelfranco Veneto, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Ve-

rona e Vicenza, evidenziando edifici poco noti accanto ad architetture di fama internazionale come il Caffè Pedrocchi di Padova e il Teatro La Fenice di Venezia.

**Barbara Giaccaglia**

*Noale dei Tempesta*, testi di Mariapia Barzan, Andrea Fattori, Giuseppe Rallo, Francesco Cozza, foto di Samuele Galeotti, pref. di Franco Posocco, Noale (VE), Rotary Club dei Tempesta, 1998, 8°, pp. 143, ill., s.i.p.

Maria Pia Barzan, Andrea Fattori, Giuseppe Rallo, Francesco Cozza, Franco Posocco hanno collaborato con i loro saggi alla ricerca su Noale, città-castello che nel Medioevo ricevette dai Tempesta l'impronta originale, ancora presente e riconoscibile, che ne definì l'identità. Noale sorse come borgo fortificato intorno a un mercato, nodo di scambi tra le vie di terra e d'acqua nella pianura contesa tra Padova e Treviso e si arricchì via via di attività legate all'artigianato, al commercio, alle libere professioni, all'esercizio dell'autorità politica e religiosa.

I Tempesta, *avogari* (avvocati) del vescovo di Treviso, raggiunsero un alto grado di prestigio e di potere già nel XII secolo e accumularono un vasto patrimonio di terre e feudi intorno a Noale, dove eressero una salda rocca. Nel secolo XIII conobbero alterne fortune a conseguenza delle agitate vicende politiche e solo alla fine del secolo stabilizzarono il loro ruolo di protagonisti nella politica di Treviso, mantenendolo anche dopo la conquista degli Scaligeri (1329). Solo la politica espansionistica di Venezia pose fine alla fortuna della famiglia che si estinse nel 1380.

Le fortificazioni, con il complesso apparato di mura, torri, porte, fossati e terrapieni sono rimaste a confermare l'origine di città-castello, simbolo di un'identità gelosamente custodita nei secoli. Le case e i palazzi in cotto sono spesso rivestiti di affreschi, come l'*Ospedale dei Battuti*, i palazzi *Zogia*, *Menegazzi*, *Soranzo*, *Martini*, *Campigotto*, *Due Spade*, *Tebaldi*, *Borghesan*, *Lamberti*, *Sorgato* e altri che conservano anche all'interno decorazioni eleganti e vivaci, di tradizione quattrocentesca che giustificano gli appel-



lativi di “nobile e vago” per il centro di Noale. Anche i frammenti di ceramiche recuperati, alcuni appartenenti al genere dei *gameli o ceramiche amatorie*, doni in occasioni di fidanzamenti o nozze, attestano con l’eleganza del segno e l’accurata esecuzione l’elevato tono di vita familiare e sociale a Noale nei secoli XIV, XV e XVI. Ancor oggi il centro storico offre gli spazi a misura d’uomo adatti a socializzare, esempio di una aspirazione al vivere civile che affonda le sue radici nel passato e che mai è venuta meno.

**Marilia Ciampi Righetti**

RAFFAELLA RUSSO, *Palazzi di Venezia*, Venezia, Arsenale, 1998, 8°, pp. 198, ill., s.i.p.

Di agilissimo formato tanto da poter essere tenuto comodamente in mano, o nella borsa delle signore, mentre l’ospite passeggia per Venezia, il libro di Raffaella Russo è una sorta di *vademecum* monotematico rivelatore della storia di 66 manufatti di origine patrizia. I palazzi di Venezia erano il segno tangibile della opulenza delle famiglie che li edificarono, e il loro elevato numero fu “la conseguenza della moltiplicazione del ceto nobile e della grande ramificazione delle famiglie. Le varie linee della famiglia Contarini, per esempio, nel corso dei secoli costruirono più di venticinque palazzi...”.

Prima di procedere nella “schedatura” dei palazzi, l’A. disegna nell’introduzione il formarsi della città d’acqua a Rivolato, dal primo doge eletto nell’anno 697, inizialmente solo un vassallo dell’imperatore di Bisanzio. È la ragione per cui dalle iniziali costruzioni di legno, soggette a devastanti incendi, si procedette nel XII e XIII secolo ad usare gradualmente materiali meno esposti al rischio del fuoco, “quali la pietra lavorata, il mattone — che fece sì che il poeta Alfred de Musset nel secolo scorso potesse parlare di *Venise la rouge* — e la pietra d’Istria”.

Scrivendo ancora Raffaella Russo: “È a partire da questo periodo che iniziò a svilupparsi lo stile gotico veneziano tanto decantato da John Ruskin nel suo libro *Le pietre di Venezia*. Gli archi a sesto acuto, le polifere, i giochi dei marmi colorati caratterizzano questo stile che rivela chiaramente l’influenza bizantina dovuta ai legami politici e commerciali che Venezia aveva instaurato con l’Oriente”. E descrive le caratteristiche del palazzo veneziano “a pianta tripartita in cui la funzione di abitazione si coniuga con quella di ufficio e di fondaco. La facciata principale, caratterizzata da un gruppo centrale di finestre, è sempre rivolta verso l’acqua: l’androne, che va da un capo all’altro dell’edificio e permette di accedervi sia da terra che dall’acqua, è fiancheggiato da ampi magazzini al pianoterra, mentre ai piani superiori lungo il *pòrtego* centrale sono disposte le varie stanze”.

In età moderna, metamorfosi che continua ancora oggi, “numerosi palazzi sono stati trasformati in alberghi, alcuni in sedi di uffici pubblici o appartamenti...”, senza per questo far perdere a Venezia quel fascino che seppe attirare poeti e artisti e illustri viaggiatori: Proust, Lord Byron, Renoir, Chateaubriand, Hemingway,

Mozart, Monet, Goethe, Turner, Wagner e, possiamo aggiungere come esempio di visitatore fedele con appuntamenti fissi ad ogni fine anno Woody Allen.

Premessa necessaria per entrare nel vivo dei contesti che descrivono l’origine, la storia, le curiosità di ognuno dei 66 palazzi “schedati”, di cui il libro offre in foltissima campionatura le foto, anche di interni. A conclusione una piantina aiuta a individuare la collocazione dei palazzi che appartengono soprattutto alle due rive del serpeggiante Canal Grande. Conclude una nota bibliografica, guida anche questa per chi volesse allargare il raggio della specifica conoscenza su quelle che Ruskin definì le *pietre di Venezia*.

**Piero Zanotto**

*Le pietre di Verona. La città romana, scaligera e veneziana*, testi di Pierpaolo Brugnoli, foto di Antonio Belvedere, testi in italiano e inglese, Verona, Cierre, 1997, 8°, pp. 128, ill., L. 46.000.

Il territorio intorno a Verona è ricco di marmi “non solo bianchi, ma ancora negri e rossi, e di diversi colori macchiati e divisati; dei quali alcuni sono durissimi, altri mezzani e altri teneri”, tutti utilizzati nella costruzione della città che per questo fu definita “marmorina” dagli Scaligeri.

*Le pietre di Verona*, col testo a fronte in inglese e corredato di un ricco e suggestivo apparato iconografico, è dedicato a un pubblico di italiani e stranieri sensibili all’arte, interessati a scoprire o a ritrovare il carattere originale, vivace e multiforme di Verona. La città scaligera si offre all’esperienza del lettore attraverso il linguaggio delle parole e delle immagini che insieme contribuiscono ad illustrare lo scorrere degli eventi, l’eleganza e il significato dei monumenti, le atmosfere sospese, intense e animate.

La storia lunga e affascinante di Verona è narrata in brevi capitoli: “La città più romana dopo Roma”, “Da san Zeno al libero Comune”, “Prestigiosa capitale di una grande signoria”,



“Cultura umanistica e arte rinascimentale”, “Verso il tramonto della Serenissima”, accompagnata dal fluire di immagini d’acqua e di pietra. Le testimonianze del passato si inseriscono nel tessuto cittadino: l’Arena romana, il teatro, i ponti, le porte, gli archi, le mura, le strade, le piazze, i monumenti, le chiese, i monasteri, i chiostri, i campanili, i palazzi, le torri, le scale, le case, le fontane realizzate soprattutto in pietra, modellata dal tempo, che reca le tracce di una vita fervida e operosa, come il basolato romano nella significativa immagine che riveste il volume.

**Marilia Ciampi Righetti**

GIANPIETRO ZUCCHETTA, *Venezia e suoi canali*, Venezia, Marsilio, 1998, 4°, pp. 155, ill., L. 70.000.

Venezia è stata creata scavando fango che serviva a bonificare il terreno delle isolette prescelte per edificare. Così si creavano anche dei nuovi “rii”, l’unica via di comunicazione dentro la struttura urbana. La rete dei rii interni di Venezia era considerata di vitale importanza per la viabilità urbana ma anche per la salute pubblica, data la loro funzione di collettori e depuratori dei liquami fognari.

È molto difficile calcolare quanti sono i rii veneziani. Secondo un Prospetto elaborato dall’Ufficio tecnico municipale nel 1869, aggiornato, i rii veneziani si sviluppano per una lunghezza complessiva pari a circa 37,2 km. A seconda della larghezza e della posizione rispetto ai canali principali, ogni rio presenta una sua caratteristica velocità con la quale avanza il flusso di marea. La velocità dei flussi di marea ha una importanza vitale per l’attività di esporto e depurazione dei liquami domestici affidata a rii che sono anche una rete fognaria. Dove è scarso il ricambio di marea vi sono cattivi odori.

Poiché i fanghi si depositano sul fondo è necessario rimuoverli periodicamente. Quindi la pulizia periodica dei canali interni è un’attività essenziale per la sopravvivenza della città. Nel corso della giornata si svolgono due cicli completi di marea e quindi vi sono due momenti in cui il livello delle acque è più basso e due in cui è più alto. Il livello più alto della marea veniva segnato sulle basi di marmo degli edifici dalla fascia verde delle alghe. La Repubblica ordinò che il limite superiore della fascia verde, chiamata “Comune marino”, fosse segnato con una C alta circa 10-12 cm. Tale C era un punto di riferimento per lo scavo del fango nei rii (cinque piedi veneti sotto Comune) e per l’altezza dei bordi delle fondamenta (due piedi sopra Comune).

La prima indagine scientifica sui rii risale al 1898. Le successive campagne di misura della qualità delle acque e dei fanghi dei rii hanno evidenziato un peggioramento generale della situazione. Per decenni i rii non sono stati scavati. Confrontando la rete attuale dei rii con la pianta della città di Alessandro Badoer del 1672 si constata che nel corso di tre secoli sono stati fatti sparire 46 rii per una lunghezza di 7.355 metri, pari al 20% della rete attuale.

Il fango si accumula sui canali al ritmo costante fra i cinque e dieci centimetri all’anno. Alla metà degli anni Settanta lo scavo dei rii è stato interrotto. I rii sono diventati impercorribili per



le imbarcazioni, comprese quelle dei Vigili del fuoco, per varie ore del giorno. La più antica testimonianza sull'escavazione dei rii è quella costituita da una annotazione in data 2 marzo 1224 nel *Liber Plegiarum Comunis*. L'operazione è continuata fino alla fine della Repubblica. Nel 1787 si è raggiunto il record di 28 escavazioni portate a termine. Nell'Ottocento, data la crisi gravissima della città, per sostenere il flusso turistico lo scavo dei rii si svolse intensamente fino alla rivoluzione di Daniele Manin. Ma durante la seconda dominazione austriaca Giuseppe Salvadori interrò ben 19 canali finché non intervenne nel 1844 l'ingegnere idraulico Pietro Paleocapa. Dopo l'annessione di Venezia all'Italia, il successore di Salvadori, l'ingegnere capo del Comune Giuseppe Bianco, presentò un piano di intervento sui rii. Agli inizi del Novecento ci si illuse di poter pulire i rii senza la loro "messa in asciutto" mediante le draghe mosse da energia elettrica o a vapore. Si dimenticò che la manutenzione dei rii era necessaria anche per la riparazione delle fondazioni degli edifici. Spesso le draghe provocarono dei danni.

Nel 1907 fu istituito il Magistrato alle acque per le provincie venete e Mantova quale organo competente per il mantenimento del regime idraulico lagunare. Nel 1935 l'ingegner Enrico Miozzi dell'Ufficio tecnico comunale lanciò una proposta rivoluzionaria, quella di rivestire il fondo dei canali. Essa fu applicata solo parzialmente. La manutenzione dei canali continuò fino all'emanazione della legge speciale per Venezia n.171 del 16 aprile 1973 nella quale non era previsto nessun stanziamento per la manutenzione dei canali. Dal 1973 fino alla nuova legge speciale per Venezia del 1984 trascorsero 11 anni di completa interruzione dello scavo dei canali. L'otto aprile 1993 finalmente fu firmato un protocollo che stabilì definitivamente la destinazione dei fanghi. Dal 1993 a fine del 1998 sono stati scavati 108.600 metri cubi di fango. Ne rimangono da scavare altri 320.700. La tecnica di manutenzione dei rii ha subito durante i secoli una notevole evoluzione. I metodi fondamentalmente erano due: l'escavazione a secco e quella a umido. Nel primo caso venivano creati degli sbarramenti alle due estremità chiamati casseri.

Gli ultimi casseri in legno sono stati utilizzati nel 1957. Sono stati sostituiti da palancole in acciaio. Verso la metà degli anni Sessanta si escogitò il sistema di lasciare un pontone con una gru a benna nell'interno del bacino da asciugare. Ma appena ripresero gli scavi nel 1984 si è constatato che nella tecnica di escavazione vi era stato un regresso. Con l'escavazione a umido il fango del canale veniva asportato da una specie di grosso cucchiaio montato su una zattera manovrata da alcuni uomini, chiamato "zattera e badilon". Attualmente vengono usate invece delle benne a sei ganasce che spesso danneggiano le murature sotto acqua. Nel maggio del 1993 fu presentato dal consorzio Fagos un nuovo macchinario molto innovativo: una testa dragante capace di pompare il fango aspirato dal fondo direttamente a una bettolina attraverso una condotta galleggiante di collegamento. Purtroppo questo sistema non è stato ancora adottato.

Elio Franzin

## MUSICA - TEATRO CINEMA

*Atti del Convegno Internazionale di Studi per il 5° centenario della nascita di Angelo Beolco il Ruzante* (Padova-Venezia 5-6-7 giugno 1997), a cura di Piernario Vescovo, "Quaderni Veneti", nn. 27/28, gennaio/dicembre 1998, Ravenna, Longo, 1999, 8°, pp. 391, L. 80.000.

Ricchi e numerosi sono stati gli interventi al Convegno Internazionale di Studi su Ruzante, svoltosi a Padova e Venezia nel 1997, con il patrocinio della Regione Veneto, il contributo del Comune di Padova e l'apporto diretto del Centro Interuniversitario di Studi Veneti e delle Università di Padova e di Venezia. La pubblicazione, curata da Piernario Vescovo, riordina gli Atti delle tre giornate di studio suddividendoli in quattro sezioni. Nella prima parte si possono leggere studi e ricerche riguardanti i territori e gli spazi (sia fisici che culturali) entro cui si svolge l'attività di Ruzante; nella seconda, accanto ad indagini storico-filologiche troviamo studi sul plurilinguismo di Ruzante e sulle strutture drammaturgiche del suo teatro. La terza parte riunisce alcune analisi di testi dell'autore-attore patavino, mentre nella quarta sezione compaiono contributi che arricchiscono la conoscenza della produzione letteraria in lingua pavana immediatamente precedente o coeva al Beolco, insieme a studi relativi alla ricezione di Ruzante nel secondo Cinquecento o riguardanti la sua riscoperta in Francia.

Nella prima sezione, Gino Benzoni con "Tra Padova e Venezia: Beolco" esamina il carattere dei legami esistenti fra Ruzante e la città lagunare, visti nel più ampio contesto dei rapporti intercorrenti, nel Cinquecento, fra la Dominante e i territori di terraferma e con Padova in particolare, la più orgogliosa delle città suddite. Antonella Pietrogrande ("Giardino e luogo scenico nell'epoca di Ruzante") analizza alcuni dei luoghi scenici che videro le rappresentazioni dell'u-

mo-spettacolo patavino, a cominciare dalla loggia Cornaro, a conferma della forte penetrazione che, nel Rinascimento, caratterizza il rapporto fra giardino e teatro. Il contributo di Achille Olivieri affronta il tema affascinante dei riferimenti culturali e filosofici celati o palesi nell'opera di Ruzante.

Nella parte seconda, Raimondo Guarino dedica un denso studio a "La 'Betia' e il teatro", nel quale il capolavoro ruzantiano è interpretato alla luce di sottili quanto rigorosi riscontri con le consuetudini rappresentative che, tra Padova e Venezia, andavano elaborando una alternativa linguistica e antropologica alla commedia classicista. Ivano Paccagnella esamina invece la questione del "Plurilinguismo di Ruzante", soffermandosi sul problema del pavano. A Piernario Vescovo si devono poi penetranti indagini sulle trasformazioni sceniche e drammaturgiche nel teatro dell'autore padovano in funzione spazio-temporale.

Aprè la terza sezione il contributo di Giorgio Padoan su "La *Moscheta* da egloga a commedia", nel quale si ricostruisce il processo di ristrutturazione compiuto dal commediografo sul testo originario dell'opera, al fine di conferire la forma canonica della commedia rinascimentale in cinque atti. Sullo stesso capolavoro torna Antonio Franceschetti, dedicando ad esso l'ampio saggio "Aspetti e motivi della *Moscheta*". La ricerca di Georges Ulysse ("Variazioni e costanti nel teatro del Beolco: il caso della *Vaccaria*") conclude, insieme all'originale apporto di Andrea Bombi sulla "canzon del Ruzante", la terza sezione. Dei contributi riuniti nella quarta parte del volume dobbiamo limitarci a segnalare, oltre alla comunicazione della compianta Marisa Milani ("I preruzantiani e qualche post"), la preziosa ricerca di Emilio Lippi sui "Testi Pavani della Marca Trevigiana", l'ampio *excursus* di Elisabetta Selmi riguardante "Aspetti della ricezione di Ruzante nel secondo Cinquecento" e la ricostruzione sulla "fortuna" tardiva del Nostro, effettuata da Franco Fido con il lavoro "Da Maurice Sand a Copeau e oltre: la riscoperta di Ruzante in Francia".

Giuseppe De Meo



FRANCO FIDO, *La serietà del gioco. Svaghi letterari e teatrali nel Settecento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1998, 8°, pp. 233, L. 28.000.

Italianista, docente ad Harvard, fra i maggiori studiosi di Goldoni, Franco Fido rivolge la sua attenzione, con questo saggio, a quella "gaia scienza" che è la letteratura giocosa del Settecento, secolo nel quale "la distanza fra cultura 'paludata' e 'leggera' sembra diminuire" e prende spazio una "cultura del gioco" intesa come disposizione positiva verso nuovi modi di conoscenza. L'autore, senza tralasciare garbate punzecchiature contro la seriosità letteraria e ricordando che "giocare vuol dire essere seri senza prendersi sul serio", apre un discorso critico su aspetti poco noti della nostra cultura letteraria e teatrale nel secolo dei lumi, scegliendo di proposito autori e generi considerati, spesso a torto, minori. Sei (più un'Appendice su Lorenzo Da Ponte) sono i capitoli che trattano l'interessante argomento, ciascuno dedicato ad un particolare ambito o autore della letteratura "leggera" dell'epoca. Il capitolo primo esplora il mondo della novella settecentesca, genere ormai al tramonto dopo i fasti del passato e prima della rifioritura otto-novecentesca, al quale si sostituirono, nel favore degli autori e del pubblico, la commedia ed il romanzo. Tracciando una tassonomia della novellistica del Settecento, l'autore ricostruisce momenti significativi per una storia di questo genere letterario e si sofferma sulla produzione di Gasparo e Carlo Gozzi e, in particolare, su quella di Giambattista Casti e di Domenico Batacchi, autori di novelle satiriche in versi di stampo illuminista e libertino.

La tipologia delle forme letterarie ludiche praticate nel '700 include le "forme riflesse" della parodia, del *pastiche* e del *remake*, che Fido esamina nel secondo capitolo. Esempio del primo modo, che in Francia e in Inghilterra fuoreggiava nei *théâtres de la Foire* o nella veste dei *burlesque plays*, è fornito da noi dal testo *Rutzvanscad il Giovine*, del nobile dilettante veneziano Zaccaria Valaresso, pubblicato a Venezia nel 1724, rifacimento parodico di un'autorevole tragedia in versi di Domenico Lazzarini del 1720. Curioso caso di emulazione stilistica è poi quello costituito dal *pastiche* intitolato *La sera*, vera e propria prosecuzione, ad opera del veronese Giambattista Mutinelli, del *Giorno* di Parini, che il vate lombardo attendeva di concludere, dopo la pubblicazione dei primi due poemetti (*Il Mattino* e *Il Mezzogiorno*) appunto con la composizione, già annunciata, di *La Sera*.

Con il capitolo dedicato a Pietro Chiari, l'abate veneziano emulo e concorrente di Goldoni, l'autore spezza una lancia in favore di un autore spesso indicato come fautore di consumismo e conformismo culturale. Con le sue sessanta fra commedie e tragicommedie, e i numerosi romanzi, l'onnivoro scrittore si rivelerebbe, con tutte le sue ambivalenze e contraddizioni, figura di "modesta, e tuttavia [...] innegabile portata culturale". L'analisi della *Marfisa bizzarra* è il primo dei due studi che Fido riserva a Carlo Gozzi nel quarto capitolo. Degna di figurare fra le opere maggiori dello scrittore, la *Marfisa* nasce, come abitudine del combattivo conte, da un'occasione polemica, quale "diatriba apoca-



littica contro la filosofia, i costumi, il nuovo stile del secolo". Un altro importante filone della produzione del commediografo veneziano è quello dei drammi spagnoleschi, a lungo lasciati giacere nell'oblio da parte di critici e teatranti, sui quali Fido compie una prima ricognizione.

Giuseppe De Meo

LAMBERTO TREZZINI, *Una storia della Biennale teatro 1934-1995*, Venezia, Marsilio, 1999, 8°, pp. 204, ill., L. 35.000.

Storia complessa quella del teatro di prosa della Biennale a Venezia, settore arrivato ultimo fra le due guerre (1934) ad affiancare l'Esposizione d'Arte (1895) e quindi il Festival internazionale di musica contemporanea e la Mostra internazionale d'arte cinematografica (gli altri settori che hanno nel tempo ampliato l'attività dell'Ente sono nati dopo il 1945). Iniziativa partita con intenti di coinvolgimento "esterno" della città, utilizzata (non senza polemiche, rivelatesi nel tempo spurie se non del tutto miopi) per l'offerta consona e pertinente ch'essa poteva dare con l'utilizzo di scori dei suoi scenari urbani. Ed è rimasta indimenticata la messa in scena appunto nel 1934, con la regia di Gino Rocca, in Corte del Teatro a San Luca, della goldoniana *Bottega del Caffè*, protagonista nel ruolo di Don Marzio il napoletano Raffaele Viviani. Mentre in campo San Trovaso trovava esecuzione la mess' in scena dello shakespeareano *Mercante di Venezia* con la regia di Max Reinhardt. Due autentici eventi!

Lamberto Trezzini vi arriva tuttavia dopo avere doverosamente guardato a quello ch'egli chiama il "cammino istituzionale della Biennale" e quella che fu a partire dal 1930 la Cooperazione dello spettacolo, voluta dal regime, alla ricerca, nella connessione tra Stato e Teatro e con una certa demagogia populistica e ideologica, del più vasto consenso. A Trezzini interessa analizzare i cambiamenti che all'interno della Biennale si imposero nel tempo, vuoi per il superamento del suo Statuto vuoi, sull'onda ideologica del Sessantotto, in obbedienza a quella che sarà chiamata la "nuova Biennale". Dove la sperimentazione trova spazio sempre più generoso. In qualche modo spazzando via il teatro di tradizione ch'ebbe ad esempio nel 1957, per i duecento-

cinquant'anni della nascita di Goldoni, una serie di spettacoli goldoniani in più siti teatrali, offerti oltre che da complessi italiani, da compagnie tedesche, francesi, rumene, jugoslave, inglesi, polacche. A scorrere i nomi dei complessi teatrali italiani ed esteri, dei registi, degli attori, i titoli delle *pièces* portate in laguna (al Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio Maggiore si poterono vedere anche alcune rappresentazioni di *no* giapponesi nella loro esecuzione più genuina) dal 1934 al 1995, v'è da stupirsi d'entusiasmo per la grande opportunità offerta dalla Biennale a Venezia attraverso la cultura del teatro di prosa. Una grande lunga stagione!

Piero Zanotto

LUCIANO MORBIATO, *Cinema Ordinario. Cento anni di spettacolo cinematografico a Padova e in provincia*, prefazione di Gian Piero Brunetta, Padova, Il Poligrafo, 1998, 4°, ill., L. 40.000.

"Siamo un esercito. Partiamo a difendere lo Zèbre". L'immaginazione di Daniel Pennac, nell'ultimo romanzo sulla saga di Malaussène, ha portato un intero quartiere padovano a occupare un cinema per salvarlo dalla speculazione edilizia. L'Italia non è Belleville, ma i segnali di ripresa e rinascita del cinema, inteso come luogo fisico della rappresentazione filmica, ci sono tutti: aumento e diversificazione dell'offerta (multisale), conseguente incremento di spettatori e, soprattutto, consolidamento della mole di studi e di iniziative per la salvaguardia e la conservazione dei vecchi cinema e della loro memoria. La storia cinematografica locale si deve confrontare con la geografia delle sale. Su questa linea, dopo *Tempo e passatempo. Pubblico e spettacolo a Treviso tra Otto e Novecento* di Livio Fantina, che una decina di anni fa costituiva una delle sue prime uscite, l'editore Il Poligrafo pubblica ora una appassionante storia del cinema (e dei cinema) padovano stilata con accuratezza da Luciano Morbiato e promossa dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Padova.

Padova ne emerge come capitale del cinema del Veneto, un ruolo che questa città, con la sola parentesi della Biennale e della Mostra di Venezia, ha saputo conquistarsi generando varie sottospecie di "cinefili, cinedipendenti, cineamatori, cinèfagi, cinetechisti privati, cineclubisti,





cineforisti, cineguffisti, cinecucchisti (intesi come iscritti al Centro Universitario Cinematografico) e cineautonomisti (soprattutto intesi come frangia degli iscritti ad Autonomia Operaia con forte vocazione ad impadronirsi del suddetto Centro Universitario Cinematografico)..."

L'*homo cinematographicus patavinus* già nell'ottobre del 1896, al Teatro Garibaldi, poteva assistere alla prima proiezione di uno spettacolo del "Cinematografo Edison". Nel 1930, all'Eden, risuonavano le note de *Il cantante di Jazz*, il primo film sonoro, cui dovette la sua fama Al Jolson. Nel 1933, al Bo', venne discussa la prima tesi italiana di storia del cinema, sancendo l'acquisizione tra le arti di questa moderna forma espressiva.

Sorretto da un buon apparato di illustrazioni, il volume è suddiviso in tre parti. La prima, intitolata "Panoramica", è dedicata alla ricostruzione storica della cinematografia patavina: dalle prime proiezioni avventurose, nei teatri o in spazi improvvisati, all'avvento del sonoro, dal cinema di regime alla crescita esponenziale del dopoguerra, dalla concorrenza televisiva di "Lascia o raddoppia" alla crisi degli anni Settanta-Ottanta, fino al nuovo sviluppo delle multisale.

La seconda parte, "Sequenza", contiene oltre duecento schede dedicate a ciascuno dei locali cinematografici – ancora attivi e non – della città e della provincia. Attraverso questa mappa, la più completa e aggiornata mai pubblicata, emerge la figura dell'architetto Quirino De Giorgio, autore di numerosi progetti di sale cinematografiche tra cui l'Altino e il Quirinetta, che da lui assunse la denominazione.

L'ultima sezione – "Primo Piano" – completa il volume con una serie di approfondimenti su aspetti particolari legati al cinema, dalle esperienze di gestori e proiezionisti celebri, dalla storia dell'associazionismo ai film girati in città.

Il volume, tra l'altro, contiene i testi di molte recensioni e segnalazioni d'epoca, tra cui i celebri commenti dell'erudito Ettore Rassi, sulle pagine de *Il Veneto* negli anni Venti-Trenta, e successivamente, dopo la Liberazione, su quelle de *Il Gazzettino*. Apprezzabile la scelta di inserire, in appendice, un dettagliato e utile indice dei nomi.

**Marco Bevilacqua**

LIVIO FANTINA, *Le trincee dell'immaginario. Spettacoli e spettatori nella grande guerra*, Verona, Cierre, 1998, 8°, pp. 160, ill., L. 26.000.

È davvero indovinato il titolo di questo libro, ultima fatica di un autore, Livio Fantina, apprezzato per l'originalità delle sue ricerche nel campo della fotografia e del cinema. È quello che si dice, da un punto di vista editoriale, un titolo riuscito, evocativo e accattivante. Tema di questo lavoro, che rientra nel novero delle pubblicazioni promosse dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana, è l'immaginario, i modelli "estetici" in voga nel Veneto, e in particolare nel trevigiano, negli anni del primo conflitto mondiale.



Attraverso una serie di testimonianze, memorie di spettacoli, articoli e segnalazioni sulla stampa dell'epoca, Fantina ricostruisce un'epoca, utilizzando gli eventi e i personaggi dello spettacolo – matrice alla quale hanno aderito sguardi e comportamenti di uomini e donne coinvolti più o meno direttamente nella guerra – come strumento d'indagine. La storia dello spettacolo, sostiene l'autore, è soprattutto storia di un pubblico che, entrando a contatto con esso, "se ne impadronisce piegandolo alle sue attese, metabolizzandolo nelle sue esperienze, coagulandolo in immagini evocatrici, rispecchiandosi nei fantasmi strappati al testo e trasformati in immagini guida delle proprie sensazioni".

Nei primi anni del Novecento, mutano rapidamente la qualità e la fruibilità degli spettacoli, che dai teatri e dalle piazze si trasferiscono nei cinematografi, nei politeama, nei *café chantant*, ambienti in cui si realizza una certa eterogeneità di pubblico, una sorta di nuova "promiscuità" tra uomini e donne, soprattutto giovani, sconosciuta nell'Ottocento. In particolare il cinema, superate le prime difficoltà tecniche, a fuore di popolo "diventa la nuova carta topografica delle conoscenze, dei sentimenti, delle aspirazioni, delle fedi, strumento di conoscenza e orientamento, su cui si sperimentano i nuovi sentieri del comportamento e dei sentimenti collettivi".

La guerra, però, rimescola le carte, riporta in auge talenti e professioni desueti. Nelle campagne e nei paesi tornano i cantastorie, i musicanti, i domatori, gli uomini forzuti e i burattinai. Anche nelle città del NordEst mutano clima e gusto, si impongono nuove necessità. E così, "le tragiche dinamiche messe in campo dalla guerra si rispecchiano ben presto, come in uno specchio, nelle modalità e nella concezione dello spettacolo".

Lo spettacolo leggero conosce un periodo di abbandono e di disinteresse, comprensibile dato il clima nazionalistico e irredentista di un paese in guerra, in cui la tragicità degli eventi spinge il pubblico a privilegiare e a identificarsi in spettacoli "tragici", a forte contenuto etico, in una parola "impegnati". "Persino le variazioni di atteggiamento nei confronti della guerra che emergono ad esempio tra il clero trevigiano, così attento a non perdere i contatti con la sensibilità popolare [...], si riflettono – sottolinea Fantina – nella messa a disposizione delle proprie sedi, persino il prestigioso palazzo Filodrammatici, per allestire le case del soldato, spazi istituzionali

che, assecondando le variazioni di atteggiamento intervenute, privilegiano ora il momento di difesa della moralità, ora il momento ricreativo, ora quello assistenziale..."

La guerra, insomma, nel momento di massima difficoltà per il paese, diventa un dovere, un imperativo etico che viene filtrato, digerito e riproposto anche dal mondo dello spettacolo. Il libro è ricco di citazioni, rimandi, contributi, testimonianze, che illuminano di luce nuova la storia della cultura e della vita sociale di un'epoca in cui anche lo spettacolo, sul fronte dell'immaginario, si calava in trincea.

**Marco Bevilacqua**

## LETTERATURA MEMORIALISTICA

*Leopardi e la cultura veneta. Edizioni, autografi, fortuna*, a cura di Giorgio Ronconi, Padova, Biblioteca Universitaria, 1998, 8°, pp. 217, ill., s.i.p.

È il catalogo della mostra bibliografica che si è tenuta a Padova nel maggio del 1998, in occasione del secondo centenario della nascita del poeta di Recanati e in concomitanza col convegno di studi organizzato dall'Università di Padova e dall'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti. Il Ridotto del Teatro Verdi ha ospitato, per iniziativa della Biblioteca Universitaria, del Comune di Padova e della Giunta nazionale leopardiana, una vasta scelta di manoscritti e volumi, nell'intento di disegnare la mappa dei rapporti tra Leopardi e la cultura, la letteratura, l'editoria veneta.

"Vi entrò recanatese, uscì cittadino del mondo", diceva De Sanctis a proposito di quell'immensa esperienza umana che fu per il giovanissimo Leopardi la frequentazione della biblioteca del padre Monaldo. E di ordine innanzitutto librario sono i rapporti tra il poeta dell'*Infinito* e il Veneto, regione che non ha avuto un ruolo importante nella sua biografia (incentrata sull'asse Bologna-Firenze-Napoli oltre che sul "natio borgo selvaggio") ma assai presente nella sua formazione culturale.

I saggi di Giorgio Ronconi, Oddone Longo, Giuliano Tamani, Guido Baldassarri e Rolando Damiani mettono in evidenza, attraverso lo *Zibaldone* e i testi antologizzati nella *Crestomazia italiana*, il legame di Leopardi con scrittori veneti quali Melchiorre Cesarotti, Gasparo Gozzi, Scipione Maffei (per far solo alcuni nomi), e quello ancor più corposo, se pur forse più esterno, con l'editoria della Serenissima, così fiorente nel Settecento da costituire per un dotto di Recanati una sorgente inesauribile di letture.

Sfogliando il catalogo ci si imbatte così, per esempio, nel frontespizio del *Verter* stampato a Venezia, presso Giuseppe Rosa, nel 1796: proprio in questa versione, opera del medico padovano Michiel Salom, Leopardi conobbe ed amò il romanzo di Goethe.

**Giuseppe Sandrini**

ANTONIA ARSLAN, *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*, Milano, Guerini, 1998, 8°, pp. 221, L. 32.000.

Antonia Arslan da almeno un ventennio sta dedicando energie ed intelligenza allo studio della letteratura femminile italiana. Da tempo la sua attenzione si è appuntata particolarmente sul periodo che va dal 1860 – anno in cui fu proclamata l'Unità d'Italia – al 1914 – data di inizio della Prima Guerra mondiale. Periodo particolarmente interessante poiché è in questi anni che comincia a emergere e ad affermarsi anche da noi una moderna produzione di romanzi, novelle, poesie scritte da donne.

La convinzione che è alla base di tutti i saggi contenuti nella presente silloge è che la nascita di una letteratura al femminile otto-novecentesca può essere compresa solo prendendo le mosse dal momento in cui cominciò ad imporsi anche da noi una letteratura popolare di consumo, tra cui fanno spicco da una parte i romanzi d'appendice, dall'altra i cosiddetti romanzi "rosa". Scopo di queste opere è solo l'intrattenimento e, se vogliamo, un blando effetto pedagogico. Ma assai interessante è il fatto che tra il pubblico sempre più vasto attirato da queste letture d'evasione, si fanno di anno in anno più numerose le donne, il cui livello di vita sta migliorando ed hanno pertanto più tempo libero da dedicare ai libri. Non solo, ma questo nuovo pubblico di lettrici sollecita la nascita di una letteratura popolare al femminile. E le scrittrici, che parlano alle donne e offrono loro sogni da seguire per sfuggire alla realtà, fatta di subordinazioni e di emarginazioni, si moltiplicano. A loro si affiancarono ben presto, su un piano di letteratura più "alta" un'ampia schiera di romanzieri e di novellatrici: una vera e propria "galassia sommersa" che in parte attende ancor oggi una sua più esatta rivalutazione: essere cioè giudicata con gli stessi criteri usati per un Verga o un d'Annunzio, fuori da ogni preclusione. È questo il compito che le parti componenti la presente antologia, in cui sono raccolti tutti gli interventi critici dell'autrice sull'argomento dal 1980 ad oggi, si propongono. Dall'itinerario critico di Antonia Arslan emerge una vera e propria storia letteraria al femminile otto-novecentesca. Finalità comune alla scrittura femminile del periodo è quello di assecondare il desiderio di riscatto e di autorealizzazione delle donne anche in carriere fino ad allora riservate agli uomini. Queste produzioni letterarie si tengono tuttavia lontane dal proporre soluzioni apertamente femministe e una contrapposizione recisa agli uomini e all'ambiente. Anzi la caratteristica comune di tale letteratura è quella di oscillare tra il proposito di evidenziare l'importanza fondamentale per le donne dell'amore (coniugale, materno, filiale) come elemento portante della loro affermazione e quello di esaltare il loro nascente protagonismo. Entro questa cornice culturale comune si collocano i profili che il volume dedica ad alcune delle più importanti protagoniste letterarie dell'epoca.

Prima di tutte Neera, "spregiudicata e riflessiva insieme", dotata di un certo pessimismo melanconico e allo stesso tempo di una profonda passionalità, i cui romanzi presentano protagonisti in bilico tra azione e frustrazione. Così in

*Teresa*, che è del 1886 (per non parlare di altri romanzi, come *Sogno o Anima sola*), l'autrice, nel disegnare con estrema lucidità la "fisiologia della zitellona", pone davanti agli occhi delle lettrici e dei lettori il destino di quelle legioni di ragazze non sposate, intristite nel chiuso delle case, senza un uomo o un futuro per colpa di parenti egoisti, denuncia in modo realistico la condizione femminile.

Accanto a Neera, Contessa Lara, scrittrice dalla vita trascorsa in un'aura scandalistica di amori irregolari. Dotata di una intelligenza intuitiva e di una elegante facilità di immaginazione e di scrittura, Contessa Lara fu vittima di una fragilità tipicamente femminile che le fece ricercare per tutta la vita un uomo a cui appoggiarsi. Le sue pagine sono basate su una malinconica e disincantata disillusione e sul disegno di proporre un impietoso bilancio dell'eterno dualismo tra il maschile e il femminile. Le pagine forse più significative scritte da Lara sono contenute nelle sue due favole: *Una famiglia di topi* e *La bambola*. Se il tema dominante della prima è il bisogno di protezione e di reciproco conforto, nella seconda, oltre al disegno del crudele destino di decadenza della piccola protagonista, viene dissacrato l'istituto della famiglia.

Di non minore suggestione è l'analisi che, entro la vastità davvero sorprendente del panorama letterario al femminile a cavallo tra Ottocento e Novecento, il volume dedica – come per esemplificare le tesi che vi sono proposte – all'esame puntiglioso di due romanzi di Neera: *Teresa* e *Crevalcuore*. Secondo l'Arslan il primo può essere considerato un vero e proprio *Bildungsroman* al femminile; nel secondo assistiamo al rovesciamento di alcuni stereotipi della letteratura femminile. La protagonista viene dotata di una intelligenza volitiva, il protagonista maschile invece di un carattere femmineamente debole ed insicuro. È con romanzi come questi che la produzione letteraria al femminile a cavallo dei due secoli riesce a liberarsi dai lacci delle tematiche e dei modi della produzione d'evasione (d'appendice o rosa che sia) e ad assumere in pieno la dignità di letteratura "alta".

Giuseppe Fort

*Elisabetta Caminer Turra (1751-1796). Una letterata veneta verso l'Europa*, a cura di Rita Unfer Lukoschik, Verona, Essedue, 1998, 16°, pp. 125, L. 20.000.

Nella protagonista de *La Bella e la Bestia*, la famosa favola settecentesca di Jeanne Marie Le Prince de Beaumont, si può trovare la chiave interpretativa di quella che fu la vicenda intellettuale di una grande donna: Elisabetta Caminer Turra. Infatti la sua battaglia in campo culturale, il raggiungimento della felicità umana, non rifletteva altro che l'ideale, espresso allegoricamente, della fiaba: "ciò che conta – scrive la curatrice – non è la nobiltà di nascita se essa non è accompagnata dalla nobiltà dei sentimenti e come siano generosità d'animo, altruismo e la serena disponibilità a far parte integrante ed attiva del consorzio umano ad essere l'unica



chiave di una vita appagata". Ebbene, a questo ideale la Caminer donò tutto: la sua intelligenza, le sue energie, i suoi beni materiali tanto che dovette indebitarsi per fare andare avanti il "Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia".

Il libro presenta una biografia a tutto tondo della Caminer. Attraverso la riflessione sul carteggio e la ricostruzione delle *querelles* di cui fu protagonista, Rita Unfer tratteggia un profilo biografico in cui la Caminer emerge nella piechezza della sua vitalità. Il pregio del volume sta proprio nel presentarci una donna viva, che non si ritrae di fronte alle avversità, consapevole del proprio ruolo di intellettuale, pronta a battersi per i suoi ideali anche se ciò poteva costringerla all'isolamento. Molti furono gli ostacoli che dovette superare in questo suo tragitto culturale: dalle feroci critiche di Carlo Gozzi, alle censure cui era costretto il suo giornale. Ma ciò che non le fu perdonato dagli ambienti veneziano e vicentino fu la sua libertà di interpretare il ruolo di donna: per le convenzioni dell'epoca ella rappresentò un modello negativo in quanto fu portatrice di un'idea non subalterna della donna. Questo atteggiamento, per l'epoca rivoluzionario, le sue elevate capacità dirigenziali, la visione militante-progressista della cultura non potevano che sollevarle l'opposizione dei settori conservatori veneti e veneziani.

Il saggio della Unfer, che si appresta a pubblicare il carteggio della Caminer, è affiancato da altri due molto importanti interventi: quello di Calogero Farinella dal titolo "*Nel giornale di Bettina*". *Elisabetta Caminer Turra e alcuni amici veronesi*; quello di Catherine M. Sama, *Verso un teatro moderno. La polemica tra Elisabetta Caminer e Carlo Gozzi*.

Il libro ha accompagnato la mostra bibliografica, curata dalla stessa Unfer e da Agostino Contò e Claudio Gallo, allestita presso la Biblioteca Civica di Verona dal 27 novembre 1998 al 20 febbraio 1999. All'inaugurazione, si è tenuta una tavola rotonda a cui hanno partecipato la curatrice del volume e gli autori degli altri due interventi contenuti nel libro. Luciano Guerri, Franco Fido, Volker Kapp. Ad aprire i lavori il direttore della Biblioteca Civica Ennio Sandal.

Cinzio Gibin

*L'opera di Diego Valeri*, a cura di Gloria Manghetti, Atti del Convegno nazionale di studi (Piove di Sacco, 29-30 novembre 1996), Piove di Sacco (PD), Biblioteca Comunale, 1998, 8°, pp. 177, ill., s.i.p.

Nato a Piove di Sacco nel 1887, morto nel 1976, Diego Valeri si è formato a Padova ed ha vissuto tra Padova e Venezia. Il poeta e scrittore veneto, uno dei più significativi del nostro secolo, con un ruolo riconosciuto anche nella letteratura nazionale, ha mantenuto un legame di memoria verso la Saccisica e il paese natio, sul quale ha scritto poche ma accurate e mirabili pagine. Il Convegno ha inteso rinsaldare questo legame e raccogliere una serie di testimonianze e riflessioni di amici di Valeri e di studiosi veneti.

Dopo l'introduzione della curatrice, la maggiore studiosa di Valeri, vengono pubblicati interventi di vario genere. Si parte dalle testimonianze, come quella di Vanni Ronsisvalle (regista del filmato-intervista RAI "Incontri: Diego Valeri", del 1969, riproposto in occasione del Convegno) e *Il mio Diego: uomo di gentilezza* di Gian Antonio Cibotto (che ha ricordato l'amico con sette ricordi, metaforicamente sette rose rosse poste sulla sua tomba), ma anche i ricordi di Milena Milani e di Andrea Zanzotto, interventi di Antonella Anedda, Enrico Gusella, Giovanni Salmaso. Si hanno quindi visitazioni dei rapporti dello scrittore con il mondo veneto, proposti da Paolo Tieto per quanto riguarda il paese natio (*Piove di Sacco nelle poesie e in altri scritti di Diego Valeri*) e da Silvio Ramat (*Città di Valeri*) per la rappresentazione delle diverse città venete, con particolare riferimento a Padova e a Venezia. La parte prevalente è opportunamente occupata da riflessioni sulla poesia: letture del solitario e moderno percorso poetico valeriano con *Diego Valeri: gli inizi. Dialogo filtrato con l'avanguardia*, di Ugo Piscopo (che evidenzia il suo percorso al di fuori dell'avanguardia poetica) e *Valeri, Verlaine e la modernità*, di Mario Richter; il legame con Palazzeschi analizzato da Gloria Manghetti (*"Gli amici poeti": Aldo Palazzeschi e Diego Valeri*); *L'ultimo Valeri di "Calle al vento"* rivisto da Cesare Galimberti; proposte di riflessione più complessive come *Il poeta e la poesia nella scrittura di*

*Diego Valeri*, di Angelo Ferrarini; *Il "primo tempo" della poesia di Valeri. Le raccolte giovanili (1908-1913)*, di Milena Albertin.

Il volume costituisce un approfondimento e una riproposizione della poesia valeriana, del suo modo di esprimersi semplice, apparentemente immediato, ma in realtà frutto di un lavoro intenso e di un estro originale. Il Convegno, ricco di presenze e di contributi offerti al poeta veneto, è stato anche occasione di intitolare ufficialmente la Biblioteca comunale di Piove di Sacco a Diego Valeri e di accogliere in una apposita sezione della Biblioteca la parte della biblioteca privata di Valeri che è stata donata dalla figlia alla città, in ricordo perenne del proprio padre.

**Pier Giorgio Tiozzo**

CITTÀ DI PIOVE DI SACCO - BIBLIOTECA COMUNALE "DIEGO VALERI", *Catalogo del Fondo Diego Valeri*, a cura di Paola Scapin, Raffaella Zannato, Antonio Zanon, introd. di Gloria Manghetti, Piove di Sacco (PD), Biblioteca Comunale, 1998, 8°, pp. XIV-128, 3 ill., s.i.p.

Donato al centro della Saccisica nel 1996 dalla figlia del poeta veneto Diego Valeri, il Fondo viene conservato nella Biblioteca comunale ed è costituito da quasi 600 documenti (tra libri, estratti, fotografie e articoli) e 300 pezzi (ritagli di giornali e riviste) contenuti in otto cartelle. Questo materiale si aggiunge ad altra documentazione lasciata dalla famiglia alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia nel 1977, in occasione del convegno tenuto ad un anno dalla scomparsa, e di un fondo lasciato da Valeri stesso, nel 1975, alla Biblioteca del Centro interdepartimentale di Palazzo Maldura dell'Università di Padova.

La pubblicazione del *Catalogo* consente un'ampia diffusione delle informazioni inerenti i materiali conservati ed una più efficace consultazione.

Dopo la presentazione di Giorgio Bovo e l'introduzione di Gloria Manghetti, che illustra a grandi linee il materiale e il percorso fatto, la nota tecnica dei curatori apre il *Catalogo*, ordinato alfabeticamente e per numero d'ordine crescente, con descrizione catalografica redatta sugli standard Isbd, ordinata per titolo, e indicante la collocazione del Fondo (la suddivisione, creata appositamente per la sezione, rispecchia la tipologia dei documenti, articolandosi in poesia, prosa distinta per argomenti, traduzioni, scritti su Valeri, libri e riviste vari, vangeli, cartelle di ritagli di giornale, fotografie). Il *Catalogo* si articola in tre parti. Innanzitutto 467 schede di volumi di contenuto e genere diversi (con testi anche di Valeri), all'interno delle quali vengono comprese 44 estratti e 4 fotografie. Nella descrizione abbondano le note, con indicazione di eventuali dediche, segni e firme, precisazione su eventuali segnature di Valeri contenute all'interno. Seguono un elenco di 89 articoli (indicati per titolo), di e su Valeri, raccolti da 46 testate diverse, e il catalogo delle cartelle di ritagli di articoli (i 300 pezzi contenuti in otto cartelle, così come pervenute alla Biblioteca), tratti da

giornali e riviste, contenenti notizie di o su Valeri. La numerazione progressiva dei volumi e articoli è funzionale ad un opportuno e utile indice per autori, che ne agevola la consultazione.

Il volume raccoglie anche una ponderosa seconda parte di elenchi tematici dedicati a Diego Valeri, che occupano le pagine da 73 a 128. Si tratta di cinque bibliografie, tutte ordinate cronologicamente, rispettivamente relative: ai numerosi scritti di Diego Valeri; ai testi di Valeri specificatamente dedicati alle due città della sua vita, Padova e Venezia; agli scritti di Valeri in altre lingue, con pubblicazioni in altre lingue di suoi testi e poesie, articolati per lingua; alle opere tradotte da Diego Valeri (dal francese, dal tedesco, traduzione dei vangeli); agli scritti su Diego Valeri, un'ampia rassegna, che parte dal 1926 ed arriva al 1996.

**Pier Giorgio Tiozzo**

ELIO BARTOLINI, *Vita di Giacomo Casanova*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 426, L. 32000.

È questa la quarta volta che Elio Bartolini, scrittore friulano che festeggia nel 1999 mezzo secolo di attività, con un'ampia esperienza di sceneggiatore cinematografico e un film - *L'altro Dio* - da lui diretto nel 1975 e ambientato a Marghera, si accosta alla figura di Giacomo Casanova. Lo fece in prima battuta vent'anni fa con *Il duello ovvero Saggio della vita di G. C. Veneziano*. Vi ritornò pubblicando *Le 33 lettere di Francesca Buschini e Giacomo Casanova* e diede alle stampe nel 1994 *Casanova dalla felicità alla morte*.

Ha dunque esplorato a fondo la natura del controverso personaggio, affidandosi per questo "romanzo biografico" non soltanto alle indispensabili pagine de *l'Histoire de ma vie* scritte da Giacomo di suo pugno, bensì portando alla luce carteggi e documenti d'epoca e quanto di importante han testimoniato storici e studiosi non soltanto italiani in questo secolo. Una vita tumultuosa, come ben sappiamo, dissipata il più delle volte dal Protagonista per desiderio di rischio e di avventura. Dalle pagine di Elio Bartolini, di bella forza narrativa, la figura di Giacomo Casanova si staglia come incastonata nello sfondo di Venezia, dell'Italia e dell'Europa con molti degli eventi storici del Settecento, secolo percorso dai lucidi fremiti dell'Illuminismo. Ed è seguita, pedinata fin nell'intimità di eventi anche appena sussurrati sfocianti in altri di eclatante dilatazione come la fuga del personaggio dai Piombi dove il rigore delle leggi della Serenissima lo avevano relegato. Dalla nascita alla crepuscolare avvilita fine nel Castello di Dux in Boemia dov'era ormai esiliato con mansione di bibliotecario dopo avere perduto la stima di quanti, nobili ed ecclesiastici, lo avevano a lungo protetto.

Spirito eclettico e arguto osservatore. È questo che emerge dal puntiglioso affascinante ritratto che ne fa Bartolini, facendo prevalere in modo consono sugli aspetti mondani la dimensione del Casanova narratore e letterato. Identità culturale di molte sfumature, talvolta contraddittoria e



perfino enigmatica, permeata di edonismo con nel fondo di sé un istinto autodistruttivo. Dunque, di un vitalismo venato di tristezza (e così lo vide nel suo film Federico Fellini). Romanzo esaustivo quindi sulla vita di Giacomo Casanova questo di Elio Bartolini? Di certo compendia e risistema con solare dovizioso rigore quanto finora era stato scritto anche autorevolmente su di lui da illustri indagatori.

**Piero Zanotto**

DOMENICO VARAGNOLO, *Sie monologhi veneziani*, Venezia, Associazione "Il Teatro alla moda", 1999, 8°, pp. 83, ill.

Il 20 agosto 1949 moriva tragicamente a 67 anni Domenico Varagnolo. Uno degli ultimi sensibili cantori attraverso la poesia e il teatro vernacolo dell'anima popolare e piccolo borghese veneziana. Di una vene colorita e insieme ricca di ritrosie, come rivelano anche questi versi scritti per il sonetto intitolato "Presentazion", attraverso i quali egli si diceva perplesso della sua attività poetica. Si chiedeva in essi infatti: "Sògio un poeta?... Ma! mi ve confesso / che proprio garantirvelo no posso, / per el semplice fato che, mi stesso, / soto soto aspeto qua, no me conosco". Varagnolo donò molto di sé, del suo amore per Venezia, al teatro. Sue commedie come *Matina de nozze* recitata dalla compagnia di Ferruccio Benini il 20 febbraio 1911 al Teatro Goldoni, che segnò il suo esordio in questa disciplina "specchio della vita nei suoi momenti anche minimi eppur altissimi", o ancora *I quadri* rititolata *La dote di Gigeta*, furono espressioni sincere di uno stato mentale che sapeva vibrare per ogni palpito della sua città. "Posso peraltro dir, cussì a un dipresso, / che, senza andar in fregole a ogni costo, / dele volte me basta anca un sempieppo per sentirme nel'anima comosso", come ebbe a confessare sempre nel sonetto citato. Era anche stato uomo pubblico, avendo creato nell'ambito della Biennale con sicuro entusiasmo e competenza, chiamato nel 1906, appena ventiquattrenne, come suo stretto collaboratore da Antonio Fradeletto che dell'Ente era il segretario generale, l'Archivio storico.

Alcuni suoi celebri monologhi, sei per l'esattezza, furono oggetto di un volumetto assai diffuso dopo la morte. Vengono ora ripubblicati con lo stesso titolo, con un ritratto del Varagnolo in copertina di Alessandro Milesi risalente al 1929 e all'interno alcuni disegni illustrativi del pittore Clauco Benito Tiozzo. Fornito di una approfondita prefazione di Bruno Rosada che esamina i testi collocandoli nell'atmosfera storica dei giorni in cui essi furono via via scritti, vale a dire tra il 1904 e il 1920.

Il primo e forse il più conosciuto dei sei monologhi si chiama *Il Cale*. Ritratto di una Venezia povera, popolare, ricca di dignitosi susulti, collocata alla Tana, nei pressi dell'Arsenale. Testo squisitamente teatrale, perché articolato con abile coinvolgimento del pubblico. All'inizio invitato a *serar i oci* per meglio immaginarsi ciò che gli si andava raccontando, e alla fine fingendo di trovarsi dopo tanta lunga litania

davvero di fronte a un auditorium addormentato, che applaudiva sveglissimo quando l'attore alla ribalta fingeva di andarsene discreto senza far rumore. E quindi tornava fintamente meravigliato: *Come? Ve seu svegliai? No l'avaria credudo... / Dasseno me despiase... scusème... Ve saludo!*

**Piero Zanotto**

DANIELA MILANI VIANELLO, *Fondamenta dei vetrai*, pref. di Giovanni Sarpellon, Venezia, Centro Internazionale della Grafica, 1997, 8°, pp. 126, ill., s.i.p.

Una piccola isola della laguna veneziana, dalle lontane origini contadine, oggi famosa tanto quanto la nobile Venezia: "l'isola dei vetri d'arte" – arte che valse ai suoi "maestri" diritti equiparabili alla classe dominante. E, nell'isola, una fundamenta che ne costeggia il canale più importante: Fondamenta dei Vetrai. Lungo queste sponde, a metà Settecento, si snodano le vicende di una serie di personaggi, i cui nomi riecheggiano quelli di famiglie realmente vissute all'epoca, ma le cui storie nascono dalla brillante fantasia di Daniela Milani Vianello.

Alvise, Chiara e Contarina, tre personaggi diversi, ma le cui vite, nel bene e nel male, sono indissolubilmente legate all'arte del vetro e alle botteghe dei vetrai. Storie di passioni brucianti come le fornaci, di amori ancora da scoprire come i tesori nascosti, di passioni ormai sopite o abbandonate come alcune antiche botteghe dismesse. E ancora tradimenti alla devozione amorosa o alla tradizione di bottega, scoperte sensuali e affascinanti, incontri fra esistenze a metà fra la magia e la vita quotidiana... Storie raccontate con delicatezza e maestria, accompagnate da preziose illustrazioni d'epoca e da un piccolo glossario.

*Fondamenta dei vetrai* è indubbiamente una lettura piacevole – oltre che interessante – che affascina senza mai stancare, ma rappresenta soprattutto un sentito tributo alla piccola, ma grande, Murano.

**Susanna Falchero**



GIAN GIACOMO CAPPELLARO, *Porta Altinia*, con una nota di Andrea Zanzotto, Venezia, Centro Internazionale della Grafica, 1998, 8°, pp. 115, ill. s.i.p.

Il personaggio, se così si può dire, con il quale inizia *Porta Altinia* è un'ape, anzi, un'"ape vagabonda" che ronza nel giardino... Notazione insolita, forse, ma poco dopo ci si trova già di fronte a un'"inquadratura" (proprio come in una ripresa cinematografica) dalla Stazione Ferroviaria e, pian piano, si dipana il racconto. È il ritratto di una città "umile, cordiale e afflitta da una povertà diffusa, con i suoi usi e costumi di vita, i suoi linguaggi, i personaggi bizzarri", ricorda l'Autore, un ritratto fra le due guerre mondiali in un momento di relativa tranquillità e speranza.

Pagina dopo pagina si incontrano fatti, personaggi, avvenimenti speciali, ma anche piccole cose quotidiane. Ecco allora la passeggiata domenicale delle ragazze, i nomignoli fra paesani e la gita al mare; la "beghina" dal "cappellino a frittola [...] che si è assunta il disperato compito di governare la moralità del quartiere"; l'attaccino affetto da una dissenteria pernicioso che gli valse a vita il titolo di "Cagazalo"; il tram chiassoso che faceva vibrare ogni cosa al suo passaggio; le merendate e il bancone delle angurie che segnava l'arrivo della bella stagione; le foto in posa e le canzonette...

Una panoramica di ricordi, grandi e piccoli, ricordi preziosi perché lontani – tanto da assumere quasi il tono dolce di una favola –, ma ancor più preziosi perché vissuti con gli occhi di bambino, e con lo stesso "sguardo" raccontati.

**Susanna Falchero**

ALVISE ZORZI, *San Marco per sempre. Una storia mai raccontata*, Milano, Mondadori, 1998, 8°, pp. 315, L. 32.000.

In un intarsio esemplare di passato e attualità che conduce il lettore a capire l'odierna vicenda politica e soprattutto economica del Nordest del nostro paese, le pagine di questo libro raccontano gli accadimenti della gente veneta nel corso dei secoli: dai giorni della Roma imperiale di cui i Veneti furono fedeli alleati, via via nel tempo quando con tenacia e spinti da imperiosi eventi diventarono gli artefici del "primo autentico miracolo veneto", la nascita di Venezia. Con lo sfaldarsi della millenaria Repubblica del Leone, nei domini ch'essa aveva raccolto sotto la sua bandiera si assiste ad atteggiamenti contrapposti: mentre da parte delle varie Signorie locali è evidente l'insoddisfazione (e quindi la latente e ora palese infedeltà) nei confronti del Governo veneziano, proprio gli umili, i popoli del bresciano, del bergamasco e d'altre realtà difesero come poterono, a oltranza e con sacrificio, la bandiera marciana dalle cupidigie degli eserciti stranieri. Non amata dunque dalle classi privilegiate, nel fondo rissose per cupidigia di potere, la Dominante riscosse invece dai popoli che ne formarono per quattro secoli il suo tessuto sentimentale sincero di lealtà. Zorzi percorre la storia del Nordest con esemplare puntiglio documentario

anche nel dopo Venezia: la miseria che rischiò di soffocare le sue genti, costringendole ad una emigrazione di massa; la sofferenza recata nelle sue carni dalla Grande Guerra; la triste vicenda dal Fascismo portatore di illusoria stabilità; quindi la vicenda della Resistenza durante il secondo conflitto. La dura ricostruzione e infine il miracolo economico che ha portato il Nordest ad essere protagonista (non sempre benevolmente guardato) di dibattiti politici amplificati dalla finestra televisiva.

**Piero Zanotto**

DON ARMANDO TREVISIOL, *Diario di un parroco di periferia*, Padova, Il Prato, 1998, 8°, pp. 239, L. 25.000.

Il *Diario* di don Armando Trevisiol uscì, nella sua "prima parte" (1974-1986) in occasione dei 25 anni di sacerdozio. Il volume che invece oggi possiamo leggere contiene, oltre alla riedizione della prima parte, l'"aggiornamento" dell'ultimo decennio.

Immaginando di rivolgersi a un pubblico più ampio e variegato di quello che assiste alle prediche domenicali, Trevisiol ha settimanalmente pubblicato su una rivista parrocchiale i pensieri e le riflessioni che la "vita da parroco" gli ha suscitato. Pensieri che riflettono "un'immagine e una testimonianza di prete un po' diversa dagli archetipi tradizionali di sacerdote, tutto chiesa e compunzione" – come ci ricorda lo stesso autore – e che, proprio per questo, rendono ancora più preziosa e piacevole la lettura del suo *Diario*.

**Susanna Falchero**

ENZO FONTANA, *I mandarini della piccola Atene*, Treviso, Santi Quaranta, 1999, 8°, pp. 162, L. 20.000.

Come è stata vissuta la contestazione studentesca, esplosa nel 1968/69, anche nelle città e nei piccoli centri di provincia, dai docenti? Non sono moltissime le loro testimonianze. Enzo Fontana, trevigiano, docente di storia e filosofia nel liceo locale, ha scelto per raccontarlo lo strumento del romanzo breve.

Il racconto del protagonista, docente di storia e filosofia, comincia con un misterioso e confuso malore che lo colpisce il 7 dicembre 1968, mentre sta per partire la contestazione studentesca. Il malessere fisico e l'oscura crisi psicologica del docente ai aggravano col passare del tempo, il tempo della contestazione studentesca e dell'occupazione delle scuole, compreso lo storico liceo cittadino. Mentre si distacca sempre di più dai suoi colleghi, ripetitivi, meccanici nelle loro idee e nelle loro abitudini, il docente guarda frequentemente con affetto e con tenerezza la bellissima città di pietre, mura, chiese, palazzi. Improvvisamente, con la malattia, il mondo esterno è diventato indecifrabile e ostile per il professore. Le consuetudini di vita del tempo trascorso prima del '68 diventano soltanto il ricordo di un tempo

che era o sembrava felice. Il docente vede i suoi colleghi – il preside retore e pavido, il siciliano grafomane e traffichino, il frequentatore di osterie, l'esibizionista laico, l'operaista parolajo – come delle macchiette.

Davanti alla contestazione studentesca i docenti si dividono ma le ragioni del loro atteggiamento non hanno una motivazione profonda. Il professore non sa vedere nessuna via d'uscita che non sia un cambiamento di mestiere puramente velleitario. La fragilità del professor Alberti è rimasta nascosta per anni, esattamente come quella della scuola. L'idea di cambiare professione è una fuga, soltanto una velleità. Il viaggio a Roma, alla sede del Ministero della Pubblica Istruzione, per un incontro con il ministro che è loro concittadino, del provveditore agli studi, dei presidi, dei docenti e degli studenti contestatori è una specie di pellegrinaggio verso il nulla. A conclusione dell'anno terribile il docente trevigiano di storia e filosofia è consapevole che molte certezze se ne sono andate definitivamente.

**Elio Franzin**

*Viaggi con mezzi pubblici di trasporto*, a cura di Giulio Mozzi e Marina Bastianello, Padova, Il Poligrafo, 1998, 16°, pp. 138, L. 16.000.

"Viaggiare. Arrivare. E sapere che bisogna scendere". Tre frasi a significare il viaggio, che è il tema proposto per la seconda edizione di una selezione di racconti, promossa dall'Archi Nuova Associazione di Padova con il patrocinio della Amministrazione Provinciale. Questo libriccino, curato da Giulio Mozzi e Marina Bastianello, riunisce quattordici di questi racconti di gente che viaggia, apprezzabile contributo di analisi poetica di questa dimensione dell'universo quotidiano.

Un'umanità che viaggia, si incontra e forse non si rincontrerà mai più; tutti i giorni, alla stessa ora, le stesse azioni ripetute alla noia, alla nausea: salire, scendere, fermate, stazioni, treni, autobus, stesse strade, stessa gente, ma anche no. Forse la realtà più ordinaria nasconde sfaccettature, angoli visuali inattesi. Già, perché se ti soffermi un attimo, con l'attenzione scientifica dell'osservatore, ad osservare quegli attimi che ti possono sembrare ripetizioni banali e perdono nel ripetersi il loro senso e il loro colore, azioni apparentemente così meccaniche riacquistano la loro cifra di imprevedibile novità.

Così queste narrazioni, selezionate tra quante hanno partecipato al concorso, sono fonte di osservazioni, talvolta banali, talora divertenti e argute, che scaturiscono da una realtà, quella del pendolarismo, che fortemente si impone, onnipresente anche a livello di saturazione di spazi, di odori (spesso spiacevoli), di rumori.

Se si superano le prime pagine con la sensazione di già letto, già sentito, si scoprono anche invenzioni gustose come quella di Alessandro Carpin (*Trebaleghe-Padova: corsa delle 7,20*), che immagina due passeggeri, a prima vista ordinari, ma che ben presto si rivelano essere messaggeri celesti che mescolano la loro identità

sovranaturale alla nostra comune fisicità. Anche in un autobus, Bene e Male si fronteggiano camuffati (non lo sono sempre?), lei seducente in minigonna inguinale, lui in jeans e giubbotto: a chi legge il gusto di scoprire quale delle due identità riuscirà a prevalere.

**Marco Bevilacqua**

## STORIA

*Veneziani in Levante, musulmani a Venezia*, a cura di F. Lucchetta, Roma, Herder, 1997, 8°, ill. pp. 176, L. 45.000.

Uscito come supplemento monografico della rivista «Quaderni di studi arabi», il presente volume offre al lettore una serie di contributi sui personaggi e sulle merci che nell'Età Moderna percorsero le vie del Mediterraneo, quelle vie che univano la città dei dogi con quelle del Bosforo e i suoi domini. Pur nel rigore dell'indagine scientifica e di un puntiglioso ricorso alle fonti documentarie, gli autori presentano personaggi le cui vicende sembrano uscite da qualche romanzo di ambiente orientale.

Giovani cristiani fatti prigionieri dai turchi e convertitisi all'Islam, medici ebrei e cristiani che operavano contemporaneamente tanto nella casa del bailo veneziano quanto nel serraglio del sultano, tenendo i contatti tra questi due mondi, sono i protagonisti del saggio curato da Francesca Lucchetta che puntigliosamente, giorno dopo giorno, anno dopo anno, segue le loro vicende. Alcuni hanno sorti drammatiche, come il nobile veneziano Marino Pesaro, catturato giovanetto e morto poco più che ventenne, oppure Ercole Martinengo, catturato sotto le mura di Famagosta e ferocemente evirato, o ancora come il figlio naturale del viceré di Sicilia, don Diego di Vigliena, che invano tentò di fuggire e tornare in cristianità.

Sempre veneziani in Levante sono i protagonisti del saggio di A. Akif Erdoyru. Si tratta però di mercanti che lasciarono volontariamente la patria per andare a commerciare nella lontana Cipro. Una comune affermazione tra gli storici è che siano soprattutto le liti a lasciare traccia negli archivi, e infatti qui troviamo sentenze di una corte di giustizia islamica che cercava di comporre i dissidi sorti tra mercanti veneziani e musulmani.

Veneziani in Levante furono anche i consoli e gli ambasciatori inviati a trattare con i soldani d'Egitto e con i sultani per ottenere le migliori condizioni possibili per il commercio dei sudditi di San Marco. Gli accordi di pace stabiliti dopo l'invasione dell'Egitto da parte degli ottomani sono al centro delle ricerche di Yutaka Horii, che passa così alla storia del diritto internazionale.

Giuliano Lucchetta ha trovato invece tra le carte dei Provveditori alla sanità, conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia, elenchi di musulmani morti in città. Ecco quindi che comincia ad uscire dall'ombra una presenza spesso

sottaciuta e dimenticata: uomini soli, non accompagnati dai familiari, venuti a Venezia o per ragioni di commercio o perché fatti schiavi durante una guerra, questi musulmani hanno lasciato poche tracce di loro al di là dell'imponente Fondaco dei Turchi, dove ora ha sede il Museo di Storia naturale, e dove un tempo era stata ricavata una piccola moschea. Le loro tombe, che l'autore situa con grande probabilità al Lido presso il cimitero ebraico, sono ormai da lungo tempo scomparse. Ancora musulmani a Venezia sono anche i personaggi descritti nell'articolo di Michela Dal Borgo. Si tratta però di uomini che, divenuti cristiani, cercarono di inserirsi nel mondo del lavoro veneziano, mettendo a frutto la loro conoscenza delle lingue.

Non solo gli uomini, ma soprattutto le merci viaggiarono verso Oriente. Non deve quindi stupire la presenza di placchette di vetro-avventurina veneziano con iscrizioni inneggianti a Maometto, Ali e Fatima nella regione musulmana del Gujarât nell'India nord-occidentale. Di fattura ottocentesca, questo vetro passò dunque dall'isola di Murano in Oriente per esservi qui lavorato, come dimostra il saggio di Eros Baldissera. Altre tracce di un'antica frequentazione con il mondo orientale si trovano infine nella toponomastica e nelle parole veneziane, e quindi italiane, come dimostra Giovanni Battista Pellegrini che ricostruisce per il termine 'zattera' un'etimologia araba, stante a indicare un'ordinata fila di tronchi.

**Giovanna Battiston**

JEAN-CLAUDE HOCQUET, *Denaro, navi e mercanti a Venezia. 1200-1600*, Roma, Il Veltro, 1999, 8°, pp. 339, L. 35.000.

L'Autore – direttore di ricerca al Centro nazionale delle ricerche scientifiche di Parigi e direttore del laboratorio di Storia dell'Università di Lilla –, che dal '58 ha dedicato i propri studi alla storia di Venezia, presenta in questo volume una testimonianza della sua riflessione sulla storia dell'economia e della società veneziana.

Dal XIII al XIV secolo Venezia proseguiva una politica d'egemonia nel Mediterraneo e nell'Italia padana e resisteva a potenti imperi e coalizioni europee. Come si era formata una tale potenza politica, economica e militare? Gli introiti del sale, gestiti dalla Camera del sale con funzioni di banca pubblica e destinati al finanziamento della guerra, al pagamento degli interessi e al pagamento del debito pubblico, contribuirono all'espansione e poi alla conservazione dello Stato. Il sale aveva a Venezia finalità commerciali della massima importanza. Le importazioni di sale ammortizzavano i costi di navigazione delle grosse navi armate, riducevano il tasso dei noli richiesti ai mercanti per le altre merci, e sovvenzionavano la marina. Prestiti finanziati dalla Camera del sale, rimborsati sui trasporti di sale da Cipro e da Ibiza, incoraggiavano la costruzione navale. Venezia riuscì a conservare le proprie posizioni strategiche sulle rotte commerciali mediterranee, ma perse il proprio ruolo egemonico di monopolio, che si fondava su tre pilastri: il



monopolio pressoché totale sull'acquisto delle spezie e il primato dei suoi mercanti ad Alessandria, le galee dello Stato messe a disposizione esclusiva dei mercanti nobili, il monopolio del trasporto di sale. Infatti la ripresa economica alla fine del XV secolo e i nuovi progressi dell'armamento navale vanificarono tale prerogative. Alla fine del XVI secolo il porto di Venezia conobbe un'attività mai vista, ma l'essenziale degli scambi era ormai appannaggio dei mercanti stranieri e delle loro navi. Nel momento in cui i mercanti veneziani rinunciarono alla proprie iniziative, la città affrontò un nuovo mutamento, procedendo all'industrializzazione e alla bonifica agricola.

Da chi erano costruite le élites a Venezia e chi occupava il rango primario nella città mercantile? Chi monopolizzava il potere, la fortuna e la ricchezza nello Stato patrizio che andava formandosi nel XIV secolo? Quali erano le forme di potere economico, sociale e politico? Come si producevano le élites e come perpetuavano il loro modo di vivere? I veneziani privilegiavano alcune forme collettive di proprietà per la necessità di riunire i capitali necessari per l'attività imprenditoriale. Lo Stato aveva un ruolo importante nella salvaguardia delle solidità; esso rappresentava il bene comune a tutti. La serrata del Maggior Consiglio aveva definito i confini della nobiltà, che si riservava, oltre alle magistrature, gli armamenti marittimi e il diritto di concorrere in esclusiva agli appalti delle galere destinate ai viaggi. I saggi raccolti nel volume danno risposte originali a tanti proplemi della storia economica della Repubblica di Venezia e aprono nuove, interessanti prospettive.

**Franco Tagliarini**

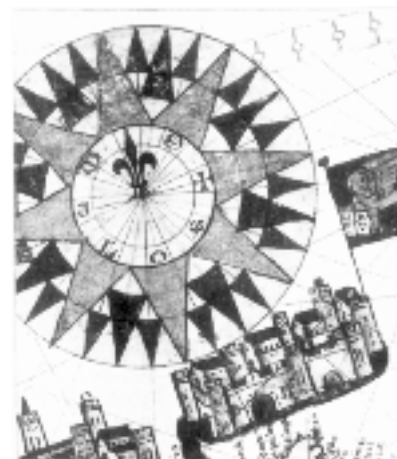
BRUNO MUGNAI, *L'esercito ottomano da Candia a Passarowitz (1645-1718)*, Venezia, Filippi, 1998, 2 voll., pp. 167 e 119, L. 30.000 ciascuno.

Pubblicati a distanza di alcuni mesi, i due severi volumi dello storico Bruno Mugnai, gran conoscitore della realtà ottomana, ridisegnano dentro un preciso periodo temporale, quello che

fu l'impero della Sublime Porta, vale a dire il Governo ottomano che Nicolò Macchiavelli riasunse ne *Il Principe* in una lucidissima frase: "Tutta la monarchia del Turco è governata da un signore, gli altri sono suoi servi", il quale a lungo attraverso il suo esercito diede tanto filo da torcere ai Cristiani e in particolare a Venezia. Uno scontro quasi ideologico, spiega Mugnai, quello religioso tra l'Islam e il mondo cristiano. Dilatato per buona parte dell'Europa, del Nordafrica, nel Levante e nel Peloponneso.

Nel primo tomo Mugnai ridimensiona taluni radicati luoghi comuni stratificatisi nei secoli nel nostro immaginario. Ad esempio per due volte egli parla della "tradizionale tolleranza dei Turchi in fatto di religione". E ne spiega storicamente le ragioni, con puntiglio, così come con analisi quasi scientifica egli si sofferma sulla composizione di quello che fu l'Impero degli Ottomani di cui facevano parte i principati di Transilvania, di Valachia e Moldavia, e così di stati barbareschi, e dell'esercito, sui suoi metodi di reclutamento, l'equipaggiamento, la cavalleria, le divise, ogni arma in dotazione e tutto il resto. Dentro il periodo che comprende l'inizio della guerra di Creta (1645) e l'anno (1718) della conferenza di pace di Passarowitz, quando l'esercito ottomano, continuando a riproporre un modello militare vecchio di secoli, stava vivendo il suo inarrestabile declino. Nonostante ciò, scrive Mugnai, bisogna ricordare quanto "il modello militare degli Ottomani abbia influenzato gli eserciti europei", compresa Venezia, che adottò formazioni e tattiche di combattimento messe a punto dai loro avversari turchi molti secoli prima.

Tale puntigliosa disamina storica, servita nei due volumi di cartine e di molti disegni illustrativi eseguiti dallo stesso Autore con finalità documentaria e didattica, continua dal primo al secondo tomo. Ed è in questo che vengono descritti, insieme a quello di Vienna da parte turca nel 1683, due assedi che videro contrapposte le armi della Mezzaluna e quelle della Serenissima. I Turchi assediavano la veneziana Candia per tre anni, dal 1666 al 1669, ottenendo alla fine l'umiliata resa della bandiera di San Marco. Il 6 settembre, il "Capitano generale da Mar Francesco Morosini trattò la cessione della città; gli ufficiali veneti si contesero l'onore di abbandonare per ultimi la fortezza". Le perdire umane



furono spaventose da entrambe le parti: 108.000 Turchi e 29.088 Alleati, tra cui 280 patrizi veneti.

Analogo racconto dettagliatissimo Mugnai lo fa per un'altra sconfitta veneziana, in una situazione rovesciata: a Negroponte nell'Eubea nel 1688 gli assediati erano le formazioni cristiane, composte anche da "venturieri" d'altri Stati, guidate ancora nell'ultima fase dal Morosini. Scrive Mugnai: "La vittoria riportata dai turchi a Negroponte segnò il punto di arresto dell'offensiva veneta nell'Egeo".

Usa il metro dell'imparzialità, Bruno Mugnai. Una analisi dettagliatissima ancorché segnata, proprio per questo, da un'equidistanza che rende i due volumi – compendiate da note bibliografiche di riferimento e supporto, financo da un glossario dei termini turchi – un'opera di divulgazione storico-militare.

**Piero Zanotto**

*La caduta della Serenissima nei dispacci della diplomazia piemontese e inglese*, saggi di Giovanni Sforza e Cecil Roth, introd. di Stefano Pillinini, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 1998, 8°, pp. 246, s.i.p.

Il volume ripropone, in ristampa anastatica, due saggi di G. Sforza e di C. Roth apparsi nel 1913 e nel 1953 sul "Nuovo Archivio Veneto" e sull'"Archivio Veneto" dedicati ai dispacci dei diplomatici piemontesi ed inglesi spediti nel 1797, mentre la Repubblica Serenissima stava per autosciogliersi davanti alla pressione dell'esercito napoleonico. I documenti dei diplomatici residenti a Venezia sono molto interessanti poiché la storiografia sulla caduta della Serenissima è stata finora eccessivamente influenzata dalle testimonianze dirette dei responsabili, i patrizi veneziani.

Francesco Malingri dei conti di Bagnolo, ministro residente del Re di Sardegna, descrive i tentativi di alcuni senatori o di scrivere nel libro d'oro una parte dei nobili della Terraferma o di ammettere nel Gran Consiglio i deputati delle provincie. Anche il cavaliere Carlo Bossi, al servizio del Re di Sardegna, descrive dettagliatamente lo stesso tentativo compiuto dal patrizio Gabriele Marcello, assecondato da un paio di patrizi fra cui un Grimani. La richiesta di far partecipare la nobiltà di Terraferma fu avanzata anche dall'ambasciatore francese a Venezia Lallement nei suoi incontri con il senatore Francesco Pesaro, il quale spinse il suo comportamento a favore dell'Austria fino a non informarne il Senato. Bossi non ha dubbi sul fatto che l'insorgenza nella Terraferma contro l'esercito francese di occupazione sia ispirata dagli Inquisitori di Stato. E formula una ipotesi interessante sulle ragioni della fuga del senatore Pesaro a Vienna facilitata dai membri del Consiglio dei Dieci, interessati al suo silenzio sul loro comportamento nei confronti delle richieste avanzate dai francesi. Viene anche confermata l'ostilità delle Municipalità, nominate dai francesi, in tutta la Terraferma contro quella di Venezia, erede obbligata della defunta Repubblica oligarchica.

**Elio Franzin**

RICCIOTTI BRATTI, *La fine della Serenissima*, present. di Giuseppe Gullino, ristampa anastatica a cura della Deputazione di storia patria per le Venezia, Venezia, Deputazione di Storia Patria, 1998, 8°, pp. 233, ill., s.i.p.

Ricciotti Bratti, a lungo direttore dei musei civici veneziani, utilizzando la corrispondenza, ricevuta dai parenti, dal podestà di Feltre Andrea Vitturi dal gennaio 1796 fino al maggio 1797, ha scritto una narrazione continuata dell'ultimissimo periodo di vita della Repubblica di Venezia. I parenti erano Stefano Guerra, Michelangelo da Riva e Pietro Marcello. La Deputazione di storia patria per le Venezia ha deciso la ristampa anastatica del volume apparso per la prima volta nel 1917. La caduta della Repubblica di Venezia è un periodo storico che inevitabilmente viene descritto o studiato alla luce di criteri di carattere politico-istituzionale o militare. Normalmente gli storici si sono allontanati dalla descrizione della vita quotidiana della nobiltà e del popolo nella Terraferma e a Venezia subendo forti condizionamenti ideologici. Fin dalla prima pagina della cronaca ricavata dalla corrispondenza si incontra fra i nobili veneziani che accolsero in modo ospitale gli ufficiali francesi Lodovico Maria Widmann un valoroso soldato, morto durante la campagna di Russia dopo aver meritato numerose ed altissime decorazioni. Fu particolarmente ammirato da Stendhal. E questa figura rompe completamente lo schema storiografico molto diffuso di una nobiltà veneziana tutta ormai incapace di azione militare. La Repubblica di Venezia ancora nel 1796 aveva un patrimonio consistente di ufficiali, di soldati, di marinai e di imbarcazioni perfettamente in grado di resistere o di creare dei grossi problemi all'esercito di Napoleone. Frequentemente nella cronaca emerge il contrasto fra Venezia e la nobiltà padovana. Lo stesso Melchiorre Cesarotti intervenne nella polemica fra i provveditori veneziani e la nobiltà padovana con la sua opera il *Telegono* descrivendo Padova come una città abitata da belve in forma umana. La mediazione, anche urbanistica, tentata da Andrea Memmo era completamente fallita. La vita mondana veneziana, teatrale, musicale, era di una intensità quasi isterica. La classe dirigente oligarchica non dimostrava certo la consapevolezza dei mutamenti introdotti nella scena internazionale politica e militare. La proclamazione della neutralità armata o disarmata più che una manifestazione di viltà da condannare moralisticamente, come è avvenuto troppo spesso, è stata l'espressione di una caduta del livello di cultura politica della oligarchia veneziana sempre più ristretta numericamente e non solo. Colpisce la diversità di sentimenti e di comportamenti esistenti fra la nobiltà veneziana sempre più confusa, incerta, rinunciataria e i ceti popolari. Più che una crisi militare quella della Repubblica di Venezia appare come una crisi politica caratterizzata da una forte sfiducia, conflittualità interna fra gli stessi nobili. La resistenza militare veneziana ai primi assaggi da parte dei francesi si frantumò subito, dimostra tutta la mancanza di capacità e di volontà di coordinare da parte degli organi politici e militari superiori.

**Elio Franzin**

GIORGIO ZOCCOLETTO, *Il doge tradito*, Venezia, Edizioni Ottoniane - Gruppo di Ricerca storica, 1998, 8°, pp. 190, s.i.p.

Il volume narra l'umana e politica vicenda di Daniele Manin, l'ultimo doge di Venezia, dal momento della sua assunzione al soglio ducale fino alla morte, avvenuta nel 1802, dopo cinque anni vissuti come privato cittadino, ma gravato dal peso dell'accusa di aver tradito Venezia e la Repubblica.

Per quanto riguarda la conoscenza storica, due sono le novità che il volume propone. In primo luogo l'attribuzione allo stesso Manin, data come probabile dall'A., di un manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia che narra le ultime vicende della Serenissima. In secondo luogo l'addebito del tradimento non al doge stesso, travolto dagli avvenimenti, cui cercò invano di opporsi, ma a un gruppo di nobili veneti che lo costrinsero alla resa, con "seduttrice eloquenza" e "artificiosi discorsi" (doc. 43).

Da un punto di vista strutturale il volume è diviso in due parti di pari ampiezza. La seconda parte, i "documenti", è un compendio di fonti accuratamente trascritte. La prima invece si pre-



senta come il racconto di quanto da queste fonti si evince, in un racconto fatto anche di dialoghi, strutturato nelle sue parti con artifici formali e retorici (dal *flash back* iniziale a parallelismi e strutture a chiasmo), che il lettore può apprezzare senza avvertirli. Dunque un saggio storico in forma di romanzo, ma che rivendica la scientificità della storia e che a certificazione di ogni passaggio, di ogni periodo, non ricorre alle note, bensì al raffronto puntuale con i testi trascritti nell'appendice documentaria.

Dalla storiografia romantica, alla Michelet, siamo oggi giunti a una storia dotta e apparentemente asettica, che vuole descrivere il passato senza cedimenti al sentimento. Molti storici rifiutano infatti di accostarsi, anche nei momenti di relax, ai romanzi storici per timore di essere fuorviati dall'immaginazione di chi narra. Ultimamente negli *States*, ma solo per ragioni legate alla necessità degli autori di coprire le spese delle loro pubblicazioni e far guadagnare l'editore, sia questo pur anche un'istituzione universitaria, è nato un nuovo filone storiografico che cerca il dato interessante e piacevole in sé, pur senza debordare dal rigore scientifico. Questo volume, sganciato da necessità editoriali, inaugura una

felice sintesi di storia e narrativa poiché non solo permette di partecipare emotivamente ai fatti, senza paura di perdere l'orientamento storico, al pari di molti altri romanzi storici apparsi in questi ultimi anni, anche ambientati in territorio veneto, ma permette altresì al lettore di accostarsi alla fonte documentaria, dando quindi la possibilità di verificare la veridicità della storia e formarsi un'opinione personale. Una felice sintesi che farà probabilmente scuola.

**Antonio Fabris**

*Rivoli 1797: scenari e riflessi di una battaglia*, a cura di Gino Banterla, Atti del Convegno internazionale (Rivoli Veronese 17-18-19 gennaio 1997), Rivoli Veronese, Comune - Comitato Rivoli '97, Cologna Veneta (VR), 1998, 8°, ill., pp. 295, sip.

Il 14 e 15 gennaio 1797 Rivoli Veronese fu teatro della battaglia tra le truppe napoleoniche e quelle austriache. Il comune di Rivoli Veronese ha voluto ricordare quell'evento con un convegno che ha riunito 18 studiosi italiani e stranieri: Fernand Beaucour, Virginia Cristini, Carlo Ghisalberti, Vasco Senatore Gondola, Franz Heinz Hye, Giorgio Lucchini, Gian Paolo Marchi, Francesco Martinati, Giuseppe Papagno, Gianni Perbellini, Annarosa Poli, Silvio Pozzani, Giuseppe Talamo, Achille Tartaro, Jean Tulard, Eugenio Turri, Francesco Vecchiato, Renzo Zorzi. Le traduzioni delle relazioni straniere sono state curate da Pierluigi Ligas.

Le relazioni hanno permesso di delineare un ampio quadro, non solo militare ma anche politico, di quella battaglia e delle sue conseguenze: il teatro dello scontro, la cronaca della battaglia, le conseguenze militari, quelle politiche, il riordino dell'amministrazione, della scuola e dell'assistenza, la valenza risorgimentale di quella battaglia sono i temi trattati dai convegnisti.

Dal punto di vista militare, è noto, la vittoria delle truppe francesi ha spianato la strada alla conquista di Mantova e ha permesso a Napoleone di consolidare il suo dominio nell'Italia del Nord. Le conseguenze politiche furono enormi: dal punto di vista internazionale la Francia rivoluzionaria conquista il suo diritto di esistere, dal punto di vista dell'Italia Napoleone sarà il grande artefice delle trasformazioni politiche che investiranno la penisola italiana. "La battaglia di Rivoli - scrive lo storico Carlo Ghisalberti - rappresenta un evento importante, una svolta cruciale, un fatto addirittura epocale. Essa porta, infatti, alla creazione di un nuovo assetto dell'Italia settentrionale e pone le basi per un mutamento della geografia politica della penisola, destinata nel biennio successivo ad essere integralmente rivoluzionata per l'azione congiunta dei patrioti e dell'esercito francese, mentre fa assaporare alla repubblica d'oltr'Alpe con la stipulazione dei trattati un momento di tregua e qualche riconoscimento internazionale da parte di avversari fino a quel momento decisi a continuare la lotta contro la rivoluzione".

È noto come la speranza suscitata da Napoleone in tanti giovani italiani ed intellettuali do-

vesse rivelarsi illusoria, infatti il generale francese, a distanza di pochi mesi dalla battaglia di Rivoli, avrebbe stipulato il trattato di Campoformido. A rappresentare la disillusione di una generazione fu Ugo Foscolo le cui parole sono ricordate nell'intervento dello studioso Renzo Zorzi: "Il sacrificio della patria nostra è consumato. Tutto è perduto e la vita, se pure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia: Il mio nome è nella lista di proscrizione. Io so, ma vuoi tu che per salvarmi da chi mi opprime mi commetta a chi mi ha tradito?".

**Cinzio Gibin**

*Venezia Quarantotto. Episodi, luoghi e protagonisti di una rivoluzione, 1848-49*, a cura di Giandomenico Romanelli, Michele Gottardi, Franca Lugato e Camillo Tonini, Milano, Electa, 1998, 4°, pp. 239, ill., s.i.p.

Il volume è il catalogo della mostra omonima promossa dal Comune di Venezia al Museo Correr in occasione del 150° anniversario dei moti che hanno costituito la prova generale del Risorgimento italiano e dell'affermazione della borghesia. La mostra ha costituito il momento più rilevante di una serie di iniziative attivate a Venezia, e si è affiancata a numerose altre a livello regionale, patrocinata anche dalla Regione Veneto, che con la Legge n. 1 del 1998 ha stanziato un miliardo di lire per ricordare i moti del 1848-49 nel territorio regionale.

Realizzata sulla scorta dei materiali conservati al Museo Civico del risorgimento veneziano (il Correr appunto), la mostra ripercorre l'epopea rivoluzionaria veneziana che tra il marzo 1848 e il novembre '49 ha costituito l'esperienza della "Repubblica" di Daniele Manin. La pubblicazione si articola in due sezioni: una serie di brevi interventi di riferimento e di approfondimento ed il catalogo vero e proprio, con schede introduttive di sezione e riproduzione delle opere. Nella prima parte Franco Della Peruta illustra il quadro politico e sociale in cui vengono ad inserirsi le vicende. Paul Ginsborg delinea un ritratto di Daniele Manin, Brigitte Mazhol rivede il modo in cui la rivoluzione è stata vista in Austria, Francesco Frasca inquadra le operazioni militari e Adolfo Bernardello la Guardia civica, Giovanni Pillinini la pubblicistica del periodo, Bruno Bertoli le posizioni della Chiesa veneziana, Piermario Vescovo affronta il teatro e la produzione letteraria, Giandomenico Romanelli le espressioni architettoniche ed artistiche, Luisa Alban la memoria risorgimentale di quell'epopea. A Michele Gottardi il compito di introdurre la seconda parte, articolata per sezioni. La vocazione di Venezia a città capitale, affrontata principalmente nella situazione precedente ai moti (attraverso le opere di Ippolito Caffi, il IX Congresso degli scienziati italiani tenutosi a Venezia nel 1847, la pubblicazione della monumentale *Venezia e le sue lagune* edita da Antonelli, le mappe della città e l'interesse per la portualità, il Palazzo Giovanelli, con i disegni di Leonardo Gavagnin, la testimonianza di Emanuele Anto-

nio Cicogna) e ripercorrendo la formazione politica dell'avvocato Daniele Manin e del letterato Niccolò Tommaseo. Quindi le immagini e i volti della insurrezione, assedio e resistenza, fino alla resa finale (con gli armati e la Guardia civica) e soprattutto le testimonianze oculari, costituiti dai "reportage" pittorici di Luigi Querena (con 11 grandi tempere ed altre opere), i disegni e le vedute di Ippolito Caffi, le scene popolari trasmessaci dagli oli di Vincenzo Giacomelli, episodi raccontati dagli acquerelli di Giuseppe Lorenzo Gatter. Altri fermenti sono costituiti dalle medaglie e monete, con la cartamoneta patriottica e comunale coniato nel biennio, la creazione (nel tardo Ottocento) di monumenti agli eroi di quegli anni, la collezione d'arte raccolta da Domenico Zoppetti, gli apparati (cronologia 1844-1866 e bibliografia).

Il catalogo ripercorre le vicende attraverso la produzione artistica e documenta l'abbondanza e significatività dell'oleografia delle vicende veneziane.

Il Quarantotto è stato un laboratorio di idee, di afflitti repubblicani ed unitari, di esperienze politiche e sociali, praticate con intendimenti e prospettive anche radicalmente diverse: con un occhio rivolto alla millenaria Repubblica oligarchica che si era chiusa 50 anni prima e con l'altro occhio teso alla ricerca di una federazione di stati italiani. Un'esperienza comunque decisiva per la storia veneziana (per la sua identità contemporanea) e significativa per i destini veneti, che ha preparato l'unione all'Italia del 1866.

La pubblicazione (e la mostra) si muove lungo il filo rievocativo e celebrativo ed illustra con abbondanza di riferimenti iconografici e pittorici le vicende della città di Venezia. Rimangono tra le righe i riferimenti per un bilancio critico di questa "Repubblica Veneta" e non viene affrontato il quadro lagunare e di rapporti con l'entroterra.

**Pier Giorgio Tiozzo**

REMO SCOLA GAGLIARDI, *Le corti rurali tra Tartaro e Tione dal XV al XIX secolo*, Legnago (VR), Nuovi Orizzonti, 1997, pp. 181, ill., s.i.p.

La Provincia di Verona ha contribuito alla pubblicazione di questo volume, che conclude la trilogia dedicata dall'autore alla civiltà e al paesaggio agrario della Bassa veronese in epoca moderna. Dopo il territorio compreso tra Adige e Menago e quello tra Menago a Tregnon, è ora presa in esame la fascia di pianura amministrata dai Comuni di Nogara, Gazzo Veronese, Erbè e Sorgà, delimitata a occidente dalla Provincia di Mantova.

Siamo in una terra fertile, che digrada verso la depressione paludosa del Busatello, oasi naturalistica sopravvissuta a secoli di bonifica. Dove si trovavano boschi e incolti, i benedettini del monastero veronese di San Zeno avviarono già nel medioevo un'opera di drenaggio delle acque e di recupero del suolo per arativi e arborati. Questo processo toccò il culmine nel Rinascimento, con l'introduzione della coltura del riso che costituisce ancor oggi la nota dominante del paesaggio agrario della zona.



Il censimento delle corti rurali e il riassunto delle loro vicende dall'avvento della Serenissima (1405) fino al secolo scorso è illustrato dalla riproduzione di stupende mappe d'archivio, molte delle quali si riferiscono appunto alla sistemazione idrografica delle risaie. Gli insediamenti dominicali sono spesso di grande pregio architettonico; un fascino particolare hanno i mulini e le pile da riso alimentati dalle acque del Tartaro e del Tione.

Ci limiteremo a due esempi che ancora oggi colpiscono chi viaggia sulla strada da Erbè a Sorgà: tra le ville merita una segnalazione il "Palazzon" dei conti Murari dalla Corte Brà, detto anche il "Palazzon del Diaolo" e ispirato secondo la tradizione a cartoni di Giulio Romano; tra gli opifici si distinguono, per imponenza, quelli annessi alla corte Grimani di Pontepossero, che intercettano le placide acque del Tione.

**Giuseppe Sandrini**

GIORGIO ALDRIGHETTI - MARIO DE BIASI, *Il gonfalone di San Marco. Analisi storico-araldica dello stemma, gonfalone, sigillo e bandiera della Città di Venezia*, Venezia, Filippi, 1998, 8°, pp. 378, ill., L. 65.000.

Dopo mezzo secolo di attesa, nel 1996 sono stati codificati lo stemma e il gonfalone di Venezia, mentre nel 1997 hanno trovato nuova definizione anche lo stemma e la bandiera della città. Il volume, preparato per la presentazione alla cittadinanza dei nuovi simboli, raccoglie l'analisi storica ed araldica degli emblemi, necessaria per comprendere le scelte effettuate e la simbologia sottintesa alle diverse figure.

Le più antiche notizie risalgono al Mille, quando il doge Pietro Orseolo II, ormai pronto a partire per una grande spedizione navale contro i Narentani, ricevette da Domenico, vescovo di Olivolo, il "trimpale vexillum", cioè una bandiera da combattimento, di cui tuttavia non è chiaro quale fosse il simbolo: alcuni pensano al leone, mentre altri a una croce. Un secolo dopo, nel 1096, l'anno della prima crociata, fu il doge Vitale Michiel I a consegnare a suo figlio Giovanni, che stava per partire per la Terrasanta, lo "stendardo con l'effigie di San Marco Protettor della Repubblica, che portava la Croce": si tratta dunque della prima rappresentazione certa del leone marciano. Da allora il "ducis vexillum" iniziò a comparire in tutte le piazze del Levante, portato dai mercanti o piantato dalle armate venete. Il leone venne rappresentato in maniere più diverse. Nei tempi antichi apparve soprattutto "in maestà", con termine veneziano "in moleca", per la sua similitudine con il granchio; fu poi rappresentato spesso nella forma "passante", cioè con le zampe posteriori poggiate in acqua e le anteriori sulla terra, come nei quadri di Vittore Carpaccio, a sottolineare il duplice dominio sul mare e sulla terra; oppure venne inserito in un ubertoso paesaggio, come nelle opere di Cima da Conegliano, a sancire il predominio di una politica volta alla conquista della terraferma.

Tranne qualche breve periodo in cui Venezia fu simbologgiata in forme femminili, oppure



quando l'arme del Regno d'Italia sostituì quelle di ogni città, Venezia conservò sempre l'emblema di san Marco in forma di leone. L'immagine viene ripresa dalla visione di Ezechiele, letta attraverso l'interpretazione di san Girolamo, laddove si accosta il leone, simbolo di forza, all'evangelista Marco, colui che raccolse le confidenze di Pietro, il prediletto tra gli apostoli.

Chiudono il volume la descrizione araldica degli emblemi e una serie di 120 immagini che illustrano la storia iconografica del leone marciano, dalle più antiche rappresentazioni fino agli ultimi emblemi ufficiali.

**Antonio Fabris**

VINCENZO RUZZA, *Il Risorgimento a Vittorio Veneto e nella Sinistra Piave*, Treviso, Antilia, 1997, 8°, pp. 236, L. 28.000.

L'autore narra le vicende che hanno coinvolto i due Comuni di Ceneda e Serravalle dal periodo napoleonico a quello risorgimentale; due Comuni che furono a lungo in conflitto con la Serenissima, la quale solo nel 1768 impose la sua sovranità. In questa azione poté contare sulla nobiltà cenedese, avversa alle ingerenze e prerogative vescovili nella vita della comunità. Questa posizione antivescovile fu rafforzata dai canonici del Capitolo, di origine nobiliare, e perciò schierati anch'essi contro il vescovo, che aveva un consenso popolare. Sul finire del Settecento si diffondono, sia pure in un ambito ristretto, le idee gianseniste subito stroncate. Atteggiamenti "francofilo" emergono poi in varie occasioni; a Conegliano c'è "un vero e proprio partito francofilo" con appoggi anche nel clero locale, e il potere cerca di contrastarli con alcuni processi. Negli anni cruciali dal 1797 al 1815 i due Comuni riaffermano la loro fedeltà a Venezia e si battono contro i francesi, tanto che "solo una

sparuta minoranza di filofrancesi li accolse con fiducia". Fiducia che non accordò una popolazione subito spogliata dei propri averi (specie le chiese) e aggravata da tasse. La fine della Repubblica di San Marco (12 maggio 1797) fu anche quella dei due Comuni; si costituirono le Municipalità, ma con il trattato di Campoformio il Veneto passa all'Austria, e "l'arrivo degli austriaci fu accolto, specie dai conservatori, ma anche dalla gran massa della popolazione, addirittura con entusiasmo". Il ristabilimento dell'ordine austriaco creò presto un diffuso malcontento, e sintomi di aperta opposizione si avvertirono già nel marzo 1800, anno in cui ci fu una disastrosa siccità. L'autore si sofferma sulle vicende delle altre due brevi presenze francesi, e il giudizio complessivo di questi primi sedici anni è negativo: nel 1813 inizia a diffondersi la pellagra, segno inequivoco di una situazione di indigenza di molta parte della popolazione. Dal 1815 al 1848 c'è la dominazione austriaca, e fin dall'inizio il territorio cenedese viene integrato nella provincia di Treviso, "unione, afferma l'autore, non solo antistorica ma anche illogica in quanto gli interessi della Destra Piave e quelli della Sinistra Piave sono molto spesso antitetici". Il primo quinquennio è contrassegnato da una grave carestia, che limita drasticamente la produzione agricola. Nel biennio 1820-21 non si registra una presenza carbonara, e più insistente è la rivendicazione di una unione fra i due Comuni, osteggiata però dall'imperatore. Solo sul finire degli anni venti c'è un risveglio patriottico che parte dal Seminario: lo studente Carlo Simeone Padovan parteciperà alle lotte studentesche padovane del 1848.

L'autore individua con precisione la ragione di fondo dell'opposizione, poi sfociata in una aperta lotta antiaustriaca, nel fatto che l'Austria ha negato "ogni benché minima autonomia ai veneti, frenando ogni iniziativa industriale, commerciale e sociale, subordinando ogni decisione all'esclusivo interesse dell'Impero asburgico". Precisa e ricca di dati e fatti è l'insurrezione del 1848, dove emerge il contributo dato dai due Comuni; e dopo il ritorno degli austriaci l'opposizione palese o più spesso occulta non diminuisce, alimentata da un regime fiscale molto pesante per la popolazione. All'annessione del Veneto si giunge dopo che si era manifestata l'azione dei mazziniani (interessante risultano le notizie sull'insurrezione fallita del 1864), e quella del neoguelfismo (presente nel Seminario). Così, subito dopo l'annessione del Veneto i due Comuni riuscirono a realizzare il loro obiettivo di sempre, l'unificazione in una sola città, Vittorio, a cui nel 1923 fu aggiunto "Veneto". Infine vanno segnalate ben 35 pagine di schede biografiche sugli abitanti dei due Comuni che hanno partecipato alle vicende storiche di quel periodo. Una ricerca condotta con scrupolo, con un utilizzo intelligente del materiale d'archivio, da cui emerge con chiarezza cosa è effettivamente stato il periodo napoleonico e quello risorgimentale in due piccole realtà territoriali, ove si muove una gran parte della popolazione e le istituzioni (il Seminario, prima di tutto); un'Italia "minore" da cui si comprendono meglio le ragioni profonde della storia italiana.

**Mario Quaranta**

ELENA PESSOT, *1805-1813. Treviso e il Dipartimento del Tagliamento. Amministrazione pubblica e società in epoca napoleonica*, Treviso, Antilia, 1998, pp. 253, ill., 8°, L. 34.000.

L'autrice ha padroneggiato con sicurezza, "documenti alla mano", una materia di per sé ostica e difficile da dipanare come la storia delle strutture politico-amministrative del Dipartimento del Tagliamento tra il 1805 e il 1813. L'ipotesi che segna il sicuro esordio del volume è data dalla presa d'atto della radicale impossibilità di conciliare le sopravvivenze del passato veneto-austriaco con le strutture politico-amministrative del Regno Italiano. I piani di riassetto istituzionale dei territori veneti prevedevano infatti l'azzeramento delle vecchie circoscrizioni comunitarie, delle giurisdizioni separate, dei confini storici, e la creazione di un'amministrazione ispirata da un ferreo criterio di articolazione gerarchica facente capo alle prefetture alla cui base si ponevano le nuove entità comunali. Senza mai perdere di vista il contesto politico-diplomatico entro cui si staglia la vicenda storica del Dipartimento, l'autrice delinea il quadro delle difficoltà oggettive che condizionarono la piena attuazione della riforma napoleonica, a cominciare dalla necessità di procedere alla cooptazione del nuovo ceto dirigente sulla base di una cultura giuridico-amministrativa della quale esso era in gran parte sprovvisto.

Via via il libro si addentra nello specifico delle problematiche giuridico-amministrative offerte dalla non facile opera storica di riorganizzazione del Dipartimento fra cantoni, distretti e comuni, con l'appendice, che pesa ancor oggi, dello spostamento degli antichi confini della Marca verso l'area isontina definito "l'aspetto più eclatante della distrettuazione del dicembre 1807". Nonostante le notevoli difficoltà incontrate nell'opera di rifondazione di un apparato politico-amministrativo efficiente e funzionale lo studio non manca di delineare l'emergere, accanto ad ampi segmenti della nobiltà tradizionale le cui fortune e il cui prestigio non sembravano scalfiti dai rivolgimenti seguiti alla caduta delle Repubblica veneta e della cui opera Napoleone si avvale ampiamente, di una nuova classe dirigente che è possibile identificare con i ceti appartenenti al mondo della possidenza e del commercio.

Alcune pagine sono poi dedicate all'esame delle figure di prefetti, viceprefetti e segretari generali del dipartimento del Tagliamento, esame che porta l'autrice a individuare una polarizzazione tra due realtà ben distinte: quella dei vertici dipartimentali contraddistinti da una spiccata competenza e professionalità e quella dei gradini più bassi della gerarchia amministrativa; ove operarono funzionari poco preparati, incapaci di affrontare i notevoli compiti imposti dalla nuova e complessa macchina burocratica. Le conseguenze della politica ecclesiastica napoleonica vengono colte con chiarezza. La secolarizzazione degli ordini e il rinnovamento delle strutture ecclesiastiche comportarono, secondo la Pessot, una trasformazione irreversibile: "ad una pluralità di espressioni devozionali si sostituì la parrocchia, nella quale furono concentrate a poco a poco la catechesi e tutte le pratiche religiose e liturgiche". Nella parrocchia si venne

a concentrare così il senso di tutta la vita comunitaria della chiesa che si avviava ad affrontare il nuovo secolo. La parrocchia si rivelava così un "insostituibile... collegamento tra governo e cittadini", anche grazie ai nuovi compiti amministrativi che le vennero attribuiti. Il libro chiude con alcune interessanti note sul tema del rapporto governanti-governati nell'epoca presa in considerazione. L'autrice sospende il giudizio invitando a nuove ricerche, ad ulteriori scavi archivistici e documentari. Ma, intanto, ella ha indicato efficace la via giusta da seguire.

Michele Simonetto

FEDELE LAMPERTICO, *Carteggi e diari 1842-1906*, vol. II: F-L, a cura di Renato Camurri, Venezia, Marsilio, 1998, 8°, pp. 742, ill., s.i.p.

Con questo secondo volume dell'epistolario di Fedele Lampertico (1842-1906), curato con grande competenza e acribia da Renato Camurri, veniamo a conoscere 555 lettere di altri 134 corrispondenti su 26.775 censure (solo le lettere F-L), rappresentative di un ampio ventaglio sociale e culturale: ci sono politici e scienziati, religiosi e letterati, grandi funzionari di stato, giornalisti e amministratori. Camurri, che per ogni corrispondente ha scritto una rigorosa scheda biografica (unite, formeranno una singolare enciclopedia di personaggi legati al clericomoderato vicentino), nell'introduzione ci dice quali sono stati i molteplici problemi che ha affrontato nel corso di dieci anni di attività per ordinare e selezionare il materiale di questo vastissimo fondo archivistico.

Da queste lettere, viene esplorata la "straordinaria ragnatela di rapporti che per oltre cinquant'anni il senatore vicentino ha coltivato e diretto, in un continuo rapporto di intermediazione tra società civile e Stato". Ciò che emerge alla fine è un nitido profilo dei gruppi dirigenti dell'Italia liberale, in particolare della classe dirigente veneta liberal-moderata, i problemi che ha affrontato, gli ostacoli che ha dovuto superare, il tipo di rapporti che ha istituito con la società

civile per assicurare un largo consenso al blocco sociale che ha diretto l'Italia in quel periodo.

E tutto ciò avviene attorno a un personaggio che difese una linea di politica economica in controtendenza. Basterà ricordare quella, opposta, di Alessandro Rossi, il grande imprenditore industriale tessile di Schio, che divenne il leader riconosciuto del blocco protezionista, giustificando la necessità anche del protezionismo agrario (dal 1877 al 1887) in funzione dello sviluppo industriale. Lampertico era sì, come Rossi un socialpaternalista, entrambi appartenenti all'orientamento del "socialismo della cattedra"; avevano avuto una comune educazione clericomoderata, ma divergevano radicalmente sulla politica economica. Lampertico, che aveva le sue maggiori proprietà terriere in Toscana, fece parte del blocco liberoscambista. Solo una piccola parte della campagna (Piemonte, Veneto) ebbe vantaggi dal blocco protezionista, non certo i contadini. Egli prevede con molto anticipo che l'Italia sarebbe stata ridotta alla fame dal protezionismo, come puntualmente si verificò, e nel '98 si ebbero gli scoppi di rivolte popolari. I rapporti tra i due erano tali, che nel suo Diario, quando Rossi morì, Lampertico scrisse solo: "Oggi è morto Alessandro Rossi".

Fra i molti corrispondenti, ne ho letti alcuni, le lettere dello storico di Galileo Antonio Favaro, dell'economista Francesco Ferrara, del filosofo Luigi Ferri, dello scrittore Antonio Fogazzaro, del pedagogista Aristide Gabelli, del rivoluzionario russo Alexander Herzen, del pedagogista cattolico Raffaello Lambruschini, del fondatore dell'antropologia criminale Cesare Lombroso: lettere di "scambi culturali", si diceva una volta, ove non mancano riferimenti ai concorsi universitari, informazioni sulle vicende culturali dei protagonisti, e in tutti c'è un atteggiamento sincero di deferenza verso lo studioso, prima di tutto, ma anche verso chi può intervenire per risolvere alcuni dei loro problemi professionali.

Ma due sono i carteggi che spiccano per interesse, scientifico il primo, umano il secondo. Si tratta dei rapporti che Lampertico ha intrattenuto con Luigi Luzzatti: 862 le lettere, scritte nel corso di una vita, dal 1861 al 1905. Con Luzzatti c'è un'affinità culturale e politica; questo epistolario è essenziale per conoscere a fondo uno dei protagonisti della politica italiana; molto spesso Luzzatti "si confessa", per così dire, ed esprime con grande franchezza le sue idee, i progetti, le letture, con valutazioni, osservazioni sempre intelligenti.

L'altro carteggio interessante è quello con la figlia Angelina, sposata con il marchese Fabio Mangilli, da cui poi si separò. E se le lettere del primo periodo giovanile ci offrono, come afferma Camurri, "degli affreschi di casa Lampertico molto convincenti", quelle successive al matrimonio e al distacco dal marito ci danno l'immagine di una donna nuova, che si emancipa anche dalla stretta tutela paterna, per cui il curatore può concludere dicendo che questa è una storia emblematica, in cui troviamo "rappresentate le contraddizioni della vecchia società cetuale preunitaria e le aspirazioni di quel mondo borghese che proprio negli anni a cavallo del secolo si afferma definitivamente".

Mario Quaranta



ALESSIO FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona, Cierre, 1998, 8°, pp. 206, L. 26.000.

L'emigrazione dalla Carnia, il più esteso territorio montano della terraferma veneta, viene comunemente attribuita allo squilibrio fra povertà delle risorse e sovrappopolazione. A questo luogo comune si contrappone la ricerca di questo giovane studioso di storia economica la cui ipotesi di fondo è che sia la domanda di lavoro, cioè il "mestiere", determinante per la maggior parte dei flussi migratori della Carnia (p. 156).

Il presente lavoro, risultato di un'ampia rielaborazione della sua tesi di dottorato di ricerca, è fondato su una solida preparazione demografica, di cui è testimonianza l'appendice dedicata alla popolazione della Carnia (secoli XVI-XIX), in cui l'autore discute sull'attendibilità della raccolta di dati statistici e censimenti disponibili per la Carnia.

Per rendere conto del complesso sistema di circolazione umana l'autore rintraccia le scansioni cronologiche dell'emigrazione di tipo "stagionale" attraverso le curve nella registrazione dei battesimi e nei tempi di stipula degli atti notarili in fiorini del Reno, che considera una spia della presenza e dell'impatto della stessa. L'impulso del flusso emigratorio dei *cramers*, cioè i mercanti ambulanti della Carnia (p. 39), trae il proprio alimento dall'intreccio che si realizza fra i principali contratti creditizi e la piccola proprietà della terra, che funge da garanzia per la ricerca del denaro necessario all'acquisto delle merci.

Il forte legame fra le comunità di partenza e i luoghi di arrivo dell'emigrazione viene analizzato nell'età moderna e ricostruito attraverso la geografia dell'emigrazione dei mercanti di stoffe, spezie e medicinali (cremor tartaro, teriaca, mitridato) per i paesi dell'Europa centrale (principalmente Graz e Augusta), mentre per i tessitori, sarti e cappellai la meta preferita era Venezia.

L'emigrazione definitiva è un fenomeno che, pur convivendo con le altre tipologie, si afferma nei paesi tedeschi nel corso del XVII e XVIII secolo connessa all'insediamento permanente dei negozianti carsici, con l'acquisto di case, magazzini e spesso della cittadinanza, oppure nell'inserimento nel tessuto urbano di Venezia dei pochi capi mastri carnici che si erano affermati e avevano superato le difficoltà del controllo del mercato del lavoro esercitato dalle corporazioni.

Diversa sarà la situazione dei semplici lavoratori carsici a Venezia la cui occupazione rimane legata a cicli stagionali o più brevi, oppure la presenza dei negozianti ambulanti di medicinali nell'Europa centrale, la cui scomparsa è connessa con la perdita d'interesse per le merci che trasportavano, siglando a metà Ottocento un processo di lunga durata dell'emigrazione carsica.

Osservando una xilografia del 1568 di Horst von Amman che ritrae un mercante ambulante, con un cesto ricolmo, che offre la sua bigiotteria (p. 99) si può iniziare a capire come l'immagine tradizionale dell'emigrazione abbia in realtà un grado di strutturazione maggiore di quanto la semplicità del documento possa suggerire.

**Massimo Galtarossa**

ALESSANDRO CASELLATO, *Una 'piccola Russia'. Un quartiere popolare di Treviso fra fine Ottocento e secondo dopoguerra*, Verona, Cierre – Treviso, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, 1998, 8°, pp. 255, ill., L. 35.000.

Uno dei temi più affascinanti della storia contemporanea è il passaggio dalla memoria alla storia, l'indagine dei percorsi accidentati che dalle molteplici prospettive individuali convergono nel racconto distaccato e oggettivo dello storico. In questo lavoro paziente di ricostruzione la percezione del tempo passato può subire strani effetti di straniamento: eventi relativamente vicini al nostro presente ci sembrano parlare da una lontananza remota, anche se dettagli, piccole particolarità, casi marginali del quadro d'insieme ci appaiono con una familiarità che accentua piuttosto che attenuare la sensazione di spaesamento. La causa di questo sfalsamento della prospettiva deriva spesso da processi di rimozione che, il più delle volte inconsapevoli, nonostante la loro genesi sociale, intervengono nel tessuto della memoria collettiva, selezionando i ricordi e consegnando all'oblio fette consistenti del nostro passato. Ancora trent'anni fa a Treviso, giocando a calcio con i ragazzi del quartiere vicino di Fiera, il motto canzonatorio "Fiera gente da galera" era un *refrain* ricorrente che sanciva risicate vittorie o, più spesso, cercava di riscattare sonanti sconfitte, ma di cui non ci si curava di indagare l'origine. Questo perché il processo di rimozione ha offuscato la causa mantenendo l'effetto, cancellando la memoria della differenza esibita di un quartiere anomalo che di una Treviso perbene, borghese, clericale rappresentava l'anima proletaria, antagonista, orgogliosa della propria specificità rissosa ed effervescente. Dietro la "gente da galera" si nasconde così la storia di una *Piccola Russia* che Casellato con un affetto pari alla precisione dello sguardo critico, ricostruisce dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra. La storia di un quartiere di confine, tra la città e la campagna, tra la terra e il fiume, cresciuto attorno ai due centri attrattivi del porto e dello squero, che conobbe, tra la fine del secolo scorso e gli inizi del nuovo, l'avvio del processo di industrializzazione. Con le fabbriche si diffusero anche i grandi ideali socialisti che trovarono nell'irrequieta popolazione del quartiere un fertile terreno di diffusione fino a fare di Fiera un territorio franco, guardato con un misto di sospetto e paura dalla vicina città. È un esperimento curioso e insolito quella della Fiera socialista che integra nella nuova ideologia modi d'essere e tradizioni "arcaiche". Con partecipazione ironia Casellato parla del "Socialismo in quartiere solo" per sottolineare, assieme all'isolamento rispetto ad una realtà ostile, la particolarità di un'esperienza che trovava il suo centro più che nelle sedi di partito o nella casa del Popolo, per altro la prima costituita nella Provincia, nelle osterie del quartiere, ma che seppe reagire in modo compatto e temerario all'aggressione fascista, erigendo trincee e barricate nel 1921 per respingere le camicie nere, calate in massa a Treviso anche per "normalizzare" la pericolosa eccezione dell'enclave socialista. Ciò che non poté la violenza fascista riuscirvi invece, nel lungo

periodo, alla capacità di penetrazione della Chiesa che, con la complicità prima del regime, poi della situazione congelata della guerra fredda, erose a poco a poco la diversità del quartiere. Il colpo finale fu quindi assestato, nel dopoguerra, dalle trasformazioni economiche ed urbanistiche: la chiusura del porto, delle vecchie fabbriche, il degrado del vecchio borgo connesso alla costruzione di nuovi edifici d'edilizia popolare che favorirono la periferizzazione del quartiere ed ancora la carenza di servizi sociali, la crisi delle attività economiche tradizionali, la divisione del quartiere attraversato da una nuova arteria di scorrimento veloce, snaturarono definitivamente la vecchia Fiera, sanzionando la rivincita della città sulla anomalia, troppo a lungo tollerata, di una Piccola Russia nel cuore del Veneto.

**Ferdinando Perissinotto**

ERNESTO BRUNETTA, *Poveri a Treviso. Miseria e apparati assistenziali nel XIX e nel XX secolo*, Venezia, Marsilio, 1997, 8°, pp. 200, ill., s.i.p.

Giunge a coronamento di un pluridecennale percorso di studi il libro che Ernesto Brunetta ha dedicato ai "poveri" di Treviso. Si tratta, per molti aspetti, della risposta ad alcune delle questioni che l'autore aveva posto sin nella sua prima produzione storiografica contribuendo, agli inizi degli anni Settanta, a riaprire e rinnovare gli studi sulla Resistenza veneta: quale fu l'ancoraggio profondo della lotta di Liberazione e quale il ruolo svolto in essa dalle classi subalterne? quali energie collettive, quali dinamiche sociali quel fenomeno riuscì a intercettare?

Da quelle domande e da quegli studi pionieristici, l'attenzione di Brunetta si era già da tempo spostata verso i temi della storia sociale ed economica di lungo periodo, gli unici capaci di dare spiegazione all'emergere del fenomeno resistenziale e la sua rapido rifluire. Al di sotto degli episodi della politica, spiega l'autore, stanno infatti "le onde profonde della società, quelle che si muovono nel sottosuolo e che mostrano i loro effetti soltanto nel lungo periodo, conoscono scansioni diverse e si muovono con altri ritmi" [p. 135].

Questa storia della povertà in provincia di Treviso rappresenta quindi un'occasione di sintesi e verifica di ipotesi interpretative a lungo indagate e via via precisate. Il lavoro – che abbraccia due secoli della storia della società trevigiana, dalla caduta di Venezia al secondo dopoguerra – ripercorre per sommi capi le tappe dello sviluppo capitalistico e dei progressivi smottamenti e adattamenti del tessuto sociale che di quello sviluppo furono la conseguenza. In primo piano, questa volta, la "Marca cenciosa", cioè le classi subalterne, i cui profili sociologici sono stati recuperati da Brunetta attraverso lo studio degli apparati assistenziali destinati insieme alla cura e al controllo dei poveri. Resta prevalente, tuttavia, nell'impostazione dell'autore, una attenzione alla dimensione istituzionale del fenomeno. Lontano, quindi, dalle suggestioni di Geremek e della storia "dal basso", lo

sguardo di Brunetta predilige una visione panoramica, che finisce per sovrapporsi con quella delle classi dirigenti. Sono esse, in fin dei conti, e non i poveri le vere protagoniste di questa storia: è la borghesia (certo nelle sue componenti più progressiste e illuminate) che da un lato innesca il volano del capitalismo e dall'altro non può non farsi carico di aggiornare via via le risposte alle emergenze sociali legate ai sempre nuovi modelli di "povertà". I poveri, invece, sembrano intrappolati tra la pressione delle strutture economiche e le soluzioni delle classi dirigenti: prevalentemente non scelgono, ma subiscono gli eventi e le decisioni altrui.

Tutta da indagare, quindi, rimane la dimensione soggettiva del povero, ovvero le strategie che proprio i ceti popolari urbani e rurali posero autonomamente in atto non solo per far fronte alla miseria, ma anche per mettere a frutto le opportunità che l'evoluzione economica e sociale andava aprendo anche per le classi subalterne. I brevi cenni che in quest'ottica Brunetta dedica al fenomeno migratorio e alla incubazione del boom economico fanno intuire la fecondità di ulteriori approfondimenti in questa direzione.

Infine, una nota critica all'editore Marsilio, che in questo caso non ha reso onore al prestigio del suo marchio abbandonandosi alla ormai diffusa cattiva abitudine di non corredare il testo di uno strumento prezioso – e doveroso in un'opera scientifica come questa – qual è l'indice dei nomi.

**Alessandro Casellato**

FRANCESCO PIAZZA, *Sotto la bandiera di Gigione. Luigi Luzzatti a Oderzo: un deputato e il suo collegio elettorale*, Treviso, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana - Verona, Cierre, 1998, 8°, pp. 83, L. 18.000.

La diffusione del credito e le banche popolari è il testo con il quale il giovane economista veneziano Luigi Luzzatti propone, nel 1863, la sua visione della cooperazione e del credito e che informa la sua febbrile attività di fondatore di banche popolari e lo porta ad affiancare come segretario il ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio Minghetti. La sua determinazione a diventare membro del Parlamento si incontra con l'urgenza dei notabili di Oderzo di trovare un candidato di prestigio per il proprio collegio elettorale, bene inserito nel potere centrale, al quale affidare le sorti malandate di un territorio periferico, vessato dalla passata dominazione austriaca. Inizia così un rapporto che, nonostante una lunga interruzione, legherà lo statista al suo collegio per cinquant'anni.

Questo rapporto è il tema della ricostruzione proposta da F. Piazza in questo agile ma completo saggio che, partendo dalla precoce elezione, invalidata due volte proprio per il requisito dell'età, intreccia la grande politica con la cura del piccolo collegio e i suoi bisogni. In brevi capitoli vediamo scorrere sullo sfondo la grande politica nazionale, della quale Luzzatti è da subito stella di prima grandezza, e gli interventi per il miglio-

ramento del territorio: dall'istituzione di corsi di educazione tecnico agraria, all'apertura di scuole professionali e magistrali che coinvolgono attivamente la nuova élite culturale postrisorgimentale nell'attività di promozione educativa, dalla fondazione della stazione biologica di Padova per la preparazione di sperimentatori, allo stabilimento bacologico di Vittorio Veneto. Alla approvazione della costruzione del ponte sul Piave, o in seguito della ferrovia Motta-Treviso.

La *rivoluzione parlamentare* che porta al governo la Sinistra, l'intreccio tra politica e affari, il sospetto che anche Luzzatti si lasci coinvolgere favorendo S. Breda con la *Società Veneta per Imprese e costruzioni Pubbliche*, ipotesi che Piazza esclude sulla base della considerazione che Luzzatti rimase sempre un sostenitore dell'esercizio statale delle ferrovie, la cui statizzazione fu approvata su suo impulso nel periodo giolittiano. La legge elettorale del 1882, che lo vede contrario all'allargamento del suffragio, e l'attivismo per riparare i danni delle inondazioni del Piave e della Livenza; il collegio senza Luzzatti e il suo ritorno nel 1909; il *decennio nero* degli anni Ottanta e i grandi successi di risanamento finanziario dello Stato che in età giolittiana si fa promotore di interventi pubblici o la legislazione sull'emigrazione, messe a confronto con le modificazioni della composizione sociale e lo sviluppo anche nell'area veneta di *società operaie*, fino alle elezioni del 1919, con metodo proporzionale e a scrutinio di lista che consacra i nuovi partiti di massa, e chiudono la stagione politica liberal-borghese che porteranno Luzzatti ad accettare la nomina a senatore e ad uscire dai centri della decisione politica.

**Fiorino Collizzoli**

1958-1998. *I Collalto. Conti di Treviso, Patrizi Veneti, Principi dell'Impero*, Atti del convegno (Castello di San Salvatore, Susegana, 23 maggio 1998), Vittorio Veneto (TV), Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche, 1998, 16°, pp. 287, s.i.p.

Nell'ambito del ciclo di studi promosso dal Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche sulle famiglie nobili del territorio trevisano, i Collalto rappresentano un momento importante per l'antichità ed importanza che la famiglia ha avuto nella storia della Marca. La nobiltà dei Collalto viene fatta risalire all'801, quando Carlo Magno concesse (ma il diploma è andato perduto) lo stato e le prerogative comitali a GERALDO e a sua moglie ALBERGONDA; il radicamento della famiglia Collalto nel territorio è invece attestato da un diploma del 958, con il quale BERENGARIO II re d'Italia e suo figlio ADALBERTO, associato al trono, concedevano a RAMBALDO, cioè *Regimbaldus*, il "campione del re", la corte di Lovadina, presso il Piave, nella contea di Treviso. Da allora i Collalto divennero una delle più importanti famiglie del trevisano, sempre al passo con i tempi della storia: conti di Treviso, coagularono l'opposizione antiveneziana ma, inglobata la Marca nella Serenissima, entrarono nella nobiltà veneziana, ricoprendo incarichi di prestigio nello stato veneto; nel XVI secolo, allorché si attuarono le

condizioni di un'apertura verso il centro Europa, favorirono un nuovo ramo familiare alla corte d'Asburgo, che due secoli dopo avrebbe portato nuova potenza e lustro. Ai Collalto, tra l'altro, si deve l'importazione di quei vitigni ungheresi, come il Tocai, che tanto hanno attecchito nelle nostre terre.

Il volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi nel castello di San Salvatore, aperto dopo alcuni decenni, proprio per questa occasione.

Michele Potocnik e Antonio Salvador (in *Collalto, il castello e le origini...*), ricostruiscono, facendo tesoro di recenti indagini archeologiche, le vicende storiche degli antichi castelli dei Collalto, che controllavano quel vasto territorio collinare compreso tra i fiumi Piave, Soligo e i torrenti Lierza e Crevada.

Vincenzo Ruzza (*Da Conti di Treviso a Conti di Collalto. Mito e realtà*), abbozza le diverse leggende sull'origine della famiglia (cimbra, romana), ripercorrendo poi la sua storia più antica alla luce dei pochi dati sicuri che si conoscono.

Con due distinti saggi (*I fratelli Collaltino e Vinciguerra...* e *Anche un Collalto tra i corrispondenti dell'avventuriero Giacomo Casanova*), Giampaolo Zagonel entra nel campo della letteratura, trattando degli scrittori che la famiglia produsse. Tra questi il più famoso è Collaltino, figlio di Manfredo, già amico dell'Aretino e del Bembo, che visse un lungo e burrascoso amore con la poetessa-cortigiana Gaspara Stampa negli anni 1548-51, e fu autore di rime di un certo pregio. Inoltre si rammenta come a palazzo Collalto a Vienna ebbe luogo la prima esibizione nella capitale austriaca del giovanissimo Wolfgang Amedeus Mozart.

Al pari di molte altre famiglie feudali, anche i Collalto fondarono monasteri, su cui vantarono per secoli un controllo diretto, o attraverso l'elezione dell'abate o con diritti di juspatronato. Un simile monastero fu per i Collalto quello di Nervesa, che Alberto Sonego (*Il periodo monastico a S. Eustachio di Nervesa...*), studia soprattutto attraverso la figura di due abati, Alberto e Bonasio. Da sempre mecenati, i Collalto seppero riunire attorno a loro artisti di fama, che allietarono le loro dimore e le seppero rendere sontuose al pari del loro lignaggio. Giorgio Mies (con *Arte e artisti al servizio dei Collalto*), enumera, dividendoli secolo per secolo, gli artisti che maggiormente lavorarono per la famiglia. Moltissimi i nomi, tra questi Antonio Vivarini, Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone, Francesco Pagani da Milano e il Modoli.

**Antonio Fabris**

GIANPIERO DALLA ZUANNA - MARZIA LOGHLI, *Popolazione e popolazioni. Studi territoriali preliminari alla storia della popolazione veneta 1856-1911*, Padova, Cleup, 1997, 8°, pp. 152, ill., L. 35.000.

Già nel titolo della ricerca di Giampiero Zuanna e Marzia Longhi si trova implicita la questione su cui si articola lo sviluppo del testo: è possibile parlare, dal punto di vista demografico di una "popolazione" per il Veneto tra la seconda metà

dell'800 e la Grande Guerra o è più cauto distinguere diverse popolazioni data la difficoltà di individuare comportamenti demografici comuni, facilmente identificabili per tutta la regione? Lo studio sembra propendere per questa seconda ipotesi anche se ugualmente giunge a definire, a partire da alcuni specifici criteri di riferimento, degli assi di variabilità territoriale che permettono, attraverso una comparazione analitica, di mettere a confronto le diverse particolarità giungendo comunque a disegnare un quadro d' assieme da cui risaltano alcune differenze specifiche della situazione veneta sia rispetto all'Italia che al più generale contesto europeo.

Lo studio si avvale come unità di misura territoriale del distretto, unità amministrativa di matrice austriaca, collocata tra la provincia e la regione. Dopo aver studiato le componenti socio economiche dei distretti veneti, organizzandoli secondo le polarità montagna-pianura, città-campagna, conduzione diretta-bracciantato, la ricerca prende in esame lo sviluppo delle specifiche componenti di flusso: mortalità, fecondità, nuzialità, migratorietà. Per quanto riguarda i primi due fattori presi in esame, lo studio di Zuanna e Longhi evidenzia come solo nel periodo che va dall'Unità alla Grande Guerra il Veneto superi il regime demografico premoderno, caratterizzato sia da una mortalità che da una fecondità elevata per attestarsi su tassi estremamente ridotti di mortalità (agli inizi del '900 la più bassa in Italia), mentre la natalità rimane tendenzialmente stabile, pur se è variabile, da zona a zona, il rapporto fra età del matrimonio e fecondità nuziale (precoce la prima, relativamente bassa la seconda nelle zone di pianura, a rapporto invertito per la montagna).

Il dato, in sé comune a molte regioni europee nel corso dell'800, è in parte sorprendente perché coincide, quanto meno nella seconda metà del secolo, con una congiuntura economica particolarmente sfavorevole, segnata dalla crisi generale dell'agricoltura e da un'industria che stenta a decollare. Questa difficile situazione è responsabile delle massicce ondate migratorie che interessano un po' tutto il Veneto e si concentrano nel periodo più grave della crisi agraria fra il 1887 e il 1897 mentre, a partire dalla ripresa economica di inizio secolo, il saldo migratorio torna ad essere attivo. Nel periodo che va dal 1881 al 1914 anche le città rappresentano un polo di attrazione rispetto alla campagna e una meta di flussi migratori interni. Pur non conoscendo fenomeni di urbanizzazione massiccia paragonabili a centri come Torino, Milano, Roma, i distretti cittadini del Veneto mantengono così tassi di crescita demografica percentualmente più alti rispetto alle altre zone, seppur con una situazione interna di mortalità più elevata e fecondità più ridotta. La combinazione di questi fattori comporta un ringiovanimento complessivo della popolazione veneta che detiene, agli inizi del secolo, la percentuale più elevata di giovani nei confronti delle altre regioni italiane.

A riprova dell'assunto iniziale, tutte queste trasformazioni non si attuano in modo diffuso nel Veneto, ma si distribuiscono seguendo determinati assi territoriali. Il ringiovanimento della popolazione, ad esempio, segue da un lato la direttrice Ovest-Est: più elevato nel trevigiano

dove aumenta anche la fecondità, più ridotto nel veronese, dall'altro la trasversale Sud-Nord, perché i comuni montani partivano con una popolazione di età relativamente più anziana e quindi "più facilmente modificabile a parità di variazioni del movimento naturale."

Ferdinando Perissinotto

MARIO OGGIANO, *L'Italia alpina del Nord-Est. Un'analisi demografica*, Venezia, Cafoscarina, 1996, 8°, pp. 191, ill., s.i.p.

Il lavoro di Mario Oggiano prende in esame l'area alpina del Nord Est per esaminare, a partire da un'analisi comparata dei risultati dei censimenti del 1971 e del 1991, le situazioni di maggior o minor *malessere demografico* che contraddistinguono le zone oggetto della ricerca. Lo studio prende così in esame le diverse caratteristiche della popolazione, analizzandone le dinamiche di flusso e i diversi fattori di permanenza, crescita, migrazione, suddividendo i comuni dell'area in questione non semplicemente per unità amministrative, ma anche per dimensioni demografiche e per fasce altimetriche. Il lavoro è preceduto da una primaria definizione di che cosa rappresenta, dal punto di vista dell'analisi demografica, l'ambiente alpino, concentrando l'attenzione sui fattori che tradizionalmente hanno fatto di queste zone un'area contraddistinta da un'economia stentata e con una crescita della popolazione contenuta.

I risultati della ricerca giungono ad evidenziare diversi modelli di sviluppo ordinati secondo un gradiente di progressivo malessere demografico. In cima alla scala si situano le zone del Sud-Tirolo caratterizzate da un accentuato sviluppo del terziario e da una rinnovata attività nel settore primario. Lo spopolamento delle zone alpine in quest'area è ormai arrestato e, dopo la fase iniziale in cui ingenti investimenti sono stati rivolti alla costruzione delle infrastrutture per lo sviluppo della ricettività turistica, gli interventi sono ora diretti ad una difesa dell'ambiente, attuata anche nell'ottica di una salvaguardia della propria posizione di preminenza nel settore dell'industria delle vacanze, puntando sul miglioramento della qualità del servizio piuttosto che sullo sfruttamento intensivo delle risorse.

Il modello trentino si trova ad un livello intermedio con una presenza rilevante del settore industriale rispetto ad un terziario comunque significativo, con tassi migratori attivi, ma con la presenza di zone isolate di malessere demografico. L'area veneta appare in netta ripresa rispetto un passato recente, trainata da un settore secondario e terziario in forte crescita, ma segnata anch'essa, soprattutto nell'area del bellunese e del vicentino, da zone in cui il saldo migratorio positivo non colma la denatalità sempre più marcata e il costante aumento dell'età media. L'area in cui si concentra infine il più alto malessere demografico è quella del Friuli. Qui ad un terziario in crescita fa riscontro un'attività industriale e soprattutto un settore primario in forte crisi. Da un punto di vista demografico questa situazione è caratterizzata dalla prevalenza di

comuni contraddistinti da una fecondità molto bassa, scarsa attività, un'elevata presenza di ultrasessantenni, con saldi migratori e naturali negativi.

Ferdinando Perissinotto

*Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra. Verbali del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale 7 maggio 1945 - 3 luglio 1946*, a cura di Maria Grazia Maino, Vicenza, Neri Pozza, 1997, 8°, pp. 242, L. 30.000.

Quinta pubblicazione della collana di Neri Pozza "Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo", diretta da Angelo Ventura, questo testo raccoglie i verbali del CLN provinciale vicentino datati dal 7 maggio 1945 al 3 luglio 1946. Si tratta di una documentazione che offre un contributo essenziale per la comprensione di quel periodo storico, quando, nell'immenezza della sconfitta dei nazifascisti, già si accendeva il dibattito sul riordino politico-amministrativo del paese. Nella prefazione, Emilio Franzina ricorda come già l'11 settembre 1944 un comunicato del CLNR del Veneto avesse contribuito a indicare la via da seguire per la scelta degli uomini e delle cariche provvisorie, "dichiarando preminente, zona per zona, la competenza dei CLN provinciali". Di qui l'importanza di conoscere nel dettaglio il contenuto delle deliberazioni prese da quegli organi, per comprendere quali fossero le regole del gioco e gli attori che, in quelle difficili circostanze, contribuirono in maniera sostanziale alla creazione delle fondamenta democratiche del nostro paese. Nelle pagine dei resoconti che da Vicenza venivano inviati al CLN regionale "non solo trovano conferma molte ipotesi già fatte a proposito dei CLN come istituti di governo e di autogoverno - specie da un lato negativo non potendosene tacere i limiti, le debolezze e le contraddizioni -, ma riemergono soprattutto i tratti di una transizione faticosa, accidentata e vissuta in modo anche esistenzialmente tumultuoso".

Maria Grazia Maino, che ha raccolto e commentato questi documenti, ricorrendo anche all'archivio patavino dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, ricorda come la circolare del CLNAI del 29 marzo 1945 abbia mutato la qualità e la natura dell'attività dei comitati regionali e provinciali; in tale documento si raccomandava la trasformazione dei CLN regionali e provinciali in "Giunte Consultive", destinate a collaborare e ad assicurare una pacifica assunzione dei poteri da parte del governo militare alleato. Il che significava, naturalmente, consegna delle armi e impegno per una pacifica transizione verso una definizione democratica della forma di governo italiana.

Nel CLN berico, nelle cui fila militò anche lo scrittore Luigi Meneghello (che nel suo "I piccoli maestri" narra della lotta clandestina sulle montagne vicentine), dovette naturalmente fronteggiare, al suo interno, la difficile convivenza tra le varie componenti politiche, tant'è che, tra la fine del 1945 e l'inizio del '46, alla vigilia del suo scioglimento, i verbali già parlano di defe-

zioni o di assenze dei rappresentanti della Dc e del Pli, che spingevano per un più rapido scioglimento di questi organismi paramilitari.

L'ultimo verbale, quello della riunione straordinaria del 3 luglio 1946 ("presenti: Lievore, Gallo, Segala, Bubola, Dianese, Guggia, Rumor") sancisce lo scioglimento del CLN vicentino. Preoccupazione dei convenuti è erigere una lapide in memoria dei caduti per la lotta di liberazione, ma soprattutto conservare memoria delle azioni e delle attività del comitato, curandosi di mantenere un archivio di tutti i documenti e le deliberazioni prodotti. Ed è grazie a questa lungimirante decisione che oggi possiamo disporre di questa preziosa fonte storica.

**Marco Bevilacqua**

*Navi di Legna. Evoluzione tecnica e sviluppo della cantieristica nel Mediterraneo dal XVI secolo ad oggi*, Atti del Convegno internazionale (Grado, 21-25 maggio 1997), a cura di Mario Marzari, Trieste, Lint, 1998, 4°, ill., pp. 364, L. 45.000.

Attraverso le relazioni di quaranta relatori provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo, dalla Romania, dalla Svizzera e dai Paesi Bassi, sono state messe a confronto le differenti esperienze sul mondo marinaro, cantieristico e sull'evoluzione storico-nautica ed economica dei popoli. Il volume indubbiamente è uno stimolo per nuove e più approfondite conoscenze sulla cultura marinara che tanto ha inciso sulla vita dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo.

Nel volume viene riportata anche la *Dichiarazione* con la quale il Comitato scientifico ha fatte proprie – estendendole a tutto il Mediterraneo – le conclusioni espresse nel Convegno svoltosi nel 1995 a Dubrovnik. In essa è sottolineata l'importanza di salvaguardare il patrimonio culturale costituito dalle costruzioni navali tradizionali nel Mediterraneo. Che ci sia questa necessità lo ha spiegato Angelo Marzollo dell'UNESCO di Venezia: "Una cultura che sta ora rapidamente scomparendo: i manufatti in legno si conservano certamente meno dei monumenti di pietra, e sono, d'altra parte, frutto di una sapienza artigianale che raramente si è dotata di codici scritti, basandosi piuttosto su tradizioni orali, tramandate di generazione in generazione insieme alle sue tecniche specifiche. Lo scafo di una barca può essere una struttura altamente significativa dell'irripetibile tecnologia che l'ha prodotta, e le sue decorazioni possono costituire la rappresentazione artistica di importanti tradizioni, credenze religiose, superstizioni, leggende popolari".

I numerosi articoli contenuti nel volume riguardano la storia, le tecniche di costruzione, i metodi di misurazione, l'insegnamento delle tecniche di navigazione così come si sono affermate nel bacino del Mediterraneo. Diversi articoli si riferiscono specificatamente al Veneto in particolare a Venezia e a Chioggia: *Un centro di rivalutazione degli uomini del mare: la Scuola Nautica di Venezia; La scuola di "naval architettura" nell'arsenale di Venezia; Dall'albero alla nave; Maestri d'ascia e calafati nei porti adriatici pontifici tra settecento e primo ottocento; Relitti tra XVI e XIX secolo della costa veneta*

*del'Adriatico*. Infine una curiosità. Nell'articolo *Un maestro d'ascia veneziano a Ginevra intorno al 1600: Jean Cayato detto Barba*, viene ricordato che al programma di costruzioni di navi da guerra attuato tra il XVI e XVII secolo dalla città di Ginevra partecipò nel 1612 come capo dei maestri d'ascia un certo Jean Caillat detto Barba nato a Venezia intono al 1536.

**Cinzio Gibin**

## ARCHEOLOGIA

GIROLAMO ZAMPIERI, *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova*, Venezia, Regione del Veneto, 1998, 8°, pp. 277, ill., L. 75.000 (Corpus delle Collezioni Archeologiche del Veneto nel Veneto, 3).

Il volume, terzo della serie curata dalla Giunta Regionale del Veneto e dal Comitato Nazionale Italiano "Association Internationale pour l'Histoire du Verre" che si propone lo studio e la pubblicazione dei vetri antichi rinvenuti nella nostra regione e conservati nei musei veneti o in collezioni private, ha come argomento la classificazione dei manufatti vitrei di età romana trovati a Padova e nel territorio padovano. Edito contemporaneamente all'allestimento della mostra sulla stessa classe di materiali nelle sale dei Musei Civici patavini, ne ha costituito il catalogo.

I reperti considerati provengono tutti da aree a destinazione funeraria, se si escludono le donazioni e i fondi di Museo per i quali non si può stabilire con certezza la provenienza. Per la maggior parte di essi è sicuro il luogo di rinvenimento, ma raramente se ne conosce lo specifico contesto e l'esatta associazione: l'inquadramento cronologico, quindi, è derivato quasi sempre dall'analisi e dai confronti tipologici, cui l'autore dedica, per ciascuna morfologia, un'ampia trattazione, volta a delinearne le derivazioni e gli influssi nelle varie parti dell'impero romano.

Il nucleo più cospicuo di manufatti, complessivamente ascrivibili all'arco di tempo compreso tra la fine del I sec. a.C. - inizi del I sec. d.C. ed il IV sec. d.C., è riferibile alla necropoli cittadina della stazione ferroviaria, scavata nel secolo scorso, mentre un secondo gruppo rilevante quantitativamente e qualitativamente, proveniente dal territorio, è quello formato dalle tombe di Montegrotto e di Vigorovea, frazione di S. Angelo di Piove.

La classificazione è preceduta da un'introduzione generale riguardante la formazione della collezione, che si sofferma in modo particolare sui rinvenimenti della necropoli della stazione ferroviaria e sui centri di produzione. Segue il catalogo, basato sulla distinzione delle forme rappresentate (*amphoriskoi*, ampolle, *aryballoi*, balsamari, bastoncini, bicchieri, bottiglie, brocchette, casseruole, coppe, fiale, *kantharoi*, *skyphoi*, olle e coperchi, ollette, pedine, piatti, *rhyta*) ordinate alfabeticamente, e spesso, all'interno della stessa classificazione morfologica, sulla

distinzione dei differenti tipi, delle diverse tecnologie impiegate e delle varie decorazioni utilizzate. Ciascun esemplare è accompagnato dalla ripresa fotografica in bianco e nero, mentre alcuni oggetti in particolare ed alcuni corredi pressoché integri sono presentati anche a colori; concludono gli apparati critici, costituiti dalle tabelle delle corrispondenze inventariali, dagli indici delle provenienze e delle raccolte, e dal glossario sulle forme, sulle tecniche di lavorazione e di decorazione, sui termini tecnici legati alla produzione vetraria.

**Cinzia Agostini**

MICHELE DE BELLIS, *Cento frammenti di antichi vetri adriasi custoditi nel Rijks Museum van Oudheden di Leida (Olanda)*, Adria (RO), Apogeo, 1998, 8°, pp. 123, ill., s.i.p.

In occasione del XIV Congresso dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre sono temporaneamente tornati ad Adria, ed esposti in una vetrina loro riservata del Museo Archeologico, cento frammenti vitrei, risalenti all'età romana, trovati nel territorio adriese (probabilmente nei dintorni della necropoli di Cuora) dal prof. Conton. Tali reperti furono poi da questi venduti, insieme ad altri 439, al collezionista olandese van der Meulen, che, nel 1934, li donò al Museo van Oudheden di Leida, dove sono tuttora conservati. Grazie all'interessamento della stessa associazione e a quello della Soprintendenza Archeologica del Veneto, per la medesima circostanza è stato pubblicato il catalogo che ne racconta, come appuntava l'autore, il "mistero" e le vicissitudini.

Il De Bellis, che scrive in lingua inglese ed in italiano, non è un "addetto ai lavori" ma risulta un grande appassionato dei materiali antichi: con un linguaggio semplice ma coinvolgente, propone all'attenzione dei lettori la storia dei ritrovamenti e della formazione della collezione, ed in seguito, proseguendo il discorso in parallelo, le biografie del Conton e dell'acquirente olandese, ed alcuni cenni storici sulle città di Adria e di Leida. Entrando quindi nel vivo della discussione scientifica, analizza le varie tecnologie utilizzate per la resa decorativa dei frammenti (preparazione delle canne "a mosaico", preparazione dei nastri compositi, delle canne spiralate "a retorti" o "a reticelli", delle coppe costolate, degli "alabastra" a bande dorate), e lo stato di conservazione delle superfici degli stessi (aventi talora pareti con tracce di corrosione, di devitrificazione, trattate ad alta temperatura). Per dieci pezzi in particolare sono state inserite fotografie di manufatti integri di diversa provenienza, riproducenti le possibili forme originarie cui essi sono riconducibili. Segue la classificazione di tutti gli oggetti, divisi in due gruppi (vasellame e non vasellame), il primo dei quali ripartito in sottoinsiemi in base al criterio cronologico, tipologico e ornamentale; ciascun reperto viene illustrato con fotografie a colori per la resa dei diversi elementi decorativi, e con il disegno per la ricostruzione morfologica del repertorio rappresentato.

**Cinzia Agostini**

*Il Baldo-Garda in epoca romana*, Atti del Convegno (Cavaion, 29 novembre 1997), Verona, Centro Turistico Giovanile - Associazione Archeologica Cavaionese - Comune di Cavaion, 1998, 8°, pp. 95, ill., s.i.p.

Nell'opuscolo, chiaro nell'impostazione, di agevole lettura per quanto dettagliato e rigoroso scientificamente, si raccolgono gli atti dell'omonimo convegno, promosso dall'Università Ambiente Monte Baldo del Centro Turistico Giovanile, dall'Associazione Archeologica Cavaionese e dall'Amministrazione Comunale del centro, svoltosi a Cavaion alla fine del 1997. Il convegno si proponeva una revisione generale delle conoscenze acquisite e dei dati fino ad oggi emersi riguardanti l'entroterra gardesano in età romana: le informazioni derivate hanno permesso di caratterizzare lo stesso ambiente geografico e storico per quanto riguarda le condizioni sociali, economiche e religiose. I contributi, ora confluiti nel volume, sono cinque, tutti accompagnati da un vasto repertorio di confronto bibliografico, da esaurienti note critiche, e da un apparato illustrativo esemplificativo.

Il primo articolo, a cura di Carlo Bovo, analizza la rete viaria che interessava la *X Regio*, riportando anche le varie connotazioni assunte dalle diverse strade nei secoli, ed in special modo il problema della viabilità nella zona compresa tra l'Adige ed il Garda; nel secondo Margherita Bolla si sofferma sulle svariate tipologie di materiali rinvenuti in contesto funerario e rappresentanti classi di ceramica fine da mensa, comune da dispensa, lucerne, e soprattutto vetri, tra cui i particolari balsamari bollati della tomba 5 di Cavaion. Nel terzo Ilaria Rossi si occupa del rituale funerario e delle tipologie sepolcrali presenti e più frequenti nel comprensorio orientale del Garda, descrivendo le valenze culturali ed escatologiche, oltre che funzionali, degli oggetti formanti il corredo; Alfredo Buonopane, di seguito, presenta un breve *excursus* sulla vita economica, sul quadro sociale e sugli aspetti religiosi della comunità gardesana antica. Infine Federico Biondani, dopo l'interessante introduzione sull'interpretazione della presenza di offerte monetali nelle tombe come "obolo di Caronte" in riferimento alla tradizione letteraria, tratta delle fonti numismatiche nelle diverse fasi preimperiali, alto e medio-imperiali, tardoimperiali e altomedievali.

Cinzia Agostini

LUISA ALPAGO-NOVELLO, *L'età romana nella provincia di Belluno*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza Belluno e Ancona, 1998, 8°, pp. 191, ill., s.i.p.

Terzo della collana di "Studi sul territorio bellunese", questo volumetto fa il punto delle conoscenze sull'epoca romana, anche alla luce delle più recenti indagini archeologiche che hanno interessato Belluno, Feltre e altri centri della provincia. Scritto con linguaggio chiaro e taglio divulgativo, illustrato con foto, disegni e cartine, ci conduce alla scoperta di un passato che spesso si legge ancora in filigrana nelle città e nei borghi di oggi.

Plinio il Vecchio attribuiva ai Veneti il municipio di Belluno, ai Reti quello di Feltre e ai Carni quello degli "Iulieneses", che oltre alla Carnia comprendeva il Cadore: tripartizione confermata dagli studiosi moderni. I due centri principali erano, come oggi, Feltre e Belluno. La topografia di Belluno romana, sorta alla confluenza dell'Ardo nel Piave, è ancora un rebus per gli archeologi, non essendo stata identificata con certezza la posizione del Foro. Quanto a Feltre, che la tradizione vuole fondata da Giulio Cesare, l'imponente piano lastricato messo in luce dagli scavi in piazza Maggiore sembra invece indicare con sicurezza che il cuore della città odierna corrisponde a quello della città romana.

Se a Belluno e soprattutto a Feltre sono riservate, come è naturale, le parti più avvincenti del libro, con l'illustrazione del loro aspetto antico e dei ritrovamenti archeologici, molto interessanti sono anche le pagine che ricostruiscono la presenza romana nel Cadore, che tra le valli dolomitiche è sempre stata la più favorevole agli insediamenti e ai trasporti.

Utili, infine, le schede dedicate alle strade romane, alla navigazione delle zattere sul Piave, alla centuriazione del territorio, alle ville, alle attività economiche, ai culti religiosi (come quelli connessi alla fonte sacra di Lagole, presso Calalzo di Cadore) e all'organizzazione politica e amministrativa.

Giuseppe Sandrini

*Canar di San Pietro Polesine. Ricerche archeoambientali sul sito palafitticolo*, a cura di Claudio Balista e Paolo Bellintani, Rovigo, Centro Polesano di Studi storici, archeologici ed etnografici, 1998, 4°, pp. 190, ill., L. 50.000.

Esce nella collana di studi monografici "Padusa", promossa dal "Centro Polesano di Studi storici, archeologici ed etnografici" di Rovigo, questo ricco contributo alla conoscenza di un importante sito preistorico della provincia di Rovigo: Canar in San Pietro Polesine. La discussione, integrata dei dati emersi dalle analisi paleoambientali, valutati alla luce dei dati archeologici fino ad ora emersi, ha portato a una ricostruzione dell'ambiente antropizzato di Canar nel Bronzo antico che si articola in vari aspetti.

Durante la frequentazione dell'insediamento palafitticolo sono documentate, dai pollini e dai macrofossili, le coltivazioni di cereali (orzo, monocolco, dicocco, frumento estivo, miglio), la cura antropica della vite selvatica. Riguardo alla fase terminale, il rinvenimento di un granulo di canapa può far pensare alla coltivazione di questa pianta nei dintorni del sito, una ipotesi che richiede conferme da ulteriori analisi. Sono documentate anche raccolte di frutti spontanei (ghiande, nocciole, more, mele, frutti di sambuco - sambuco nero e ebbio -, corniolo, castagna d'acqua).

Le colture erano probabilmente localizzate tra la fascia rivierasca della palude e il bosco, senza escludere la possibilità di coltivazioni su lembi rilevati tra le aree stagnali-palustri, con possibile alternanza fra coltivi e prato-pascolo, quest'ulti-

mo riflesso nell'elevata quantità di reperti di fauna domestica. I numerosi resti di pesce rinvenuti testimoniano l'interesse delle genti di Canar verso lo sfruttamento delle zone umide vicine all'abitato. La pesca era esercitata prevalentemente su tinche, scardole e lucci, pesci tipici del *metapotamon*, ovvero il tratto terminale dei fiumi caratterizzato da acque lente, torbide e con ricca vegetazione.

I dati paleoambientali indicano una originalità del sito come sito palafitticolo di ambiente palustre planiziario. Questo ambiente deve aver influenzato sia le tecniche costruttive della palafitta sia la struttura dell'insediamento con costruzione di fossati per drenare l'area insediata, con possibili ripercussioni sull'organizzazione e sulla sistemazione delle superfici agrarie e a pascolo poste nelle vicinanze.

I risultati ottenuti, con i limiti di uno studio che ha il carattere di saggio, dimostrano la notevole potenzialità del sito per cogliere la interazione tra uomo e ambiente nella fase finale del Bronzo antico, per i seguenti motivi:

1) il sito e l'area che lo circonda offrono reperti abbondanti, diversificati e ben conservati, che consentono una ricostruzione archeoambientale integrata;

2) il paesaggio planiziario padano interfluviale che ospita il sito palafitticolo può essere considerato come tipico per il periodo in questione, costituito da un mosaico di dossi alluvionali forestati intercalati da stagni e acquitrini;

3) il contesto archeoambientale esaminato appare in larga parte inequivocabilmente naturale, ma nello stesso tipo già punteggiato da inequivocabili segni antropici: questa individualità delle due componenti permette di valutare meglio i processi ecoinvidiati messi in atto dai primi gruppi palafitticoli che hanno colonizzato l'area di Canar.

Giovanna Battiston



# L'EDITORIA NEL VENETO

## CULTURA POPOLARE VENETA

Pier Giorgio Tiozzo

La collana sulla "Cultura popolare veneta", promossa dalla Regione del Veneto con la collaborazione della Fondazione Giorgio Cini di Venezia e pubblicata nella nuova serie dalla casa editrice Neri Pozza di Vicenza, si avvale di un apposito Comitato scientifico presieduto da Vittore Branca e coordinato da Ulderico Bernardi. Vengono qui presentate le ultime pubblicazioni della collana.

LINA URBAN, *Processioni e feste dogali. "Venetia est mundus"*, present. di Antonio Niero, Venezia, Regione Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 276, ill., L. 35.000 (Cultura popolare veneta, nuova serie, 14).

Nota studiosa delle feste e dei divertimenti veneziani, Lina Urban propone in questo volume un itinerario sulle manifestazioni celebrative che hanno caratterizzato la Repubblica di Venezia in età moderna. Si tratta di un lavoro che intende fornire uno spaccato complessivo su queste manifestazioni, assumendo un carattere divulgativo rispetto a studi più specifici, con inserimento comunque di elementi nuovi. Non manca la materia prima considerato che "Venezia ebbe in assoluto il maggior numero di processioni e cortei", manifestazioni che avevano la particolarità di creare un intreccio inscindibile tra "culto civico e celebrazioni religiose". Sono feste che trovano la propria esaltazione intorno al cuore marciano (la piazza e la basilica di San Marco, il Palazzo Ducale), e la cui finalità era il ringraziamento e la esaltazione della potenza e ricchezza della Serenissima, la dimostrazione della sobrietà dell'oligarchia governante, l'ostentazione della sua saggezza, la ricerca della concordia delle classi sociali urbane, l'attrazione nella sfera dei miti veneziani dei ceti sociali e dei centri marginali.

Il lavoro illustra l'origine e le principali tradizioni legate alle festività, raccontate sulla scorta della ricca memorialistica e letteratura veneziana, con riferimento ad alcuni testi manoscritti (in particolare di quel monumento

della venezianità costituito dalla Biblioteca Civica Correr). Si articola in cinque parti che, seguendo l'andamento temporale, in senso cronologico e di ritualità annuale, forniscono un quadro complessivo di un mondo le cui manifestazioni sono estremamente ricche e varie, con caratteristiche che tendono a cambiare nel tempo.

Si parte dalle "Processioni per festività annuali", dove vengono indicati i momenti più antichi e più sentiti delle solennità veneziane: i *ludi mariani*; le leggende e le feste in onore di San Marco; i riti contro le scelleratezze del carnevale; le solennità della Settimana Santa; la *sensa*, con lo spozalizio del mare; la processione del Corpus Domini e quella di San Giorgio. A questo gruppo, che costituisce il cuore della tradizione, seguono le "Processioni annuali di ringraziamento", relative alle uscite solenni del Doge dal Palazzo Ducale e all'andata alla cappella di sant'Isidoro (in ricordo della sventata congiura di Marin Faliero) fino alla Madonna della Salute (per la salvezza dalla pestilenza del 1630-31), passando per i vari santi e momenti degni di memoria di una storia che ha superato diversi frangenti difficili. Quindi le processioni definite "laico-nazionalistiche", promosse per esaltare alleanze, guerre e paci, e le "Feste dogali" vere e proprie, con le celebrazioni in occasioni delle elezioni del doge e momenti particolari della sua attività. La disamina delle processioni si conclude con i "Solenni ingressi e cerimonie di investiture", del modo cioè in



Gentile Bellini, *Processione in piazza San Marco* (part.).  
Venezia, Gallerie dell'Accademia

cui la Serenissima salutava autorità e notabili: patriarchi e cancellieri, procuratori e ambasciatori, capitani da mar...

La narrazione cerca di individuare le caratteristiche delle diverse feste e fa riferimento ad una serie innumerevole di edizioni delle processioni, di occasioni ed avvenimenti particolari, quali si desumono da fonti d'epoca e studi specifici. Le tavole fuori testo riportano 26 tra incisioni e stampe d'epoca inerenti gli argomenti trattati.

La presentazione di Antonio Niero evidenzia la partecipazione popolare sia nelle processioni (prese in esame nelle prime tre parti dell'opera) come nelle feste dogali (cui si riferiscono le ultime due), ma soprattutto quel "felice connubio di autorità dogale e di popolo" che ha caratterizzato tutte le manifestazioni veneziane. Indubbiamente la presenza del doge per un verso e del popolo per l'altro, costituiscono i due elementi essenziali della organizzazione e della fortuna delle processioni e delle feste veneziane. Nel loro insieme, queste costituiscono il momento festivo e gioioso di un potere oligarchico basato su un complesso e felice equilibrio di sudditanza e paternalismo, un momento di affermazione e di esaltazione della venezianità e del mito di Venezia, verso cui vengono fatti convergere tutti gli aspetti della società (spirituale, culturale, istituzionale, economico). Una venezianità che nell'orizzonte dei protagonisti si identifica con l'universo: *Venezia è il mondo*, come recita appunto il complemento del titolo. Per noi, oggi, un osservatorio per cogliere aspetti e riferimenti delle caratteristiche e della fortuna di questa civiltà.

*Scartafaccio d'agricoltura. Manoscritto di un contadino di Spinè di Oderzo (1805-1810)*, a cura di Luciano Morbiato, Venezia, Regione Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 199, ill., L. 34.000 (Cultura popolare veneta, nuova serie, 15).

La collana regionale sulla "Cultura popolare veneta" si arricchisce di materiali sul mondo contadino con la pubblicazione di un testo sulle tecniche agricole scritto da un contadino anonimo del territorio opitergino.

Il manoscritto, che ottiene solo ora gli onori della stampa, era stato raccolto sul finire del secolo scorso dal prof. Emilio Teza dell'Università di Padova, presentato alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti, e depositato nella biblioteca dell'Orto botanico di Padova.

Si tratta di appunti di agricoltura di vario genere, considerazioni tra divulgazione e sperimentazione di tecniche agrarie, la cui parte centrale è costituita da due trattati sulla viticoltura e sul *formento*. Il testo è stato scritto all'inizio del secolo scorso da un contadino piccolo proprietario rimasto anonimo,



chiamato Maso (con una denominazione con tutta probabilità di comodo) dal Teza, ed ha il modo di scrivere di chi è senza studi, con composizione dei contenuti in modo indeciso e in forme continuamente cambianti. L'autore è un 'patriarca' di una comunità rurale che si scusa per il proprio parlare "rozo", tipico del "recoltore", di chi è avvezzo ai lavori manuali e non intellettuali.

Il volume si compone di tre parti, fatte precedere da una sintetica premessa di inquadramento di Manlio Cortelazzo. Innanzitutto un saggio introduttivo sull'opera, scritto dal curatore Luciano Morbiato (*Le due recolture*, pp. 17-50). La parte centrale è costituita dal testo, lo "scartafaccio" appunto, accompagnato da qualche annotazione, seguito da un glossario di termini usati e arricchito da un repertorio dei disegni più significativi inseriti nel manoscritto (13 pagine fuori testo, con 33 illustrazioni) e da una "Tavola" con gli *incipit* dei vari capitoli del testo. In appendice viene ripubblicato il testo della comunicazione svolta da Emilio Teza all'Accademia patavina nel 1895 e un campione della corrispondenza intrattenuta, sempre nel 1895, da Teza con il Prefetto dell'Orto botanico patavino, il prof. Pier Andrea Saccardo, corrispondenza conservata tra la Marciana di Venezia e la Biblioteca Vallisneri dell'Università di Padova, che fa riferimento al manoscritto e che indica la varietà di interessi e di competenze del Teza.

"Maso" stesso dichiara che il volume gli è commissariato da un ecclesiastico, con l'approvazione di signori, e questa origine appare sottolineata dai continui afflitti devozionali del cristiano che accompagnano le considerazioni di filosofia spicciola.

Scritta in un delicato momento di passaggio istituzionale (che vede il susseguirsi di francesi e austriaci dopo la Serenissima e prima che si possa prospettare concretamente l'unificazione all'Italia), la pubblicazione costituisce una testimonianza di un mondo che ci appare lontano, e del quale ci documenta le caratteristiche tecniche del mondo agricolo per un verso, l'orizzonte culturale e ideologico di un piccolo proprietario per un altro verso, ed inoltre un linguaggio significativo, un italiano popolare ricco di elementi dialettali.

GIACOMO AGOSTINETTI, *Cento e dieci ricordi che formano il buon fattor di villa*, a cura di Ulderico Bernardi e Enzo Dematté, Venezia, Regione Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 451, L. 48.000 (Cultura popolare veneta, nuova serie, 16).

Edizione critica di un testo che "tratta quello e quanto deve sapere un buon fattor di villa, che consiste principalmente in tener buona scrittura, intendersi d'agricoltura, diligenza nel riscuoter l'entrate, pratica nel conservar,



occulatezza nell'esitarle, vantaggio nello spendere il denaro del patrone", recita il complemento del titolo dell'edizione, e aggiunge ancora: "Opera morale et economica che serve ad istruzione de' fattori et ad avvertimento de' patroni", con in fine "una raccolta di rimedij per varie infermità di buoi, cavalli et altri animali". Condotta sulla *editio princeps* (spiega Susanna Celi) del 1679, il testo occupa le pagine 27-270 del volume, e viene opportunamente integrato dalla prefazione di Ulderico Bernardi e dal saggio e apparato critico di Enrico Dematté.

L'introduzione di Bernardi richiama il significato del lavoro di Giacomo Agostinetti sul mondo contadino veneto come testimonianza di una sapienza popolare che ha saputo coniugare in modo eccellente la pratica alla teoria, inserisce il lavoro all'interno delle attività e delle caratteristiche del paese natio, Cimadolmo di Oderzo, e sottolinea nell'opera la prima descrizione della coltivazione del mais, di quel *formenton*, o sorgoturco, che tanta parte avrà nella storia regionale successiva. Dematté offre una lunga ed articolata analisi sulle caratteristiche del testo, sull'autore e sul mondo nel quale si inserisce, completando il volume con una nota sulle 5 diverse edizioni dell'opera (realizzate tra il 1679 e il 1749), un glossario dei termini dialettali e gergali, e gli indici di nomi e luoghi.

Dopo 45 anni di 'onorato' servizio, ormai superati gli ottant'anni, ritiratosi nel paese nativo, Giovanni o Jacopo Agostinetti si mette a scrivere della propria esperienza, raccogliendo 110 trattazioni, chiamate "ricordi", su aspetti e momenti della vita del coltivatore, con riferimenti precisi e continui, in particolare, a come deve comportarsi un 'buon fattore'. Il discorso viene sviluppato con approccio che oggi diremmo pluridisciplinare, come sottolinea Bernardi, nel quale viene unito "il pregio del saggio scientifico, la minuziosa precisione del manuale tecnico, e la sapienzialità etica di chi non immiserisce l'attività d'impresa nella sola ottimizzazione del profitto, ma punta a un'armonia di rapporti sociali, per quanto consentito dal proprio tempo, dove si realizza al meglio la più generale condizione umana". Pubblicato per la prima volta nel 1679, il lavoro è frutto dunque di conoscenza diretta e

di 'saggezza contadina'. I Ricordi si snocciolano uno dietro l'altro, in forma ancora gradevole, toccando i diversi aspetti della gestione della terra, le modalità tecniche della migliore esecuzione dei lavori sui campi, l'equilibrio con il quale devono essere condotti i rapporti interpersonali, tra sudditanza al padrone e comando sui contadini, i riferimenti e i comportamenti necessari per governare i lavoratori dei campi. Vengono posti in evidenza, con intento pratico, gli elementi che oggi chiameremo di tecnica agraria, seguendo tutti i passaggi delle attività del mondo contadino dalla coltivazione al prodotto finito, come ad es. per il vino, e offrendo in modo esplicito uno spaccato del modo di comportarsi e di concepire questo mondo, il tutto finalizzato all'operare bene' e in funzione del padrone.

L'economia e la vita contadine vengono scandagliate nei loro molteplici aspetti aggiungendovi in appendice l'indicazione dei rimedi per affrontare le malattie degli animali, i mali dei cani e le infermità dei cavalli.

In questa messe di informazioni Dematté individua nuove partizioni tematiche: 1. I diversi tipi di fattoria e la professionalità del fattore, con l'importanza delle scritture contabili per una corretta amministrazione; 2. La varia natura delle possessioni e le diverse conduzioni dei fondi in base a località, terreno e coltura; 3. Coltivazione della vite e principi di enologia (interesse primario dell'autore), con collocazione dei vigneti, distinzione delle uve, maniere di fare i vini, disporli, conservarli e commercializzarli; 4. Criteri per allestire gli alberi (del vigneto e di altre qualità), modalità di impianto, piante di sostegno; 5. Il *brolo* e gli alberi da frutto, che costituisce la sezione più ricca, con indicazioni sulla tenuta e sulle attrezzature per una migliore produzione, nonché "sobri riferimenti gastronomici e commerciali"; 6. Orto, siepi e giardino, con riferimento alla dimora padronale; 7. Sostanze e risorse, con rassegna degli allevamenti, delle attività e delle produzioni agricole; 8. Caratterizzazione culturale del fattore, come figura vicaria; 9. Etica personale e finalità del vivere, in una specie di testamento spirituale.

Viene così reso accessibile, con inquadramento e strumentazione critica, un testo significativo ed esplicativo del mondo culturale ed economico della provincia veneta e friulana di tre secoli fa.

GIUSEPPE GRAVA - GIOVANNI TOMASI, *La fienagione nelle Prealpi venete*, Venezia, Regione Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1999, 8°, pp. 156, 8°, L. 50.000 (Cultura popolare veneta, nuova serie, 17).

Frutto di una articolata ricerca a carattere etnografico-linguistico sviluppata in dieci anni (tra il 1988 e il 1998), il volume raccoglie

un'ampia serie di materiali e illustrazioni. Lo studio è stato condotto in tutta l'area delle Prealpi venete, nella quale, dopo una serie di campionamenti e saggi semplificati, sono stati focalizzati 67 siti d'indagine: località minori nell'area che fa da cerniera tra la Pianura padana e le Alpi, scelte sulla base della significatività delle fonti individuate. Si tratta di località periferiche poste intorno alla valle del Brenta, prevalentemente nelle province di Belluno e Treviso ma con sconfinamenti nelle aree contermini. Gli informatori sono per lo più dialettologi, esperti individuati in loco e residenti in villaggi appartati, ma non manca qualche raccoglitore e appassionato di tradizioni locali. L'indagine ha coinvolto complessivamente circa 300 persone, con alcune delle quali sono stati realizzati approfondimenti e ripetuti contatti.

Principale attività economica tradizionale di queste aree, la fienagione è stata studiata analiticamente nelle diverse fasi e caratteristiche, individuando 80 'concetti' attorno ai quali è stato realizzato il confronto sull'uso linguistico presente nei 67 siti d'indagine. I 'concetti' evidenziati sono stati articolati attorno a quattro momenti dell'attività: gli attrezzi della fienagione; i lavori della fienagione; il trasporto del fieno; il fienile e la mangiatoia. Lasciando sullo sfondo altri aspetti (come ad esempio il complesso fienile-stalla), il lavoro individua meticolosamente e analiticamente l'oggetto dell'indagine riportando gli 80 argomenti/oggetti in schede descrittive dei diversi termini usati, con considerazioni storiche,



etnografiche ed etimologiche, illustrate da foto e disegni documentativi. Si delinea in questo modo la rappresentazione del quadro delle attività della fienagione e la riflessione sugli usi linguistici presenti nell'area per i diversi momenti: dalla presentazione e illustrazione degli attrezzi che venivano usati e del loro utilizzo, ai vari modi di essere (e quindi di definizione) del fieno e ai momenti della raccolta, alle varie tecniche e modalità di trasporto a valle, fino alla conservazione nel fienile del fieno al consumo.

Al percorso intorno alle 80 schede si affiancano 50 tavole sul modo come i 'concetti' vengono espressi nelle diverse aree e subaree, costituendo in questo modo un atlante linguistico sulla fienagione, individuando le diverse

tradizioni e i vari usi. Vengono illustrati in modo specifico le tipologie e caratteristiche (oltre alla denominazione) della treggia, la slitta utilizzata come mezzo tradizionale di trasporto del fieno fin dai tempi più antichi, prima dello sviluppo della rete viaria e dei sistemi, introdotti nel nostro secolo. Le schede e l'atlante vengono completati da una serie di fotografie documentative ("I colori del fieno") e dagli apparati di riferimento, con elenco dei punti d'indagine, indice dei 'concetti' (con indicazione degli appellativi segnalati), indice delle tavole.

Si tratta di una ricca e precisa documentazione di un mondo antico in un'area specifica, dunque, un recupero nato dalla "necessità di testimoniare, a futura memoria, un settore dell'attività economica su cui per millenni si è basata la vita della popolazione dell'area investigata", come sottolinea nella premessa Giovanni Tomasi.

Un lavoro appassionato e documentato, nel quale il rigore dell'analisi e della presentazione scientifica si unisce alla semplicità ed efficacia delle illustrazioni, nato dal connubio tra un "medico umanista" esperto di studi dialettali (autore dei testi) ed un artista illustratore, Giuseppe Grava (autore dei disegni, fotografie e cartografia), che con il Tomasi ha stabilito un forte sodalizio culturale.

Il volume ospita anche una breve presentazione di Giovanni Battista Pellegrini, che introduce la ricerca ed entra nel merito del valore scientifico della documentazione raccolta dall'autore.

# ISTITUZIONI E CULTURA

## L'ACCADEMIA OLIMPICA DI VICENZA

Oswaldo Petrella

L'Accademia Olimpica di Vicenza fu fondata nel marzo del 1555, in seguito alla fusione dell'Accademia fondata da Gian Giorgio Trissino con quella dei Conti Gualdo in contrà Pusterla. La nuova Accademia assunse "per impresa" il corso dei carri di Olimpia e "per motto" *Hoc opus hic labor est*. L'Accademia Olimpica accolse uomini dotti della migliore nobiltà vicentina e teneva le sue adunanze nel salone della Basilica Palladiana, fino alla fusione con l'Accademia dei Costanti (1568).

Per poter disporre di una sede propria e adatta ad ogni tipo di manifestazioni, l'Accademia Olimpica dette incarico al consocio Andrea Palladio di avviare una nuova fabbrica per tenervi stabilmente le riunioni accademiche e ospitarvi le varie attività culturali, comprese le rappresentazioni teatrali e le esecuzioni musicali. Il Palladio ne approntò il disegno, ma non completò il previsto Teatro, che fu portato a termine dal figlio Silla e dallo Scamozzi.

L'Accademia Olimpica ebbe l'onore di annoverare nel tempo, fra i suoi membri, personaggi illustri e, fra questi, il cardinale Giambattista Castagna, assunto poi al seggio pontificio con il nome di Urbano VII, e, in tempi a noi più vicini, letterati, scrittori ed economisti insigni quali Giacomo Zanella, Antonio Fogazzaro, Fedele Lampertico, Guido Piovene, non senza dimenticare la figura dello statista, recentemente scomparso, Mariano Rumor.

L'Accademia Olimpica è ente morale dal 1935 e gode di contributi specifici degli enti pubblici preposti alle attività culturali nazionali, regionali e locali. L'attuale statuto, approvato nel 1997 con decreto del ministro per i Beni Culturali e Ambientali, prevede tre Classi di Accademici: la Classe di Lettere ed Arti, la Classe di Scienze e Tecnica e la Classe di Diritto Economia e Amministrazione.

Compongono l'Accademia, a titolo elettivo: a) gli Accademici Olimpici Ordinari, eletti tra coloro che risultino nati nella città o provincia di Vicenza o nel suo territorio storico, o risiedano da almeno tre anni nella Regione Veneto;

b) gli Accademici Olimpici Corrispondenti, eletti tra coloro che non si trovano nelle condizioni di cui al punto precedente,

c) gli Accademici Olimpici Emeriti, e cioè gli Accademici Ordinari e Corrispondenti che abbiano fatto richiesta di essere trasferiti a questa categoria per motivi di salute od altro impedimento.

Sono membri di diritto *pro tempore*: il Vescovo di Vicenza, il Sindaco di Vicenza, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale e il Presidente della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Vicenza.

L'Accademia può conferire la qualifica di soci onorari a coloro che siano ritenuti meritevoli di speciale considerazione o di particolare onore per il loro eccezionale impegno umano e per lo straordinario contributo al progresso della civiltà in ogni sua espressione.

È negli scopi dell'Accademia promuovere mediante pubblicazioni, tornate, celebrazioni, corsi di insegnamento e manifestazioni varie gli studi letterari, storici, filosofici, scientifici, tecnici, giuridici, economici, amministrativi e le attività artistiche, con speciale



riguardo alla cultura, alla vita artistica e al progresso della Città di Vicenza e del suo territorio storico.

Fu per iniziativa dell'Accademia Olimpica che, già nella metà del secolo scorso, fu fondata la benemerita Scuola d'Arte e Mestieri, con l'intento di promuovere la formazione dei giovani a proficuo lavoro.

Partecipò successivamente, con altri Enti vicentini, all'istituzione del Cuoa (Consorzio Universitario per gli Studi di Organizzazione Aziendale) per la formazione alle discipline dirigenziali di giovani laureati; alla costituzione del Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio", che si occupa, fra l'altro, di organizzare corsi di perfezionamento nelle discipline artistiche; mentre partecipa ad altre Istituzioni, quale il Centro di cultura e civiltà contadina - Biblioteca internazionale "La Vigna".

Il Corpo accademico è convocato in periodiche tornate per la presentazione di memorie e relazioni: dette tornate rappresentano l'oc-

casione primaria di un periodico incontro tra gli accademici per la reciproca comunicazione delle idee, delle esperienze e dei risultati conseguiti da ciascuno, sia nell'ambito degli studi individuali che di quelli promossi dalla classe di appartenenza. Inoltre vengono organizzati corsi, conferenze e tavole rotonde sui problemi di maggiore interesse locale e nazionale, e pubblicati saggi, quaderni, collane di documentazione storica e artistica. Tra le più significative pubblicazioni vanno citate la *Storia di Vicenza*, in quattro volumi e sei tomi, la *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, in due volumi, e l'edizione critica di tutte le *Opere* di Giacomo Zanella.

Recentemente è stata avviata, con riconoscimento ufficiale, avvenuto con Decreto del Ministero per i Beni Culturali, l'Edizione Nazionale di tutte le *Opere* di Antonio Fogazzaro; per tale iniziativa è stata costituita, sempre dal precitato Ministero, una Commissione Nazionale, presieduta dall'attuale Vice Presidente dell'Accademia, prof. Fernando Bandini.

Di Antonio Fogazzaro l'Accademia Olimpica ha, comunque, disposto la ricognizione del carteggio inedito, del quale sono già stati pubblicati due "Quaderni", *Diario di viaggio in Svizzera* e *Carteggio Fogazzaro-Casciola*, di una serie che comprenderà presumibilmente una trentina di volumi.

Allo scopo di sollecitare e promuovere l'applicazione allo studio di giovani vicentini e l'approfondimento di temi che riguardino il territorio storico della provincia di Vicenza, l'Accademia Olimpica bandisce alternativamente, uno per ogni anno, i Premi biennali "Accademia Olimpica" e "Hoc Opus".

Il primo è riservato a cittadini italiani che risultino nati in provincia di Vicenza o vi risiedano da almeno dieci anni consecutivi, e siano autori di tesi di laurea o di opere prime attinenti a qualsiasi disciplina.

Il secondo è aperto agli autori, sia italiani che stranieri, di un'opera prima o di una tesi di laurea che, sotto qualsiasi profilo, riguardino particolarmente o prevalentemente Vicenza ed i territori che facciano o abbiano fatto parte della sua provincia o della sua diocesi.

I Premi sopra citati sono giunti entrambi alla loro sesta edizione, registrando un notevole successo di partecipazioni, in genere molto qualificate.

Viene anche bandito un Premio Triennale intitolato a Mariano Rumor, fino al 1990 Presidente dell'Accademia, usufruendo della rendita del lascito da lui generosamente destinato all'Istituzione. Secondo la volontà testamentaria dell'illustre estinto, il Premio sarà assegnato ogni tre anni, a conclusione di un concorso riservato a tesi di laurea ventenni, volta per volta, su uno dei seguenti argomenti: a) storia del movimento politico e sociale cattolico nel territorio vicentino a partire dalla proclamazione della Repubblica, b) sull'opera di Sebastiano Rumor e c) sull'opera di Pietro Nardi.

L'Accademia Olimpica vuole porsi anche come istituzione attiva per lo studio delle problematiche che, nei vari settori, riguardano la comunità vicentina, onde portare il proprio contributo di idee agli Enti istituzionalmente competenti, al fine della più razionale soluzione delle stesse. L'iniziativa, che va sotto il nome di "Vicenza verso il 2000", si è già concretata in una serie di riunioni di appositi gruppi di lavoro, in particolare in materia di cultura in generale, di territorio e di solidarietà sociale, mentre un quarto gruppo di lavoro è preposto ai temi relativi al Piano Particolareggiato per il Centro Storico. È previsto che di tutti questi incontri vengano redatte apposite relazioni che si concluderanno con proposte operative concrete.

#### Accademia Olimpica

largo Goethe, 3 - Vicenza

tel. 0444 324376-320396 - fax 0444 321875

presidente: Lorenzo Pellizzari

vice presidenti: Fernando Bandini, Virgilio Marzot

segretario: Osvaldo Petrella

amministratore: Luigi Cappellari

presidente della Classe di lettere e arti:  
Giulio Cattin

presidente della Classe di diritto economia  
e amministrazione: Lelio Barbieri

presidente onorario: Giorgio Oliva

#### Pubblicazioni dell'Accademia

##### OPERE VARIE

GIOVANNI MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina, I: Dalle origini al Mille*, 1952, pp. 4+XL+332, ill., in broccatura (esaurito).

GIOVANNI MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina, II: Dal Mille al Milletrecento*, 1954, pp. XLIII+581, ill., in broccatura (esaurito).

GIOVANNI MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina, III/I: Il Trecento*, 1958, pp. XL+680, L. 35.000.

GIOVANNI MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina, III/II: Dal 1404 al 1563*, Vicenza, Neri Pozza, 1964, pp. XVI+1128, ill. (esaurito).

*Kathakali. La storia di Nola Scene del Ramayaha*, 1967, pp. 24, ill., L. 2.000.

J. WOLFGANG GOETHE, *Ifigenia in Tauride*, introd. e trad. di Diego Valeri, 1968, pp. 112, L. 12.000 («Opere teatrali per l'Olimpico», 1).

ERMENEGILDO REATO, *Le origini del movimento cattolico a Vicenza (1860-1891)*, present. di Giovanni Mantese, 1971, pp. XVI+458, ill., (esaurito).

FRANCO BARBIERI, *Illuministi e Neoclassici a Vicenza*, pref. di Giulio Carlo Argan, 1972, pp. XVI+254, ill. + carte topografiche (esaurito).

GINO NOGARA, *Cronache degli spettacoli nel Teatro Olimpico di Vicenza dal 1585 al 1970*, introd. di Neri Pozza, 1972, pp. XXIV+420, ill., L. 50.000.

GIOVANNI POLI, *La commedia degli Zanni*, a cura di Giovanni Poli, 1973, pp. 100, L. 12.000 («Opere teatrali per l'Olimpico», 2).

GIOVANNI MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina, IV: Dal 1563 al 1700*, 1974, 1993 ristampa, pp. XXXII+1557, due tomi, L. 100.000.

*Carlo Scarpa*, catalogo della mostra (Vicenza, Domus Comestabilis, marzo-luglio 1974), introd. di Neri Pozza, 1974, pp. 20, L. 5.000.

GILLES GÉRARD MEERSSEMANN, *L'opera storiografica di Giovanni Mantese*, con rassegna bibliografica a cura di Ermenegildo Reato, 1974, pp. 38, L. 5.000.

*Il Teatro italiano del Cinquecento*, Guida della Mostra (Vicenza, Teatro Olimpico, 10 giugno-5 novembre 1974), a cura di Licisco Magagnato, 1974, pp. 48, ill. (esaurito).

AA.VV., *Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra*, a cura di Mario Bardin, Ugo Barettoni, Pio Bertoli, Maria Grazia Bolfe, Giacomo Collareda, Gianni Conforto, Antonio Cortese, Maria Cristofari, Bruno Dall'Alba, Luisa De Franceschi, Bepi De Marzi, Giando Drago, Stefano Drago, Isabella Ferraro, Francamaria Galante, Basilio Gasparin, Carlo Geminiani, Germano Gualdo, Bruna Lorato, Ada Losco, Mariano Nardello, Antonio Ranzolin, Maria Sartore, Terenzio Sartore, Diana Sperotto, pref. di G. Cappelletti, cenni storici di G. Mantese, coordinatore scientifico Terenzio Sartore, 1976, 1977 ristampa, 1986 ristampa, pp. XX+794, ill., con trascrizioni musicali, L. 100.000.

REMO SCHIAVO - FRANCAMARIA GALANTE, *Olimpico vivo*, catalogo della mostra (Vicenza, Basilica Palladiana, 10 settembre-6 novembre 1977), a cura di Remo Schiavo e Francamaria Galante, present. di Guglielmo Cappelletti, 1977, pp. XII+116, ill. L. 15.000.

*I Veneti in Brasile. Nel centenario dell'emigrazione (1876-1976)*, catalogo della mostra (Vicenza, 1977), a cura di Mario Sabatini ed Emilio Franzina, 1977, pp. XVI+160, ill. L. 20.000.

MARIO DE RUITZ, *Iscrizioni ed epigrafi di Bartolomeo Bressan*, present. e discorso commemorativo di Giovanni Mantese, 1977, pp. XVIII+158, ill. L. 15.000.

GIOVANNI MANTESE - MARIO DALLA VIA, *Il Palazzo Trissi, o al Duomo ora sede della Cassa di Risparmio di Vicenza*, 1978, pp. VIII+174, ill. L. 20.000.

ANTONIO CANOVA - GIOVANNI MANTESE, *I castelli medioevali del vicentino*, present. di Piero Gazzola e Giovanni Perbellini, 1979, pp. 288, ill., con schizzi e carte topografiche, L. 40.000.

*Edipo Re di Sofocle*. Nella traduzione di Manara Valgimigli del 1939 per uno spettacolo non rappresentato nel Teatro Olimpico di Vicenza, a cura di Antonio Stefani, introd. di Neri Pozza, 1980, pp. 212, ill., L. 25.000.

REMO SCHIAVO, *Guida al Teatro Olimpico*, 1980, 1986 ristampa, pp. 160, ill., L. 18.000.

OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI, *L'origine dell'Accademia Olimpica di Vicenza con una breve descrizione del suo Teatro*, ristampa in facsimile della I

ediz. (1790), nota storico-critica di Loredana Olivato, 1980, 1995 ristampa, pp. 52, L. 20.000.

REMO SCHIAVO, *A Guide to the Olympic Theatre*, translated by Patricia Anne Hill, 1981, 1985 ristampa, 1987 ristampa, pp. 160, ill., L. 18.000.

*Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto*, coordinaz. di Manlio Cortelazzo, saggi di Luciano Canepari, Mariantonia Capitanio, Cleto Corrain, Manlio Cortelazzo, Giuseppe De Marzi, Diego Fantuzzo, Loris A. Fontana, Daniela Perco, Bruno Pianta, Terenzio Sartore, Ugo Sauro, Giuseppe Sebesta, Carlo Vanzetti, 1981, pp. XVI+336, L. 35.000.

GIOVANNI MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina, V: Dal primo Settecento all'annessione del Veneto al Regno d'Italia (1700-1866)*, 1982, pp. XXXVI+1052, due tomi, L. 100.000.

EURIPIDE, *Le Baccanti*, trad. di Umberto Albin, scheda introd. di Margherita Rubino, 1983, pp. 28, L. 6.000.

REMO SCHIAVO, *Il Teatro Eretenio tra cronaca e storia. Nel bicentenario della inaugurazione*, 1983, pp. 360, ill., L. 40.000.

JEANNINE GUERIN DALLE MESE, *Una cronaca vicentina del Cinquecento*, present. di Paolo Preto, 1983, pp. VIII+240, L. 30.000.

REMO SCHIAVO, *Das «Thetor Olimpico» von Vicenza: Eine Einfuhrung*, trad. di Julia Marini Slataper, 1984, pp. 160, ill. (esaurito).

MARIA TERESA FORTUNA CANIVET, *Scritti e memorie*, a cura di Pierre Canivet e Giorgio Oliva, present. di Mariano Rumor, 1986, pp. 400, ill., L. 30.000.

GIANNI A. CISOTTO, *Quotidiani e periodici vicentini (1811-1926). Profilo bibliografico e cenni storici*, present. di Ermenegildo Reato, 1986, pp. 320, L. 25.000.

*L'insediamento Neolitico di Molino Casarotto nelle Valli di Fimon (Colli Berici, Vicenza)*, Parte I, a cura di Lawrence H. Barfield e Alberto Broglio, present. di Bianca Maria Scarfi e Luigi Bernabò Brea, contributi di Giorgio Bartolomei, Lawrence H. Barfield, Alberto Broglio, Annalisa Pedrotti, Maria Vittoria Duralite Pasa, Donatello Magaldi, Antonio Guerreschi, 1986, pp. 118, ill. (esaurito).

REMO SCHIAVO, *Guide au Theatre Olympique*, trad. di G.A. Golin e A.C. Darfeuille, 1987, pp. 160, ill., L. 18.000.

*L'Archivio storico dell'Accademia Olimpica conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliana (sec. XVI-XIX)*, a cura di Antonio Ranzolin, 1989, pp. 176, ill., L. 15.000.

ANTONIO STEFANI, *Cronache degli spettacoli nel Teatro Olimpico di Vicenza dal 1971 al 1991*, introd. di Remo Schiavo, 1992, pp. X+162, ill., L. 30.000.

GIOVANNI MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina, V: (1700-1866). Dal primo Settecento all'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Appendice*, 1993, pp. XIV+450, in broccatura, L. 50.000.

AA.VV., *La caccia e gli uccelli nella tradizione vicentina*, a cura di Edvige Adda, Bruno Balasso, Pio Bertoli, Antonio Bolfe, Mirella Brojanigo, Pio Brotto, Gianni Conforto, Silvano Dalla Cà, Francesco Faccin, Francamaria Galante, Carlo Geminiani,

Lena Lazzarotto, Francesco Marchesin, Antonio Ranzolin, Patrizio Rigoni, Dario Rossato, Terenzio Sartore, Laura Scarsi, Paolo Snichelotto, Diana Sperotto, Lino Zaltron, Fernando Zampiva, 1996, pp. 126, L. 20.000.

REMO SCHIAVO, *Shakespeare Olimpico*, 1997, pp. 51, L. 15.000.

AA.VV., *L'alimentazione nella tradizione vicentina*, a cura di E. Adda, B. Balasso, M. Bertacco, P. Bertoli, A. Bolf, M. Brojanigo, R. Conforto, G. Dal Pozzolo, S. Dalla Cà, F. Faccin, F. Galante, C. Geminiani, F. Marchesin, A. Ranzolin, P. Rigoni, D. Rossato, T. Sartore, L. Scarsi, P. Snichelotto, D. Sperotto, L. Zaltron, F. Zampiva, 1998, pp. 206, L. 25.000.

CATERINA SOPRANA, *Un Olimpico "ameno". Profilo di Francesco Berlendis*, 1998, pp. 259, L. 30.000.

## DOCUMENTI E MONUMENTI

DONATA BATTILOTTI, *Vicenza al tempo di Andrea Palladio attraverso i Libri dell'Estimo del 1563-1564*, pref. di Lionello Puppi, 1980, pp. XII+240, ill., in broccatura, L. 25.000.

FRANCESCA LOMASTRO, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo. Dal «Regestum possessionum» del 1262*, present. di Gabriele De Rosa, 1981, pp. VIII+124, ill., L. 25.000.

MARIA TERESA DIRANI MISTRORIGO, *La Chiesa e il Convento di San Biagio Nuovo*, present. di Franco Barbieri, 1988, pp. X+126, ill., L. 25.000.

BEATRICE RIGON BARBIERI, *L'Ospedale dei Mendicanti di San Valentino a Vicenza*, present. di Franco Barbieri, 1990, pp. XII+152, ill., L. 25.000.

## ATTI

*Convegno di Studi sul Teatro Elisabettiano*, Vicenza, 25-26 marzo 1972, a cura di Agostino Lombardo e Gino Nogara, relazioni di Alessandro Fersen, Giorgio Melchiori, Sergio Perosa, Lorenzo Salvetti, Randolph Shackelford, discorso introduttivo di Neri Pozza, 1973, pp. 164, ill., L. 20.000.

*Convegno di Studi su Shakespeare e il Giulio Cesare*, Vicenza 7-9 settembre 1978, a cura di Agostino Lombardo e Neri Pozza, relazioni di Maurizio Scaparro, Agostino Lombardo, Sergio Perosa, Gennaro Sasso, Marisa Sestito, Odoardo Bertani, Luigi Squarzina, Neri Pozza, 1980, pp. 160, ill., L. 20.000.

*Convegno di Studi su Giangiorgio Trissino*, Vicenza, Odeo del Teatro Olimpico, 31 marzo-1 aprile 1979, a cura di Neri Pozza, relazioni di Franco Barbieri, Giulio Cattin, Carlo Dionisotti, Giuseppe Faggini, Giulio Ferroni, Achille Olivieri, Gilberto Pizzamiglio, Paolo Preto, Piero Floriani, Amedeo Quondam, 1980, pp. 276, ill., L. 30.000.

*Simposio su Lutero e la Riforma*, Vicenza, 26-27 novembre 1983, relazioni di Fernando Bandini, Giuseppe Faggini, Giovanni Mantese, Domenico Maselli, Carlo Ossola, Nevio Quattrin, Paolo Simoncelli e Aldo Stella, 1985, pp. 128, L. 20.000.

*Convegno di Studi su Pierre Corneille*, a cura di Mario Richter, relazioni di Giovanni Calendoli, Bernard Dort, Giancarlo Fasano, Marc Fumarioli,



Araldo Pizzorusso, Mario Richter e Jean Rousset, 1986, pp. 102, ill., L. 20.000.

*Convegno di Studi sul Teatro e la Rivoluzione Francese*, Vicenza, 14-16 settembre 1989, a cura di Mario Richter, relazioni di Mario Richter, Pierre Larthomas, Aurelio Principato, Pierre Franz, W.D. Howarth, Suzanne Jean Bérard, Paul Edouard Levayer, Ruggero Campagnoli, André Tissier, Mariangela Mazzocchi Doglio, Giovanni Morelli, Michel Delon, Giuseppe Radicchio, Michèle Sajous, Claudio Meldolesi, Mario Matucci, Manlio Pastore Stocchi, Alessandra Abiuso, Cesare De Michelis, Giovanni Calendoli, Riccardo Carnesecchi, Alberto Castoldi, Guido Santato, Emilio Bonfatti, Giorgio Oliva, 1991, pp. 368, L. 30.000.

*Convegno di Studi su Antonio Fogazzaro. Le opere, i tempi*, Vicenza, 27-29 aprile 1992, a cura di Fernando Bandini e Fabio Finotti, relazioni di Vittore Branca, Alessandro Faedo, Fabio Finotti, Paolo Rossi, Giorgio Cavallini, Giorgio Pullini, Enrico Grandesso, Giorgio Bárberi Squarotti, Jean-Jacques Marchand, Luciano Morbiato, Giovanni Dal Lago, Adele Scarpari, Paolo Marangon, Lorenzo Bodeschi, Francesca Petrocchi, Nicola Raponi, Giuseppe Roi, Emilio Franzina, Alberto Brambilla, Adriana Chemello, Umberto Muratore, Gianni Eugenio Viola, Marina Marcolini, Giovanni Bárberi Squarotti, Franco Fido, Franco Barbieri, Ernesto Guidorizzi, François Livy, Max Milner, 1994, pp. 506, ill., L. 75.000.

*Convegno di Studi su Giacomo Zanella e il suo tempo*, Vicenza, 22-24 settembre 1988, a cura di Fernando Bandini, relazioni di Carlo Ossola, Giorgio Bárberi Squarotti, Giorgio Pullini, Manlio Pastore Stocchi, Silvio Pasquazi, Armando Balduino, Franco Barbieri, Tullio Mottlerle, Nicoletta Micoli Pasino, Giuseppe Nava, Antonio Piromalli, Maurizio Perugi, Gilberto Lonardi, Adriana Chemello, Paolo Marangon, Ermenegildo Reato, Emilio Franzina, Aldo Stella, Franco Fortini, Giovanni Giudici, Andrea Zanzotto, 1995, pp. 514, L. 70.000.

## QUADERNI DELL'ACCADEMIA OLIMPICA

BONAVENTURA TECCHI, *Goethe in Italia (e particolarmente a Vicenza)*. Con le giornate del soggiorno vicentino, gli appunti per Carlotta von Stein e una postilla di Giacomo Zanella, present. di Mariano Rumor, 1967, pp. XII+66, L. 10.000 (Quaderno, 1).

UMBERTO POTOTSCHNIG, *L'unificazione amministrativa delle Provincie venete*, present. di Giorgio Sala, 1967, pp. XVI+112, in broccatura (Quaderno, 2) (esaurito).

ANTONIO M. DALLA POZZA, *La cultura vicentina nel primo cinquantennio della dominazione veneziana*, present. di Giovanna Peruffo Dalla Pozza, 1970, pp. 148, ill. (Quaderno, 3) (esaurito).

GIOVANNI MANTESE, *I mille libri che si leggevano e vendevano a Vicenza alla fine del secolo XVI*, 1968, pp. 116, ill., L. 10.000 (Quaderno, 4).

GIOVANNI MANTESE, *Per una storia dell'Arte medica in Vicenza alla fine del secolo XVI*, con dizionario di antichi farmaci a cura di Franco Brunello, 1969, pp. 148, ill., (Quaderno, 5) (esaurito).

GIUSEPPE FAGGIN, *Giuseppe Mazzini nel primo centenario della morte*, 1973, pp. 32 (Quaderno, 6) (esaurito).

LIONELLO PUPPI, *Scrittori vicentini d'architettura del secolo XVI (G.G. Trissino, O. Belli, V. Scamozzi, P. Gualdo)*, 1973, pp. 140, ill., in broccatura, L. 12.000 (Quaderno, 7).

NEMI D'AGOSTINO - GIORGIO MELCHIORI - AGOSTINO LOMBARDO, *Teatro Elisabettiano. Marlowe-Webster-Ford*, 1975, pp. 68, L. 10.000 (Quaderno, 8).

GIOVANNI MANTESE, *I mille libri che si leggevano e vendevano a Vicenza alla fine del secolo XVII*, 1976, pp. 120, L. 10.000 (Quaderno, 9).

GIUSEPPE FAGGIN, *Idealismo classico e civiltà moderna. Michelangelo Buonarroti, Johann Joachim Winckelmann, Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio*, 1976, pp. 68, L. 10.000 (Quaderno, 10).

GIUSEPPE FAGGIN, *Spiritualità medievale e moderna. Francesco d'Assisi - Maestro Eckart - Il misticismo oggi*, 1978, pp. 88, L. 10.000 (Quaderno, 11).

GIOVANNI MANTESE, *I Mille libri che si leggevano e vendevano a Vicenza alla fine del secolo XVIII*, 1978, pp. 160, L. 10.000 (Quaderno, 12).

GIUSEPPE FAGGIN, *Alla ricerca dell'umano. Beethoven, Emerson, Dostoevskij, Van Gogh*, 1982, pp. 112, ill., L. 10.000 (Quaderno, 13).

ENRICO NICCOLINI, *3 luglio 1548: mezzogiorno di sangue a Vicenza*, 1985, pp. 128, ill., L. 10.000 (Quaderno, 14).

NEVIO QUATTRIN, *Nicola Stenone scienziato e Santo (1638-1686), nel III centenario di sua morte*, 1987, pp. 170, ill., L. 15.000 (Quaderno, 15).

Gilles Gérard Meersseman O.P. *Una vita per la storia*, Atti della tavola rotonda (Vicenza, 31 marzo 1989), a cura di Ermenegildo Reato, present. di Franco Barbieri, interventi di Edvige Adda, Agostino Paravicini Bagliani, Giovanni Mantese, Gian Piero Pacini, Agostino Marchetto, 1989, pp. 84, L. 10.000 (Quaderno, 16).

*Vita di Lorenzo De' Medici. Scritta in lingua latina da Niccolò Valori e resa in volgare dal figlio Filip-*



po Valori, a cura di Enrico Niccolini, 1991, pp. 152, ill., L. 18.000 (Quaderno, 17).

ANTONIO FOGAZZARO, *Discorsi vicentini*, a cura di Fabio Finotti, 1992, pp. 208, L. 22.000 (Quaderno, 18).

*Ricordo di Guglielmo Cappelletti (Vicenza, 1907-1991)*, interventi di Renato Cevese, Alessandro Faedo, Virgilio Marzot, Giorgio Oliva e Achille Variati, 1992, pp. 40, L. 5.000 (Quaderno, 19).

GIUSEPPE FAGGIN, *Simboli. L'albero - Il fuoco - La luce*, 1993, pp. 88, ill., L. 15.000 (Quaderno, 20).

*Bibliografia di Giovanni Mantese*, a cura di Ermenegildo Reato e Renato Zirona, 1993, pp. 112, L. 15.000 (Quaderno, 21).

*Diario di viaggio di Antonio Fogazzaro in Svizzera*, a cura di Fabio Finotti, 1996, pp. 135, L. 15.000 (Quaderno, 22/I - Collana Fogazzaro, diretta da Fabio Finotti);

*Carteggio Antonio Fogazzaro - Brizio Casciola (1904-1910)*, a cura di Paolo Marangon, 1996, pp. 85, L. 15.000 (Quaderno, 22/II - Collana Fogazzaro, diretta da Fabio Finotti).

GIUSEPPE FAGGIN, *Dai Greci a Maometto. Libertà e dignità dell'uomo nelle grandi visioni del mondo*, 1996, pp. 204, L. 20.000 (Quaderno, 23).

ANTONIO STEFANI, *Edipo all'Olimpico (1585-1997)*, 1997, pp. 114, L. 15.000 (Quaderno, 24).

ANTONIO STEFANI, *Autori veneti al Teatro Olimpico (1950-1997)*, 1997, pp. 154, L. 15.000 (Quaderno, 25).

«ODEO OLIMPICO»

MEMORIE DELL'ACCADEMIA OLIMPICA»

Publicazione periodica ufficiale dell'Accademia Olimpica

Vol. I (1941). Saggi di Antonio Mosconi, Giulio Fasolo e Antonio M. Dalla Pozza, pp. 112, L. 15.000.

Vol. II (1942). Saggi di Antonio Mosconi, Piero Nardi, Sebastiano Stocchiero, Paolo M. Tua, Giulio Fasolo, Gellio Ghellini e Antonio M. Dalla Pozza, pp. 274 (esaurito).

Vol. III (1943). Saggi di Giorgio Pototschnig, Giuseppe De Mori, Giovanni da Schio, Alessio De Bon, Gino Sandri, Giovanni Mantese, Neri Pozza, Giulio Fasolo e Antonio M. Dalla Pozza, pp. 270 (esaurito).

Vol. IV (1943-1963). Saggi di Egidio Tosato, Giuseppe Faggin, Giovanni Mantese, Mario Andreis, Gio. Battista Zanazzo e Antonio M. Dalla Pozza, pp. 184, L. 15.000.

Vol. V (1964-1965). Saggi di Renato Treu, Licisco Magagnato, Franco Barbieri, Renato Cevese, Giu-

seppe Maria Pilo, Fernando Bandini, Giovanni Mantese, Gio. Battista Zanazzo, Enrico Niccolini, Leo Maddalena, Alberto Rigobello, Giorgio Bartolomei, Benedetto Sala, Alberto Broglio, Giuseppe Faggin e Antonio M. Dalla Pozza, pp. 268, L. 15.000.

Vol. VI (1966-1967). Saggi di Mariano Rumor, Guglielmo Cappelletti, Licisco Magagnato, Giuseppe Faggin, Sergio Bettini, Aurelio Peretti, Eurialo De Michelis, Piero Nardi, Vittorino Veronese, Filippo Sacchi, Umberto Pototschnig, Tito Berti, Alessandro Faedo, Ernesto Gresele, Silvio Ceccato, Giovanni Mantese e Gio. Battista Zanazzo, pp. 304, L. 15.000.

Vol. VII (1968-1969). Saggi di Fausto Franco, Giuseppe Fiocco, Eugenio Battisti, Renato Cevese, Paola Rossi, Giuseppe Faggin, Piero Nardi, Antonio M. Dalla Pozza, Novello Papafava dei Carraresi, Franz De Biase, Alberto Trentin, Tito Berti, Marcello Peretti, Giovanni Mantese, pp. 324, L. 15.000.

Vol. VIII (1969-1970). Saggi di Franco Brunello, Lionello Puppi, Gabriele Lombardini, Fernando Bandini, Alberto Broglio, Giovanni Mantese e Gio. Battista Zanazzo, pp. 264, L. 15.000.

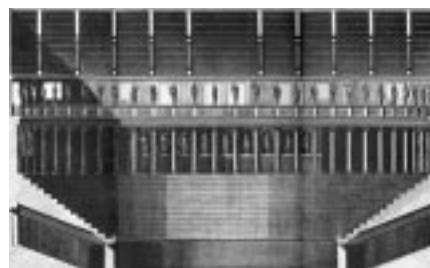
Vol. IX-X (1970-1973). Saggi di Mariano Rumor, Mario Dal Pra, Giovanni Mantese, Augusto Serafini, Lionello Puppi, Franco Brunello, Gino Nogara, Maria Teresa Fortuna Canivet e Loredana Olivato, pp. 256, L. 15.000.

Vol. XI-XII (1974-1976). Saggi di Eurialo De Michelis, Enrico Niccolini, Stanislaw Wilinski, Renato Cevese, Giuliano Menato e Aurelio Peretti, pp. 268, L. 15.000.

Vol. XIII-XIV (1977-1978). Saggi di Giulio Cattin, Giuseppe Faggin, Augusto Serafini, Mariano Nardello, Neri Pozza, Filippo Sacchi, Guglielmo Cappelletti, Indro Montanelli, Geno Pampaloni, Oddone Longo, Gino Pavan, Cirillo Maliani e M. Dalle Mole, pp. 264, L. 15.000.

Vol. XV-XVI (1979-1980). Saggi di Aurelio Peretti, Giorgio Cracco, Remo Schiavo, Renato Cevese, Lionello Puppi, Mario De Ruitz, Egidio Mazzadi, Gigi Ghirelli, Franco Brunello, Giovanni Mantese, Guglielmo Cappelletti, Giuseppe Faggin, Lorenzo Pellizzari, Giorgio Faggin, Luigi Meneghello, Giorgio Sala e Giorgio Oliva, pp. 296, L. 15.000.

Vol. XVII-XVIII (1981-1982). Saggi di Mario Rigoni Stern, Fernando Bandini, Aurelio Bernardi, Giorgio Cracco, Michelangelo Muraro, Franco Barbieri, Aldo Stella, Ettore Gallo, Giovanni Zaupa, Cecilia Salmistraro, Angelo e Paolo Valmarana, Giovanni Chiesa, Giuseppe Mazzariol, Cristoph Luitpold Frommel e Giorgio Oliva, pp. 284, L. 15.000.



Vol. XIX (1983-1986). Saggi di Fernando Bandini, Franco Barbieri, Aurelio Bernardi, Giuseppe Faggin, Germano Gualdo, Egidio Mezzadri, Marcello Peretti, Mario Rigoni Stern, Augusto Serafini, Irene Favaretto, Leone Piccioni, Dennis E. Rhodes, Giorgio Bartolomei, Franco Brunello, Piero Leanardi, Luigi Massignan, Giovanni Rossi, Renzo Vendramini, Marino Breganze, Danilo Longhi, Virgilio Marzot, Umberto Pototschnig, Tiziano Treu, Livio Paladin, pp. 500, L. 20.000.

Vol. XX (1987-1990). Saggi di Giorgio Bartolomei, Luigi Bottio, Marino Breganze, Lorenza Carlassare, Federico Faggin, Giuseppe Faggin, Giuseppina Ghirardini Santinello, Silvio Giuliani, Gaetano Malesani, Giuseppe Marchesini, Luigi Meneghello, Carlo Perrone Carpano, Claudio Povo, Neri Pozza, Giorgia Pullini, Lionello Puppi, Lorenzo Renzi, Mario Richter, Mario Rigoni Stern, Sergio Romano, Filippo Sacchi, Aldo Stella, 1996, pp. 536, L. 35.000.

Vol. XXI (1991-1994). Saggi di Alberto Broglio e Aldo Villabruna, Renato Cevese, Giampaolo De Vecchi, Giuseppe Faggin, Giancarlo Ferretto, Silvio Giuliani, Aldo Marchi, Luigi Massignan, Giovanni B. Pellegrini, Lorenzo Pellizzari, Aurelio Peretti, Antonio Piromalli, Ermenegildo Reato, Ruggiero Rizzi, Giuliano Romano, Riccardo Trevisan, Leonida Rosino, Giorgio Roverato, 1996, pp. 364, L. 30.000.

Vol. XXII (1995-1996). Saggi di Ettore Gallo, Lino Mattarolo, Francesco Framarin, Gaetano Thiene, Cristina Basso, Francesca Valente, Armando Balduino, Fernando Bandini, Franco A. Gallo, Otto Prokop, Francesco Bertola, Paolo Spezzani, Carlo Dolcetta, Achille Olivieri, Aldo Stella, Antonio Morsoletto, Lorenzo A. Pinna, Marino Nicolini, Giovanni L. Fontana, Mariano Nardello, Lucio Pegoraro, 1998, pp. 346, L. 36.000.

**Publicazioni promosse dall'Accademia Olimpica**

*Storia di Vicenza*

Comitato scientifico: Girolamo Arnaldi (coordinatore), Franco Barbieri, Alberto Broglio, Giorgio Cracco, Lellia Cracco Ruggini, Gabriele De Rosa, Paolo Preto

Piano dell'Opera: I. *Il territorio, La preistoria, L'età romana*; II. *L'età medievale*; III/1-2. *L'età della Repubblica Veneta (1404-1797)*; IV/1-2. *L'età contemporanea*.

*Il territorio - La Preistoria - L'Età Romana*, vol. I, a cura di Alberto Broglio e Lellia Cracco Ruggini, contributi di Carmen Loriga Broglio, Luigino Curti, Alessandro Minelli, Alberto Broglio, Giorgio

Bartolomei, Bernardino Bagolini, Leone Fasani, Giulia Fogolari, Elodia Bianchin Citton, Armando De Guio, Maria Angela Ruta Serafini, Pier Luigi Tozzi, Ezio Buchi, Marisa Rigoni, Paolo Visonà, Lellia Cracco Ruggini, 1987, 1991 ristampa, pp. XVI+328, ill., L. 130.000.

*L'Età Medievale*, vol. II, a cura di Giorgio Cracco, contributi di Aldo A. Settia, Andrea Castagnetti, Giovanni Lorenzoni, Giorgio Cracco, Gian Maria Varanini, Franco Barbieri, Girolamo Arnaldi, 1988, pp. XIV+460, ill., L. 130.000.

*L'Età della Repubblica Veneta (1404-1797)*, vol. III/1, a cura di Franco Barbieri e Paolo Preto, contributi di Giovanni Mometto, Antonio Menniti Ippolito, James S. Grubb, Sergio Zamperetti, Luciano Pezzolo, Giovanni Mantese, Renato Zirona, Mauro Scremin, Aldo Stella, Pier Cesare Ioly Zorattini, Laura Megna, Tiziana Pesenti, Franco Brunello, Raffaello Vergani, Natascia L. Carlotto, Francesca Meneghetti Casarin, Gherardo Ortalli, Gino Benzoni, 1989, pp. XVI+420, ill., L. 130.000.

*L'Età della Repubblica Veneta (1404-1797)*, vol. III/2, a cura di Franco Barbieri e Paolo Preto, contributi di Fernando Bandini, Flavio Fiorese, Antonio Daniele Giovanni Pellizzari, Enrico Niccolini, Angelo Colla, Renato Zirona, Liliana Contini, Giulio Cattin, Bruno Brizi, Franco Barbieri, Renato Cevese, Giovanni Zaupa, Elia Bordignon Favero, Marilla Battilana, Gianfranco Donella, Anna Bellesia, Paolo Preto, 1990, pp. XIV+484, ill., L. 130.000.

*L'Età contemporanea*, vol. IV/1, a cura di Franco Barbieri e Gabriele De Rosa, contributi di Gianni A. Cisotto, Ermenegildo Reato, Mariano Nardello, Gianni Pieropan, Gabriele De Rosa, Piero Del Negro, Maddalena Guiotto, Ernesto Brunetta, Alba Lazzaretto Zanolo, Antonio Lazzarini, Francesco

Berracchio, Renata Clerici, Giovanni Luigi Fontana, Franco Bosello, Percy Allum, Ilvo Diamanti, Anna De Angelini, 1991, pp. XVI+474, ill., L. 130.000.

*L'Età contemporanea*, vol. IV/2, a cura di Franco Barbieri e Gabriele De Rosa, contributi di Renato Cevese, Franco Barbieri, Ugo Soragni, Daniele Meledandri, Alessandro Bevilacqua, Giuliano Menato, Beatrice Rigon Barbieri, Fernando Rigon, Donata Bertoldi, Terenzio Sartore, Anco Marzio Mutterle, Michela Rusi, Gianni A. Cisotto, Nevio Furegon, Giampiero Berti, Gino Benzoni, Giorgio Sala, 1993, pp. XIV+464, ill., L. 130.000.

#### Opere di Giacomo Zanella

Comitato scientifico: Manlio Pastore Stocchi (direttore), Ginetta Auzzas, Fernando Bandini

Piano dell'opera: 1. *Le Poesie*; 2. *Poesie rifiutate disperse postume inedite*; 3. *Traduzioni poetiche*; 4/I-II. *Saggi critici*; 5. *Prose e discorsi di argomento religioso e civile*; 6. *Epistolario*.

*Le poesie*, a cura di Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi, 1988, pp. XX+634, ill., L. 40.000.

*Saggi critici*, a cura di Armando Balduino, 1990, 2 voll., pp. XLII+522+460, L. 65.000.

*Poesie rifiutate, disperse, postume, inedite*, a cura di Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi, 1992, pp. XVIII+530, L. 40.000.

*Prose e discorsi di argomento religioso e civile, a cura di Tullio Motterle*, 1993, pp. XIV+484, L. 40.000.

ELIZABETH GREENWOOD, *Vita di Giacomo Zanella*, 1990, pp. XVI+304, ill., L. 30.000.

#### Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni

Comitato scientifico: Aldo Stella (coordinatore), Fernando Bandini, Alberto Broglio, Luigino Curti, Manlio Pastore Stocchi, Paolo Preto, Giovanni Zalin, Angelo Colla (segretario).

Piano dell'opera: I. *Territorio e Istituzioni*; II. *Economia e Cultura*.

*Territorio e istituzioni*, vol. I, contributi di Aldo Stella, Giorgio Barbieri, Dario Zampieri, Giovanni Battista Pellegrini, Ugo Sauro, Luigino Curti, Silvio Scortegagna, Andrea Battisti, Alessandro Minelli, Patrizio Rigoni, Alberto Broglio, Elodia Bianchin Citton, Armando De Guio, Giovanni Leonardi, Angela Ruta Serafini, Luciano Bosio, Piero Leonardi, Josef Riedmann, Sante Bortolami, Gian Maria Varanini, Pierantonio Gios, Eugenia Bevilacqua, Callisto Giuseppe Carpanese, Raffaello Vergani, Walter Panciera, Ivone Cacciavillani, Piero Del Negro, Mario Rigoni Stern, Giulio Vescovi, indice dei nomi a cura di Marina Zanazzo, 1994, pp. XII+664, ill., L. 90.000.

*Economia e cultura*, vol. II, contributi di Aldo Stella, Giovan Battista Pellegrini, Maria Hornung, Manlio Cortelazzo, Sergio Bonato, Pierantonio Gios, Francesco Zanocco, Francesco G.B. Trolese, Manlio Pastore Stocchi, Nico Lobbia, Giorgio Zordan, Marco Brazzale, Giovanni Zalin, Giovanni Luigi Fontana, Nerep Stella, Patrizio Paganin, Paolo Sartore, Eugenia Bevilacqua, Leonida Rosino, indice dei nomi e dei toponimi a cura di Renato Gaeta, pp. XII+464, ill., L. 90.000.

## I CENT'ANNI DELLA FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA DEDICATA ALLA GIOVANE ARTE VENETA

Giorgio Nonveiller

Nel volume *Emblemi d'arte da Boccioni a Tancredi*, che considera cent'anni della Fondazione Bevilacqua La Masa, non poteva mancare una ricerca biografica sulla duchessa Felicita Bevilacqua (Venezia, 1822-1899) la quale, moglie del generale garibaldino Giuseppe La Masa, viene da un'antica famiglia di Ala di Trento, insediatasi nel veronese fin dal XIII secolo, e fa parte di un ramo che fissò la sua permanenza nella città scaligera nel Quattrocento, con una posizione sociale ed economica preminente. Felicita Bevilacqua fu una donna straordinariamente forte ed attiva anche nel governare le traballanti sorti familiari,

che furono storicamente avverse per le posizioni anti-austriache di tutti i suoi congiunti, conducendo una vita molto tribolata ma pur sempre ispirata ad alti principi umanitari e filantropici che la portarono – non avendo eredi né lei né il marito – ad elargire ben tre significative donazioni, che lasciò per testamento. La prima sarà l'“Opera Pia Bevilacqua La Masa”, un asilo di quiete nel Castello di Bevilacqua in “favore di coloro che hanno stancata la vita nello studio e nelle fatiche pel bene dell'umanità senza ritrarne equi compensi dalla società [...] per cui si trovano giunti alla sera della vita, sconfortati e senza mezzi di sussistenza”, che la duchessa non aveva pensato come un istituto di carità ma come “un luogo di villeggiatura e di riposo”.



Umberto Moggioli, *Veduta di Burano con vigna*, 1912, olio su tela, Milano, collezione privata

La seconda donazione sarà il cinquecentesco Palazzo Bevilacqua di Verona (disegnato dal Sanmicheli), rivolto a quella municipalità per farne la sede di un “Istituto di decoro alla città come sale per conferenze, biblioteca, esposizione di opere d'arte”. Entrambe le donazioni ebbero un esito limitato: la prima durò pochi anni per scarsa avvedutezza amministrativa; la seconda divenne poi la sede di una scuola.

Solo la terza donazione, avvenuta nel 1898, mantenne abbastanza la fisionomia prevista dalla testatrice, vale a dire l'utilizzazione dell'abitazione veneziana della duchessa, il seicentesco Palazzo Pesaro, con le seguenti destinazioni: “l'ultimo piano per gli studi di giovani pittori studenti poveri [...]; il nobile e gli ammezzati dovranno servire in tutto o in parte ad Esposizione permanente d'arti e di industrie veneziane, a profitto specie dei giovani artisti, ai quali è spesso interdetto l'ingresso nelle grandi mostre, per cui sconosciuti e sfiduciati non hanno mezzi per farsi avanti, e sono sovente costretti a cedere i loro lavori a rivenditori ed intercettatori che sono i loro vampiri”. Più volte – anche col senno di poi – si è rimarcata la straordinaria lungimiranza di Felicita Bevilacqua La Masa che ha creato



Gino Rossi, *Maternità*, 1913, olio su cartone, Venezia, Galleria internazionale d'arte moderna Ca' Pesaro

un'istituzione unica al mondo a favore dei giovani artisti, rivelando una notevole apertura culturale, oltre alla grande sensibilità sociale che tutti le hanno riconosciuto.

Il Consiglio comunale di Venezia accetterà il lascito dopo la morte della duchessa; l'elaborazione dello statuto sarà una vicenda piuttosto lunga, dato che non esistevano precedenti a cui rifarsi, ma risulterà, rispettoso per la gran parte delle volontà di Felicita Bevilacqua La Masa e sarà varato nella primavera del 1906. Nel frattempo i primi studi di pittura erano stati assegnati ai giovani artisti fin dal 1901, mentre già nel maggio del 1902 il Comune di Venezia aveva accettato il lascito del principe Alessandro Giovannelli, consistente nel gruppo di opere d'arte che egli aveva acquistato alla II Esposizione internazionale d'arte di Venezia del 1897, che verranno spostate dalla prima sede di Ca' Foscari al piano nobile di Ca' Pesaro per la costituenda Galleria internazionale d'arte moderna.

L'operazione fu indubbiamente accorta da parte del Comune, inserendo così Palazzo Pesaro nel circuito delle frequentazioni dei visitatori italiani e stranieri delle mostre e dei musei veneziani, attenuando certa marginalità topografica della zona di San Stae, rispetto alla centralità di altre strutture museali cittadine, ma fu anche un primo atto di sottrazione nei confronti dei giovani artisti in quanto non corrisponde allo spazio previsto per le "Esposizioni permanenti d'arte ed industrie veneziane", ancorché si legga nell'illustrazione fatta dello statuto nelle sedute del Consiglio comunale del 1906 un certo carattere di provvisorietà, suscettibile di eventuali altre allocazioni per la Galleria internazionale d'arte moderna. Tale scelta, che sarà nel tempo l'antefatto del cambiamento di destinazione di Ca' Pesaro, non verrà mai del tutto adeguatamente risarcita dalle Giunte municipali che si sono succedute a Venezia, non sentendosi esse in obbligo di dare il corrispettivo in termini di servizi ai giovani artisti in cambio

di uno spazio espositivo tanto prestigioso, usato per finalità preminentemente museali.

Nella prima fase capesarina fu solo l'ammazzato ad essere usufruito per le esposizioni collettive che si terranno nell'estate e nell'autunno a partire dal 1908. Nel 1907 Nino Barbantini vinceva il concorso che lo porterà ad assumere, appena ventiduenne, la direzione della Galleria Internazionale d'arte moderna e insieme la carica di segretario dell'Opera Bevilacqua La Masa di Ca' Pesaro, diventando con Vittorio Pica uno dei rari critici militanti del primo Novecento italiano.

L'anno dopo inizia la fase delle mostre di Ca' Pesaro, più famosa e indagata tra il 1908 e il 1920, dai ben noti studi di Guido Perocco fino alla mostra di undici anni fa titolata, per l'appunto, "Venezia: gli anni di Ca' Pesaro, 1908-1920", tenutasi nella città lagunare al Museo Correr e all'Ala Napoleonica con significativi approfondimenti dei numerosi studiosi che vi hanno partecipato (se ne veda il catalogo edito dalle edizioni Mazzotta di Milano). È la fase che ha visto in primissimo piano Gino Rossi e Arturo Martini, poi Felice Casorati e Umberto Boccioni.

L'intreccio di varie istanze d'avanguardia è stato abbastanza particolare: da quelle parigine ispirate prevalentemente a Gauguin e al Fauvisme (Rossi, Martini, Cavaglieri), a quelle di matrice simbolista di un Moggioli, un Ugo Valeri o un Guido Marussig; a quelle ispirate dalla Secessione monacense di un Martini o di un Teodoro Wolf Ferrari; a quelle accostabili alla Secessione viennese di un Guido Cadorin o di uno Zecchin; ai casi più eccentrici di un Garbari, un Oppi, uno Springolo. E si potrebbero fare parecchi altri nomi, indubbiamente un po' minori. Nel 1919 espone a Ca' Pesaro Pio Semeghini, una figura che connette la prima fase delle mostre alla seconda, attraversando gli anni Venti e Trenta, avendo intorno pittori come Juti Ravenna, Gabriella Orefice Sacerdoti, Leone Minas-



Arturo Martini, *Fanciulla piena d'amore*, 1913, terraglia dorata, Venezia, Galleria internazionale d'arte moderna Ca' Pesaro

sian, Giuseppe Santomaso o i più anziani Fioravante Seibezzi, Marco Novati (che sono anche gli anni delle giovanili frequentazioni di un critico come Giuseppe Marchiori), a non parlare dei primi soggiorni veneziani di Filippo De Pisis e di Virgilio Guidi.

È interessante rimarcare che – soprattutto inizialmente – entro le mostre di Ca' Pesaro troviamo le proposizioni della tipica pittura veneziana tardo-ottocentesca dei Cesare Laurenti, dei Milesi, dei Fragiaco, dei Guglielmo Ciarmi, per avanzare qualche esempio tra coloro i quali poco avevano a che fare con gli artisti che abbiamo nominato più sopra per certe nette contrapposizioni che ne conseguiranno successivamente. È indubbio che tutta la prima fase capesarina ha visto tra i suoi espositori pittori e scultori che hanno dato un rilevante contributo all'avanguardia artistica italiana – che non si può definire ossimoricamente un'"avanguardia moderata" (come si è proposto recentemente), salvo non tener conto delle coordinate storico-geografiche entro una ristretta cerchia di artisti. Dopo il 1920 abbiamo quella svolta che si è profilata in tutta Europa, caratterizzata dai vari "richiami all'ordine", sia come istanze classicheggianti, sia come riferimento a determinati momenti della storia dell'arte.

Negli anni Venti, se si fa eccezione alle poche e importanti opere prodotte da Gino Rossi nel 1922-24, il clima culturale veneziano si orienta in taluni artisti verso il "Realismo magico": si pesi soprattutto a Cagnaccio di San Pietro (talora non lontano da certe formulazioni di un Casorati), più limitatamente a Dino Martens, e per alcune opere intorno al 1924 a Juti Ravenna e in seguito anche a Leone Minassian; entro questo orientamento vanno ricordati due artisti che sono stati più presenti alle Biennali che alle Mostre della Bevilacqua La Masa come Astolfo De Maria e Bortolo Sacchi. Le istanze novecentistiche in pittura erano rappresentate piuttosto da un Guido Cadorin – sebbene i suoi dipinti dei primi anni Venti siano ricchi di ascendenze secessionistiche – mentre in scultura erano rappresentate da un Napoleone Martinuzzi.

Un po' a sé va considerata la partecipazione futurista: iniziata in maniera clamorosa con il manifesto di Marinetti "Contro Venezia passatista" nell'estate del 1910, durante l'importante mostra di Boccioni a Ca' Pesaro, con dipinti però ancora vicini a un Previati proseguite nelle sporadiche esperienze di Arturo Martini (la *Testa di Omero Soppelsa* del 1913) e in certi spunti nei dipinti di Gino Rossi (si pensi anche alla sua partecipazione alla rivista "I Pazzi", numero unico uscito a Venezia nel febbraio del 1915) fino alle tre sfere futuriste esposte da Cagnaccio di San Pietro nella mostra del 1919. Non vanno dimenticate in questo contesto l'ampia personale al Lido di Prampolini o la mostra futurista alla Biennale veneziana del 1926 presentata da Marinetti



(senza partecipazioni veneziane o venete), mentre si forma un "Gruppo futurista veneziano" che espone nello stesso anno nelle sale della Bevilacqua La Masa, tra cui ricorderei Francesco Korompay. Tra il 1933 e il 1935 troviamo varie presenze come Magda Falchetto, Renato Di Bosso, Alfredo G. Ambrosi, Francesco e Giovanni Korompay, Angelo Maren ed altri ancora.

Certamente il ceppo semeghiniano è stato importante sia per il paesaggismo lagunare buranello e veneziano, sia per i pittori veronesi, facendo riferimento a varie ascendenze, basti pensare a Guido Farina, Orazio Pigato, Albano Vitturi, Angelo Zamboni o ai veneziani Juti Ravenna, Fioravante Seibezzi, Carlo Dalla Zorza, Aldo Bergamini, Marco Novati, Eugenio Da Venezia, Gigi Candiani o al trevigiano Nino Springolo, per dirne alcuni. Si tratta di una sorta di tesaurizzazione di varie cifre stilistiche, le quali costituiscono un codice pittorico di figurazione paesaggistica – e non solo – piuttosto stabile (direi fin troppo), estensibile a tutta una generazione di pittori che ha avuto il suo momento migliore negli anni Trenta.

È tra il 1940 e il 1945 che la situazione artistica veneziana comincia a mutare. Si pensi al magistero di Arturo Martini all'Accademia che è stato fondamentale non solo per la scultura; si pensi alla presenza di Virgilio Guidi e al suo luminismo speculativo, sempre meno legato a 'empiriche' rilevazioni *sur le motif*, apportatore di non poche novità; si pensi al soggiorno di Filippo De Pisis che contribuirà ad una moderna e più intensa immagine di Venezia. Altri artisti hanno avuto un ruolo nella promozione di situazioni culturali come Giuseppe Cesetti o hanno rappresentato come Bruno Saetti un'istanza pittorica più tellurica, dove un certo suo novecentismo italiano centro-settentrionale ha trovato nella città lagunare notevoli stimoli di rinnovamento. Ma dobbiamo anche considerare certe situazioni giovanili: i pochi artisti veneziani che hanno partecipato alle mostre milanesi di "Corrente" come Armando Pizzinato, Giuseppe Santomaso ed Emilio Vedova, i soggiorni di Renato Birilli a Venezia, le prime sculture esposte di Alberto Viani, i nuovi sviluppi della pittura di Mario De Luigi, l'attività critica e pittorica di Gastone Breddo. Sono presenze che l'Opera Bevilacqua La Masa è andata segnalando tempestivamente (e non sempre adeguatamente), anche se la parte più ragguardevole della loro carriera si svolgerà altrove, nelle Biennali veneziane.

Della grande vivacità della situazione veneziana negli anni di guerra e tra il 1945-46 fino a tutti gli anni Cinquanta l'istituzione per i giovani artisti rispecchierà abbastanza bene le varie situazioni nelle mostre collettive annuali piuttosto che nelle mostre personali. Troveremo così premiati scultori come Salvatore o Bruno De Toffoli (1948), o pittori che hanno presentato qualche affinità linguistica con gli



Juti Ravenna, *Il discepolo*, 1924, olio su tavola, Treviso, collezione privata

artisti del Fronte Nuovo delle Arti come Luciano Gaspari, Ezio Rizzetto, Mario Dinon ed altri. Né mancheranno successivamente alcuni aspetti del Realismo in gravitazioni affini a quelle di Armando Pizzinato (piuttosto che di Renato Guttuso) in pittori come Toni Fulgenzi, Sandro Diani, Giovanni Pontini e Amedeo Renzini, realismo che poi troverà un prolungamento nella seconda metà degli anni Cinquanta in Alberto Giaquinto, Vittorio Basaglia e Vincenzo Eulisse con riferimenti stilistici sensibilmente diversi.

Verso il 1950 intorno ad artisti come Virgilio Guidi e Mario De Luigi, critici come Anton Giulio Ambrosini e Berto Morucchio, si formerà il Gruppo dello Spazialismo veneziano (in concomitanza con quello milanese promosso da Lucio Fontana) che comprenderà pittori come Edmondo Bacci, Gino Morandis, Vinicio Vianello, Tancredi e lo scultore Bruno De Toffoli, e artisti collaterali come Luciano Gaspari e Bruno Gasparini, o più giovani come Ennio Finzi, Saverio Rampin, Riccardo Licata, Giorgio Zennaro e qualche altro, a cui si è affiancata la militanza critica di un Toni Toniato. Tutti questi artisti hanno avuto più o meno tempestivamente qualche riconoscimento dall'Opera Bevilacqua La Masa e quindi fanno parte di vari momenti della sua storia. Con lo slittamento di qualche anno, intorno al 1955, si affermano pittori come Renato Borsato, Saverio Barbaro, Gustavo Boldrin, Gina Roma, Giorgio Dario Paolucci, Alberto Giaquinto, Riccardo Licata, Albino Lucatello, Roul Schultz, Carlo Hollesch, Carmelo Zotti, incisori come Cesco Magnolato, Mario Abis ed altri ancora, dove prevale una figurazione con valenze che nei vari artisti sono state via via espressioniste, neorealiste, di astrazione naturalistica o più raramente informali che per un decennio saranno molto presenti in mostre collettive e personali della Bevilacqua La Masa. Una presenza defilata ma di notevole qualità è quella di Ferruccio Bortoluzzi, dimenticata nella mostra cui questo catalogo pure si riferisce.

La situazione andrà cambiando alla metà degli anni Sessanta con la comparsa di una

generazione nata intorno al 1940: Paolo Gioli, Arabella Giorgi, Franco Costalonga, Nino Ovan, Giorgio Nonveiller, Fabrizio Plessi, Giorgio Teardo, Romano Perusini e qualche scultore come Elio Armano, Emilio Baracco e Loris Zambon. Ma il ricambio non sarà per nulla pacifico se nel 1968 si aprirà una vertenza per il rinnovamento dell'istituzione, portando alla redazione di un nuovo statuto tra il 1970 e il 1971 attraverso una commissione paritetica che da un lato riprenderà la convenzione tra il Comune di Venezia e il Sindacato regionale degli artisti del 1949 – che era stata disattesa – e dall'altro lato cercherà di delineare per la Fondazione Bevilacqua La Masa strutture e funzioni espositive più consone ai tempi. La battaglia si è protratta fino al 1975, anno nel quale entra pienamente in funzione il nuovo statuto. Nelle collettive tra il '75 e l'80 prevalgono orientamenti concettuali, iperrealistici, multimediali o di "nuova pittura" e troviamo artisti come Claudio Ambrosini, Guido Sartorelli, Nino Ovan, Luigi Viola, Sergio Paussig, Mauro Sambo, Renato Pengo, Silvestro Lodi, Marco Nereo Rotelli, Maurizio Pellegrin e pochi altri.

L'effettiva ripresa dell'attività della Fondazione si avrà negli anni Ottanta, per merito delle presidenze di Renato Borsato e poi di Toni Toniato, alternando utili ricognizioni retrospettive (come La Scultura di Salvatore, Spazialismo a Venezia, Osvaldo Licini, Arturo Martini. Opere degli anni Quaranta, Alberto Viani. I disegni) a mostre di giovani artisti entro un'attenta considerazione critica, documentate da cataloghi ben redatti e molto curati nella veste grafica e tipografica. Vi sarà anche un incremento di scambi nazionali e internazionali. Si affermeranno meglio artisti come Mauro Sambo, Luigi Viola, mentre compariranno nuove figure come Franco Ruaro, Ruggero Cortese, Gaetano Mainenti, Cristiano Bianchin, Michelangelo Penso, Daniele Bianchi e altri ancora.

La Fondazione Bevilacqua La Masa, per molti motivi legati a una certa trascuratezza delle Amministrazioni Comunali nei confronti sia della cultura artistica, sia delle proprie



Emilio Vedova, *Composizione*, 1941, olio su tela, Venezia, Galleria internazionale d'arte moderna Ca' Pesaro



Arnaldo Pizzinato, *Dragamine e fano*, 1947, olio su tavola, Venezia, proprietà dell'artista

istituzioni, ha rischiato più volte di essere snaturata nella sua effettiva vocazione, se non addirittura di scomparire per sempre – anche in tempi non tanto lontani – per cui la ‘navigazione’ entro i Consigli di Vigilanza (oggi Consiglio di Amministrazione, dopo il regolamento del 1995-96) è sempre stata difficile anche a causa della sua imperfetta autonomia istituzionale. E malgrado ciò essa ha dato sicuramente un contributo fondamentale nel rivelare nuovi talenti e nell’offrire un aiuto a molti artisti che non vivevano e non vivono in condizioni di agiatezza, segnando alcuni capitoli importanti della storia dell’arte veneziana e veneta, attraversando quasi interamente il nostro secolo. Il catalogo dedicato al centena-

rio dell’istituzione è arricchito da molti studi con apporti storici e critici spesso originali, utilissimi anche per ricerche future. Peccato che la parte dedicata alle collettive dell’ultimo diciottenio riveli una limitata conoscenza delle vicende della Fondazione, con una focalizzazione critica discutibile e molto parziale, insufficiente a rilevare alcune effettive presenze artistiche. Il volume si presenta con un’ottima veste tipografica.

*Emblemi d’arte da Boccioni a Tancredi. Cent’anni della Fondazione Bevilacqua La Masa 1899-1999*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria Bevilacqua La Masa, S. Marco - Sede della Fondazione Bevilacqua La Masa, San Barnaba, 6 marzo - 2 maggio 1999), a cura di Luca Massimo Barbero, scritti di vari, Milano, Electa, 1999, 4°, pp. 279, ill., s.i.p.

INDICE: *Emblemi d’arte 1899-1944*: GIANNI DAL MORO, *Felicità Bevilacqua. 1822-1899* • FLAVIA SCOTTON, *Da Barbantini a Perocco, dalla Bevilacqua a Ca’ Pesaro* • ALESSANDRO DEL PUPPO, *Una difficile eredità. Le esposizioni del terzo decennio* • SILENO SALVAGNINI, *Bevilacqua La Masa: gli anni Trenta* • FRANCESCO BUTTURINI, *Pittori veronesi alle mostre della Bevilacqua La Masa dal 1908 al 1940* • GIOVANNI BIANCHI, *I futuristi all’Opera* • GIUSEPPINA DAL CANTON, *Le mostre della Bevilacqua degli anni di guerra: 1940-1944* • OPERE. *Emblemi d’arte*

*1899-1944*: LUCA MASSIMO BARBERO, *Gli anni di ricerca tra definizione informale e nascita di un secondo realismo. Le collettive dal 1947 al 1959* • GIORGIO NONVEILLER, *Le mostre collettive. Traccia per una storia delle arti visive a Venezia negli anni Sessanta. Appunti sugli anni settanta* • PAOLO CAMPIGLIO, *Le annuali collettive della Fondazione Bevilacqua la Masa. 1980-1998* • NICO STRINGA, *Sculture alla Fondazione Bevilacqua La Masa dal 1908 al 1968: temi e schemi* • ENZO DI MARTINO, *La Cassa di Risparmio di Venezia e la Fondazione Bevilacqua la Masa. 1912-1960* • ROSA BAROVIER MENTASTI, *Il vetro di Murano alla Bevilacqua La Masa. 1912-1960* • GIORGIO TRENTIN, *Il contributo della ricerca legata all’arte incisoria nel secolare impegno culturale svolto dalla Fondazione Bevilacqua La Masa.*



Tancredi, *Ricordo armonico*, 1952, tecnica mista, Milano, collezione privata

# RIVISTERIA VENETA

## SGOGLIO DEI PERIODICI DI STORIA E ARCHEOLOGIA STORIA DELLA CHIESA E RELIGIONE (1997-1999)

Il precedente saggio dei periodici di "storia e archeologia - storia della chiesa e religione" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 26 e prendeva in considerazione gli anni 1994-1997. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 26.

## STORIA E ARCHEOLOGIA

### Altrochemestre Documentazione e storia del tempo presente

*direzione:* Piero Brunello, Luca Pes  
*redazione:* Giulia Albanese, Filippo Benfante, Piero Brunello, Chiara Girotto, Luca Pes  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Cierre, Verona  
*sede della redazione:* Cannaregio, 4533 - 30131 Venezia - tel. 041/5228665

### n. 6, primavera 1998

SILVIA MARCON, *Il pomodoro nella stampa femminile* • CHIARA TOSI, *Ceto medio* • PIETRO DI PAOLA, *Diana Spencer* • FABIO BRUSÒ, *Operai alla Fincantieri* • IGINIO ROSSI, "Un negozio aperto è una strada che vive" • GIANNAROSA VIVIAN, *Furti in casa* • ELENA ROSA, "Baracche" marine • GIULIA ALBANESE, *Morti per sostanze nocive* • GIOVANNA LAZZARIN, *Coin* • ELDA GUERRA, *Sentirsi dentro o fuori la storia* • PIERO BRUNELLO, *Due modi di giocare al calcio* • MARIO INFELISE - LIVIO VANZETTO, *Dopo il quinto numero* • ANTONIO CANOVI, "La Flavia suonava il basso da dio" intervista a *Ombretta Canovi* • LUIGI URETTINI, *Il sindaco di Treviso* • PAOLO K., *Il nuovo mondo di mio fratello* • FABIO PECOCOCCO, *Migrazioni non raccontate* • LUCA PES, *Leoni alati* • LUCA PES, "La lega come ha fatto?" intervista a *Lorenza Tulli* • ROBERTO ZANCAN, *Tra oligarchia e*

*governo locale* • FILIPPO BENFANTE, *Centraline di rilevamento* • CHIARA GIROTTO, *Interni in un villino* • GABRIELE BARONI, *Veneto senza cultura popolare*.

### Annali dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza

Il periodico non presenta le caratteristiche tecniche della rivista, tuttavia dato il carattere miscelaneo e l'attinenza dell'argomento trattato, si è ritenuto opportuno riportarne ugualmente lo spoglio.

### aa. 17-18, 1996-1997

Atti del convegno di studi *La società Veneta dalla resistenza alla Repubblica*, Padova, 9-11 maggio 1996.

ANGELO VENTURA, *Presentazione* • GIANNANTONIO PALADINI, *La politica della Resistenza veneta* • MAURIZIO REBERSCHAK, *Le motivazioni della Resistenza e l'atteggiamento delle popolazioni* • MARCO BORGHI, *Ifascisti repubblicani: uomini e motivazioni della Repubblica Sociale Italiana* • IRENE GUERRINI - MARCO PLUVIANO, *L'Opera Nazionale Dopolavoro dall'associazionismo al collaborazionismo* • GIAMPAOLO VALLEUIT, *Alleati e Resistenza nelle Venezie* • CARLO GENTILE, *La repressione antipartigiana tedesca nel Veneto e nel Friuli* • ERNESTO BRUNETTA, *Geografia e consistenza delle formazioni partigiane del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia* • MARINA ROSSI, *Soldati sovietici nelle formazioni partigiane del Friuli-Venezia Giulia* • GIAN CARLO BERTUZZI, *Il periodo insurrezionale: una comparazione tra diverse realtà* • GIORGIO ROVERATO, *L'economia veneta nella ricostruzione postbellica* • OTELLO BOSARI, *Economia di guerra e riflessioni sull'agricoltura e i rifornimenti nel Triveneto tra guerra e dopoguerra* • MONICA FIORAVANZO, *L'élite politica veneta dalla Liberazione agli anni Sessanta* • FRANCESCO DE VIVO, *La scuola a Padova e nel Veneto tra Liberazione e ricostruzione* • GIULIANO LENCÌ, *La situazione epidemiologica nazionale e il "Progetto di riforma dell'ordinamento sanitario" del CLNRV* • MARCO PUPPINI, *Lotte sociali in Veneto e Friuli tra Liberazione e luglio 1948* • ALESSANDRO NACCARATO, *I processi ai collaborazionisti. Le sentenze della Corte d'Assise Straordinaria di Padova e le reazioni dell'opinione pubblica* • GUIDO JESU, *I processi ai partigiani friulani* • MARCO COSLOVICH,

*La memoria della deportazione dell'Adriatisches Küstenland* • EMILIO FRANZINA, *La memoria breve. Fascismo e resistenza nel "ricordo dell'altro ieri" (1945-1948).*

### Annuario storico della Valpolicella

*direttore:* Pierpaolo Brugnoli  
*redazione:* Andrea Brugnoli, Cristina Bassi, Alfredo Buonopane, Giorgio Chelidonio, Bruno Chiappa, Valeria Chiese, Marianna Cipriani, Giuseppe Conforti, Pio Degani, Silvia Ferrari, Maria Paola Guarienti, Stefano Lodi, Renzo Nicolis, Uranio Perbellini, Paolo Rigoli, Luciano Rognini, Giuliano Sala, Luciano Salzani, Michele Suppi, Sergio Testi, Flavia Ugolini, Gian Maria Varanini, Giovanni Viviani, Silvana Zanolli  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - Fumane (VR)  
*sede della redazione:* Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - via Vaio, 17 - 37022 Fumane (VR)

### 1997-1998

PIERPAOLO BRUGNOLI - GIULIANO SALA, *Vicende storiche della chiesa di San Martino a Corrubio di Castelrotto* • FEDERICA ARDUINI, *La pieve di San Floriano e l'esazione della decima (1379-1434)* • EGIDIO ROSSINI, *La Valpolicella e gli estimi dei Lari (XIV-XVI secolo)* • MASSIMO DONISI, *Ancora su Gabriele Frisoni lapicida mantovano a Sant'Ambrogio: integrazione al regesto di documenti* • GIOVANNI CASTIGLIONI - FILIPPO LEGNAGHI, *Dalla domus seu palacium all'attuale conformazione di villa Della Torre a Fumane* • GIUSEPPE CONFORTI, *Villa Del Bene a Volargne: storia e architettura dalle origini al Cinquecento* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Le origini ambrosiane dei Ferrini poi Tomezzoli lapicidi e scultori veronesi* • ARTURO SANDRINI, *Tra "formale" e "pittorresco": il giardino Rizzardi a Pojega di Negrar* • ANDREA TOMEZZOLI, *Per l'attività di Francesco Lorenzi in Valpolicella: la pala di San Pietro in Cariano* • PAOLO RIGOLI, *Un nuovo documento sulla costruzione della parrocchiale di Pescantina e una nuova ipotesi sul progettista* • EMANUELE LUCIANI, *La fontana della discordia: un episodio di lotta politica a San Giorgio Ingannapoltron (1906-1909)* • In memoriam: *Gunter Schweikhart*.

### Archeologia Uomo Territorio Rivista dei Gruppi Archeologici d'Italia

*direttore resp.:* Andrea Perin  
*consiglio di direzione:* Ettore Bianchi (G.A. Ligabue), Gino Carraro (G.A. Trevigiano), Daniela De Giovanni (Archeologia), Luigi Di

Cosmo (G.A. Rufrium), Alessandro Pratesi (G.A. Mediovaldarno), Ernesto De Carolis (G.A. Napoletano), Gianfranco Gazzetti (G.A. Romano), Andrea Perin (G.A. Milanese), Pietro Ramella (G.A. Canavesano), Claudio Zicari (G.A. del Pollino)

redazione: Paolo Fassi, Paolo M. Galimberti, Gianluca Groppelli, Giuseppe Ligato, Fabio Malaspina, Alberto Rovida, Dario Savoia, Gianni Zecchini

periodicità: annuale

editore: Gruppi Archeologici d'Italia c/o Gruppo Archeologico Milanese, Milano

sede della redazione: c/o Gruppo Archeologico Milanese - via Bagutta, 12 - 20121 Milano - tel. 02/796372

## n. 17, 1998

GIANFRANCO GAZZETTI, *Rinvenimenti archeologici nell'area Prenestina* • ERNESTO DE CAROLIS, *I legni carbonizzati di Ercolano: storia delle scoperte e problematiche conservative* • SILVIA PASCALE, *Rinvenimenti anforacei nel trevigiano: tipologie e commerci* • LUIGI DI COSMO, *Antichi insediamenti abbandonati in area alifano-tesina* • PIETRO RAMELLA, *Le stele antropomorfe di Tina (Ivrea)* • MARCO GIGLIO - CARLA PERPETUA - NOEMI REA, *Aggiornamento della carta archeologica dei Campi Flegrei* • GRUPPO ARCHEOLOGICO MILANESE - GRUPPO ARCHEOLOGICO TOLERIENSE, *Rossilli-Gavignano (Roma). Campagna di scavo 1997* • RIVANAZZANO (Pavia): *materiali relativi a una villa in località Le Germane*, scritti di ANNA BRESCIANI, LIVIO GRANCHELLI, DAVIDE MANICA, ALBERTO ROVIDA • *Corbetta (Milano): "Campo delle Volpi: due tombe a embrici"*, scritti di FRANCESCA BAUDI, SUSANNA BUSINARO, PAOLA MARCHETTI, GIULIA MICCINELLI.

## Archeologia veneta

direttore resp.: Gianpaolo Candiani

redazione: Simonetta Bonomi, Gian Pietro Brogiolo, Gianpaolo Candiani, Francesco Cozza, Giovanni Gorini, Michelangelo Munarini, Marisa Rigoni, Angela Ruta, Giovanna Tosi, Paola Zanovello

periodicità: annuale

editore: Società Archeologica Veneta - Padova  
sede della redazione: c/o Società Archeologica Veneta - corso Garibaldi, 41 - C.P. 962 - 35100 Padova

## nn. XVI-XVII-XVIII, 1993-1994-1995

*L'intervento di scavo all'interno della cosiddetta Casa gotica di Asolo (Treviso). La sequenza stratigrafica dalla fine dell'età del Bronzo al Medioevo*, scritti di ELODIA BIANCHIN CITTON, SILVIA CIPRIANO, STEFANIA MAZZOCCHIN, CARLA PIRAZZINI, ITALO RIERA, ANNA NICOLETTA RIGONI • GIOVANNA MARZIANI - ALESSANDRO IANNONE, *Analisi dei frammenti di carbone da U.S. 22 (età del Bronzo finale)*

• SILVIA CIPRIANO, *La necropoli romana di piazza de Gasperi a Padova* • MARISA RIGONI, *L'area archeologica sottostante la piazza del Duomo di Feltre* • PAOLO VERGER, *Il ritrovamento di uno scramasax a Sant'Elena d'Este (Padova)* • MICHELE ASOLATI, *Altino tardoantica e bizantina attraverso i ritrovamenti monetali* • OTTO MAZZUCATO, *Il paesaggio nella ceramica graffita veneziana.*

## nn. XIX-XX, 1996-1997

*Lo scavo urbano pluristratigrafico di via C. Battisti 132 a Padova*, scritti di MARIA LUISA BIANCO, ROSSANA GREGNANIN, ROBERTO CAIMI, JIM MANNING PRESS • STEFANIA MAZZOCCHIN - PATRIZIA PASTORE, *Nuove testimonianze epigrafiche sul commercio dell'olio istriano a Padova* • BRUNO CALLEGHER, *Monete da insediamenti d'epoca romana nella campagna di Opitergium. Nuove acquisizioni* • *Statuto della Società Archeologica Veneta.*

## Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore

direttore resp.: Paolo Conte

direzione scientifica: Adriano Alpagò Novello, Giorgio Maggioni

comitato di consulenza scientifica: Luisa Alpagò-Novello Ferrerio, Ester Cason Angelini, Orietta Ceiner Viel, Sergio Claut, Claudio Comel, Grazioso Fabbiani, Giovanni Grazioli, Cesare Lasen, Carlo Mondini, Giovan Battista Pellegrini, Ugo Pistoia, Sante Rossetto, Franco Sartori, Bianca Simonato Zasio, Mario Sintich, Giovanni Tomasi, Aldo Villabruna, Flavio Vizzutti, Giandomenico Zanderigo Rosolo

comitato di redazione: Gabriella Dalla Vestra, Silvia Miscellaneo, Paolo Pellegrini, Marco Perale

periodicità: trimestrale

editore: Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore

sede della redazione: c/o Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore - C.P. 34 - 32100 Belluno - tel. 0437/941647 - 0347/949210

## a. LXIX, n. 302, gennaio-marzo 1998

*1796-1816: Cronologia* • ORIETTA CEINER VIEL, *Dal 1797 a Belluno: breve guida d'archivio* • RITA DA PONT, *Occupazione francese del 1797 a Belluno* • STEFANO COMUZZI, *L'amministrazione della giustizia durante il periodo della municipalità del 1797-1798* • FLAVIO VIZZUTTI, *Abbigliamento e costume borghese-aristocratico bellunese nella seconda metà del Settecento* • SERGIO CLAUT, *Il furto delle opere d'arte nel 1797 e la dispersione del patrimonio artistico.*

## a. LXIX, n. 303, aprile-giugno 1998

RAFFAELLO VERGANI, *Una inchiesta del 1801 sulle miniere agordine* • BIANCA SIMONATO

ZASIO, *Le "Marighezze" o "Mariganzie" tra 1806 e 1807: fine di un secolare privilegio feudale nel feltrino* • BRUNO DE DONÀ, *Il Cadore tra francesi e austriaci nelle testimonianze letterarie* • MARCO PERALE, *Belluno tra Venezia e Austria: una lirica di Carlo Vienna del 1816 dedicata a Francesco I* • PAOLO CONTE, *Commemorazione di Enrico De Nard. Note bio-bibliografiche.*

## a. LXIX, n. 304, luglio-settembre 1998

GIORGIO MAGGIONI, *Gli avvenimenti del periodo napoleonico nelle lettere inedite di Mauro Capellari al camaldolese Placido Zurla (1795-1806)* • PAOLO PELLEGRINI, *La presunta Accademia bellunese* • MARCO PERALE, *Due epigrafi cinquecentesche inedite dopo il restauro della fontana della Motta* • GIOVANNI PANTE, *Il recente restauro della fontana della Motta* • GIOVANNI GRAZIOLI, *Gli indici dell'"Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore" e di "Studi Buzzatiani", prototipi di una nuova bibliografia bellunese.* • GIORGIO MAGGIONI, *Ippolito Caffi alla Galleria nazionale d'arte moderna a Roma* • GIORGIO MAGGIONI, *Padova, palazzo Zabarella: Incanto e anatomia del seno* • MARCO PERALE, *Per il 175° anniversario dell'Istituto "Cattullo" di Belluno* • PAOLO DA COL, *Antonio Miari (1778-1854): la musica ritrovata* • ENZO GARBEROGLIO, *Belluno: Convegno naturalistico* • GABRIELLA DALLA VESTRA, *Sulle tracce di un'opera dispersa di Matteo Cesa.*

## a. LXIX, n. 305, ottobre-dicembre 1998

CARLO MONDINI - ALDO VILLABRUNA, *Nuovi importanti reperti preistorici donati al Museo Civico di Belluno* • MARCO PERALE, *La nascita dello stemma di Belluno: dal fronte antiungaro del X secolo alla lega veronese (1164-1167)* • GIANFRANCO CISILINO, *Una lettera inedita di Tito Livio Burattini all'astronomo di Danzica Johannes Hevelius* • FLAVIO VIZZUTTI, *Paolo De Filippi: un pittore tra Settecento e Ottocento. Acquisizioni e proposte* • GIUSEPPE BILLANOVICH, *Petrarca e il primo umanesimo* • GIOVANNI GRAZIOLI, *Londra: battuti all'asta alcuni volumi della dispersa biblioteca dei Conti Piloni della villa Casteldardo di Trichiana* • GIORGIO MAGGIONI, *Un dipinto di Sebastiano Ricci in mostra a Roma* • BRUNO DE DONÀ, *Celebrazioni per il 150° del 1848 in Cadore* • MARIA CERENTIN, *Archeologia in provincia: convegno a Belluno* • PAOLO CONTE, *Tre opere di Sebastiano Ricci tra i capolavori veneti dell'Ermitage esposti a Udine* • PAOLO PELLEGRINI, *Un foglio miniato di un codice di Francesco da Bolzano in vendita a Londra* • DINO BRIDDA, *"L'Agordino di Achille Beltrame": una bella mostra con scarsa risonanza.*

## a. LXX, n. 306, gennaio-marzo 1999

PAOLO CONTE, *L'"Archivio" ha settant'anni* • MARCO PERALE, *La nascita dello stemma di Belluno: dal fronte antiungaro alla lega veronese (1164-1167)* • ANTONIO LAZZARINI, Uo-



mini, tecniche, organizzazione: il trasporto del legname dal bosco del Cansiglio a Venezia fra XVIII e XIX secolo • EMANUELA ROLLANDINI, *Notizie sull'attività giovanile di Giovanni De Min e sul suo rapporto con Antonio Canova* • GIULIANO DAL MAS, *Due disegni inediti di Giovanni De Min* • FABIO BUDEL, *Le strade che hanno fatto l'Europa: la via Claudia Augusta* • GIORGIO MAGGIONI, *Gli orientalisti italiani. Cento anni di esotismo* • RENZA FIORI, *Calalzo: Convegno e mostra per il centenario della nascita di Alessio De Bon (1898-1957)* • DINO BRIDDA, *Il 1848 in montagna: convegno a Pieve di Cadore e a Belluno.*

#### a. LXX, n. 307, aprile-giugno 1999

CLAUDIO COMEL, *Per un inventario dei libri eretici o sospetti rinvenuti nelle diocesi di Belluno e di Feltre durante il Cinquecento* • SERGIO CLAUT, *La famiglia dei pittori Dal Zocco* • FALVIO VIZZUTTI, *Un dipinto friulano di Agostino Ridolfi* • GIORGIO MAGGIONI, *Gregorio XVI e Giovan Battista Piranesi* • PAOLO CONTE, *Dipinti e disegni di Ippolito Caffi e un quadro di Pietro Paoletti al Museo Correr di Venezia nella mostra sul 1848-49* • LIVIA MAGGIONI, *Viterbo: alla mostra di Domenico Corvi una tela della Certosa di Veduggio* • MARCO PERALE, *Un fregio a fresco cinquecentesco emerso nel restauro della casa di riposo di Cavarzano (Belluno)* • LUIGI GUGLIERMI (a cura di), *Rassegna bibliografica bellunese.*

### Archivio Veneto

*direttore resp.:* Giovanni Pillinini  
*comitato di redazione:* F. Seneca (presidente), S. Bortolami, N. Mangini, F. Sartori, A. Stella  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Deputazione di storia patria per le Venezia  
*sede della redazione:* c/o Deputazione di storia patria per le Venezia - S. Croce, 1583 - 30125 Venezia - tel. 041/5241009

#### a. CXXVIII, vol. CXLIX (1997), n. 184

EGIDIO ROSSINI, *Il Garda prima dell'anno Milite* • LORENZA PERINI, *L'epistolario di Elena Soranzo Mocenigo (1776-1781)* • NICOLA MANGINI, *Unità politica e unità linguistica: il*

*dibattito ottocentesco sul teatro dialettale dal Piemonte al Veneto* • MARCO CALLEGARI, *I libri di un pubblico perito della città di Padova: la biblioteca di Giovanni Andrea Pasini (†1716 c.)* • RENATO GAETA, *Carlo Antonio Pilati e Bolzano. I patrocini per il Magistrato mercantile e le autonomie locali tirolesi (1788-1793).*

#### a. CXXIX, vol. CL (1998), n. 185

DORIT RAINES, *Alle origini dell'archivio politico del patriato: la cronaca "di consultazione" veneziana nei secoli XIV-XV* • SERGIO PERINI, *Un fallito accordo commerciale tra la Repubblica veneta e la Danimarca* • ANTONIO LAZZARINI, *Boschi e legname. Una riforma veneziana e i suoi esiti* • GIORGIO ZORDAN, *Il definirsi del patriato nell'esperienza giuridica veneziana (a proposito di una recente pubblicazione)* • PIER ANGELO PASSOLUNGI, *Letterati bombardieri a Susegana durante la Grande Guerra* • BRUNO BERTOLI, *Silvio Tramontin.*

#### a. CXXIX, vol. CLI (1998), n. 186

MARIA CHIARA BILLANOVICH, *Una categoria di lavoratori poco nota: i "navari dei sassi de Lipsia" nel Quattrocento* • SALVATORE CIRIACONO, *Economia e commerci veneziani in età moderna. Il caso dell'olio di Corfù* • GIOVANNI ZALIN, *La caduta della Repubblica di Venezia e le sue conseguenze sul sistema marittimo-commerciale dell'alto Adriatico* • GIOVANNI NETTO, *Maggio 1707 - gennaio 1798: i Veneti alle prese anche con il decario!* • MARIO DE BIASI, *La Deputazione veneta di storia patria e le terre redente dopo il primo conflitto mondiale* • CLAUDIO AZZARA, *Le fonti per la storia di Venezia e delle Venezia e la loro edizione. I "Pacta Veneta"* • PIERO DEL NEGRO, *I militari veneti nella Grande Guerra: dal mito alla storia.*

### Chioggia

#### Rivista di studi e ricerche

*direttore resp.:* Pier Giorgio Tiozzo  
*comitato direttivo:* Alberto Elia, Cinzio Gibin, Dino Memmo, Gianni Scarpa, Pier Giorgio Tiozzo  
*redazione:* Erminio Boscolo Bibi, Fabrizio Boscolo, Giorgio Boscolo Femek, Luigi De Perini, Franco Frizziero, Luca Merchiori, Alberto Naccari, Angelo Padoan, Marina Penzo, Renzo Ravagnan, Sergio Ravagnan, Anton Maria Scarpa, Nico Sibour Vianello, Gianfranco Tiozzo, Loris Tiozzo, Giorgio Vianello  
*comitato scientifico:* Ulderico Bernardi, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Manlio Brusatin, Ennio Concina, Manlio Cortelazzo, Dino De' Antoni, Pierluigi Fantelli, Jean-Claude Hocquet, Bianca Lanfranchi Strina, Elvidio Surian, Marcello Zunica

*periodicità:* semestrale  
*editore:* Comune di Chioggia - Il Leggio Libreria Editrice - viale Padova, 5 - Sottomarina (VE)  
*sede della redazione:* c/o Biblioteca Civica "Cristoforo Sabbadino" - Campo Marconi, 108 - 30015 Chioggia (VE) - tel. 041/5501110

#### n. 12, giugno 1998

*Una rivista verso la Chioggia del Duemila* • GIOVANNI SILVANO, *La città di Chioggia a fine Settecento: l'esperienza democratica* • SERGIO PERINI, *Clero e autorità politiche a Chioggia tra il tardo Settecento e l'età della Restaurazione* • MARTINA MININI, *Pesi per bilancia in uso a Venezia nel tardo Medioevo: la libbra di Chioggia* • MATTEO DORIA, *Archeologia industriale a Chioggia* • GINA DUSE, *Il Progetto di bonifica del Foresto Superiore dell'ing. Cesare De Lotto* • RENATO RAULE, *Suoni di Chioggia* • FABRIZIO FERRARI, *Ipescatori dell'Adriatico dalle lagune alle grandi migrazioni* • ALBERTO NACCARI, *Due problemi di numismatica veneziana* • ANDREA VARAGNOLO, *La dimensione temporale "passato-presente-futuro" nei proverbi* • DIEGO TIOZZO NETTI, *Una rete civica telematica* • DINO MEMMO, *La Chioggia di Angelo Brombo* • MARIA GRAZIA BEVILACQUA, *Chioggia nella prima metà del Cinquecento (1508-1550)* • RITA SANTAMARIA, *L'evoluzione urbanistica di Chioggia nel Medioevo* • GINA DUSE, *"W Borgo San Giovanni". Quando la scuola si fa promotrice del quartiere* • FABRIZIO BOSCOLO, *L'albero della libertà* • FRANCO FRIZZIERO, *Giuseppe Veronese matematico dell'Università di Padova.*

#### n. 13, dicembre 1998

*"L'anno della speranza". Considerazioni tra presentazione e proposta* • PIER GIORGIO TIOZZO (a cura di) *"Chioggia è festa di vita". Colloquio informale con Gian Antonio Cibotto* • SERGIO PERINI, *Il Quarantotto a Chioggia* • GIUSEPPE BOSCOLO, *La grande domanda. Note sul '68 a Chioggia: testimonianza per una riflessione* • PAOLO SFRISO, *Movimenti e gruppi di ispirazione cattolica a Chioggia tra il 1968 e il referendum sul divorzio del 1974* • CINZIO GIBIN, *Carlo Amoretti: un viaggiatore a Chioggia* • ERMINIO BOSCOLO BIBI, *Di cippo in cippo. Sui passi della conterminazione nella laguna di Chioggia* • GEMMA VIANELLI, *Il poeta Riccardo Naccari nel ventennale della*



scomparsa • GIOVANNI COMISSO, *Un poeta a Chioggia* • RUGGERO DONAGGIO, *Il "Pactum Clugiae". Diploma del Doge Pietro Gradenigo con cui autentica un antico patto tra i Veneziani e Chioggiotti (28 settembre 1293)* • GINA DUSE, *Carlo Bullo e Vincenzo Bellemo: due letture del territorio* • ANGELO PADOAN, *Dialecto e poesia popolare a Chioggia* • ANTON MARIA SCARPA, *Quadro storico, politico e religioso di Chioggia tra fine Ottocento e metà Novecento* • MARIA DOLFIN, *"Lo stendardo". La "scoperta" di un monumento tra ricerca storica e spettacolo teatrale* • ALESSANDRO TIOZZO BON, *L'asta "all'orecchio". Un approccio al funzionamento del Mercato ittico all'ingresso di Chioggia* • PAOLA TIOZZO NETTI, *"Mostrare le carte". Strumenti per la conoscenza del territorio* • PIER GIORGIO TIOZZO, *Gli snodi del territorio di Chioggia nel rilevamento aerofotogrammetrico* • PIER GIORGIO TIOZZO, *Rassegna bibliografica, I. La pubblicistica su Chioggia dal 1994 al 1998.*

#### n. 14, aprile 1999

DINO MEMMO, *Gli squeri e la costruzione di burchi a Chioggia* • RICCARDO VIANELLO, *Toponomastica a Pellestrina e S. Pietro in Volta tra Settecento e Ottocento* • ENRICO DE POLIGNOL, *Percorsi ciclo-pedonabili di esplorazione ambientale e di valorizzazione dell'identità locale nel clodiense* • ALBERTO NACCARI, *"Bebe"* • SERGIO RAVAGNAN, *Il mistero della "Nuova Adele". Una storia di pescatori degli anni Cinquanta* • PIER GIORGIO TIOZZO, *Una vita per le barche. Ricordo di Giampaolo Bonaldo (1940-1956)* • DINO MEMMO - PIER GIORGIO TIOZZO, *La Chioggia di Dario Galimberti (1881-1966)* • LAURA SASSETTO, *Il culto dei santi patroni di Chioggia tra Settecento e Ottocento* • FRANCESCA FUIANO, *La moneta come fonte per la storia. Analisi di una moneta romana* • PIER GIORGIO TIOZZO, *Rassegna bibliografica, II. La pubblicistica su Chioggia dal 1994 al 1998.*

### Ludica

#### Annali di storia e civiltà del gioco

*direttore:* Gherardo Ortalli  
*comitato scientifico:* Maurice Aymard, Gaetano Cozzi, Gherardo Ortalli, Bernd Roeck  
*redazione scientifica, segreteria, editing:* Patrizia Boschiero, Alessandra Rizzi  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Fondazione Benetton, Treviso - Viella, Roma  
*sede della redazione:* Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Onlus - piazza Crispi, 8 - 31100 Treviso - tel. 0422/579450 - 579719 fax 0422/579483

#### n. 3, 1997

HARTMUTH GALSTERER, *Sport und Gesellschaft in Griechenland* • JOSHUA SCHWARTZ, *Ball*

*Playing in Ancient Jewish Society: the Hellenistic, Roman and Byzantine Periods* • CLAUDIO AZZARA, *Barbarus ludens. Elementi per uno studio della ludicità nell'alto Medioevo barbarico* • TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Gioco e liturgia nella Roma medievale. Dal Liber polipticus del canonico Benedetto* • ROSA NAVARRO DURÁN, *Libros de suertes* • IVAN PEDERIN, *Athletic Sports in Dalmatia from the Middle Ages to the Industrial Era* • GINETTE VAGENHEIM, *Le dessin de L'essercitio gladiatorio de Pirro Ligorio et le De arte gymnastica de Girolamo Mercuriale. De la recherche antiquaire à la propagande de la Contre-Réforme: l'exemple du corps au combat* • *Materiali per un colloquio: "Jeux, cultures et sociétés du Moyen Age au XX<sup>e</sup> siècle":* ROBERT MUCHEMBLED, *Jeux, cultures et sociétés* • GHERARDO ORTALLI, *The Origins of the Gambler-State. Licenses and Excises for Gaming Activities in the XIII and XIV Centuries (and the Case of Vicenza)* • EVELYNE VAN DEN NESTE, *Lafête des trente et un rois de Tournai, un jeu de rôle au XIV<sup>e</sup> siècle* • DANIELE ALEXANDRE-BIDON, *La vie en miniature: dinettes et poupées à la fin du Moyen Age* • BERNARD GRUNBERG, *Jeux et fêtes en Nouvelle Espagne (XV<sup>e</sup> siècle-début XVII<sup>e</sup> siècle)* • ELISABETH BELMAS, *Jeu et civilisation des mœurs: le jeu de paume à Paris du XV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle* • ROBERTA BORTOLOZZO, *Il Gioco pitagorico musicale di Antonio Calegari, 1801* • HENNING EICHBERG, *Sport, Play and Body Culture in Trialectical Perspective* • MARCO FITTÀ, *Turricula* • ERNA TONCINICH, *Gioco e iconografia religiosa: due casi dalla Croazia occidentale* • MICHAEL GOODALL, *Thomas de la Rue (1793-1866): the Father of the Modern Playing Card* • THIERRY DEPAULIS, *Le Musée Français de la Carte à Jouer ouvre ses portes à Issy-les-Moulineaux* • ARND KRÜGER, *The Common Heritage of European Sport: First European Seminar on the History of Sport* • ALEX DE VOOGT, *From Leiden to Florence, International Board Games Research Continued* • RUDOLF DEKKER, *Games and Play in the XVI and XVII Centuries.*

### Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto

*direttore resp.:* Simonetta Pento  
*direzione editoriale:* Giorgio Roverato  
*comitato di redazione:* Bianca Bianchi Balduino, Vittorio Marangon, Tiziano Merlin, Giorgio Roverato, Dario Verdicchio  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Centro Studi Ettore Luccini - Padova  
*sede della redazione:* via Beato Pellegrino, 16 - 35137 Padova - tel. 049/8755698

#### n.s., n. 10, marzo-giugno 1998

FRANCA TESSARI, *In ricordo di Ettore Luccini a 20 anni dalla morte: a Treviso la sua col-*

*lezione d'arte* • ANTONIO NAPOLI, *Il "caso" Leone Turra e la Segreteria Gaddi (1946-1951)* • SERGIO BASALISCO, *Ricordando Cesco Tolin (13 febbraio 1998)* • LORENZO UGOLINI, *Il maggioritario della discordia. Le elezioni politiche del 1953 (1<sup>a</sup> parte)* • PAOLO PANNOCCHIA, *Nomi da non dimenticare: In memoria di Attilio Galvani* • Antonio Camporese *"Piazza": un eroe della Resistenza* • DOLORES NEGRELLO, *Sviluppo organizzativo del PCI a Padova: il PCI padovano nella fase cruciale: 1947-1951, la Segreteria Gaddi* • *Inventario dei fondi archivistici del Csel: le carte di Bruno Liviero (2<sup>a</sup> parte).*

#### Annale n. 2, 1998 (supplemento al n. 10, marzo-giugno 1998)

Considerato il carattere miscelaneo e l'argomento, viene dato qui di seguito lo spoglio del secondo "Annale del Centro Studi Luccini". *Sindacato e lotte dei lavoratori a Padova e nel Veneto (1945-1969).* S. CECCONI, *Prefazione* • G. ROVERATO, *Nota introduttiva* • A. COLASIO, *Operai, braccianti e identità comunista. Organizzazione comunista e comunità padovane* • A. NACCARATO, *Le lotte operaie alle Officine meccaniche della Stanga dalla Resistenza agli anni '50* • S. PARONETTO, *Lotte sociali e dinamiche politiche a Verona tra il 1945 e il 1950* • T. MERLIN, *Mondine della Bassa. Appunti per una ricerca* • D. PULLIERO, *Silvano Pradella, una testimonianza nell'ambito del progetto della CGIL padovana per il recupero della memoria storica del sindacato* • A. ZIGLIO, *Il Veneto nuovo e il part-time agricolo. Un'analisi agricolo-territoriale nei comuni di Loreggia, Piombino Dese e Resana* • V. MARANGON, *L'apprendistato nel padovano nel 1964 in una indagine delle Acli Padovane* • E. PACE, *L'identità difficile. L'esperienza storica delle Acli nel Veneto: un bilancio sociologico* • C. CHINELLO, *Il sessantotto operaio e studentesco a Porto Marghera* • G. ROVERATO, *Il 1968 a Valdagno: La genesi di un conflitto aziendale* • F. TONIATO, *I contratti collettivi del periodo fascista.*

#### n.s., n. 11, giugno-settembre 1998

ANTONIO NAPOLI, *Franco Busetto: le ragioni della continuità (Intervista ad un dirigente del vecchio PCI)* • LORENZO UGOLINI, *Il maggioritario della discordia. Le elezioni politiche del 1953 (2<sup>a</sup> parte)* • VALTER VANNI, *Berto Conte (in ricordo di un dirigente politico del movimento operaio veneto)* • MARIO FAGGION, *Gli impiccati di via S. Lucia (1944-1998)* • FRANCESCO TONIATO, *Uomo e terra: per una storia di Vigodarzere (1<sup>a</sup> parte)* • *Un annale del Csel: Sindacato e lotte dei lavoratori a Padova e nel Veneto (1945-1969)* • *Inventario dei fondi archivistici del Csel: le carte di Bruno Facchinelli.*

#### n.s., n. 12, gennaio 1999

FRANCESCO TONIATO, *Uomo e terra: per una storia di Vigodarzere (2<sup>a</sup> parte)* • MARCELLO

MALERBA, *Nord-Est, leghismo e sinistra* • **I Cinquant'anni della Costituzione**: GIOVANNI NALESSO, *Due iniziative del Csel in collaborazione con la Provincia, il Comune e il Provveditorato agli Studi* • BIANCA BIANCHI BALDUINO, *Un concorso... (e i rimproveri degli studenti)* • PAOLO MASSA, *Il patrimonio librario del Csel nel circuito bibliotecario dell'Ateneo di Padova* • BRUNO TRENTIN, *L'orazione ai funerali di Enrico Galbo* • STEFANO CECCONI - ROBERTO FRANCO, *Ricordando Mario Levorato* • GIOVANNI NALESSO, *Paolo Zucchini: un ricordo* • L. LOREGGIAN - U. PISANI, *Vittorio Wilson Duse, un compagno*.

**n.s., n. 13, aprile 1999**

*Nel 54° anniversario della Liberazione (1945-1999)*: MARCO ROSSI, *Il conto aperto. L'epurazione ed il caso di Codevigo: appunti contro il revisionismo* • *Gli inventari dei Fondi archivistici del CSEL: Le carte dell'avv. Giorgio Tosi* • SANTO PELL, *Prefazione al libro di Egidio Ceccato, "Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana"* • ANONIMO PADOVANO, *Aforismi sulla guerra*.

**Padusa**

**Bollettino del Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici**

*direttore resp.:* Paolo Bellintani  
*comitato di redazione:* Simonetta Bonomi, Pier Luigi Dall'Aglio, Armando De Guio, Giovanna Montanari, Raffaele Peretto, Luciano Salzani, Enrico Zerbinati  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa  
*sede della redazione:* c/o C.P.S.S.A.E. - C.P. 106 - 45100 Rovigo - tel. 0425/25077

**n. XXXII-XXXIII, 1996-1997 [1999]**

*Il sito protostorico di Custozza*, scritti di LUCIANO SALZANI, M. BASSETTI, R. NISBET, A. RIEDEL • NOELLE PROVENZANO, *Per una definizione della tecnologia ossea nell'età del Bronzo. L'esempio delle Terramare* • KATALIN JANCOVITZ, *La presenza di tegami con manico in Italia e nel Bacino dei Carpazi* • ALBERTO SANCHEZ - MARIA CAÑABATE, *Aspetti generali sull'analisi archeologica degli indicatori chimici e sulla loro applicazione in un insediamento iberico della provincia di Jaén (Spagna)* • TOMMASINA STEFANI, *Organizzazione sociale e ideologica funeraria in una necropoli tardo-etrusca: il caso di via Spolverin di Adria* • CRISTINA VALLICELLI, *Rinvenimenti di signini e tassellati ad Adria* • CECILIA FORNARI - ANGELA MUTTI, *La terramara di Vicofertile: prime fasi di frequentazione* • CARLO BELTRAME, *Sutiles naves e navigazione per acque interne in età romana* • MIRELLA ROBINO, *Problemi di datazione della ceramica a vernice nera nelle*

*tombe di Adria del IV-II sec. a.C.*

**Quaderno n. 2, 1998**

Considerare il carattere miscelaneo e l'argomento attinente, viene dato qui di seguito lo spoglio del secondo "Quaderno di Padusa".  
*Canar di San Pietro Polesine. Ricerche archeo-ambientali sul sito palafitticolo*, a cura di CLAUDIO BALISTA e PALO BELLINTANI.  
P. BELLINTANI, *Canar di San Pietro Polesine. Breve sintesi sugli studi archeologici* • G. CHELIDONIO, *Il materiale litico* • C. BALISTA, *Geoarcheologia dell'area palafitticola della torbiera bassa di Canar ed evoluzione pedo-alluvionale delle sequenze di riempimento del suo antico bacino fluvio-palustre* • N. MARTINELLI - M. PAPPALÀ - O. TINAZZI, *Datazione dendrocronologica dei resti strutturali* • E. CASTIGLIONI - S. MOTELLA DE CARLO - R. NISBET, *Indagini sui resti vegetali macroscopici a Canar* • *Analisi pollinica di saggio per l'insediamento palafitticolo di Canar-Rovigo, 6.80-7.00 m s.l.m. (antica età del Bronzo)*, scritti di C.A. ACCORSI, M.B. MAZZANTI, A.M. MERCURI, C. RIVALENTI, P. TORRI • A. RIEDEL, *The Bronze Age animal bone deposit of Canar (Rovigo)* • J. DE GROSSI MAZZORIN - A.M. FREZZA, *Analisi preliminare dell'ittiofauna dell'insediamento dell'età del Bronzo di Canar* • *Conclusioni*.

**Patavium**

**Rivista veneta di Scienze dell'antichità e dell'Alto Medioevo**

*direttore:* Giovanni Ramilli  
*direttore resp.:* Giovanni Battista Lanfranchi  
*redazione:* Michela Andreani, Silvia Beltrame, Marcella Massari, Alessandra Possamai Vita, Marzia Sartelli  
*comitato scientifico:* Luigi Bessone, Ezio Buchi, Silvana Collodo, Italo Furlan, Francesca Ghedini, Giovanna Gianola Ramat, Daniela Goldin Folena, Antonella Nicoletti, Lucia Ronconi, Guido Rosada, Rita Scuderi, Fabio Turato  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Imprimerie, Padova  
*sede della redazione:* c/o Imprimerie Editrice - via P. Canal, 13/15 - 35137 Padova - tel. 049/8723730

**a. V, n. 10, luglio-dicembre 1997**

L. HAVAS, *Gibt es eine Konzeption der Weltgeschichte bei Florus?* • M. DELLA LIBERA, *Antidosis* • G. VIANELLO BOTE, *I mosaici pavimentali della Basilica di Santa Giustina* • MICHELA ANDREANI, *Il naufragio nei poemi omerici* • L. BRACCESI, *Il luccio aponense* • GABRIELLA MASO, *Pico della Mirandola, a Padova, nel suo epistolario* • M. CAPOZZA, *Garibaldi e la vittoria sannitica a Caudio: antiromanesimo o anticlericalismo?*

**a. VI, n. 11, gennaio-giugno 1998**

LUIGI BESSONE, *Il troppo bistrattato "Liber memorialis" di Lucio Ampelio* • CARLA RAVAZZOLO, *Clitarco e il suo tempo* • NADIA ANDRIOLO, *Caronda e il problema dell'istruzione pubblica* • PAOLO PAIUSCO, *L'interpretazione gentiliana del pensiero storico-politico di Vincenzo Gioberti* • ELENA NECCHI, *Nuove note biografiche su Johannes Hasenbeyn da Worms* • MICHELE LACALAMITA, *Funzione narratologica e drammaturgica di paura e pietà in Erodoto* • MICHELA ANDREANI, *Il naufragio nella Storia vera di Luciano* • FRANCESCO ALBERONI, *Mediocri e servili? Benvenuti alla corte del capo*.

**a. VI, n. 12, luglio-dicembre 1998**

GIANCARLO SUSINI, *L'età della pietra scritta* • ACHILLE OLIVIERI, *Umberto Corsini e la pratica storiografica: Benedetto Croce e Aldo Ferrabino nel corso di un dibattito interrotto* • MONICA FONTANA, *Il topos letterario della scorza incisa* • LUIGI BESSONE, *Quomodo historia conscribenda non sit* • SABRINA MENEGHELLO, *Da Aristotele a Copernico: le riflessioni storiografiche di Hans Blumenberg sull'origine della modernità* • VALERIO CALDESI VALERI, *Le assemblee di Mylasa* • GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, *Ricordo di Massimiliano Pavan* • LUCIA RONCONI - LISA MARTON, *L'olio del sud nell'antichità* • GABRIELLA MASO, *Un patavino tra razionalismo ed empirismo: Antonio Conti* • UMBERTO CURI, *In difesa della tesi di laurea* • ALESSANDRA GRAZIOTTIN, *Perché tanta emigrazione intellettuale?*

**Protagonisti**

**Quadrimestrale di ricerca e informazione**

*direttore resp.:* Ferruccio Vendramini  
*condirettore:* Agostino Amantia  
*comitato scientifico:* Maurizio Busatta, Dino Bridda, Diego Cason, Silvano Cavallet, Gianmario Dal Molin, Vincenzo D'Alberto, Emanuele D'Andrea, Valter Deon, Adriana Lotto, Luciana Palla, Paolo Slongo  
*periodicità:* quadrimestrale  
*editore:* Istituto storico bellunese della resistenza e dell'età contemporanea, Belluno  
*sede della redazione:* c/o Maria Fanna Costantini - piazza Mercato 26 - 32100 Belluno - tel. e fax 0437/944929

**a. XVIII, n. 67, agosto 1997**

LUCIANO SEMERANI, *Il buono e il cattivo del Piano del Vajont* • MARIA TURCHETTO, *Fordismo e postfordismo. Qualche dubbio su alcune "certezze" della sinistra* • *Il distretto dell'occhiale: quali politiche locali nella competizione globale*, scritti di G. PAT, F. REGALIA, G. CIOTTI, M. ARACRI • IVO MATTOZZI, *Galli della Loggia e il programma di storia* • ENZO

FRISO, *Scuola e lavoro nel Veneto* • G. GRANZOTTO - A. AMANTIA, *I partigiani e gli "eccidi" della Val del Biois* • MAURIZIO REBERSCHACK, *Don Silvio Tramontin, storico della chiesa e della resistenza* • GIANNANTONIO PALADINI, *In memoria di don Silvio* • MARIO BERNARDO, *Ricordo di "Coledi"* (Santo Mussio).

**a. XVIII, n. 68, dicembre 1997**

BARBARA ROTTENSTEINER, *La Regione europea Tirolo-Alto Adige-Trentino* • GERALD STEINACHER, *L' "eccidio di Gardena" del 1945 e la missione dell' "OSS "Tacoma"* • BARBARA D'INCA, *La raccolta privata Costantini a Ponte nelle Alpi* • LORENZO VIGNA, *Istruzione e cittadinanza* • SILVANA PANTANO, *Incontro con la storia contemporanea. La frontiera: un'esperienza didattica* • FERRUCCIO VENDRAMINI (a cura di), *Dibattito a più voci sul libro Il racconto del Vajont* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *A proposito di Chiesa e fascismo - Risposta a G. D. B.* • *Ricordo di Arrigo Riva.*

**a. XIX, n. 69, aprile 1998**

FABIO PEROCCO, *Marocchini e Senegalesi nel Veneto tra pluralizzazione, adattamento, differenziazione e ricomposizione* • GIANMARIO DAL MOLIN, *1946: l'ombra della paura ovvero la rivoluzione* • PEPPINO ZANGRANDO, *18 aprile e dintorni. Note in margine alla campagna elettorale* • LUIGI DALL'ARMI, *Dalla guerra alla Resistenza. Eventi bellici ed esperienza personale nel percorso di un giovane ufficiale* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Scuola e uso pubblico della storia* • ADRIANA LOTTO, *Le stragi naziste in Italia tra storia e memoria* • *A proposito dell' "eccidio di Gardena"*. Lettere di A.R. MATERAZZI e V. GOZZER • *In memoria di Nani Fant, Mariola Tissi, Dario Casol e Vittore Curto.*

**a. XIX, n. 70, agosto 1998**

GIUSEPPE CAPRARO, *I luoghi del Vajont: un itinerario spirituale* • MARCO MERIGGI, *Temi e proposte di ricerca per una storia locale del Lombardo-Veneto* • *Fonti del Lombardo-Veneto*, scritti di S. MISCELLANEO, O. CEINER VEL, M. PERALE, M.L. ZAVARISE • ADRIANA LOTTO, *Ernesto Tattoni. Un bellunese tra azionismo e Resistenza* • VINCENZO D'ALBERTO, *Unità nazionale e riconciliazione nella storia del PCI* • GIANNANTONIO PALADINI, *Un revisionismo all'italiana?* • MICHAEL KNAPTON, *Storia generale e storia locale del Veneto in età moderna: al di là del mito di Venezia* • *Ancora sull' "eccidio di Gardena"*. Lettere ad Albert R. Materazzi e a Vittorio Gozzer.

**a. XIX, n. 71, dicembre 1998**

AGOSTINO AMANTIA (a cura di), *Un anno di vita in provincia di Belluno: i fatti e le interpretazioni* • ALESSANDRO CASELLATO, *Le storie di quartiere: una prospettiva di lavoro per la storia locale* • PEPPINO ZANGRANDO, *18 aprile e dintorni. Dall' attentato a Togliatti alla scissione sindacale* • FAUSTO SCHIAVETTO, *Il segno*

*di Aldo. Profilo di un partigiano bellunese tra Resistenza e impegno civile* • NUCCIO ORTO, *Immagini della Resistenza tra bruti sanguinari e animi gentili* • EZIO ANTONIONI, *Partigiani e "piccoli maestri" nel ricordo di un protagonista* • ALESSANDRO GIONFRIDA, *Fonti della prima guerra mondiale presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito* • *Ancora sul caso Gardena: repliche e conclusioni* scritti di A. MATERAZZI, V. GOZZER, S. ANTONINI, G. GRANZOTTO • PAOLO SLOGO, *Il lavoro nella storia e nel pensiero del Novecento.*

**a. XX, n. 72, aprile 1999**

RENZO FRANZIN - SERGIO REOLON, *L'acqua contesa. Lo sfruttamento a fini idroelettrici e irrigui dell'acqua del Piave (1917-1999)* • GIUSEPPE COLANGELO, *Ripartire da Una guerra civile. Intervista a Claudio Pavone* • GIANMARIO DAL MOLIN, *Per una storiografia socio-religiosa in provincia di Belluno* • *Una guida degli archivi storici delle diocesi di Belluno e Feltre* • GIANNANTONIO PALADINI, *Cesco Chinello, tra storia e biografia* • OTELLO BOSARI, *Entrare nel merito* • MICHELE SIMONETTO, *Ripensare la storia europea del '900? Anticlimax* • DIEGO CASON, *L'etica dei ricordi. Note in margine a una mostra* • ILIO MURACA, *Il dopoguerra dei militari italiani all'estero* • RENZO FANT, *L'applicazione della legge per le aree di confine in provincia di Belluno: un bilancio.*

**Quaderni di archeologia del Veneto**

*coordinamento scientifico:* Guido Rosada  
*redazione scientifica:* Elodia Bianchin Citton, Loredana Capuis, Margherita Tirelli, Anna Paola Zaccaria Ruggiu  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Giunta Regionale del Veneto, Venezia - Canova, Treviso  
*sede della redazione:* Giunta Regionale del Veneto - Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman - 30121 Venezia

**n. XIII, 1997**

*Per Luciano Bosio.*  
*Notiziario degli scavi e dei rinvenimenti.*  
ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI (a cura di), *Padova: via Bartolomeo Cristofori. Relazione preliminare degli scavi 1996-1997* • PAOLA ZANOVELLO, *La Bovetta di San Leonardo* •



VALENTINA COCCO, *Lo scavo* • FRANCESCA VERONESE, *Attività del laboratorio* • MICHELANGELO MUNARINI, *L'attività ceramica nella zona (XII-XVII sec.)* • FRANCESCA VERONESE, *Materiali diversi* • ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Conclusioni.*

Treviso: GUIDO ROSADA (a cura di), *Cavaso del Tomba: "Castel della Bastia". Un esempio di castrum signorile nel Pedemonte fra Brenta e Piave* • RICCARDO ERCOLINO, *La famiglia da Cavaso nelle fonti scritte* • MARIA TERESA LACHIN, *Saggio I* • RICCARDO ERCOLINO, *Saggio II: elementi della lettura della sezione* • ANNA NICOLETTA RIGONI, *I materiali* • ANNA NICOLETTA RIGONI (a cura di), *Mura della Bastia di Onigo: relazione preliminare dell'indagine 1996.*

Venezia: LUIGI FOZZATI (a cura di), *Interventi di archeologia subacquea e umida nella laguna di Venezia* • FRANCESCA BRESSAN, *L'insediamento sommerso di Fusina I* • MARCO D'AGOSTINO, *Isola di S. Giacomo in Paludo* • FRANCESCA BRESSAN, *Isola di S. Giacomo in Paludo* • ROSSELLA CESTER, *Isola della Giudecca* • MARCO BORTOLETTO, *Isola della Cura* • GIOVANNA LUISA RAVAGNAN (a cura di), *Mestre. Il cantiere urbano di Piazza Ferretto. Notizie preliminari* • TIZIANA MARINIG, *Lo scavo* • NICOLETTA ONISTO, *Nota antropologica sulle tombe di Piazza Ferretto* • LUIGI FOZZATI (a cura di), *Interventi di archeologia subacquea nel mare Adriatico* • FRANCESCA BRESSAN, *Intervento urgente di tutela del relitto "Caorle 1"* • MARCO D'AGOSTINO, *Relitto di imbarcazione del XIX secolo dal litorale di Eraclea.*

Verona: LUCIANO SALZANI (a cura di), *Segnalazioni di rinvenimenti archeologici nel Veronese* • LUCIANO SALZANI, *Territorio di Po-vegliano* • LUCIANO SALZANI, *Nogara, palafitta dell'Età del Bronzo* • LUCIANO SALZANI, *Nogara, necropoli dell'Età del Bronzo finale* • LUCIANO SALZANI, *Bovolone, abitato e necropoli dell'Età del Bronzo* • LUCIANO SALZANI, *Isola della Scala, Abitato dell'Età del Bronzo* • LUCIANO SALZANI, *Gazzo Veronese, Necropoli paleoveneta* • FEDERICO BIONDANI, *Mozzecane, rinvenimento di due monete celtiche transalpine* • FEDERICO BIONDANI - GIANLUIGI CORRENT, *S. Felice Extra, rinvenimento di un amorino in bronzo* • GIORGIO CHELIDONIO - LUIGI FARELLO, *Verona. Rinvenimenti paleolitici a Ca' Palui* • ALFREDO RIEDEL, *Lo scheletro di cane della fine dell'Età del Bronzo di Olmo di Nogara.*

Vicenza: ARMANDO DE GUIO (a cura di), *Ricerche a Montecchio Maggiore 1994-1996: un percorso critico dalla "archeologia delle masiere" alla "archeologia cognitiva"* • ARMANDO DE GUIO, *Introduzione* • *Fontana della Nova*, scritti di CARLO BRESSAN, ARMANDO DE GUIO, MARCO CAGNONI, GIANCARLO GARNA. *Contributi di archeologia topografica e areale.* SILVIA CIPRIANO, STEFANIA MAZZOCCHIN, PATRIZIA PASTORE, *Nuove considerazioni sui commerci del territorio patavino in età imperiale. Analisi di alcune tipologie di anfore da recen-*



ti scavi • ISABELLA MODUGNO, *Padova: La rete stradale extraurbana e gli accessi urbani* • ELDA PUJATTI, *Rilettura dello scavo di un edificio privato di età romana: la casa cosiddetta Fornasotti di Altino* • SILVIA PETTARIN, *Testimonianze preromane dai territori situati lungo il fiume Livenza* • SILVIA CIPRIANO - MARGHERITA TIRELLI, *Il cippo terminale di Oderzo* • LUIGI FOZZATI (a cura di), *S. Alvise di Cannaregio - area ex CIGA: l'evoluzione di un tratto del margine lagunare urbano dall'inizio del Trecento al tardo Cinquecento* • LUIGI FOZZATI, *Storia della scoperta* • FLAVIO CAFIERO, *La sequenza stratigrafica e le strutture arginali* • MICHELANGELO MUNARINI, *I materiali ceramici* • MARINA MINIMI, *I materiali vitrei* • ARMANDO DE GUIO - RUTH WHITEHOUSE - JOHN WILKINS (a cura di), *Progetto Alto-Medio Polesine - Basso Veronese: nono rapporto* • ARMANDO DE GUIO - RUTH WHITEHOUSE - JOHN WILKINS, *Introduzione* • FLAVIO CAFIERO - ARMANDO DE GUIO, *Teleservazione* • CLAUDIO BALISTA, *Castello del Tartaro* • RUTH WHITEHOUSE, *Radiocarbon dating* • ARMANDO DE GUIO - PAOLO CATTANEO, *"Dirt roads to Brendola": le strade preistoriche di Soastene-Brendola (Vicenza)* • ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, *La dedica Nymphis Lymphisque Augustis dalla chiesa di S. Martino alle Aste presso Schio* • MIRTA FALESCHINI, *Ipotesi ricostruttiva del tracciato viario romano da Timau al passo di Monte Croce Carnico* • FRANCESCA MORANDINI, *Contrappepsi da torchio nella Venetia et Histria: il caso bresciano. Nota preliminare* • GIOVANNA LUISA RAVAGNAN - GINO BOMBONATO, *Considerazioni sull'architettura ecclesiastica in una valle dolomitica tra V e XV secolo: S. Maria Assunta a Fiera di Primiero* • JACOPO BONETTO, *Le difese urbane e le acque nella Venetia romana: i casi di Verona, Padova, Vicenza, Mantova, Altino.*

Miscellanea.

ALESSANDRA MENEGAZZI (a cura di), *Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, Università di Padova: attività di aggiornamento per insegnanti nel triennio 1994-1997* • ALESSANDRA MENEGAZZI, *Le esperienze 1994-1996* • ROSALIA DI BLASI BURZOTTA, *I laboratori 1997* • ALESSANDRA MENEGAZZI, *Il questionario* • MIRELLA CISOTTO NALON, *Archeologia nella didattica del museo e del territorio. L'esperienza padovana* • ELISABETTA BAGGIO BERNARDONI, *Trento Porta Veronensis* • ALDO PROSDOCIMI, *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"* • GIUSEPPE BELLUZZO, *Dalla Terra al Museo* • RAFFAELE C. DE MARINIS, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio* • ADRIANO MAGGIANI, *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli.*

#### n. XIV, 1998

*Notiziario degli scavi e dei rinvenimenti. Padova: Este. Lo scavo nell'area dell'Ospedale Civile.*

ANGELA RUTA SERAFINI, *Nota preliminare* • VINCENZO STRINO, *L'insediamento veneto (IX/*



VIII - II sec. a.C.) • PAOLO LELLI, *Il quartiere romano (I sec. a.C. - III sec. d.C.)* • Rovigo: *Rinvenimenti archeologici in provincia di Rovigo* • LUCIANO SALZANI, *Fratta Polesine. Nuovi ritrovamenti da Frattesina* • LUCIANO SALZANI, *Castelguglielmo. Abitato dell'età del Bronzo in località Precona.*

Treviso: *Ricerche preliminari sul sito mesolitico di San Giuseppe (Tarzo)* • ROBERTO AVIGLIANO, *Inquadramento geologico e geomorfologico del sito* • L'insieme litico mesolitico • MARCO PERESANI - ROBERTO FAVERO, *Attribuzione cronologico-culturale e confronti* • GIOVANNA LUISA RAVAGNAN (a cura di), *Motta di Livenza. L'indagine archeologica nell'area del castello. Notizie preliminari* • FLAVIO CAFIERO, *Lo scavo* • RICCARDO ERCOLINO, *Alcune considerazioni sulle strutture in muratura del castrum medievale di Castel della Bastia a Cavaso del Tomba. Problemi e spunti per un approfondimento.*

Venezia: LUIGI FOZZATI (a cura di), *Interventi di archeologia subacquea e umida nella Laguna di Venezia* • MARCO D'AGOSTINO, *Attività di ricognizione e monitoraggio delle opere di manutenzione e salvaguardia del Magistrato delle Acque di Venezia* • PAOLO MARCASSA, *Chioggia: interventi archeologici nel centro storico e nel territorio comunale. Il caso del "Fondaco delle farine".*

Verona: FEDERICO BIONDANI, *Verona. Via Ponte Pietra 19. Rinvenimenti di strutture in opera reticolata* • LUCIANO SALZANI (a cura di), *Segnalazioni di rinvenimenti archeologici nel Veronese* • Nogara. *Nuovi dati sul ripostiglio della Pila del Brancòn* • Velo. *Depositi votivi nel Covolo di Camposilvano?* • LUCIANO SALZANI, *Isola della Scala. Rinvenimento in località Mazzaporchi* • FEDERICO BIONDANI - LUCIANO SALZANI, *Vigasio. Necropoli celtica in località La Pietà di Isolalta* • GIORGIO CHELIDONIO, *Officine litiche a Torre di Trezzolano. Considerazioni.*

*Contributi di archeologia topografica e areale.* SILVIA CIPRIANO - STEFANIA MAZZOCCHIN, *Bonifiche con anfore a Padova: distribuzione topografica e dati cronologici* • JACOPO BONETTO - MARIA STELLA BUSANA, *Argini e campagne nel Veneto romano: i casi del Terraglione di Vigodarzere e dell'"Arzaron" di Este* • ELODIA BIANCHIN CITTON - EMANUELA GILLI, *Il sito dell'età del Bronzo recente di Cornuda - Case Boschiero* • *La ceramica* • *Classi ceramiche* • EMANUELA GILLI, *Elementi topologici* • ELODIA BIANCHIN CITTON, *Consi-*

*derazioni sul sito* • *Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera nel Veneto* • GIOVANNA GAMBACURTA, *La tomba di Ponzano* • LOREDANA CAPUIS, *Per una rilettura dell'iconografia/iconologia dei dischi* • RICCARDO ERCOLINO, *Le strutture residue della fortificazione medievale sul Col Muson a Castelcucco. Primo approccio* • *La villa suburbana e gli impianti produttivi lungo il Sioncello ad Altinum* • SILVIA CIPRIANO, *Gli interventi di scavo e la villa* • GIOVANNA M. SANDRINI, *Gli impianti produttivi: l'area settentrionale* • SILVIA CIPRIANO - GIOVANNA M. SANDRINI, *Alcune considerazioni sugli impianti produttivi* • ITALO RIERA, *Acquedotto di Verona: alcune considerazioni a riguardo d'una vecchia notizia* • GIUSEPPE GUIDA - MASSIMO VIDALE - GIOVANNI E. GIGANTE, *Metallurgia veneta antica del rame e del bronzo: la questione dei centri urbani di pianura* • CRISTIANO SAVIATO, *Amicus et heres in una iscrizione della pianura veronese.*

Miscellanea.

ELODIA BIANCHIN CITTON, *Il complesso funerario-culturale di tipo megalitico dell'Età del Rame di Sovizzo - Località S. Daniele* • *Santa Giulia. Museo della città. Brescia romana nella nuova esposizione museale* • CLARA STELLA, *L'iter del progetto* • FRANCESCA MORANDINI, *Criteri e prospettive del progetto espositivo* • *Il Museo diffuso del monte Cinto: 1° stralcio* • *Scopo dell'intervento* • *Il castello di monte Cinto* • GIOVANNI CAGNONI, *Metodologie applicate* • MATTEO LAUDATO, *Monte Cinto. Apertura di una finestra stratigrafica nell'area del castello* • STEFANO BOARO, *Ricognizione archeologica* • FLAVIO AIRUNDO, *Sistema multimediale per il Museo diffuso* • ALFREDO BUONOPANE - GIOVANNELLA CRESCI - MARGHERITA TIRELLI, *Iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Altino: progetto di un'edizione sistematica* • GIOVANNELLA CRESCI, *"Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C."* • GUIDO ROSADA, *Carta geomorfologica della Pianura Padana. Carta altimetrica e dei movimenti verticali del suolo della Pianura Padana.*

#### Quaderni per la storia dell'Università di Padova

*direttore resp.:* Pietro Del Negro  
*direzione:* Piero Del Negro, Gregorio Piaia  
*redazione:* Maria Chiara Billanovich, Donato Gallo, Maria Cecilia Ghetti, Gilda P. Mantovani, Francesco Piovan, Luciana Sitran Rea, Emilia Veronese Ceseracciu, Francesca Zen Benetti

*periodicità:* annuale  
*editore:* Antenore, Padova  
*sede della redazione:* c/o Antenore - via Rusca, 15 - 35124 Padova - tel 049/686566


**n. 30, 1997**

Carlo Goldoni dottore "in utroque iure" a Padova (22 ottobre 1993). Atti.

PIERO DEL NEGRO, *L'Università di Padova negli anni 1730* • GIORGIO ZORDAN, *Il dottorato padovano di Carlo Goldoni tra fonti documentarie ed autorappresentazione* • GILBERTO PIZZAMIGLIO, *L'avvocato in romanzo* • MARIO A. CATTANEO, *Carlo Goldoni uomo di legge • Miscellanea*: FRANCESCO PIOVAN, *Lauree edite e inedite in un diario padovano della prima metà del Cinquecento* • JONATHAN WOOLFSON, *The Paduan sojourns of Samuel and Simeon Foxe* • CESARE PRETI, *L'epistolario di Baldassarre Labanca e la cultura europea del tardo Ottocento* • KATARINA STULRAJTEROVA, *La Slovacchia e l'Università di Padova* • PRIMO GRIGUOLO, *I diplomi di laurea in arti (1470) e in medicina (1473) di Giovanni Urri da Cipro (tav. I-II)* • DANIEL CARPI, *Alcune nuove considerazioni su Lazzaro di Raphael "de Frigiis"* • GIULIANA CRISTOFORETTI, *I diplomi di laurea padovani del fondo "Diplomi" della Biblioteca Civica di Rovereto* • *Analisi di lavori dell'ultimo decennio • Bibliografia retrospettiva e corrente dell'Università di Padova.*

**n. 31, 1998**

*L'Università di Padova e i primi "Stabilimenti" della rivoluzione scientifica (27 giugno 1995). Atti.*

GILBERTO MURARO, *Inaugurazione delle giornate celebrative dedicate alle Istituzioni scientifiche a Padova nel XVI secolo* • GINO BENZONI, *La Repubblica di Venezia e l'Università di Padova* • ANTONELLO LA VERGATA, *Gli stabilimenti della rivoluzione scientifica* • FERDINANDO ABBRI, *La rivoluzione scientifica: laboratori e strumenti* • VITTORIO DAL PIAZ, *L'Orto botanico e il Teatro anatomico di Padova. Indagini e contributi* • *Miscellanea*: GIUSEPPE SPECIALE, *"Libri legales" a Padova: note sul ms. London, British Library, Arundel 433* • LUCIA SAMADEN, *Giovanni Tommaso Minadoi (1548-1561): da medico della "nazione" veneziana in Siria a professore universitario a Padova* • PAOLA BIANCHI, *Università e riforme: la "Relazione dell'Università di Padova" di Francesco Filippo Piconio (1712)* • ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Su due maestri di grammatica condotti dal comune di Monselice nella prima metà del sec. XV. I. La convenzione tra il comune di Monselice e il maestro di grammatica Giacomo (1411); II. Sul maestro*

*di grammatica Francesco da Lendinara e sul medico Pietro da Monselice suo figlio* • PAOLA BENUSSI, *Fonti archivistiche per la storia del collegio Tornacense di Padova.*

**Studi e ricerche**

*comitato di redazione*: Claudio Beschin, Matteo Boscardin, Sergio Pegoraro, Giorgio Vicariotto

*editore*: Comune di Montecchio Maggiore - Museo Civico "G. Zannato" - piazza Marconi, 15 - 36075 Montecchio Maggiore (VI) - tel. 0444/698874

**numero unico, 1998**

*Lettera del Presidente AMZ e del direttore del Museo Civico "G. Zannato"* • CLAUDIO BESCHIN, *Il Cav. Uff. Giuseppe Zannato fondatore del Museo scolastico di Montecchio Maggiore ora Museo Civico "G. Zannato"* • EUGENIO RAGAZZI, *Ambra: mito e realtà* • ANTONIO DE ANGELI, *Gli Albuneidae (Crustacea, Hippoidea) del Terziario vicentino (Italia settentrionale)* • DANILO RIZZOTTO, *Nuovo esemplare di Cyrtorhina globosa nell'Eocene medio della Valle del Chiampo* • LAURA DAL POZZO - MARCO VICARIOTTO, *Teriofauna fossile del Museo del Seminario Vescovile di Vicenza* • ROBERTO BERNARDI, *I minerali del giacimento bentonitico di Campotomaso (Valdagno, Vicenza)* • LAURA DAL POZZO - MARCO VICARIOTTO, *Nuove segnalazioni sulla microteriofauna del territorio vicentino* • GIUSEPPE TESCARI, *Derephysia sinuatocollis Puton 1879 (Insecta, hemiptera, Tingidae) prima segnalazione per l'Italia Nord-Orientale* • GIUSEPPE BUSNARDO, *Il Monte Nero di Montecchio Maggiore: un'isola per la biodiversità* • ANDREA CHECCHI - GIOVANNI PELTRIN, *Rinvenimento di una tomba di epoca tardoromana nel territorio di Montecchio Maggiore (Vicenza).*

**Studi Storici Luigi Simeoni**

*direttore*: Giorgio Borelli  
*comitato scientifico*: Francesco Barbarani, Giorgio Borelli, Andrea Castagnetti, Tommaso Fanfani, Angela Girelli, Alberto Guenzi, Pierluigi Laita, Paola Lanaro Sartori, Gian Paolo Marchini, Paola Massa Piergiovanni, Achille Olivieri, Alessandro Pastore, Paolo Pecorari, Egidio Rossini, Enrico Stumpo, Lanfranco Vecchiato, Gloria Vivenza, Giovanni Zalin  
*redazione*: Renzo Nardin  
*periodicità*: annuale  
*editore*: Istituto per gli Studi Storici Veronesi - Verona

*sede della redazione*: c/o Istituto per gli Studi Storici Veronesi - C.P. 180 - 37100 Verona

**vol. XLVIII, 1998**

GIUSEPPE VITTORIO PARIGINO, *Il tesoro del Principe. Il patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento* • GIUSEPPE CONFORTI, *Miti familiari e autoglorificazione domestica: Marcantonio Serego, Palladio e la Villa di S. Sofia* • LISA DELLA GIUSTINA, *Erasmus e il Cinquecento: tracce erasmiane in Alessandro Citolini (1540-1561)* • VALERIA CHILESE, *La coppia, la famiglia, l'onore nella documentazione di un Tribunale ecclesiastico nel Cinquecento Veneto* • DANIELA RANCAN, *La Fraglia dei merciai di Vicenza tra XVII e XVIII secolo* • ENRICO MARIA GUZZO, *Quadriere barocche a Verona: le collezioni Turco e Gazzola* • MARCO BOCCI, *Costruttori di città: le società per azioni immobiliari nell'Italia post-unitaria (1861-1894)* • GIORGIO BORELLI, *Dall'economia-mondo alla globalizzazione* • STEFANIA INAMA, *Lo sviluppo del borgo intorno alla chiesa SS. Apostoli in Verona nei secoli XII-XIII* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Famiglie di lapidici di origine lombarda a S. Ambrogio di Valpolicella tra Quattro e Cinquecento* • MASSIMO GALTAROSSA, *Rassegna sarpiana (1994-1997)* • ANTONIO NOVI, *Etica ed economia in Victor Modeste (Echi di un dibattito nella Francia del Secondo Impero)* • SILVIO POZZANI, *Un giornale democratico nella Verona di fine Ottocento.*

**Studi Trevisani**

*direzione*: Emilio Lippi  
*direttore resp.*: Maurizio Vanin  
*periodicità*: annuale  
*editore*: Biblioteca Comunale di Treviso  
*sede della redazione*: c/o Biblioteca Comunale - Borgo Cavour, 18/20 - 31100 Treviso - tel. 0422/545342.

**n. 8, 1997**

GIAMPAOLO CAGNIN, *Il castagno nel paesaggio agrario e nell'economia a Treviso nel Medioevo* • FABIO D'ALESSI, *Libri di un trevigiano tra Riforma e Controriforma. L'inventario di Giovanni Antonio Oliva* • GIULIANO GALLETTI, *Prime note sui processi dell'Inquisizione a Conegliano (1549-1568)* • ELENA SVALDUZ,



Una fabbrica "fatta a pezzi in vari tempi": il Monte di Pietà di Treviso • ANTONIO FERRACIN, Sulla Biblioteca Civica di Treviso: il Fondo Giuseppe Bocchi e il ms. 90.

### Studi Veneziani

a cura dell'"Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano" e dell'"Istituto Venezia e l'Oriente" della Fondazione Giorgio Cini

direttore resp.: Vittore Branca

direttore scientifico: Gaetano Cozzi

periodicità: semestrale

editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali - Pisa-Roma

sede della redazione: c/o Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30125 Venezia - tel. 041/5289900

#### n.s. XXXIII (1997)

WLADIMIRO DORIGO, *Leggendo il primo volume della nuova "Storia di Venezia"* • UGO TUCCI, *Marco Polo: andò veramente in Cina?* • WALTER HABERSTUMPF, *La dissoluzione delle signorie latine in Morea di fronte alla turcocrazia* • GINO BENZONI, *Alla ricerca dell'identità: tra università e accademia* • MARION LEATHERS KUNTZ, *"Venezia portava el fuoco in seno": Guillaume Postel before the council of ten in 1548: priest turned prophet* • ANDREA PELLIZZA, *La crisi finanziaria degli ospedali maggiori veneziani fra 1777 e 1797* • GIOVANNI VIAN, *La chiesa del doge al tramonto della Repubblica di Venezia* • MASSIMO RINALDI, *Alcune indagini sulle orazioni di Luigi Groto il "Cieco d'Adria"* • IRINA ANDREESCU-TREADGOLD, *Moro Salviati, and the mosaics of Sant'Ambrogio in Milan.*

#### n.s. XXXIV (1997)

RICHARD MACKENNEY, *The Guilds of Venice: State and Society in the longue Duree* • ATTILIO BARTOLI LANGELI, *"Littera clugiensis" e modelli veneziani. I codici legislativi medievali di Chioggia e Venezia* • MICHELE JACOVIELLO, *La controversa orazione di Antonio Giustiniani all'imperatore Massimiliano Id'Asburgo nella "Storia d'Italia" del Guicciardini. Una polemica durata oltre tre secoli* • GINO BENZONI, *La repubblica di Venezia e l'università di Padova* • MAURIZIO SANGALLI, *"Venezia non è terra di studii"? Educazione e politica nel secondo Cinquecento. I gesuiti e i procuratori di San Marco de supra* • MASSIMILIANO ROSSI, *Raffigurazioni e riscritture della Liberata da Firenze a Venezia: un intervento di Bernardo Castello recuperato* • GIGI CORAZZOL, *Due documenti su Giovanni Battista Barpo* • FRANCESCA ZANATTA, *L'inventario come fonte per lo studio della storia della ricchezza privata: Venezia nel 1661* • ROSSANA D'ALBERTON VITALE, *La scala di Durazzo negli anni del console Rosa (1705-1733).*



#### n.s. XXXV (1998)

LINDA GUZZETTI, *Le donne a Venezia nel XIV secolo: uno studio sulla loro presenza nella società e nella famiglia* • GIOVANNI DIQUATTRO, *Angelo Matteazzi (1535-1601). Un giurista "culto" nella Repubblica di Venezia* • WILLIAM L. BARCHAM, *Re-examining Federico Cornaro's Retirement to Rome* • MARTA TORTORELLA, *"Questa reputata comunemente salutare illuminazione". Un servizio pubblico nella Venezia settecentesca* • GINO BENZONI, *Prima e dopo: Goethe a Venezia; Wagner a Venezia.*

#### n.s. XXXVI (1998)

GINO BENZONI, *La specola lagunare* • DENNIS ROMANO, *Molto ben sepe guidar la optima constellation sua: Francesco Foscari as Procurator of San Marco* • BERNARD DOUMERC - CLAIRE JUDE DE LARVIERE, *Le rôle de patriciat dans la gestion des galères marchandes à Venise au début du seizième siècle* • JONAHATAN WALKER, *Bravi and Venetian Nobles, C. 1550-1650* • TIZIANO ZANATO, *Marginalia Philologica su un'edizione dei Pensieri sarpiani* • GUIDO CANDIANI, *Conflitti di intenti e di ragioni politiche, di ambizioni e di interessi nel patriziato veneto durante la guerra di Candia* • IRINA ANDREESCU-TREADGOLD, *The real and the Fake. Two Mosaics from Venice in American Collections.*

### Terra d'Este Rivista di storia e cultura

direzione: Francesco Selmin  
direttore resp.: Enzo Righetti  
comitato di redazione: Luigi Contegiacomo, Felice Gambarin, Claudio Grandis, Tiziano Merlin, Claudio Povolo, Francesco Selmin, Mauro Vigato  
periodicità: semestrale  
editore: Gabinetto di Lettura - Este (PD)  
sede della redazione: c/o Gabinetto di Lettura di Este - Piazza Maggiore, 12 - 35042 Este (PD) - tel. 0429/2301

#### a. VI, n. 12, luglio-dicembre 1996

CLAUDIO POVOLO, *Due processi nel Veneto del Sei e Settecento* • ALDO PETTENELLA, *Altri promessi. Storia padovana del secolo XVII* •

MILA MANZATTO, *Un contraddittorio giudiziario a Este agli inizi del Settecento* • LUCIANO MORBIATO, *Riflessi del caso Dreyfus a Padova. Echi dell'affaire nella stampa dell'epoca* • DANILO FANTINATO, *Pietro Balan, una vita per il Papa-Re* • CINZIA TAGLIAFERRRO, *Un nuovo Actiacus da Este* • ENRICO ZERBINATI, *Una nuova silloge delle iscrizioni latine di Este* • ANDREA COLASIO, *Tra identità e federalismo: il caso veneto.*

#### a. VII, n. 13, gennaio-giugno 1997

TIZIANO MERLIN, *Giovanni Stella, un brigante della Bassa tra storie e leggenda* • CLAUDIO GRANDIS, *Una villa a Valle San Giorgio. Note d'archivio su villa Guidotti, Torta, Mantova, Benavides* • LORIS MENEGON, *I figli naturali nell'ambito della famiglia patrizia veneziana in età moderna. Un primo approccio* • DANILO FANTINATO, *Pietro Balan, una vita per il Papa-Re* • ALDO PETTENELLA, *Giustizia per Camillo Guerra detto Pesce. Una storia monselicense* • LUIGI URETTINI, *Tra cinema e fotografia. Comisso ne "L'Italiano" di Longanesi* • LUIGI URETTINI, *Una lettera inedita di Umberto Saba a Comisso* • CARLO CARRÀ, *Benedetto Croce e la monumentomania italiana.*

### Venetica Annuario degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia e Verona

direttore resp.: Ferruccio Vendramini  
direzione scientifica: Emilio Franzina, Mario Isnenghi, Livio Vanzetto  
comitato scientifico: Agostino Amantia, Ernesto Brunetta, Silvio Lanaro, Giannantonio Paladini, Luca Pes, Maurizio Reberschak, Giorgio Roverato, Maurizio Zangarini  
periodicità: annuale  
editore: Cierre Edizioni - via Verona, 16 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR)

#### terza serie 1, n. XII, 1998

*Per una storia dell'agricoltura veneta.*  
MICHELE SIMONETTA, *L'"inchiesta" Arduino e i grandi problemi dell'agricoltura veneta nel Settecento.*  
*Processi ai fascisti. 1945-1947.*  
MAURIZIO REBERSCHACK, *Epurazioni. Giustizia straordinaria, giustizia ordinaria; giustizia politica* • ALESSANDRO NACCARATO, *La resa dei conti. Desiderio di vendetta e uso della violenza nel primo processo della Corte straordinaria d'Assise di Padova* • FEDERICO MAISTRELLO, *La Corte straordinaria d'Assise di Treviso* • ALESSANDRO REBERSCHACK, *La Corte straordinaria d'Assise di Venezia* • MICHELE CASSADRINI, *La Corte straordinaria d'Assise di Verona* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Cortina d'Ampezzo: una sentenza d'assoluzione.*

## STORIA DELLA CHIESA E RELIGIONE

### Esodo

#### Quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico

direttore resp.: Carlo Rubini

direttore di redazione: Gianni Manziaga

redazione: Giuditta Bearzatto, Carlo Beraldo, Carlo Bolpin, Paola Cavallari, Giorgio Corradini, Gianni Manziaga, Luigi Meggiato, Carlo Rubini, Lucia Scrivanti

periodicità: trimestrale

sede della redazione: c/o Gianni Manziaga - v.le Garibaldi, 117 - 30174 Venezia - Mestre - tel. e fax 041/5346328

#### a. XX, n. 1, gennaio-marzo 1998

L'agire.

VITTORIO FOA, *Perché la storia non finisca* • NICOLETTA BENATELLI, *Dal perdono alla speranza* • FRANCO SOTTOCORNOLA, *La via dello Zen... e dei mistici* • CARLO BERALDO, *Azioni di pace, azioni contro la guerra...* • PIERO STEFANI, *Auschwitz e il ritirarsi di Dio* • FULVIO FERRARIO, *"Solo nell'azione è la libertà"* • GIANCARLO GAETA, *Passa la scena di questo mondo* • ALEX ZANOTELLI, *"Vedere" per poter agire* • GIUSEPPE GIOISIS, *L'agire politico: tre considerazioni* • FRANCO BOSELLO, *Sviluppo e sottosviluppo* • PIERLUIGI DI PIAZZA, *La chiesa è fondata sulla "forza dell'amore"?* • ROBERTO BERTIN, *Azione e relazione: un nuovo incontrarsi.*

#### a. XX, n. 2, aprile-giugno 1998

Dove sei? Riflessioni sulla cura di sé.

Amici o nemici di se stessi • C. BOLPIN, *Tra affermazione e negazione di sé* • G. BENZONI, *"Non so se il riso o la pietà prevale"* • P. BETTILOLO, *Cura e dissipazione di sé* • P. CAVALLARI MARCON, *Fecondità, fedeltà a sé nel patto* • G. CARAMORE, *La leggerezza dell'ala* • B. BOVO, *Il sogno dell'eterna giovinezza* • R. BERTIN, *Sguardo d'amore* • *Mistica e Politica*: A. DE PERINI, *Introduzione* • A. BUTTARELLI, *Annarosa Buttarelli* • L. MURARO, *Luisa Muraro* • G. GAETA, *Giancarlo Gaeta* • P. TORRESAN - M. BETTILOLO (a cura di), *Simone Weil tra divino e umano.*



#### a. XX, n. 3, luglio-settembre 1998

Non solo spirito. Riflessi sulla corporeità.

RENZO MARCOLONGO, *Medici e pazienti: la malattia condivisa* • STEFANO TOSCHI, *Il segno del corpo* • ENRICO SPANIO, *Come il sole d'inverno* • GIOVANNA PONS, *Vivere a immagine di Dio* • LETIZIA TAMASSONE, *Corpo e relazione* • ROBERTO DELLA ROCCA, *La corporeità nell'ebraismo* • GIANNINO PIANA, *"La Parola si fece Carne..." (Gv 1,14)* • GIULIANA GRANDO, *Tra bisogno e desiderio* • GIOVANNI BENZONI, *Il corpo mio e quello dei filosofi* • MARTINO MORGANTI, *Essere un corpo o avere un corpo?* • SILVIA VOLTOLINA, *Antonio, l'idiota di Dio* • BENEDETTO CALATI, *Aforismi monastici sulla corporeità* • SUOR EMMANUELLE-MARIE, *Salute e salvezza* • MAURIZIO DEL MASCHIO, *Intervista a D. Cassuto, vice-sindaco di Gerusalemme* • CARLO BERALDO, *La conta dei corpi: sussidiarietà e riforma della Costituzione* • GIOVANNI VIAN, *Elementi di continuità e di novità dell'attuale pontificato.*

#### a. XX, n. 4, ottobre-dicembre 1998

Vent'anni di Esodo.

Verso una fede "non politica" • GIANNI MANZIAGA, *Introduzione* • GIOVANNI BENZONI, *Moderatore* • MONI OVADIA - MASSIMO CACCIARI, *Interventi.*  
Verso una politica "non religiosa" • CARLO RUBINI, *Moderatore* • MARCO PAOLINI - GIANFRANCO BETTIN, *Interventi.*

#### a. XXI, n. 1, gennaio-marzo 1999

ENRICO PEYRETTI, *Tollerare, cioè farsi carico* • ENZO PACE, *Verso una società multiculturale* • ETTORE PIRRELLA, *I pericoli della semplificazione* • NADIA LUCCHESI, *Differenti, grazie a D* • ANTONIO RIGOPOULOS, *"Oriente" ed "Occidente": un difficile dialogo* • PIERO STEFANI, *"Siate fecondi e moltiplicatevi"* • PAOLO RICCA, *Presso il pozzo di Giacobbe* • ALDO BODRATO, *"Un solo gregge e un solo pastore"* • CARLO MOLARI, *La Verità oltre il Cristo storico* • GABRIELLA CARAMORE, *La verità della poesia* • ROBERTA DE MONTICELLI, *Dal vivo.*

#### a. XXI, n. 2, aprile-giugno 1999

GIORGIO CORRADINI, *Non ci può essere vita né pace senza amore* • CINZIA MION, *Uomini e donne: la ricerca dell'identità* • MARTINA AMADUZZI, *La forza dell'attrazione* • GIORGIO MARCON, *Nutrimenti celesti* • LAURA GUADAGNINI, *De-sidero* • ENRICHETTA BUCHLI, *Le malattie dell'eros* • CARLO BOLPIN, *Caro Giovanni* • MONI OVADIA, *La sessualità nella Bibbia* • PIERO STEFANI, *La vita coniugale ebraica* • CETTINA MILITELLO, *L'arte di chiedere e di donarsi* • PAOLA CAVALLARI, *Un invito a nozze* • MARIA CATERINA JACOBELLI, *La fecondità dell'amore* • DINO PEZZETTA, *"Non è bene che l'uomo sia solo"* • LEANDRO ROSSI, *Nuove vie dell'etica sessuale* • UMBERTO CURI, *Eros e filosofia* • TRENTI ZELINDO, *Ripensare la relazione con la chiesa* • CLAUDIO DONADEL, *Una casa per Vesna.*



#### Quaderni di storia religiosa

direttore resp.: Maurizio Zangarini

direzione: Giuseppina De Sandre Gasparini, Grado Giovanni Merlo, Antonio Rigon

periodicità: annuale

editore: Cierre - Verona

sede della redazione: c/o Cierre Edizioni - via Verona, 16 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR) - tel 045/8581575

#### a. IV, 1997

Preti nel Medioevo.

COSIMO DAMIANO FONSECA, *Riforma ecclesiastica e collegialità del clero. Il caso di Aversa (sec. XII)* • FERNANDA SORELLI, *Il clero secolare a Venezia. Note per i secoli XII e XIII* • SILVANA ANNA BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto tra la fine del XII e gli inizi del XV secolo* • GIAMPAOLO CAGNIN, *"Ad adiscendum artem et officium clericatus". Note sul reclutamento e sulla formazione del clero a Treviso (sec. XIV)* • EMANUELE CURZEL, *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento nel XIV secolo* • DANIEL BORNSTEIN, *Parish Priests in Late Medieval Cortona: The Urban and Rural Clergy* • DAVID S. PETERSON, *An Experiment in Diocesan Self-Government: The "universitas cleri" in Early Quattrocento Florence* • ELISABETTA CANOBBIO, *Preti di montagna nell'alta Lombardia del Quattrocento (Como 1444-1445)* • VICTORIA M. MORSE, *The Vita mediocris: The secular Priesthood in the Thought of Opicino de Canistris* • ENNIO SANDAL, *Preti tipografi.*

#### a. V, 1998

Le confraternite tra Medioevo e prima età feudale.

LORENZA PAMATO, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche* • LAURA GAFURI, *Prediche a confraternite* • ROSA MARIA DESSI, *Parola, scrittura, libri nelle confraternite. I laudesi fiorentini di San Zanobi* • MARIA TERESA BROLIS - GIOVANNI BREMBILLA, *Mille e più donne in confraternita. Il consorcium Misericordiae di Bergamo* • LUCA PATRIA, *Gli spazi dello Spirito: confrarie e comunità in val di Susa (secc. XIII-XV)* • MARINA GAZZINI, *Il consorcium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento* • ANNA ESPOSITO, *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-*

XVI) • ANNA CAVALLARO, *L'Annunciazione Torquemada di Antoniazio Romano: memoria e celebrazione della carità confraternale* • DANILO ZARDIN, *Riforma e confraternite nella Milano di Carlo Borromeo*.

## Ricerche di Storia Sociale e Religiosa

direttore resp.: Gabriele De Rosa

comitato di consulenza scientifica: Maurice Aymard, Antonio Cestaro, Giorgio Cracco, Emile Goichot, Tullio Gregory, Antonio Lazzarini, Jacques Le Goff, Rudolf Lill, Emile Poulat, Jacques Revel, Michel Vovelle

comitato di redazione: Rocchina Abbondanza, Filiberto Agostini, Liliana Billanovich, Alba Lazzaretto, Francesca Lomastro, Michelangelo Morano, Fulvio Salimbeni, Francesco Volpe

periodicità: semestrale

editore: Edizioni di Storia e Letteratura - Roma

sede della redazione: c/o Edizioni di Storia e Letteratura - via Lancellotti, 18 - 00186 Roma - tel. 06/68806556

La rivista esce a cura dell'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza (contrà Mure San Rocco 28 - Vicenza), dell'Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea (Potenza) e con un contributo dell'Associazione don Giuseppe De Luca.

### n.s., a. XXVI, n. 52, luglio-dicembre 1997

LILIANA BILLANOVICH, *Gregorio Barbarigo fra antichi e nuovi modelli episcopali* • FILIBERTO AGOSTINI, *Il seminario diocesano di Padova fra antico regime e restaurazione* • ANTONIO LAZZARINI, *Un progetto fallito. Il bosco del Consiglio dopo la riforma veneziana del 1792* • PIERPAOLO MARTUCCI, *La "salvifica morte". Supplizi e tecniche del consenso a Bologna dal XVI al XVIII secolo* • MIRIAM SIMONETTI, *Predicatori nel territorio extraurbano della diocesi di Verona dal 1736 al 1758* • OTTO WEISS, *Chiesa cattolica, religione e società nella più recente storiografia tedesca* • GIANNI ZEN, *Tra antiperfezionismo e principio di giustizia. Appunti sulla ricerca rosminiana di una*



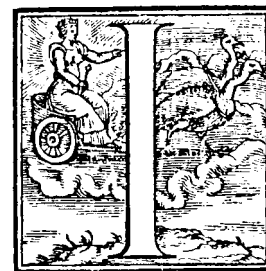
*Enciclopedia integrale della politica* • MARIA ANTONIETTA RINALDI, *Prassi educativa e religiosa dei Gesuiti: il Real Collegio di Basilicata (1850-1860)* • ANNIBALE ZAMBARBIERI, *La storia del Vaticano II diretta da G. Alberigo* • WALTER PANCIERA, *Il 23° congresso dell'International Committee for the History of Technology (ICOHTEC)* • GABRIELE DE ROSA, *Don Silvio Tramontin: storia di un sodalizio* • GABRIELE DE ROSA, *François Furet e la cultura rivoluzionaria nel XX secolo*.

### n.s., a. XXVII, n. 53, gennaio-giugno 1998

GABRIELE DE ROSA, *Antonio Rosmini e "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa"* • MICHELANGELO MORANO, *Tra storia e antropologia: la cultura materiale* • RITA DA PONT, *Municipalità e governo centrale a Belluno nel 1797: innovazione e continuità* • FILIBERTO AGOSTINI, *Belluno e il Bellunese dalla caduta della Serenissima all'età napoleonica* • SERGIO PERINI, *Una controversia giurisdizionale tra vescovo e canonici di Verona nell'età della Controriforma* • VICKO KAPITANOVIC, *Fra Andrea Dorotic e la questione croata* • ANNA OSBAT, *"È il perdonar magnanima vendetta": i pacificatori tra bene comune e amor di Dio* • SERGIO ROMANO, *Saremo mai governati dall'ONU?* • NICOLA ANTONIETTI, *Stato, regime e partito nella riflessione di Giacomo Perticone* • *Uno storico dell'Italia religiosa: Gabriele De Rosa: Discorso per il conferimento della medaglia d'oro della città di Vicenza del sindaco MARINO QUARESIMIN* • GIORGIO CRACCO, *Laudatio per Gabriele De Rosa* • MARIO SERAFIN, *L'incontro del prof. De Rosa con la città di Vicenza* • GABRIELE DE ROSA, *Origini e percorsi culturali dell'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza* • GABRIELE DE ROSA, *Alcune riflessioni sui "Tribunali della coscienza" e sulla "Bibbia al rogo"* • ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Ricordando Alfonso Maria Di Nola*.

### n.s., a. XXVII, n. 54, luglio-dicembre 1998

GIACOMO BECATTINI, *Distretti industriali e storia dell'industria italiana. Di alcune possibili implicazioni, per la ricerca storica, di una recente "rilettura" dell'industria italiana* • GABRIELE DE ROSA, *Genesi e percorsi dell'industrializzazione vicentina dal XIX secolo alla "globalizzazione"* • ALMERIGO APOLLONIO, *Trieste fra guerra e pace (1797-1824)* • ANTONIO TRAMPUS, *Da Maria Teresa a Giuseppe II: gli ex gesuiti e la tradizione letteraria degli elogi* • FILIPPO MARIA PALADINI, *"Se pol far, come nelle fortezze, acquistando grado a grado"* • GENNARO CASSIANI, *L'"esercizio pratico" della carità. I primi vent'anni di vita della società di S. Vincenzo de' Paoli a Roma (1842-1863)* • MARIAN SURDACKI, *La vita religiosa nel "Conservatorio" dell'ospedale di Santo Spirito in Roma, nei secoli XVII-XVIII* • COSTANZA LONGO TIMOSSI, *La Compagnia e l'ospedale del Sufragio de' Convalescenti nella Genova del primo Seicento: statuti di fondazioni e attività*



*caritativa* • MASSIMO VIGLIONE, *Il problema della crociata dal II concilio di Lione alla morte di Pio II (1274-1464) con relativa bibliografia* • VALERIO CASTRONOVO, *Le origini dell'economia distrettuale in Lombardia* • CARLA KOWOHL, *La pace di Westfalia in una mostra del Consiglio d'Europa a Münster* • VALERIA VERRASTRO, *I santuari cristiani in Italia*.

## Studia Patavina Rivista di Scienze Religiose

direttore: Giuseppe Segalla

redazione: Enrico Berti, Valerio Bortolin, Celestino Corsato, Giovanni Federspil, Ermínio Gius, Giuseppe Grampa, Marcello Milani, Enzo Pace, Antonino Poppi, Angelo Roncolato, Giuseppe Trentin, Ermanno Roberto Tura, Giuseppe Zanon (membri della Facoltà Teologica e dell'Università di Padova)

periodicità: quadrimestrale

editore: Seminario Vescovile - Padova

sede della redazione: c/o Seminario Vescovile di Padova - via del Seminario, 29 - 35122 Padova - tel. 049/657099

### a. XLIV, n. 3, settembre-dicembre 1997

BRUNO FORTE, *La Rivelazione della Parola e del Silenzio* • HUBERT WINDISCH, *Percorsi di teologia pastorale. La riflessione in area di lingua tedesca: I. Lo sfondo storico; II. Approssimazioni sistematiche* • ELENA ROSSINI, *"Come l'ape saggia..."*. *Storia e fortuna di una metafora nei padri* • GINO TEMPORIN, *R. Descartes: testimonianze sulla sua religiosità. Una filosofia religiosa o l'inizio dell'ateismo moderno?* • MARIA PASTRELLO, *A confronto sul tema della speranza: Ernst Bloch e Gabriel Marcel* • EDOARDO BEATO, *Per un dialogo tra Buddismo e Cristianesimo* • MARCELLO MILANI, *La profezia apologetica di epoca persiana ed ellenistica. X Convegno di Studi Veterotestamentari (Rocca di Papa, 8-10 settembre 1997)* • GIUSEPPE SEGALLA, *Tendenze postmoderne al 52° congresso della SNTS (Birmingham, 8 agosto 1997)* • GIOVANNI LEONARDI, *Fariseismo e origini cristiane. VII Convegno di Studi Neotestamentari (Rocca di Papa, 11-13 settembre 1997)*.

**a. XLV, n. 1, gennaio-aprile 1998**

GIUSEPPE SEGALLA, *Un Gesù storico incerto e frammentato: guadagno o perdita per la fede?*  
 • ALBERTO BONDOLFI, *L'uomo di fronte alla natura e al suo sviluppo sostenibile. Alcune linee di fondo della riflessione etico-ecologica in Europa* • GIULIANO TREVISIOL, *La sollecitudine pastorale dei presbiteri verso le persone in situazioni matrimoniali irregolari* • FRANCESCO FRANCO, *La verità metaforica: una prospettiva su Paul Ricoeur* • CARLA MENEGUZZI ROSTAGNI, *Il Veneto e la Resum Novarum* • JAN-WLADISLAW WOS, *Dante in Polonia. La ricezione del poeta italiano nella letteratura polacca* • GIOVANNI LEONARDI, *I documenti extra-biblici di Qumrân e le origini della comunità essenica (secondo gli studi di F. Garcia Martínez e collaboratori)* • CARLO SACCONI, *Rassegna bibliografica sull'Islam. I parte.*

**a. XLV, n. 2, maggio-agosto 1998**

Simposio: *Dolore, sofferenza e angoscia: prospettiva psicologica e teologica*  
 ANDREA TONIOLO, *Introduzione* • ERMINIO GIUS, *La ricerca scientifica in ambito psicologico sul dolore, sulla sofferenza e sull'angoscia* • PIERANGELO SEQUERI, *L'umana psicologia del dolore. Motivi di fenomenologia della cultura per l'ermeneutica teologica* • GIUSEPPE PORZIONATO, *Storia della psicologia e cura della sofferenza* • GIUSEPPE SOVERNIGO, *Prospettiva psicologica e teologica a confronto di fronte al dolore/sofferenza* • GIUSEPPE MAZZOCATO, *Il dolore e le scienze psicologiche: l'imprescindibile riferimento alla coscienza* • GIUSEPPE TRENTIN, *Dolore e tensioni della vita quotidiana considerazioni teologico-morali* • GIORGIO PENZO, *La rivolta esistenziale come rivolta "pia": il problema della sofferenza* • GIOVANNI LEONARDI, *Paura e angoscia di Gesù al Getsemani (Mc 14,33b)* • ERMANNO ROBERTO TURA, *Piccole attese deluse* • LUCIA NOCENTINI, *Unità, concordia, pluralismo ecclesiale nella Modica theologia di Ugo Grozio* • PIETRO ZOVATTO, *La seconda piaga della chiesa: l'insufficiente educazione del clero nel pensiero di A. Rosmini* • ALBERTO GARNIGA, *Per una nuova lettura dell'idea di Dio nel pensiero di Max Scheler: Il Dio che si fa cosmo ed umanità. Il parte* • CARLO SCILIRONI, *Il "pensare ecumenico". Nota a margine degli scritti scelti di Luigi Sartori* • AUGUSTA LENA, *Storia religiosa dei popoli. Convegno a Villa Cagnola di Gazzada (Varese)* • TERESA SALZANO, *L'eredità di Abramo: "In te saranno benedetti tutti i popoli della terra" (Genesi 12,3). XVIII Colloquio ebraico-cristiano.*

**a. XLV, n. 3, settembre-dicembre 1998**

*Bibbia ed ermeneutica. Scritti per i settant'anni di Giovanni Leonardi.*  
 GIUSEPPE SEGALLA, *Per i settant'anni di Giovanni Leonardi* • GIOVANNI LEONARDI, *Cristo il servo: modello dei ministeri-servizi nella chiesa. Uno sguardo alle prime comunità cristiane*

*per un rinnovamento nel Terzo Millennio • Scritti in onore di Giovanni Leonardi:*  
 MARCELLO MILANI, *Nota bio-bibliografica* • CELESTINO CORSATO, *Segretario/Direttore di Studia Patavina: 1968-1988* • MARCELLO MILANI, *Quinta settimana biblica diocesana. Villa Immacolata (Torreglia-Padova) 24-28 agosto 1998* • LUIGI SARTORI, *Scuole di teologia per laici* • GIUSEPPE SEGALLA, *Ermeneutica biblica. Alla ricerca di chiavi per l'interpretazione della Sacra Scrittura* • MARCELLO MILANI, *La produzione sapienziale in Italia negli ultimi 25 anni. Rassegna bibliografica* • G. BOSCOLO, *La parabola del granello di senape* • PIETRO FAGGIOTTO (a cura di), *Una discussione epistolare inedita fra Ernesto Buonaiuti ed Agostino Faggiotto. Il dogma trinitario: prospettiva "economico-biblica" o metafisica?* • GIUSEPPE SEGALLA, *LIII Congresso annuale della Studiorum N.T. Societas, Copenhagen 4-7 agosto 1998* • GIUSEPPE SEGALLA, *Primo simposio fra studiosi di N.T. ortodossi e non ortodossi. Neamts (Romania) 4-11 settembre 1998. Ermeneutica filosofica ed ermeneutica teologica* • M. RUGGENINI, *La verità dell'evento. L'ermeneutica tra la filosofia e la fede* • G. RUGGIERI, *Teologia e filosofie nel contesto culturale contemporaneo* • A. MILANO, *Teologia cristiana e ragione ermeneutica* • M.C. BARTOLOMEI, *Filosofia "versus" teologia? Ermeneutiche in dialettica?*

**a. XLVI, n. 1, gennaio-aprile 1999**

RICCARDO BATTOCCHIO, *Una lettura teologico-pastorale della Fides et ratio* • LUIS ARENAS MALDONADO, *Percorsi di teologia pastorale, 4: La riflessione in area di lingua spagnola* • MILA ALBERTO, *Il Prosligion ed il De Veritate di Anselmo d'Aosta: un'ipotesi di lettura* • ORLANDO TODISCO, *Il pensare francescano e la filosofia contemporanea* • CATI MAURIZI ENRICI, *La passività del soggetto tra Heidegger e Lèvinas* • MARIA ROBERTA CAPPELLINI, *André Neher e l'ermeneutica biblica* • MASSIMO GIULIANI, *Il Midrash come teologia ebraica della storia* • GIAN PAOLO TERRAVECCHIA, *L'influsso della liturgia sulla formazione della personalità nell'opera di Dietrich von Hildebrand* • ANNA FABRIZIANI, *Il coraggio di pensare: Simone Weil* • ROSSELLA TAMBURLINI, *L'inizio delle missioni in Africa. Documenti sul vicariato apostolico nell'Africa centrale (1846-1862).*

**a. XLVI, n. 2, maggio-agosto 1999**

*Il Giubileo tra storia delle idee e teologia, Atti del simposio (Padova, Seminario Maggiore, 15 aprile 1999), a cura di GREGORIO PIAIA e RICCARDO BATTOCCHIO.*  
 RICCARDO BATTOCCHIO, *Presentazione* • GREGORIO PIAIA, *La folla, il rito, le idee. Il perché di una ricerca* • RICCARDO QUINTO, *L'idea del Giubileo in alcuni commenti medievali al Levitico e nella letteratura teologica fino al 1250* • FRANCESCO BOTTIN, *Premesse teoriche del giubileo del 1300: indulgenze e*

*plenitudo potestatis* • ELVIO ANCONA, *La glossa del cardinale Jean Lemoine all'Antiquorum habet e l'ecclesiologia del Corpus Mysticum* • RICCARDO BATTOCCHIO, *Niccolò Cusano e Martin Lutero: due tedeschi 'riformatori' e il giubileo* • GREGORIO PIAIA, *Modelli di approccio al Giubileo nell'oratoria sacra francese* • ACHILLE OLIVIERI, *Il giubileo e l'enciclopedismo del Settecento: idea religiosa, festa taumaturgica* • GREGORIO PIAIA, *Il dibattito sul giubileo al tempo delle Lumières* • GREGORIO PIAIA, *Intellettuali dell'Otto-Novecento di fronte all'Anno Santo* • GIUSEPPE TOFFANELLO, *Sette secoli di giubileo. Una lettura teologico-spirituale* • ERMANNO ROBERTO TURA, *Due osservazioni sul simposio* • CARLO PRANDI, *Il giubileo, pellegrinaggio "par excellence"* • GIOVANNI LEONARDI, *Il pellegrinaggio giubilare in prospettiva cristiana.*

**Studi di Teologia**

*direttore resp.:* Pietro Bolognesi  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* I.F.E.D., Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione - C.P. 756 - 35100 Padova  
*sede della redazione:* via Jacopo della Quercia, 81 - Padova - tel.049/613891

**a. X, n. 19, I semestre 1998**

*Pier Paolo Vergerio (1498-1565) e il "Caso Spiera"*.  
 DANIELE WALKER, *Pier Paolo Vergerio (1498-1565) e il "Caso Spiera" (1548)* • *L'istoria del Spiera.*

**a. X, n. 20, II semestre 1998**

*Una storia breve (1978-1998).*  
 VALERIO BERNARDI, *Vent'anni dopo: una rivisitazione* • GINO CONTE, *Una dignità culturale* • GIOELE CORRADINI, *Sotto la signoria di Cristo* • AUGUSTO LELLA, *Una palestra per crescere* • ANTONINO RAMIREZ, *Un impegno per la centralità della Parola di Dio* • SERGIO ROSTAGNO, *Universalità e laicità nella teologia protestante* • ALDO MODA, *Che cosa ho imparato leggendo "Studi di teologia"* • TONINO RACCA, *Note per una storia delle riviste evangeliche in Italia (1978-1998)* • LEONARDO DE CHIRICO, *Ad fontes. Le dichiarazioni del movimento evangelicale.*

**a. XI, n. 21, I semestre 1999**

*Pietro Martire Vermigli (1499-1562).*  
 PHILIP MCNAIR, *Pietro Martire Vermigli: un profilo biografico* • JOSEPH MCLELLAND, *Teologia e filosofia in P.M. Vermigli* • MARIANO DI GANGI, *L'eredità di Vermigli* • LEONARDO DE CHIRICO, *Biblioteca Vermigliana* • PIETRO MARTIRE VERMIGLI, *Una semplice dichiarazione sopra gli XII articoli della Fede Cristiana.*

**Vita Minorum****Rivista di spiritualità e formazione  
interfrancescana**

direttore resp.: P. Luigi Secco  
 redazione: P. Gianfranco Zaggia, P. Claudio Simioni  
 periodicità: bimestrale  
 sede della redazione: c/o Casa S. Chiara - via Mezzavia, 45 - 35036 Montegrotto Terme (PD) - tel. 049/793495

**a. LXVIII, s. VI (a. 39°), n. 5,  
settembre-ottobre 1997**

ITALO FORNARO, *Due sermoni di Matteo da Acquasparta su S. Chiara* • ANGELA ANNA TOZZI, *La "Riconciliazione" nel Magistero di Giovanni Paolo II* • UGO LINO VAGNUZZI, *Padre Pio da Petrelcina un Santo in Anticamera* • GIULIO BASETTI-SANI, *San Francesco ha proposto l'ordalia al Sultano d'Egitto* • FILIPPO DE MARCHIS, *A proposito della ricerca delle Relique di S. Giovanni da Capestrano* • GIULIO BASETTI-SANI, *Studio Francescano Interfamiliare campano-lucano* • UGO LINO VAGNUZZI, *Il saluto "Pace e Bene"* • GIULIO BASETTI-SANI, *Presentazione concreta del corpo mistico di Cristo nel capitolo ventitré della Regola non Bollata* • GIULIO BASETTI-SANI, *Quando Iddio ci fa incontrare i Santi*.

**a. LXVIII, s. VI (a. 39°), n. 6,  
novembre-dicembre 1997**

SERGIO ANDREOLI, *Angela da Foligno penitente francescana*.

**a. LXVIII, s. VI (a. 39°), n. 1,  
gennaio-febbraio 1998**

ITALO FORNARO, *Amore e fede in Alessandro d'Hales* • BOGDAN FAJDEK, *Francesco alla ricerca della sua "Forma Vitae" alla luce della "Legenda Major" di S. Bonaventura* • G. TODESCO, *La famiglia nella spiritualità francescana* • DAVID FLOOD, *Ammonizione XIV: La povertà di spirito* • Ammonizione XV: *La cultura di pace dei Francescani* • LUIGI LATINI, *La Fraternità* • M.L. VALENTI, *Santa Caterina da Bologna e il suo "Trattato delle sette armi spirituali"*.

**a. LXVIII, s. VI (a. 39°), n. 2,  
marzo-aprile 1998**

LINO RANDELLINI, *La Minorità nel Nuovo Testamento* • BOGDAN FAJDEK, *La vita di Francesco secondo il Vangelo alla luce della "Legenda Major"* • ITALO FORNARO, *Amore e fede in Alessandro d'Hales (II)* • ANGELA ANNA TOZZI, *Il Pellegrinaggio dei popoli. Conversione Carità. Verso il Giubileo dell'Anno Duemila* • FLORINDO REFATTO, *Sofferenza in Dio* • LUIGI LATINI, *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati*.

**a. LXVIII, s. VI (a. 39°), n. 3,  
maggio-giugno 1998**

LINO RANDELLINI, *La Minorità nel Nuovo Testamento* • BOGDAN FAJDEK, *Alcuni aspetti*



caratteristici dell'Apostolato dell'Ordine dei Frati Minori secondo S. Bonaventura • ANGELA ANNA TOZZI, *Sequela in Francesco d'Assisi* • CORNELIO DEL ZOTTO, *Antonio di Padova, dottore Evangelico primo maestro della scuola francescana* • A. QUAGLIA, *Sugli "abiti rattoppati" dei frati minori* • LUIGI LATINI, *Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*.

**a. LXVIII, s. VI (a. 39°), n. 4,  
luglio-agosto 1998**

S.E. MONS. G. CHIARETTI, *Ricordati, Poverella!* • CORNELIO DEL ZOTTO, *Contemplazione: Esperienza di comunione trinitaria in S. Chiara d'Assisi* • LINO RANDELLINI, *La Minorità nel Nuovo Testamento* • FELICE ACROCCA, *Lo Spirito Santo ministro generale dell'Ordine* • DAVID FLOOD, *Ammonizione XVI: il linguaggio canonico di una politica diversa* • LUCIANA MIRRI, *Il Beato Bartolomeo Maria Dal Monte* • CELSO VOLCAN, *Osservazioni e riflessioni su alcuni articoli delle Costituzioni Generali ofm*.

**a. LXVIII, s. VI (a. 39°), n. 5,  
settembre-ottobre 1998**

GIOVAMBATTISTA MONTORSO O.F.M., *Teresa Gardi. Una "santa" per il Giubileo. Il Confessore: Vita del confessore; Sua particolare competenza; Sua eccezionale prudenza; Sua assoluta attendibilità* • Cronologia • *Il cammino verso la perfezione: Terziaria Francescana; Educatrice esemplare; Confessione frequente; Aspra mortificazione; Continua preghiera; Comunione quotidiana; Meditazione della passione* • *Esercizio delle virtù: Ricca di fede; Sicura nella speranza; Sovrabbondante nell'amore di Dio; Esempio nell'amore del prossimo; Prudente in tutte le circostanze; Giusta con tutti; Forte nelle prove; Temperante in ogni cosa; Serena nella povertà; Angelo in carne; Sempre pronta all'obbedienza; Umile serva del Signore* • *Purificazioni: Purificazione passiva dei sensi; Sofferenze; Aridità* • *Tentazioni Purificazione passiva dello spirito; Interventi di Dio; Interventi degli uomini; Situazioni particolari della serva di Dio* • *Vita con Dio: Preghiera vocale; Meditazione; Contemplazione acquisita; Contemplazione infusa; Preghiera di unione; Preghiera di unione estatica, o fidanzamento spirituale; Preghiera di unione trasformante o matrimonio spirituale* • *Grazie straordinarie: Ha rivissuto la passio-*

ne del Signore; È stata arricchita di doni straordinari; È vissuta nella perfetta letizia; Ha goduto e gode fama di santità • *Attualità della serva di Dio: Aiuta a comprendere che tutti sono chiamati alla santità; Aiuta ad essere fedeli agli impegni del quotidiano; Aiuta a comprendere l'importanza di operare senza ostentazione; Aiuta a scoprire il valore salvifico della sofferenza; Aiuta a riscoprire il valore del sacramento della riconciliazione; Aiuta a non ricercare doni straordinari*.

**a. LXVIII, s. VI (a. 39°), n. 6,  
novembre-dicembre 1998**

CTIRAD VACLAV POSPISIL, *La misericordia di Dio come giustizia* • FLORINDO REFATTO, *Il Padre. La fede illuminata da Francesco* • ENZO FORTUNATO, *Itinerari formativi* • ITALO FORNARO, *Amore e fede in Alessandro d'Hales (III)* • O. GIANAROLI, *Galvani, fede e scienza* • BOGDAN FAJDEK, *Il Collegio S. Bonaventura* • DAVID FLOOD, *Teologi Francescani della fine del XIII secolo* • LUIGI LATINI, *Dio è amore*.

**a. LIX, s. VII (a. 40°), n. 1,  
gennaio-febbraio 1999**

CORNELIO DEL ZOTTO, *Il Padre - Dio della tenerezza e della consolazione nelle preghiere di S. Francesco* • ITALO FORNARO, *Fede e amore in Alessandro d'Hales (III-2)* • DAVID FLOOD, *Storie francescane di solidarietà* • LUIGI LATINI, *Padre nostro* • G. CASONATO, *Padre Pio da Pietralcina finalmente beato* • E. BURGIO, *"Un vento, un etere, un soffio"* • A. MARTINI, *Mons. Settimio Ferazzetta una splendida "Lettera di Cristo"*.

**a. LIX, s. VII (a. 40°), n. 2,  
marzo-aprile 1999**

GABRIEL BARTOSZEWSKI, *Sulla croce di Cristo* • DAVID FLOOD, *L'impazienza e la rovina della comunità* • ITALO FORNARO (a cura di), *Assunzione della Beata Vergine Maria. Sermone di Giovanni da Rupella* • GIUSEPPE CHIARETTI, *Veronica: vera icona di Cristo* • ENZO FORTUNATO, *Itinerari formativi 2: Educare, formare, accompagnare, pazientare e guardare nel cammino formativo* • CARLO CHIURCO, *La figura della reductio in Alano di Lilla ed in San Bonaventura* • LUIGI LATINI, *Padre Nostro che sei nei cieli*.





*periodicità:* quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini  
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96  
taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente